

## Introduzione

*Prof. Mario Serio - Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici*

Desidero, anzitutto, rivolgere un cordiale saluto, a nome del Ministero, a tutti gli intervenuti e all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, nella persona della sua Direttrice Maria Luisa Polichetti e dei suoi collaboratori che hanno il merito di aver sostenuto l'onere di organizzare questo 'Primo Seminario Nazionale sulla Catalogazione'. Desidero anche rivolgere un particolare pensiero a tutti coloro che operano direttamente in questo campo, nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e delle Soprintendenze; delle Regioni e degli Enti Locali; dell'Università e degli Enti Ecclesiastici. Un saluto a Mons. Santi, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della C.E.I., che tanto impulso ha dato alla conservazione dei Beni ecclesiastici.

Mi sono ben noti, per diretta esperienza, i problemi e le difficoltà che tutti devono affrontare per svolgere bene questo compito. Un compito che è stato sempre considerato dall'Amministrazione come una delle sue missioni istituzionali primarie, in quanto presupposto conoscitivo di ogni attività di tutela e che è stato svolto, fin dal sorgere della prima embrionale struttura di tutela dello Stato unitario nel 1875, con risultati generalmente di rilievo e di alta qualificazione scientifica.

Ripercorrere la storia dell'attività di catalogazione, anche attraverso le pubblicazioni prodotte, fin dall'inizio del secolo, significa seguire il percorso dell'elaborazione culturale sull'idea di patrimonio artistico e storico e sull'idea di tutela;

ricordare l'impegno in questo ambito di figure di grande rilievo da Zanetti a Cavalcaselle, da Venturi a Longhi e ad Argan che hanno operato nell'Amministrazione pubblica; valutare le risposte che via via furono date sul piano normativo ed organizzativo.

Il Seminario che oggi si apre ha la finalità di dare risposta ad alcune domande che vorrei formulare con la massima semplicità di linguaggio: quanto e come si è catalogato, ossia l'attuale 'stato dell'arte'; quanto ancora c'è da fare; quali sono i problemi di ordine scientifico, tecnico ed organizzativo che sono al centro del dibattito; quali gli obiettivi e gli strumenti per realizzare quanto ancora c'è da fare, ossia aprire 'una finestra' sulle prospettive.

Il Seminario coincide infatti con una fase di intensa innovazione, sotto il profilo normativo ed organizzativo, quale è quella che l'Amministrazione per i Beni e le Attività Culturali sta vivendo.

Momento di innovazione, su cui non mi soffermo a lungo, che si accompagna ad una trasformazione che riguarda in generale la Pubblica Amministrazione, sia a livello statale che regionale, come pure il sistema universitario della ricerca e della formazione. In tale situazione non è facile individuare percorsi e seguire linee già definite. Mi auguro comunque che questo Seminario possa offrire elementi di riflessione e di proposta.

Spetterà alla Direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, arch. Maria Luisa Polichetti, soffermarsi sui temi che ho prima enun-

ciati e fornire i dati relativi.

Da parte mia, dopo aver visto l'impegnativo programma dei lavori e il materiale preparatorio, che include anche un pregevole studio del CLES, desidero esprimere alcune valutazioni, sottolineando taluni aspetti cui attribuisco un particolare rilievo.

Il primo, che considero un pilastro importante di quel sistema beni culturali - tutela cui prima facevo riferimento, riguarda l'esigenza affermata da tempo dagli studiosi italiani - basti pensare a quanto sosteneva Roberto Longhi, in clima di neoidealismo imperante, nella sua relazione al *Convegno dei Soprintendenti* del 1938 - di passare dal *Catalogo selettivo* al *Catalogo del patrimonio nel suo insieme*, studiato e documentato nelle sue reciproche interferenze e connessioni e rapportato all'insieme, altrettanto vasto e prezioso, dei beni ambientali e paesaggistici, analizzati nella loro consistenza e conformazione originaria e nelle trasformazioni, subite nelle varie epoche, ad opera dell'uomo. Si tratta dunque di una precoce intuizione della cultura italiana, e degli storici dell'arte in particolare, che va non solo sottolineata ma continuamente approfondita.

Per assolvere a tale compito la catalogazione deve mirare a un rilevamento globale e interdisciplinare.

La consapevolezza di ciò è ormai diffusa anche in altri Paesi, come la Francia, che non hanno tuttavia un patrimonio vasto come il nostro. Mi è gradito ricordare a questo proposito che André Chastel, studioso che ha molto amato l'Italia, nel 1984, in occasione del ventesimo anniversario della creazione dell'*Inventaire Général du Patrimoine* ad iniziativa di André Malraux, il primo Ministro della Cultura francese che diede inizio ad un

percorso che poi avrebbe portato agli sviluppi che tutti conosciamo, diceva:

“ Nella fase avanzata della ‘civiltà industriale’ in cui ci troviamo, la pianificazione tecnica, che occupa tutti gli spazi, che collega tutte le forme di esistenza, diventa ineluttabilmente globale; solo una percezione globale delle eredità ‘culturali’ colte sotto tutti i loro aspetti – e non solamente sotto quello di ‘monumenti storici’ – può consentire una risposta efficace e suggerire delle soluzioni corrette. In secondo luogo, il passaggio al quantitativo risulta naturale: il numero di quel tipo di edifici ancora esistenti e di quel genere di luoghi naturali ancora preservati deve imperativamente essere conosciuto, in un mondo in cui non potranno più sussistere senza una volontà cosciente di conservarli. Bisogna che almeno si sappia ciò che si sacrifica; come lo sfruttamento cieco della natura, così il vandalismo sconsiderato non dovrebbe più essere ammesso.

Dal 1964, le grandi scelte tecniche, legate alla strategia scientifica, sono state di volta in volta operate senza che alcuna esitazione ne abbia ritardato la risposta. L'idea dell'insieme essendo prevalente sul dato isolato, era naturale cercare un nuovo coordinamento dei complessi documentali e, appena possibile, studiarne l'elaborazione da parte del computer. Tutti riconoscono oggi che quella soluzione era quella buona, che essa anticipava le esigenze dell'avvenire, che essa ha dato al nostro paese un vantaggio nel campo dell'informazione fondamentale.”

E poi proseguiva citando Nora: “Il modello culturale di una società si basa anche sulla sua memoria. Lasciare ad altri la cura di organizzare questa memoria collettiva, contentandosi di attingervi, è accettare una alienazione culturale”

(S.Nora e A.Minc) “ Dalla sua creazione nel 1964, *l'Inventaire Général* si è dunque posto su una linea decisamente e chiaramente moderna. Ma con questa caratteristica, di essersi radicato grazie alla ricerca *in situ* a contatto con gli abitanti, gli utenti, gli interessati. Grazie a ciò, è stato dovunque facilitato il rapporto con i lavori dell'etnologia, e soprattutto, si è puntato sull'efficacia della presa di coscienza locale, come fattore primario per la valorizzazione, la valutazione, la tutela dei beni di cultura. Ci piacerebbe che *l'Inventaire Général* così spiegato apparisse come il frutto di una vitalità intellettuale stimolata dal senso della realtà presente. Ciò che senza dubbio significa, in ultima analisi, il riferimento metodico allo spazio-tempo, che è la dimensione delle nostre esistenze, come culla di ogni valore del patrimonio”

Il pensiero di Chastel si pone perfettamente in linea con quelle che erano state le elaborazioni degli studiosi italiani, iniziate, come già sottolineavo, in seno alla cultura neoidealistica.

Passando all'analisi dei dati forniti dall'ICCD, essa rivela i risultati raggiunti: 3.560.000 schede di catalogo, precatalogo ed inventario. In questa distinzione sono contenuti i tre momenti di una stessa realtà. Essi rispondono ad esigenze diverse e non sono in contraddizione l'uno con l'altro ma possono anzi essere considerati successivi gradi di approfondimento nel processo di catalogazione.

I numeri di catalogo generale assegnati dall'ICCD sono circa 4.550.000 a testimoniare una notevole fase di lavorazione ancora in atto. Non possiedo i dati della catalogazione coordinata dalle Regioni, dagli Enti religiosi, dagli Enti locali, dall'Università, che certamente accrescono in misura considerevole la dimen-

sione dell'attività già svolta. Anche dalla lettura dell'elenco delle tipologie delle schede di catalogazione si può cogliere l'ambito oggettivo di questa attività che è estremamente largo ed è destinato ad accrescersi con l'inclusione dei Beni demoantropologici, di quelli di interesse storico-scientifico e così via.

Il secondo punto su cui intendo soffermarmi si riferisce alla validità del modello organizzativo di *Istituto autonomo*, una conquista che si deve alla riforma del 1975, ad opera di Giovanni Spadolini, che fortemente volle la creazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dopo che, nel 1969, era stato istituito per iniziativa di Bruno Molajoli, allora Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, e di Oreste Ferrari, che è stato il primo direttore dell'ICCD, l'Ufficio Centrale per il Catalogo nell'ambito appunto dell'allora Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti.

Analogo modello organizzativo era invece già stato conferito all'Istituto Centrale per il Restauro fin dal 1939, anno della sua istituzione, per volontà di Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi, che ne fu il primo direttore, grazie all'intelligente azione del Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Bottai.

La validità di questo modello organizzativo è stata riconfermata e rafforzata con l'attribuzione all'ICCD dei compiti di istruttoria tecnica della programmazione in materia di catalogazione proposta dalle Soprintendenze, e con la previsione della contabilità speciale che consente uno snellimento delle procedure amministrative, fatto anch'esso da evidenziare in quanto elemento vitale per un corretto funzionamento dell'autonomia.

Il terzo punto riguarda una circostanza che direi cruciale nella vita dell'Istituto, e

non solo dell'Istituto, ossia l'avvento e l'applicazione delle tecnologie informatiche, nell'ambito di un sistema articolato in tre sottosistemi: alfanumerico, iconografico e cartografico. L'apporto delle tecnologie informatiche con la trasformazione che esse hanno determinato in tutto il settore della comunicazione, rappresenta uno dei fenomeni più significativi degli ultimi trent'anni. Non si tratta solo di avere acquisito strumenti tecnologici più raffinati, ma di avere introdotto modalità diverse che incidono sulla qualità stessa della trasmissione dell'informazione, della conoscenza e della conservazione della memoria. Questa rivoluzione tecnologica ha avuto grossi riflessi sulla sostanza del problema relativo alla questione catalogazione.

E' noto a tutti come si sia svolto il processo di applicazione delle tecnologie informatiche nel settore dei Beni Culturali. Siamo partiti seguendo la logica dell'intervento straordinario sulla base di leggi speciali quali quella dei Giacimenti Culturali L.41/86, la L.84/90, la L.145/92 e la L.160/88 che hanno prodotto anche dati, spesso al di fuori di ogni programmazione, gestibili con software tra loro non omogenei e destinati a divenire presto obsoleti, perché non compatibili con programmi di gestione dei dati impostati secondo criteri standard.

In questa fase l'ICCD ha avuto il merito di aver fornito un rilevante contributo per uniformare quanto più possibile i dati acquisiti, spesso assumendo la sorveglianza tecnica dei progetti e poi procedendo, in fase finale, al recupero dei dati. Oggi dobbiamo passare, e di fatto siamo già passati, dalla logica dell'intervento straordinario, con i limiti evidenziati, a quella dell'ordinario qualificato, basato

sul programma e sul progetto. Per essere correttamente gestito l'ordinario qualificato necessita di strutture sempre più potenziate, di strumenti tecnologicamente raffinati, affinché quella cultura così profonda e significativa dalla quale prendiamo le mosse si possa perpetuare, mantenere e sviluppare.

Il quarto punto concerne la valutazione positiva dell'esperienza che vede la collaborazione di una pluralità di soggetti catalogatori: Soprintendenze, Regioni, Enti locali, Enti ecclesiastici, Università, legati da uno stretto rapporto nella programmazione e nell'adozione di standard comuni.

E' auspicabile a questo proposito – e nel corso del Seminario sarà bene ribadirlo – la creazione di un osservatorio, cioè di una sede di monitoraggio generale in cui confluiscono i dati dell'attività di catalogazione e che consenta di avere il polso della situazione nel suo complesso. Perché ciò sia possibile sarà opportuno che i rapporti instauratisi tra i soggetti catalogatori sopra ricordati possano tradursi – in particolare per le Regioni e gli Enti ecclesiastici, in base all'intesa concordataria – in protocolli e accordi-quadro che definiscano le regole per una programmazione unitaria e per l'elaborazione di progetti basati sui criteri e sugli standard dettati dall'ICCD per l'acquisizione dei dati.

L'ultimo punto che intendo trattare, riguarda la proposta formulata dalla Direttrice dell'ICCD, riguardo al potenziamento e alla riorganizzazione dell'Istituto e alla definizione delle priorità e dei costi dell'attività che l'Istituto svolge al fine di giungere – come lei stessa illustrerà nella sua relazione – al conseguimento di due obiettivi: da un lato l'andata a regime del Sistema Informativo del

Catalogo Generale e dall'altro l'incremento della catalogazione attraverso un programma a medio termine, seguendo in questo le ultime direttive dei Ministri Veltroni e Melandri.

Infine devo ancora sottolineare che ho visto con grande soddisfazione, nei documenti che l'arch. Polichetti mi ha fornito, che oggi l'ICCD è pienamente consapevole della centralità della questione dell'accesso ai dati, da parte dell'utenza, e della loro utilizzazione. Tale questione, direttamente connessa al sottosistema utente, in cui si articola il sistema catalogo informatizzato unitamente agli altri tre sottosistemi già ricordati, esige una risposta che non può essere elusa, anche se collegata alla soluzione di vari problemi, non ancora definiti, dal copyri-

ght alla commercializzazione delle immagini digitali, per far fronte alle richieste del pubblico interessato al vastissimo patrimonio iconografico dell'Istituto.

Questa esigenza, come dicevo, non è più eludibile affinché l'Istituto Centrale per il Catalogo possa svolgere in concreto quella funzione di supporto conoscitivo che tutti gli attribuiamo e perché il grande lavoro svolto dalle Soprintendenze e dagli altri soggetti catalogatori, cui ho fatto riferimento e di cui sono testimonianza le numerose pubblicazioni presentate e l'esposizione dei prodotti catalografici che accompagna questo Seminario, che ho molto apprezzato, possa acquistare la necessaria visibilità e sviluppare tutte le potenzialità che nello stesso sono insite.

## Introduzione

*Arch. Maria Luisa Polichetti - Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*

In attesa dell'arrivo del Dottor Forlenza, capo di Gabinetto del Ministro, approfitto per dare delle comunicazioni di servizio: vi è stata fornita una cartella in cui sono contenuti degli elaborati che servono a dare una informativa sugli strumenti predisposti per la catalogazione. Mi riferisco a standard, normative, software per l'immissione, il controllo e la gestione dei dati, ci sono inoltre una serie di informative che riguardano l'attività dell'Istituto sulla quale potremo tornare nel corso di questo seminario. Volevo far rilevare che nella cartella troverete una prima bozza, ancora del tutto parziale, di uno studio che il CLES ha svolto, su commissione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, per giungere alla costituzione di un osservatorio permanente sulle attività della catalogazione svolte sul territorio nazionale, non solamente dalle Soprintendenze ma anche da tutte le altre realtà, istituzionali e non, che operano nel settore. Si tratta di una prima bozza che contiene pur sempre degli utili indicatori tra l'altro sulla modalità di distribuzione dei quantitativi del catalogo rispetto al territorio nazionale. Un altro elaborato molto interessante è il riepilogo realizzato a cura delle Regioni relativo alle modalità operative e alle attività realizzate in materia di catalogazione. Questo seminario proporrà tre giorni di lavoro comune e di confronto su tutte le problematiche connesse alle attività di catalogazione fra i due primari soggetti che operano sul territorio; primari in

quanto riconosciuti da leggi dello Stato e sono appunto l'I.C.C.D., Istituto dipendente del Ministero dei Beni Culturali in particolare dall'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici e le Regioni che da tempo operano nel settore della catalogazione e alle quali i recenti provvedimenti legislativi hanno formalmente riconosciuto un ruolo ben preciso soprattutto per quanto attiene al settore della configurazione degli standard metodologici. Come ho detto ci sono altre realtà: è importante riconoscere il contributo offerto in questi ultimi anni dalle Diocesi, attività preziosa per la nostra Amministrazione, consentitemi questa affermazione, perché ci permette di penetrare sempre più a fondo in questa realtà incredibilmente complessa che è il patrimonio culturale nazionale. Nell'ambito della conoscenza sistematica del patrimonio ogni intervento delle Diocesi come delle Soprintendenze, o delle altre istituzioni che operano territorialmente, diviene sostanziale se svolto secondo una pianificazione concordata e una precisa distribuzione delle risorse. Insieme alle Regioni e alle Diocesi, voglio dare la dovuta evidenza al ruolo importante che svolgono i musei locali per la conoscenza delle variegate forme di arte e cultura che sul territorio si sono affermate determinando quel ricco, intricatissimo tessuto che è il nostro patrimonio. Il Seminario è quindi un momento di incontro e di lavoro comune, luogo di approfondimento e di riflessione sulle nuove problematiche che vanno

emergendo e che vogliamo dibattere insieme a chi opera nel settore, uno spazio pensato anche per dare visibilità a nuove soluzioni e modalità per un lavoro comune fra l'Amministrazione Centrale, l'Istituto, le Soprintendenze, le Regioni, le diverse realtà territoriali e le Diocesi in confronto costante con le Università e gli Istituti di ricerca. Mi fermerei qui aggiungo solo che abbiamo voluto affiancare al momento dedicato alla riflessione comune anche uno spazio espositivo che crediamo particolarmente significativo, non tanto per la ricchezza delle proposte

quanto perché offre l'occasione di avere una visione complessiva e articolata del lavoro che si va svolgendo nel campo della catalogazione e della ideazione di multimediali. Oltre ai prodotti dell'Istituto, si avrà l'opportunità di prendere visione delle realizzazioni di Soprintendenze, Regioni e, a titolo esemplificativo, anche dei materiali realizzati dalla Diocesi di Bergamo, particolarmente attiva nel settore della catalogazione. Ci auguriamo così di offrire un ulteriore, concreto momento di confronto e di conoscenza reciproca.

## La pianificazione concordata degli interventi sul territorio

*Arch. Maria Luisa Polichetti - Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*

L'Istituto, in accordo con la Direzione Generale dell'Ufficio Centrale per i BAAAS, ha ritenuto di organizzare questo seminario come prima occasione di confronto sulla catalogazione, rivolgendosi in primo luogo alle Soprintendenze, quali soggetti primari che tradizionalmente svolgono le attività di rilevazione sul territorio. La continua informazione sulle attività di catalogazione che le Soprintendenze garantiscono all'Istituto, insieme ai più recenti dati acquisiti tramite il censimento sul catalogato, consentono di avere un panorama sufficientemente chiaro dello stato attuale dei lavori per poter riflettere sulle ulteriori iniziative da intraprendere.

Le Regioni rappresentano l'altra realtà che, nel tempo, è venuta emergendo e a cui le recenti leggi Bassanini hanno attribuito, anche sul piano istituzionale, un ruolo preciso. Il decreto legislativo recante "Ulteriore conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali in attuazione del Capo I della L. 15 marzo 1997, n° 59", identifica, infatti, le Regioni come soggetti che cooperano nella definizione "delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale".

Facendo riferimento a una consuetudine di lavoro stabilita da tempo (molte Regioni già utilizzano gli standard ICCD) il Coordinamento interregionale, ha risposto incoraggiando questa iniziativa e

sostenendola sul versante organizzativo. Il seminario sulla catalogazione si presenta come primo appuntamento, da ripetere sia in ambito nazionale, per quanto attiene alle strategie, che territoriale, relativamente alle problematiche più specifiche definite localmente. L'intento è di dare vita a momenti di informazione ampia e di confronto puntuale e continuativo sugli obiettivi, sulle modalità, sugli strumenti da utilizzare per una catalogazione che sia al passo con le innovazioni tecnologiche, in una fase, quale è quella attuale, caratterizzata da un notevole dinamismo sul piano legislativo, da una rinnovata vocazione e orientamento delle istituzioni pubbliche all'offerta di servizi di qualità agli utenti.

Per aiutare una riflessione sul processo di catalogazione l'Istituto ha elaborato un quadro sistematico degli esiti delle attività di catalogazione organizzato in tabelle ordinate per tipologia di beni, per area territoriale e per annualità quale risulta dall'attività di monitoraggio delle diverse fasi del processo. Questo insieme di informazioni è per la prima volta presentato in forma organica all'opinione pubblica, con l'impegno di aggiornare periodicamente l'evoluzione registrata dall'attività catalografica anche in relazione alle metodologie che via via vengono definite. Si ritiene infatti funzione non secondaria per l'Istituto quella di dare opportuna e aggiornata informazione su quanto si è venuto nel tempo costituendo come cospicuo patrimonio informativo estremamente qualificato a servi-



re le diverse azioni che sul patrimonio artistico vanno prefigurate.

Una significativa convergenza va registrata sulla catalogazione come attività che fa emergere l'identità del bene, venendosi a configurare come momento preliminare all' incisiva azione di tutela, conservazione e prevenzione dai rischi di diversa natura.

Ma anche sul versante occupazionale, in ordine alla necessità di intensificare l'azione di ricognizione catalogografica, come per le attività collegate allo sviluppo della società dell'informazione e alla divulgazione culturale, nonché alla educazione al patrimonio, la catalogazione si presenta come elemento non certo di secondario rilievo.

La programmazione e la pianificazione urbanistica e territoriale è un altro ambito in cui la catalogazione emerge come elemento che favorisce una maggiore e più puntuale aderenza alle emergenze operative.

La catalogazione ha come obiettivo la conoscenza sistemica del patrimonio e non solo il rilevamento quantitativo dei beni, la sua azione è mirata a identificare l'insieme delle interazioni specifiche che il bene intrattiene con il contesto che si è andato sempre più estendendo fino a comprendere il territorio storico. Il concetto di bene culturale si è progressivamente ampliato riconoscendo il valore culturale di categorie di beni che testimoniano le identità culturali del composito panorama artistico, storico e culturale del nostro paese. La conservazione del patrimonio di arte e di storia diviene così principio attivo e presupposto per vivere e comprendere il bene nel rapporto sempre attuale che lo lega allo spazio urbano e paesaggistico.

E' su questo assunto che si vanno costruendo le iniziative di cooperazione anche mediante le intese interistituziona-

li che meglio rispondono al rapporto organico del patrimonio col contesto economico e culturale, commisurando gli interventi sul patrimonio storico e culturale al costante mutare o all'affermarsi di nuovi bisogni sociali. La riflessione congiunta e le conseguenti valutazioni debbono svilupparsi intorno ai progetti realizzati, alle esperienze maturate, alle problematiche avvertite e spesso superate, per cogliere quei suggerimenti utili a proseguire consapevolmente le azioni avviate evitando di ripercorrere strade già praticate.

Con la consulenza qualificata dell'Istituto di Ricerche CLES, si è pertanto condotta una analisi su quanto è stato già realizzato anche per dare spessore di contenuti al progetto di un vero e proprio *osservatorio sulla catalogazione* dal quale l'Istituto, come centro di raccolta e monitoraggio, possa diramare la più ampia informazione non solo sui risultati delle campagne di catalogazione svolte dagli uffici catalogo delle Soprintendenze, ma anche sulle modalità, sui criteri e, infine, sulle risorse impegnate per il conseguimento di tali esiti, e agire così da stimolo alla programmazione concordata delle future attività.

L'analisi dei dati del censimento delle schede di catalogo realizzate fino al 31 dicembre 1998, condotta dall'Istituto, ha permesso infatti di identificare i risultati finora conseguiti e di definire l'attività minima da svolgere nei prossimi anni.

La stima su quanto resta ancora da fare ha tenuto conto delle indicazioni formulate dagli stessi Soprintendenti circa il "patrimonio effettivamente conosciuto" da parte delle Soprintendenze scelte come campione per questa previsione, e non del "materiale sommerso", come quello non scavato, nascosto o sempli-

cemente non ancora "storicizzato". Si è infatti definita una grandezza, invariata al momento della rilevazione, stimata in base ad inventari e censimenti conosciuti di beni mobili ed immobili, medie presuntive di beni mobili presenti negli edifici, esperienza delle campagne catalografiche degli anni passati, conoscenza diretta del territorio da parte dei Soprintendenti e dei funzionari, controlli diretti nei depositi, consultazione di pubblicazioni sui beni culturali, sopralluoghi, verifiche e controlli delle collezioni private e delle aste pubbliche. Tenuto conto di questi criteri ed estendendo i risultati di un campione di 25 Soprintendenze sul totale delle 73 che agiscono su tutto il territorio nazionale, si è giunti a stimare in 4,3 milioni le schede ancora da realizzare, che sommate a quelle esistenti raggiungerebbero un totale di circa 8 milioni di schede.

Il dato, espresso negli 8 milioni di schede di cui parla il primo rapporto CLES, è stato assunto non certo perché esauriente l'intero patrimonio artistico nazionale, inestimabile per qualità e quantità, ma per la necessità di fissare comunque un dato di riferimento su cui impostare il piano delle attività e delle risorse. E' sembrato opportuno pertanto assumere questo dato per formulare una proposta operativa mirata anche all'individuazione delle risorse e degli strumenti che sia l'Istituto sia le Soprintendenze possono gestire guadagnando in efficacia ed efficienza nei rispettivi ambiti di competenza. Da tale assunto è derivata una ipotesi ragionevole di crescita, in rapporto alle capacità effettive e potenziali *dell'attuale sistema della catalogazione*, stabilita in un periodo temporale non superiore ai 10 anni.

Gli studi condotti con la qualificata assi-

stenza del CLES, oltre a fornire preziose indicazioni su come agire per incrementare l'efficacia del "sistema catalogo", osservazioni confluite in specifiche proposte presentate all'attenzione del Ministro per gli opportuni eventuali provvedimenti, hanno sostanziato di nuove motivazioni la strategia della cooperazione e della promozione di intese già avviata dall'Istituto.

Il patrimonio come organismo può essere studiato solo rispettandone integralmente la natura complessa. E' necessario pertanto adeguare gli strumenti dell'indagine alla multiforme materia di studio perché le conoscenze da essa derivate possano servire validamente alle finalità, più volte indicate, di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio. Dagli oggetti d'arte ai monumenti, dai siti archeologici alle città storiche e, disseminato sul territorio, all'enorme bagaglio di testimonianze classificate in beni demoantropologici, musicali, beni immateriali, fotografici tutto offre materia alla storia della nostra cultura, un così imponente patrimonio non può essere individuato e compreso interamente se non da un insieme di forze convergenti verso una comune finalità di conoscenza. La strada giusta è quindi quella del lavoro comune con i colleghi dell'Istituto Centrale del Restauro, degli Archivi, delle Biblioteche con i quali affrontare, in maniera interdisciplinare, una materia che esige questo tipo di metodologia di lavoro per raggiungere i migliori risultati dal punto di vista scientifico ed operativo. La distribuzione capillare del patrimonio e la sua connessione specifica con il territorio individuano le Regioni, gli Enti locali, i Musei civici come istituzioni maggiormente sensibili alle testimonianze della cultura locale e quindi complemen-

tari, nella loro azione di conoscenza, alle attività svolte dalle Soprintendenze statali più attente, per mandato istituzionale, alla tutela del patrimonio di rilevanza nazionale. Le Diocesi rappresentano altri soggetti essenziali per comporre il quadro di riferimento delle istituzioni più sollecitate a procedere alla conoscenza articolata in sistema del patrimonio.

Il Sistema Informativo del Catalogo Generale ha la funzione di integrare i contributi di tutte questi soggetti nel rispetto delle legittime prerogative, finalità e funzioni di ogni organismo produttore dei dati.

Le Università e gli Istituti di ricerca rientrano come interlocutori privilegiati nelle attività di ricerca e nella formazione e didattica della catalogazione. Nella scelta di operare secondo modalità di cooperazione l'Istituto non delega nessuna delle sue funzioni istituzionali al contrario ne potenzia il valore, incrementando il patrimonio di conoscenze attraverso la pianificazione concordata delle diverse risorse.

Nella consapevolezza della necessità di formalizzare mediante precise intese queste modalità operative l'ICCD ha formulato, congiuntamente al Coordinamento delle Regioni, una proposta di Protocollo d'intesa in materia di catalogazione, attualmente all'esame del Ministro per le opportune e necessarie valutazioni. La proposta è intesa a formalizzare una prassi di lavoro ormai acquisita secondo la quale le Regioni già orientano le loro attività di catalogazione utilizzando strumenti e standard emanati dall'ICCD. Anche per quanto attiene ai rapporti con la CEI, impegnata attraverso le Diocesi, in una azione capillare di catalogazione relativamente ai beni di proprietà ecclesiastica, l'Istituto ha sentito la necessità di avviare intese che for-

malmente riconoscano i criteri che debbono garantire reciprocità e univocità di metodi affinché non si disperda il vasto patrimonio di intelligenze e di risorse economiche che possono essere indirizzate ai comuni obiettivi. Il Sistema Informativo del Catalogo Generale, oltre tutto, ha bisogno di queste intese per dare i migliori esiti in termini di quantità e qualità del patrimonio informativo da integrare e rendere disponibile su scala nazionale e internazionale.

La tecnologia multimediale e le infrastrutture di reti telematiche distribuite ci offrono supporti adeguati per la realizzazione di questo progetto concedendo di accedere al bene da più fronti, e garantendo così un approfondimento delle ricerche. L'indagine sul bene può prendere così l'avvio dal titolo di un libro, da una foto che rimanda alla storia del costume o rivela aspetti inediti delle città in cui viviamo, oppure da una fonte d'archivio può condurci alla conoscenza di oggetti d'arte, dei monumenti, degli strumenti musicali. La catena delle relazioni e delle interconnessioni che si irradiano dai beni e che ne qualificano la natura e la storia, in sostanza, sono molteplici. L'informazione che viaggia sulla rete ci ha abituati a queste modalità di ricerca multipla e anche su questo fronte dobbiamo esercitare la nostra capacità di adeguare alle nuove richieste gli strumenti e le metodologie senza peraltro mai dimenticare l'obbligo alla qualità della informazione sul patrimonio che viaggia on line raggiungendo ogni parte del mondo.

Il processo di catalogazione si sviluppa in diverse fasi: primo essenziale momento è quello della definizione delle metodologie, articolate specificamente per ogni tipologia di bene e allineate rispetto ai campi comuni. Da questo momento

discende la possibilità di individuazione univoca dei beni e la messa a punto degli strumenti di controllo che garantiscono la qualità della catalogazione.

I vocabolari, definiti per le diverse tipologie di bene, sostengono il processo di catalogazione offrendo supporti terminologici che si affiancano alla competenza scientifica e alla sensibilità culturale dei catalogatori e ne agevolano l'attività di rilevazione sul campo. Rappresentano inoltre la condizione fondamentale per definire procedure di controllo e verifica della qualità dei contenuti della catalogazione.

Per questi ambiti di rilievo scientifico, come per quelli di più spiccato contenuto applicativo, l'Istituto non vuole, e non può, operare da solo: la varietà estrema del patrimonio impone che la ricerca sia condotta insieme alle istituzioni che, per esperienza e competenza specificamente orientata possano contribuire all'analisi e alla individuazione dei modi per identificare e descrivere le diverse tipologie di beni in modo che la catalogazione diventi efficace presupposto per ulteriori progetti. La strategia della costituzione di commissioni e gruppi di lavoro per lo sviluppo delle metodologie ha consentito all'Istituto non solo un maggiore approfondimento di carattere tecnico scientifico ma anche un proficuo allargamento del panorama delle problematiche che si connettono alla ricerca metodologica. Non esiste un solo e unico modo per arrivare alla conoscenza del bene, è peraltro essenziale che il processo di conoscenza sia condotto secondo criteri di chiarezza metodologica. La circolazione dei dati sul patrimonio, raccolti secondo precise metodologie, e la comunicazione tra archivi distribuiti, in rapporto alla tecnologia attualmente esistente, possono avvenire solo nel rispetto di un defi-

nito tracciato di scambio e previa una profonda consapevolezza sulle modalità di acquisizione e di gestione dei sistemi all'interno dei quali sono organizzati i dati.

La elaborazione delle metodologie di catalogazione sui beni immateriali o la revisione della scheda sulla città storica o l'indagine sulle infrastrutture territoriali, ha fatto emergere la necessità di articolare la descrizione e l'individuazione del bene, attraverso un uso controllato di linguaggi e strumenti specifici. Senza ripudiare il riferimento alle tradizionali schede di catalogo l'approccio a queste tipologie di beni promuove l'uso di diversi codici e sistemi di descrizione che ne rappresentino con maggiore adeguatezza la natura e pongano in risalto le specifiche connessioni in modo che il bene sia compreso nella sua complessa identità. Anche a questo scopo è importante procedere secondo una programmazione concordata e indirizzare così con maggiore efficacia le risorse fruendo favorevolmente delle diverse vocazioni dei singoli Organismi.

Questa è l'ardua, splendida sfida che ci attende e che trasforma anche il lavoro del semplice catalogatore in pietra miliare di un percorso di conoscenza; attraverso il suo apporto, che sempre più deve conformarsi a criteri di qualità, si realizza lo scambio sempre attuale con le testimonianze del passato, da quello più antico a quello più recente. L'individuazione e la comprensione della qualità e rilevanza proprio delle testimonianze artistiche e culturali a noi più prossime rappresentano una sfida senza dubbio impegnativa ma da accogliere necessariamente per comprendere e acuire la sensibilità verso i documenti della cultura contemporanea.

## **Il Sistema Informativo dell'ICCD e l'integrazione delle risorse per il Catalogo generale dei beni culturali**

*Dott.ssa Elisabetta Giffi - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione sta per avviare i lavori per lo sviluppo del proprio Sistema Informativo sulla base di un progetto organico finalizzato all'integrazione delle risorse tecniche e conoscitive che operano nell'ambito della catalogazione.

La realizzazione del Sistema Centrale dell'I.C.C.D. interessa in primo luogo i dati prodotti in ambito ministeriale e la gestione dei flussi informativi tra le Soprintendenze e l'Istituto Centrale. Il Sistema è stato però voluto e progettato per consentire di interrelare a livello centrale anche i sistemi esterni all'Amministrazione.

Ciò a partire dalla considerazione di una realtà nazionale in cui operano nella catalogazione del patrimonio culturale soggetti istituzionali diversi -Regioni, Enti Locali ed Ecclesiastici - e dall'esigenza di recuperare tutte le risorse disponibili, in primo luogo quelle della Pubblica Amministrazione, per la costituzione del Sistema Informativo del Catalogo Generale dei Beni Culturali. Per tale finalità istituzionale l'Istituto Centrale si dota dunque di strumenti tecnologici che garantiscano l'integrazione dei sistemi e la condivisione delle conoscenze, realizzando un sistema aperto, in grado cioè di rendere disponibile quello che nasce per l'esigenza di corrispondere a motivazioni di specifici ambiti istituzionali, scientifici ed operativi, e che avrà quali requisiti fondamentali la recettività rispetto ai fornitori delle diverse tipologie di dati e la

duttilità rispetto alle esigenze di una fruizione diversificata.

Dall'analisi di tali esigenze sono scaturite anche le caratteristiche architettoniche del Sistema dell'I.C.C.D., articolato in quattro distinti sottosistemi dedicati ai dati alfanumerici, alle immagini, alle basi cartografiche ed alla fruizione, denominato quest'ultimo sottosistema Utente.

I tre sottosistemi corrispondenti ai diversi domini informativi nei quali ricadono le tre componenti individuative del Bene (la sua descrizione, la sua immagine e la sua georeferenziazione) sono stati analizzati attraverso la rete di relazioni che li collega e integra.

In fase di ricerca, a partire da una o più componenti informative sul bene, il Sistema consente di navigare all'interno dei corrispondenti ai tre sottosistemi, per acquisire l'intero insieme di conoscenze sul Bene. Ad esempio: una ricerca sulla scultura lignea del Trecento in un determinato ambito geografico può essere sviluppata per via testuale a partire dal sistema alfanumerico, che attiverà i collegamenti con gli altri sottosistemi, integrando i propri dati con le relative immagini, e fornendo anche i dati territoriali. Un esempio di ricerca per immagini può essere quella resa necessaria per l'espletamento delle procedure di esportazione dei beni e può essere utilmente effettuata mediante il sottosistema iconografico, che mostrerà selezioni di immagini correlate con la ricerca fatta e che integrerà questi ultimi con i dati degli altri

sottosistemi. L'ultimo esempio può essere la necessità, ai fini della programmazione territoriale o per fronteggiare situazioni di emergenza, di selezionare porzioni territoriali sulle quali operare ricerche finalizzate alla individuazione non solo di beni immobili, ma anche di beni mobili o di beni demoantropologici compresi nel territorio di interesse. Tale ricerca può essere intrapresa attraverso il sottosistema cartografico che è a sua volta interrelato con l'alfanumerico e l'iconografico.

La gestione differenziata e modulare dei tre diversi domini informativi consente di utilizzare, quale punto di partenza della ricerca, una qualsiasi delle tre componenti, in funzione delle esigenze della fruizione. Si ritiene che questo sia uno degli aspetti qualificanti del Sistema del Catalogo in quanto, sebbene vengano ad esempio garantite le funzionalità tipiche di un sistema informativo territoriale, qualora la ricerca venga impostata su base cartografica, il Sistema consente un accesso alle conoscenze sul bene più vasto ed articolato, sfruttando, in modo paritetico, le potenzialità di tutti i domini informativi tra loro correlati: l'alfanumerico, l'iconografico e il cartografico.

Quanto sopra descritto in termini di funzionalità e prestazioni del Sistema, è riferito comunque ancora a modalità di base della ricerca. Il livello più avanzato di funzionalità per quanto riguarda la fruizione dei contenuti informativi del Sistema Centrale è invece proprio e peculiare del sottosistema Utente, "dedicato" a tradurre dati, immagini e riferimenti cartografici contenuti nei relativi sottosistemi, in informazioni utili a corrispondere alle ricerche di un'utenza differenziata, facilitando e orientando la ricerca. Il sottosistema utente sarà di fatto in grado di elab-

borare e predisporre, attraverso l'analisi delle esigenze di ricerca via via poste dalle diverse tipologie di utenti, risposte specifiche basate su insiemi di dati predefiniti, col risultato di velocizzare ed ottimizzare le prestazioni del Sistema Centrale mediante l'attivazione di percorsi informativi privilegiati.

In questa sede è particolarmente importante sottolineare la valenza strategica che l'Utente assume quale raccordo tra il Sistema Centrale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e quelli Esterni.

Il sistema Utente costituisce infatti la porta del sistema aperto I.C.C.D. in una duplice accezione:

- rende accessibili i dati del Sistema Centrale dell'I.C.C.D. secondo modalità tecnologicamente più avanzate di ricerca e fruizione;

- informa e indirizza l'utente all'interno del Sistema del Catalogo Generale, inteso come Sistema delle banche dati distribuite sull'intero territorio nazionale. Nel sottosistema Utente risiedono infatti anche le informazioni sui dati contenuti nei sistemi esterni al Ministero. In quest'ambito sarà possibile conoscere quali dati sono disponibili in ciascun sistema esterno, con quali modalità sono accessibili, chi ne è il proprietario, quale è il loro livello di aggiornamento. Oltre i dati, il sottosistema Utente gestisce dunque i metadati, ossia tutte le informazioni che si riferiscono ai dati, che li descrivono e che li qualificano nell'ambito del contesto informativo che li ha prodotti, validati e resi disponibili.

E' materia di accordi istituzionali la definizione delle modalità attraverso cui i dati dei sistemi esterni saranno integrati all'interno del Sistema del Catalogo Generale, di cui l'I.C.C.D. è responsabile istituzionale. In questa sede è di fonda-

mentale importanza sottolineare comunque come il Sistema dell'I.C.C.D. sarà realizzato sulla base di un progetto che ha caratteristiche architettoniche e tecnologiche tali da realizzare l'integrazione dei sistemi su base nazionale.

Immediatamente operative saranno le realizzazioni progettuali che interessano i collegamenti tra il Sistema Centrale e le Soprintendenze.

Il progetto prevede infatti lo sviluppo di strumenti e tecnologie finalizzate alla costituzione di poli informativi locali presso le Soprintendenze e dei relativi collegamenti con il Sistema I.C.C.D., per consentire la gestione ottimizzata dei flussi informativi: sarà proceduralizzato l'interscambio dei dati relativi alle schede di catalogo, alle immagini correlate ed ai riferimenti cartografici. Saranno ugualmente proceduralizzate e supportate da strumenti *software* e *hardware*, le funzioni di correzione, aggiornamento e validazione dei dati svolte ai diversi livelli della struttura organizzativa, dalla fase del rilevamento, alle fasi di verifica e di omogeneizzazione nelle Soprintendenze, fino all'acquisizione nel Sistema Centrale dell'I.C.C.D..

E' compresa in questo ambito progettuale l'ingegnerizzazione dei prodotti informatici già distribuiti dall'Istituto, sia per la produzione delle schede di catalogo, che per il controllo dei dati alfanumerici e della correttezza dei collegamenti tra schede alfanumeriche ed allegati iconografici. Nel sottosistema alfanumerico verranno inoltre realizzati moduli *software* specifici per una gestione più duttile ed efficace del sistema delle normative I.C.C.D., sia rispetto alle esigenze di aggiornamento e di allineamento che di recupero di quanto elaborato sulla base di normative pregresse.

La prima fase del progetto prevede l'integrazione nel Sistema di quattro Soprintendenze. Le realizzazioni *software* sviluppate in tale ambito saranno estese successivamente a tutte le Soprintendenze in maniera modulare. Ugualmente, per quanto riguarda gli Uffici Esportazione, in fase iniziale saranno collegati due Uffici "campione", per poi passare ad estendere tali realizzazioni a tutti gli Uffici Esportazione. Per la parte relativa al collegamento con il Sistema del Comando Carabinieri - Nucleo Patrimonio Artistico, il progetto prevede lo sviluppo del collegamento già esistente per consentire le ricerche sul Sistema Centrale secondo modalità di fruizione più evolute.

Il progetto investe dunque in primo luogo le strutture e il patrimonio informativo del Ministero, e realizza nel contempo lo strumento tecnologico che consente di integrare tutte le risorse disponibili ai diversi livelli della Pubblica Amministrazione, per la costituzione del Sistema del Catalogo Generale.

L'integrazione a livello centrale dei sistemi distribuiti sul territorio nazionale sarà comunque resa possibile solo dal verificarsi delle due condizioni di base a cui si è in precedenza accennato e su cui vale la pena in chiusura di ritornare.

- La prima riguarda la ratifica di accordi che definiscano le modalità secondo cui ciascun Ente, Istituto, Amministrazione entrerà a far parte del Sistema del Catalogo Generale, interrelando il proprio sistema con quello Centrale e con quello degli altri Enti ed Istituti, le cui competenze diversificate insistono in un medesimo ambito territoriale.

- La seconda condizione riguarda le scelte di base che ciascuna Amministrazione o Ente vorrà operare nella propria attività di ricognizione sul patrimonio. Ci si riferi-

sce con ciò alla necessità di unificare metodologie e normative in tutte le diverse fasi del processo di raccolta e formazione del dato sulla base di standard condivisi a livello nazionale, non solo per quanto riguarda strumenti quali tracciati e normative di compilazione, vocabolari e lessici controllati, metodologie e tecniche di ripresa fotografica, o standard per l'informatizzazione ed il trasferimento di dati ed immagini, ma anche per tutto quanto attiene a criteri, strumenti e procedure di validazione, per garantire la qualità finale dei dati che ciascuno renderà disponibili.

E trattando della qualità dei dati occorre considerarne l'intero processo di formazione. E' evidente come anche la stretta osservanza di tutto l'insieme delle normative e degli strumenti di controllo diffusi dall'I.C.C.D., non può prescindere dalla necessità di adottare efficaci criteri di selezione degli operatori, e di garantire, in fase di validazione, la puntuale verifica dei contenuti scientifici della scheda di catalogo, così come del contenuto informativo di un documento fotografico.

La realizzazione del Sistema del Catalogo Generale deve passare dunque anche attraverso la messa a punto dell'intero processo organizzativo, sulla base di criteri condivisi da parte di quanti - Amministrazioni Regionali, Enti locali ed Ecclesiastici - vi concorrono. Inoltre, le Amministrazioni che intendono integrare le proprie risorse all'interno del Sistema del Catalogo devono concorrere a tale processo a partire dal primo atto di costituzione del Sistema del Catalogo, la programmazione coordinata delle attività in un medesimo ambito di competenza.

In conclusione, la costituzione di un sistema integrato di conoscenze passa anche attraverso le realizzazioni tecnologiche di cui l'Istituto Centrale si sta dotando, ma non solo. Occorre attivare forme di collaborazione ai diversi livelli istituzionali e concordare modalità e procedure operative per la condivisione di dati scientificamente validi, all'interno di un Sistema che valorizzi il patrimonio informativo di ciascuno, armonizzandolo con quello proveniente da ogni realtà istituzionale.



## La schedatura conservativa: esperienze dell'ICR in relazione alla Carta del Rischio

*Dott. Giorgio Accardo - Direttore Laboratorio di Fisica e Controlli Ambientali dell'Istituto Centrale per il Restauro*

Prima di entrare in merito alle questioni tecniche desidero esprimere tutto l'apprezzamento possibile all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) perché ha promosso queste giornate che ritengo strategiche. Alla fine del seminario, infatti, sarà possibile avere, forse per la prima volta, un panorama completo sullo stato dell'arte del catalogo dei beni. E' questo un punto di riferimento indispensabile per il futuro della attività di catalogazione. Ringrazio in particolare Maria Luisa Polichetti che in queste giornate di studio ha voluto riservare uno spazio all'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) anche se l'Istituto non svolge attività di catalogazione in senso stretto ma vi contribuisce solo attraverso la schedatura dello stato di conservazione dei beni.

Ma che cos'è lo stato di conservazione? Cosa significa fare schedatura conservativa? Come si può determinare lo stato di conservazione utilizzando una scheda? E' questa una domanda ricorrente che ricordo da quando ho cominciato a lavorare presso il Laboratorio di Fisica dell'ICR, nel '74-'75, e che Giovanni Urbani, allora Direttore dell'Istituto, poneva con una certa assiduità. Intorno a quest'idea Urbani ha da sempre lavorato, perché riteneva la conoscenza dello Stato di Conservazione dei beni un momento indispensabile senza il quale era impossibile avviare un corretto processo conservativo. E' per questo che ho voluto iniziare la mia relazione facendo rivedere la scheda

dello stato di conservazione elaborata per il Piano pilota della conservazione programmata dei Beni Culturali in Umbria (1973/75) (Fig. 1).

Fin d'allora, era fortemente sentita anche l'esigenza di collegare al territorio i dati sullo stato di conservazione dei beni, in modo che si potesse pervenire, attraverso la rappresentazione cartografica delle informazioni, alla conoscenza della distribuzione spaziale del rischio di perdita dei beni (Figg. 2a, b).

Il Sistema Informativo Territoriale della "Carta del Rischio" (SIT CdR) rappresenta lo strumento fisico che, attraverso la schedatura conservativa, permette di soddisfare entrambe le esigenze: determinare lo stato di conservazione dei beni in rapporto alle caratteristiche del territorio cui appartengono.

Il modello schedografico sviluppato per il SIT CdR è articolato in due sezioni fondamentali: la prima dedicata alle informazioni anagrafiche identificative del bene, la seconda dedicata ai dati sullo stato di conservazione.

Per costruire la struttura della scheda, l'ICR ha assunto lo standard catalografico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) per la parte anagrafica identificativa dei beni. Questo consente l'integrazione e la compatibilità dei dati raccolti nell'ambito delle attività di schedatura svolte per la "Carta del Rischio" con i dati del Catalogo, unificando e semplificando l'attività dello schedatura

|   |  |
|---|--|
| CARTELLA DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL MONUMENTO.....<br>COMUNE DI ..... LOCALITA' ..... PROVINCIA .....   |  |
| <b>C.1 - DESCRIZIONE DELL'OPERA</b> GEOMETRIA - DISPOSIZIONI COSTRUTTIVE - DATI STORICI   |  |
| 1.1 - DESTINAZIONE ATTUALE:<br>(Es: pianotesta comunale) A PARTIRE DAL 1142;<br>DESTINAZIONE ORIGINARIA:<br>(Es: palazzo patrizio) COMPLETO NEL FINIS COSTR. (fine sec. XII);<br>FINE COSTR. (1219);<br>EVENTUALI DIVERSE DESTINAZIONI NEL TEMPO:<br>(Es: collegio monastico) DAL 1146 AL 1892;<br>DAL AL   |  |
| 1.2 - DIMENSIONI GLOBALI: LARGHEZZA MASSIMA m.....<br>CIRCUMFERENZA MASSIMA m.....<br>ALTEZZA MASSIMA m.....<br>FORME CARATTERISTICHE DELLA FACCIATA:<br>(Es: tes navate, transetto, abside circolare)  |  |
| 1.3 - DESCRIZIONE E DIMENSIONI DEI PRINCIPALI ELEMENTI STRUTTURALI VERTICALI:<br>(Es: muri perimetrali lacerati all'interno; pavimento esterno in mattoni, spessore x 1,40 alla base, altezza x 12; colonna della navata centrale alta x 6,50; diametro max x 1,20, interasse x 5,30, su cui si impostano archi a tutto sesto....)  |  |
| 1.4 - APERTURE SUGLI ELEMENTI STRUTTURALI DEL PUNTO 1.3 - DISPOSIZIONE E TIPO DI MISURA DEI VANTI:<br>(Es: muratura esterna piano terra = portata x 2,10 x x 1,10 con architrave di legno); muro di spina = tre passaggi x 2,40 x 1,10 con architrave, ecc.)  |  |
| 1.5 - ORIZZONTAMENTI - Tipo, tessitura e dimensioni:<br>(Es: M° ) total da colpestio, tavolato di legno spessore 4 cm, su architrave principale con travetti 0,10 x 0,10 m di sostegno di luce x 5,30 parallelo alla facciata interessata x 1,40, ecc.)   |  |
| 1.6 - COPERTURE - Tipo, tessitura e dimensioni. Spese di impermeabilizzazione:<br>(Es: copertura con capriate di legno per la navata principale, luce x 11,10, interasse x 4,20; cupola con pianta circolare, diametro x 15,10, con lanterna; altezza della cupola x 8,10 fino all'imposta della lanterna; coperture impermeabilizzate costituite da tegole giustapposte fissate con malta al sottostante tavolato....) |  |
| 1.7 - SCALE - Disposizioni rispetto alle strutture principali. Disposizione costruttiva, dimensio- ni e tipo.<br>(Es: scala esterna nel cortile, con struttura portante di pietra, indipendente parallela al muro sinistro di spina; unica rampa fino al primo piano; gradini in pietra arenaria....)   |  |
| 1.8 - ALTRI ELEMENTI STRUTTURALMENTE SECONDARI:<br>(Es: pulpito, impadana impuntata, controsoffitto....)  |  |
| 1.9 - FONDAZIONI - Profondità, pianure, natura delle opere, dimensioni.<br>(Es: fondazione in pietrae senza ricorso di mattoni; profondità x 2,20 dalle quota di cal- pestio piano terra; fondazioni centrate con pianure di 20 cm sotto i muri perimetrali;)   |  |
| 1.10 - SUPPLEMENTI - Ubicazione, destinazione, forma, strutture portanti, epoca della costituzione.<br>(Es: cappella vestra a lato delle navate destra. aperture di accesso quest'ultima sul muro perime- trale (vedi 1.4); costruita nel 1877; muratura portanti in mattoni, copertura con volta a botte in mattoni;)  |  |

Fig. 1 - Esempio della struttura schedografica proposta dal Piano pilota per la conservazione programmata dei Beni Culturali in Umbria (1973/75) per determinare lo stato di conservazione dei beni attraverso un'attività sistematica di schedatura

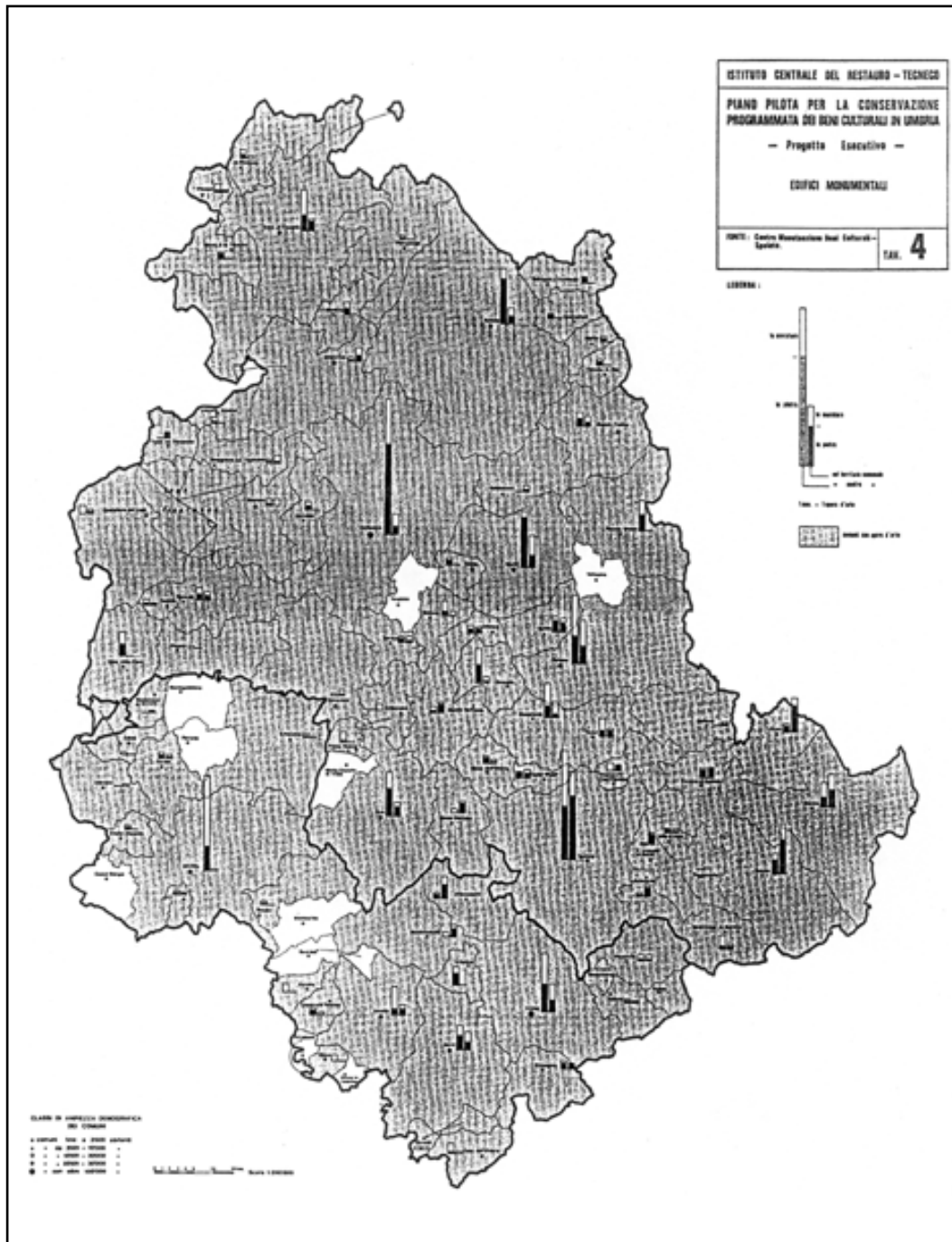


Fig. 2a - Esempio di rappresentazione della distribuzione degli edifici monumentali e degli eventi sismici di elevata intensità (0 - 1969) attraverso le carte prodotte nel 1975 dal "Piano Pilota per la Conservazione programmata dei Beni Culturali in Umbria



tore. Infatti, per i beni per i quali i dati anagrafico identificativi esistono e sono disponibili, è sufficiente che lo schedatore effettui l'*import* degli stessi proseguendo nella sola schedatura conservativa, per i beni per i quali la parte anagrafico identificativa non è stata ancora acquisita, lo schedatore, oltre ad acquisire i dati sullo stato di conservazione del bene, procede anche all'acquisizione dei dati anagrafico identificativi, che può trasferire al Catalogo con una semplice operazione di *export*.

Il modello schedografico sviluppato prevede l'acquisizione dei dati relativi allo stato di conservazione degli elementi costruttivi e decorativi che caratterizzano il bene, secondo il seguente schema

*Elementi costruttivi e decorativi:*

- Fondazioni (anche se difficilmente ispezionabili)
- Strutture in Elevazione
- Strutture di Orizzontamento
- Coperture
- Collegamenti Verticali
- Pavimenti Interni
- Pavimenti Esterni
- Rivestimenti
- Apparato Decorativo Interno
- Rivestimenti e Decorazioni Esterne
- Infissi interni
- Infissi esterni

Al momento della schedatura conservativa del bene viene stimata l'intensità di 6 tipologie di danno che possono essere riscontrate per ogni elemento costruttivo e decorativo. Ogni tipologia di danno, presente per ogni elemento, si classifica graduando gravità, estensione ed urgenza del danno secondo una scala di intensità suddivisa in più livelli

*Tipologie di danno*

- Danni generico
- Disgregazione Materiali
- Umidità
- Attacchi Biologici
- Alterazione Strati Superficiali
- Parti Mancanti

*Scala dell'intensità del danno*

- Gravità (1, 2, 3)
- Estensione (20%, 40%, 60%, 80%, 100%)
- Grado di urgenza (1, 2, 3, 4, 5)

Nel corso dello sviluppo della "Carta del Rischio" sono state condotte sperimentazioni, per fasi successive, su un campione sempre più allargato di beni, che hanno permesso di scegliere e validare le variabili più significative per la determinazione dello stato di conservazione. Questo viene di fatto valutato attraverso il calcolo di indici di vulnerabilità del bene, avendo determinato anche i pesi da attribuire ad ogni singola variabile utilizzata nel procedimento di calcolo.

L'intero ciclo di sperimentazioni pilota è stato condotto su un campione complessivo di 800 monumenti ed è rappresentativo delle varie tipologie di beni e di differenti aree territoriali: Piemonte, Emilia Romagna, Lazio e Campania. I risultati della sperimentazione hanno permesso di definire un insieme di 200 variabili ed il peso da attribuire ad ognuna per calcolare gli indicatori di vulnerabilità.

Dal momento che la determinazione dei pesi viene effettuata analizzando sempre l'intero campione, è possibile utilizzare lo stesso procedimento di calcolo indipendentemente dalla localizzazione dei beni e da chi effettua la schedatura e, con l'aumento dei beni schedati, si può anche procedere all'aggiornamento dei pesi con un conseguente affinamento del grado di

vulnerabilità, accompagnato da un miglioramento del livello di affidabilità dell'indicatore.

Di seguito è riportato l'algoritmo utilizzato per il calcolo:

$$\text{INDvul}(k) = \text{SOMMA } (P_j * Q_{ji}/(m-n) * (\text{cost}/m))$$

dove:

INDvul(k) = indice di vulnerabilità del bene k-esimo

m = numero di variabili considerate

n = numero di variabili per le quali mancano informazioni

P<sub>j</sub> = peso relativo alla variabile j-esima

Q<sub>ji</sub> = valore i-esimo assunto dalla variabile j-esima

cost/m = cost. aggiornata in tabella pesi quantificazioni

L'acquisizione dei dati alfa-numeriche viene inoltre accompagnata da allegati grafici e fotografici relativi al computo metrico dei danni, al rilievo geometrico del monumento (piante, alzati etc) ed alla collocazione territoriale geografica del monumento (georeferenziazione) (Fig. 3).

Il criterio univoco che caratterizza questo modello schedografico, conferisce autonomia nella gestione dell'attività di schedatura poichè la valutazione dello stato di conservazione del singolo bene utilizza lo stesso metro di misura per tutto il territorio. Ciò garantisce allo stesso tempo la confrontabilità dei dati tanto nella dimensione spaziale quanto nella dimensione temporale. Pertanto, chi scheda avrà a disposizione non solo le informazioni sullo stato di conservazione dei beni schedati che deve salvaguardare ma uno strumento di utilità generale per l'organizzazione di tutte le attività di tutela, dal controllo degli interventi eseguiti alla pia-

nificazione e programmazione dell'attività, alla gestione dei vincoli.

La schedatura conservativa affianca all'attività di restauro quella sistematica della prevenzione, definendo la scala di osservazione e di rappresentazione delle informazioni su cui si muove il Sistema Informativo Territoriale della "Carta del Rischio", cioè quella del monumento, e costituisce le fondamenta su cui possono essere costruite le rappresentazioni cartografiche in funzione delle differenti esigenze di analisi territoriale, di controllo e di programmazione degli interventi. In merito è utile ricordare che l'Amministrazione dei Beni Culturali non ha il compito di produrre basi cartografiche ma deve tuttavia individuare ed utilizzare quelle che consentono una scala di rappresentazione compatibile con il livello di risoluzione e precisione che caratterizza i dati e le informazioni del patrimonio storico artistico e monumentale (vedi la scala di rappresentazione degli allegati fotografici e grafici).

Pertanto non si deve pensare solo alle 91 carte tematiche già prodotte in relazione ai molteplici fenomeni territoriali, ambientali ed antropici che da sempre minacciano l'integrità del patrimonio ma al Sistema Informativo Territoriale in quanto concreto strumento di lavoro che permette di determinare, utilizzando lo stesso "metro", il livello di vulnerabilità di ogni bene, di conoscere l'intensità e la distribuzione per l'intero territorio del rischio di perdita e, soprattutto, di valutare in che modo detta mappa può variare in relazione alle modificazioni indotte vuoi dagli interventi programmati e programmabili sul territorio vuoi dal verificarsi di eventi catastrofici naturali.

Nel costruire questo strumento informatico si è adottato il concetto di rischio come

## SCHEMATURA CONSERVATIVA

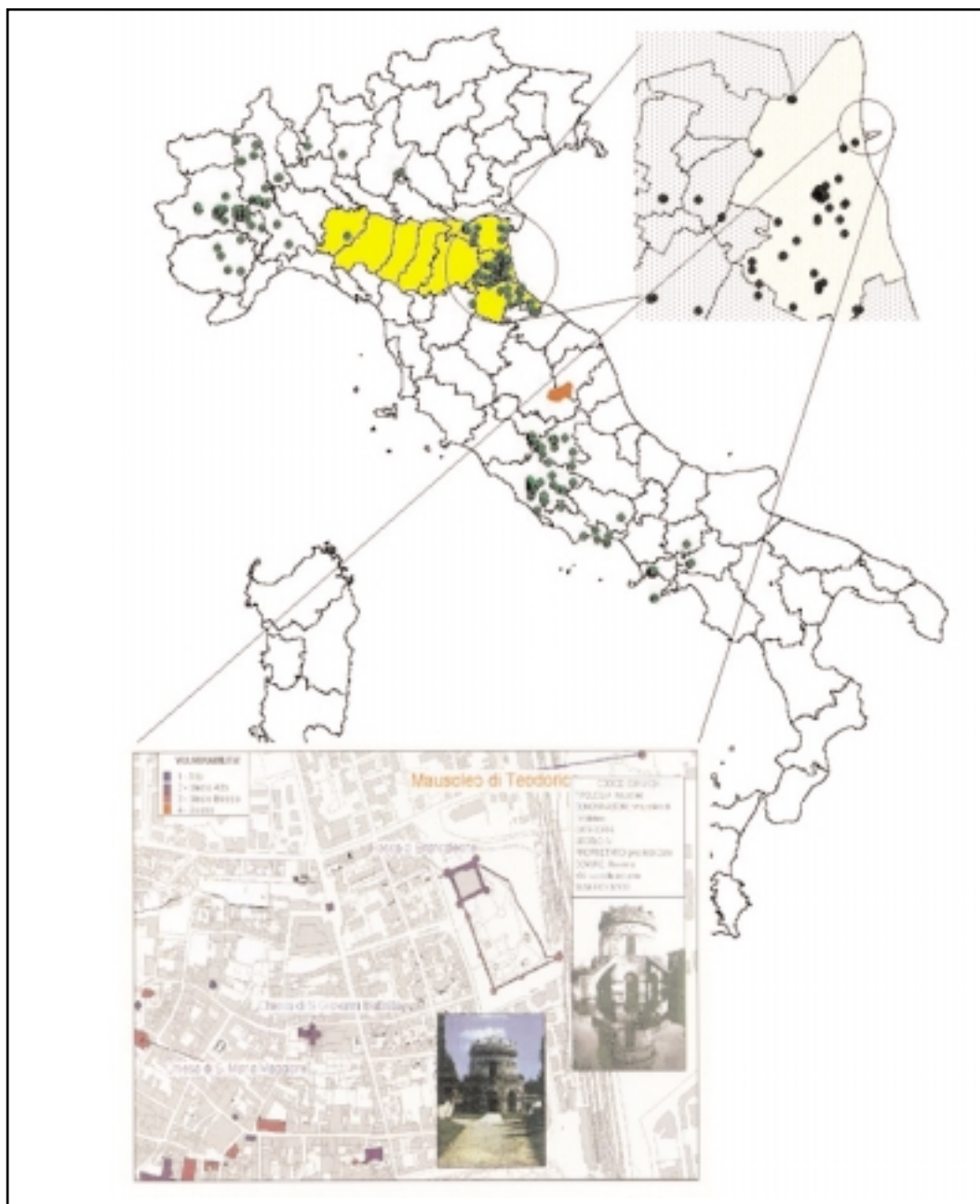


Fig. 3 - Esempio di come i monumenti schedati nel corso della realizzazione del progetto possono essere geo-referenziati per punti, alla scala 1: 200.000, o secondo la pianta del monumento, se è disponibile la cartografia digitale alla scala di rappresentazione compatibile con la scala degli allegati fotografici e grafici richiesti dalla schedatura conservativa

modello di riferimento. La sua definizione discende, infatti, dal rapporto che intercorre tra la quantità di danno che un certo evento provoca su un determinato individuo e la probabilità che quell'evento si verifichi. Tuttavia, considerato che non è possibile definire a priori sia "l'evento" dannoso sia il "meccanismo probabilistico" che genera l'evento, si è proceduto ad individuare le variabili significative che caratterizzano il meccanismo di deterioramento per utilizzare queste come "fattori" nel processo di quantificazione del rischio, ponendo in relazione funzionale il "Rischio" con i "Fattori di Rischio". Da questo modello misto è derivato in concreto lo sviluppo del SIT MARIS (MApPA RISchio). In altri termini la difficoltà di una misura puramente probabilistica ha portato nella pratica alla costruzione di "Indicatori di Rischio" per esprimere la misura del livello di rischio attraverso indici di tale livello, indipendentemente da una loro possibile correlazione con una valutazione di probabilità vera e propria. Allo stesso modo la misura dei diversi "Fattori di Rischio" è stata espressa in termini di "Indicatori dei Fattori di Rischio". A tal fine sono state individuate due componenti dei fattori di rischio:

- la Vulnerabilità (V) dei beni, che rappresenta la componente scelta per indicare il livello di esposizione di un dato bene all'aggressione dei fattori territoriali ambientali, in funzione delle grandezze che caratterizzano lo stato di conservazione del bene rispetto alla superficie ( $V_1$ ), alle caratteristiche costruttive e statico/strutturali ( $V_2$ ), all'uso e sicurezza ( $V_3$ ). Questa componente viene calcolata attraverso i valori assunti dalle grandezze del rispettivo dominio e utilizzata come indicatore del livello di esposizione al

danno dell'i-esimo bene ("individuo");

- la Pericolosità (P) territoriale che rappresenta la componente scelta per indicare il livello di potenziale aggressione di una data area territoriale in funzione delle grandezze che governano i meccanismi di degrado, ossia i fattori climatici, microclimatici e gli inquinanti per il dominio ambientale/aria ( $P_1$ ), le caratteristiche geomorfologiche del suolo e del sottosuolo per il dominio statico/strutturale ( $P_2$ ), le dinamiche demografiche e socioeconomiche per il dominio antropico ( $P_3$ ). Questa componente viene calcolata attraverso i valori assunti dai fattori di pericolosità del rispettivo dominio ed è utilizzata come indicatore della potenziale aggressione esercitata dal territorio rispetto alla superficie del manufatto, alla struttura ed al danno derivante da attività dirette dell'uomo per il bene i-esimo eventualmente presente sull'area territoriale del comune j-esimo.

Il tempo (t) e la localizzazione spaziale ovvero l'indirizzo geografico (x,y,z) delle grandezze fisiche considerate sono le altre variabili introdotte per poter conoscere la distribuzione spazio/temporale dei fenomeni che si vogliono analizzare e per consentirne la rappresentazione geografica territoriale ed il suo aggiornamento.

Il modello sopra descritto permette di esprimere il rischio come una funzione generale delle componenti di vulnerabilità e di pericolosità ed, attraverso la conoscenza e la misura delle rispettive variabili, il rischio può essere calcolato in funzione dei valori assunti dai parametri di Vulnerabilità per il bene i-esimo e di Pericolosità per il comune j-esimo di appartenenza del bene:

$$R_{ji} = R(V_{1i}, V_{2i}, V_{3i}; P_{1j}, P_{2j}, P_{3j})$$



dove

$$V_{1i} = V_1(t,xyz,m_1\dots m_p\dots)$$

$$V_{2i} = V_2(t,xyz,n_1\dots n_p\dots\dots)$$

$$V_{3i} = V_3(t,xyz,o_1\dots o_p\dots\dots)$$

$m_1\dots m_p$  = variabili utilizzate per quantificare lo stato di conservazione della superficie in base al grado di urgenza, gravità ed estensione che più tipologie di danno possono assumere in relazione agli elementi che caratterizzano l'aspetto "superficiale" del bene i-esimo.

$n_1\dots n_p$  = variabili utilizzate per quantificare lo stato di conservazione della struttura in base al grado di urgenza, gravità ed estensione che più tipologie di danno possono assumere in relazione agli elementi costruttivi fondamentali.

$o_1\dots o_m$  = variabili utilizzate per quantificare le dinamiche d'uso e la sicurezza del bene.

$$P_{1j} = P_1(t,xyz,a_1\dots a_n\dots)$$

$$P_{2j} = P_2(t,xyz,b_1\dots b_n\dots)$$

$$P_{3j} = P_3(t,xyz,c_1\dots c_n\dots)$$

$a_1\dots a_n$  = variabili utilizzate per quantificare la dinamica del processo fisico di potenziale danneggiamento della superficie dei beni in base ai valori assunti dai fattori inquinanti e climatici nella j-esimo unità territoriale;

$b_1\dots b_n$  = variabili utilizzate per quantificare il processo fisico di potenziale degrado delle caratteristiche statico/strutturali dei beni in base ai valori assunti nella j-esima unità territoriale dalle dinamiche catastrofiche del suolo e del sottosuolo:

$c_1\dots c_n$  = variabili utilizzate per quantificare il processo fisico di potenziale degrado

dei beni in base ai valori assunti da dinamiche correlate direttamente o indirettamente ad attività antropiche nella j-esimo unità territoriale.

Le carte tematiche sono allora il risultato di quanto il SIT CdR può generare al massimo livello di sintesi attraverso analisi effettuate sui dati utilizzati per definire in prima approssimazione:

- consistenza e distribuzione del Patrimonio per Comune;
- dominio della Pericolosità Territoriale;
- dominio della Vulnerabilità dei Beni;
- elaborazioni per la costruzione degli indicatori;
- procedimenti di calcolo dei relativi indici ai vari livelli di aggregazione delle informazioni.

Le 91 carte tematiche sopra citate ed attualmente disponibili costituiscono solo un primo prodotto di sintesi ad esemplificazione di quanto si può ottenere, sotto forma di rappresentazione cartografica. In tal senso visualizzano la distribuzione e l'intensità di *un primo livello di rischio* riferito ai 60.000 monumenti già schedati da fonte bibliografica (TCI e Laterza) in rapporto alle 8100 aree dei comuni italiani ed in funzione delle tre componenti di pericolosità, cioè sia a livello di massima aggregazione per ottenere rappresentazioni sintetiche di rischio sia in forma disaggregata per analizzare singolarmente i fattori (frane, valanghe, dissesti, esondazioni, vulcanismo, terremoti, inquinanti, aerosol, concentrazione demografica, spopolamento, pressione turistica, furti etc.) che definiscono i domini Statico/Strutturale, Ambientale/Aria e Antropico delle rispettive componenti di pericolosità, anche in relazione alle principali differenti tipologie di beni (Fig. 4). Una conoscenza più approfondita e puntuale dell'intensità di rischio (*secondo livel-*

*lo di rischio*) viene raggiunta attraverso la schedatura conservativa, incrociando la vulnerabilità del singolo bene, determinata nelle tre dimensioni Statico/Strutturale, Ambientale/Aria (superficie) e Antropica (uso e funzione) con la pericolosità. Oggi possiamo contare sull'incremento della schedatura conservativa prodotta dopo il termine del progetto pilota della "Carta del Rischio. In merito ricordiamo ad esempio le iniziative avviate, ed in alcuni casi concluse, con finanziamenti ad hoc:

- rilevamento effettuato sul territorio Umbro Marchigiano colpito dal recente

terremoto (i dati raccolti hanno riguardato un complesso di oltre 3.000 beni, grazie anche alla convenzione che impegna reciprocamente ICR e SSN (Servizio Sismico Nazionale);

- rilevamento sistematico sul territorio della regione Lombardia, attivato in seguito agli accordi presi con l'ICR. (Entro il 2000 è prevista la schedatura conservativa di 70 beni in Valtellina, 130 in Valcamonica, 120 nella provincia di Varese, 120 nella provincia di Lodi ed altrettanti nella diocesi di Bergamo);

- acquisizione informatizzata dei vincoli sul

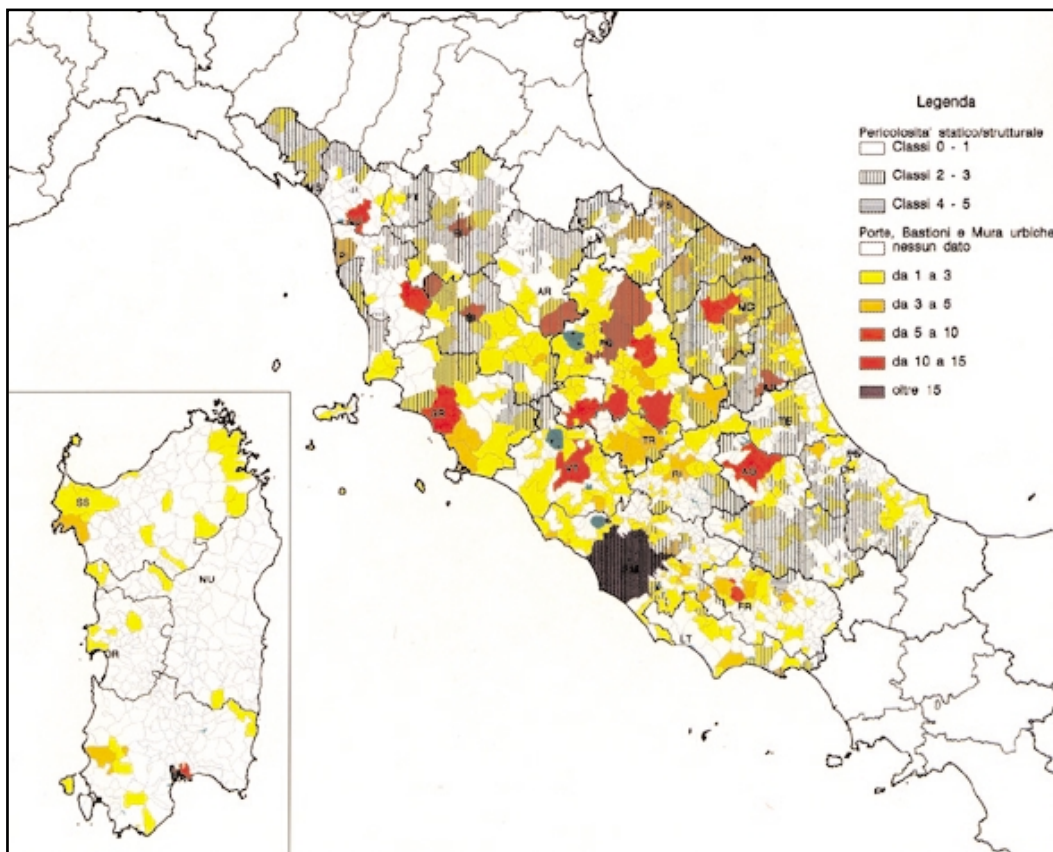


Fig. 4 - Carta del rischio territoriale statico- strutturale per porte, bastioni e mura urbane. La carta evidenzia i comuni nei quali sono state registrate le presenze di porte, bastioni e mura urbane, senza distinzione di epoca attraverso il censimento bibliografico in correlazione con l'indice di pericolosità statico-strutturale (frane, valanghe, dissesti, esondazioni, vulcanismo, sisma e dinamica dei litorali)

patrimonio architettonico in Liguria (oltre 4000 beni) e nel Lazio (oltre 2000 beni).

- attività analoghe a seguito dei progetti Interreg ed Archimed Mediterraneo Centrale ed Orientale finanziati con fondi Europei, che vede coinvolte rispettivamente al centro nord le regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria, Lazio, Sardegna, Val d'Aosta ed al sud le regioni Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia.

### *Conclusioni*

Come si è anche dimostrato in occasione del recente terremoto, non potendo comunque controllare questo tipo di calamità nella violenza della sua manifestazione, l'unica strada praticabile per contenerne le conseguenze dannose è quella di agire secondo una strategia di prevenzione, senza aspettare di essere sollecitati dall'urgenza, ma operando in condizioni normali con interventi di controllo e manutenzione programmata. Nell'emergenza provocata proprio dal terremoto si sono potuti riscontrare i benefici legati a questo tipo di approccio: ad esempio in meno di due ore dalla scossa più violenta del 26 settembre del 1997 tracciando una circonferenza di raggio 30 km intorno all'epicentro il Sistema Informativo Territoriale della "Carta del Rischio" ha individuato i comuni colpiti dal terremoto ed ha fornito tutte le informazioni sulla consistenza, distribuzione, tipologia e localizzazione dei beni presenti in quelle aree territoriali. Le informazioni estratte hanno riguardato un complesso di 1.465 beni per l'Umbria e 1.115 beni per le Marche (ACCARDO 1998, Lincei). Soprintendenti e Vice-commissari delle due regioni, responsabili delle squadre di rilevamento, hanno avuto a disposizione a tempo di "record" tutti gli elementi necessari e sufficienti per orga-

nizzare ed attivare le squadre di rilevamento e di controllo. Allo stesso tempo è stato possibile fornire il modello schedografico per il rilevamento dei danni, mettendo le squadre in condizioni di operare al meglio, rapidamente e con lo stesso criterio metodologico.

Il Sistema Informativo Territoriale che opera presso l'Istituto Centrale per il Restauro costituisce oggi un strumento utile per la conoscenza dei differenti tipi di rischio cui il patrimonio culturale è soggetto, non soltanto quello sismico, e per la valutazione della loro intensità e distribuzione su tutto il territorio nazionale. Questo tipo di approccio è indispensabile se si vuole operare secondo piani di prevenzione contro i danni prodotti da tutti i differenti fenomeni territoriali, ambientali ed antropici che, comunque e continuamente, minacciano l'integrità del patrimonio.

Anche se il SIT della "Carta del Rischio" è stato progettato e sviluppato per operare nelle condizioni di gestione ordinaria al fine ultimo di fornire tutte le informazioni necessarie e sufficienti per la pianificazione e la programmazione dell'attività di prevenzione del patrimonio culturale da tutti i possibili rischi di danno, si è rivelato comunque di grande utilità nel momento critico dell'emergenza provocata dal terremoto del 26 settembre 1997 ed anche nella gestione unificata del rilevamento dei danni e degli interventi di recupero.

### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

AA.VV. , *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*, progetto esecutivo: pp 319, all.1: pp 251, all.2: tav 15, ICR-tecneco, Roma 1976.

ACCARDO G., GIANI E., RINALDI R., SECCARONI C., *Il microclima come contributo alla definizione dei fattori di rischio sul territorio* - La Fardelliana n.8,9 1989, Trapani 1990.

ACCARDO G., *Tutela e informatica: cartografia y definicion de los factores de riesgo*, in *Curso international "La carta de riesgo"* - Granada 16 - 18 Dic. 1991 Cuadernos - Consejeria de Cultura y Medio Ambiente , Granada 1992.

ACCARDO G., SALVEMINI M., *User needs in city planning and risk evaluation of cultural heritage*, in 2° EC - GIS Workshop, 26-28 June, 1996, Genova, Joint Research Centre – ISPRA 1996.

ACCARDO G., BALDI P., *Un innovativo sistema informativo territoriale: La carta del rischio del patrimonio culturale italiano*, in *"I nuovi percorsi delle informazioni nella Pubblica Amministrazione*, ORACLE - MOS, Milano: 21-24, 1997.

ACCARDO G., *La carta del rischio del patrimonio culturale*, in "Esitalia News" Anno II - n° 3, Roma 1997.

ACCARDO G., *Dati geostatistici e patrimonio storico artistico*, in "Mondo GIS" Anno III - n° 12, Roma. Settembre 1998.

ACCARDO G. (1998), *Controllo microclimatico e misura delle variazioni dello stato di conservazione*, in "Diagnosi e progetto per la conservazione dei materiali dell'ar-

chitettura". Ed. De Luca, Roma 1998.

ACCARDO G., BIANCHI A., *La "Carta del Rischio" sul terremoto* in " *Primo repertorio dei centri storici in Umbria* " Il terremoto del 26 Settembre 1997, Dicembre 1998

ACCARDO 1998, Lincei = ACCARDO G., *La Carta del Rischio e il sisma: per un piano di prevenzione nazionale*, in " *Gli interventi sul Patrimonio Monumentale ed Artistico dopo il sisma nell'Umbria e nelle Marche*", atti del seminario 22-23 giu. 1998, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1998.

CASTELLI G.(a cura di), *La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, ICR - Bonifica, Roma 1997.

COPPI R., *Metodologia per la costruzione di modelli di rischio del patrimonio culturale*, in CASTELLI G.(a cura di), *La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, ICR - Bonifica, Roma 1997

CORDARO M., BALDI P., VACCARO A., *Per una carta del rischio del patrimonio culturale* in *Memorabilia : il futuro della memoria*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto Centrale per il Restauro, Roma 1987.

SALVEMINI M., *Use of the census data for analysing land use modifications in built periurban areas*. - Proceedings of Esquilino Seminar - ISTAT , Rome Italy November 27-29 1995.

## **Il Sistema Centrale e i Sistemi Territoriali: integrazione di competenze e risorse, per gli obiettivi di tutela, conservazione, valorizzazione e gestione dei beni**

*Dott. Giorgio Vigo - Responsabile del Servizio Beni Culturali e Musei della Regione del Veneto*

*Sistema centrale e sistemi territoriali -* Seguiamo da vicino la pista indicataci dal titolo e dividiamo in due il sistema di catalogo dei Beni culturali: da un lato quello centrale, dall'altro i cataloghi territoriali. Tracerò un percorso che, partendo dall'esame dello stato di fatto, prospetti uno sviluppo possibile e, soprattutto, identifichi gli attori del processo esaminandone il ruolo svolto sin qui, nonché quello che si potrà prospettare. Se per sistema assumiamo l'accezione più generale di: "connessione di elementi in un tutto organico", si può pensare che il sistema della catalogazione dovrebbe essere un tutto organico. Credo che sia difficile non condividere un tale assunto logico. In realtà, storicamente, non si è mai data un'unitarietà d'intenti, prospettive e norme; si è trattato, piuttosto, di un lento, faticoso, e non lineare, cammino, che ha visto le vicende del catalogo intrecciarsi con la storia, più generale, del regionalismo in Italia, dalla Costituzione repubblicana ai giorni nostri. Con un apposito emendamento all'art.9, il compito di tutelare il paesaggio ed il patrimonio storico artistico della Nazione fu, infatti, affidato alla "Repubblica". Non c'è dubbio che la conoscenza del patrimonio storico artistico della Repubblica sia indispensabile alla sua tutela, e quindi gestione e valorizzazione, ed è altrettanto evidente che il catalogo ne rappresenta lo strumento tecnico.

"La Repubblica" implicava, però, un'articolazione tra organi centrali dello Stato e Autonomie locali. Così, si sono trovati compresenti, sul territorio, le Soprintendenze, che sono un'articolazione dello Stato, nonché le Regioni e gli Enti Locali che, progressivamente, e non senza contraddizioni, si sono visti accrescere competenze e funzioni, anche nel delicato settore dei beni culturali. Si sono pertanto confrontati, sul piano operativo, almeno due sistemi territoriali, caratterizzati da diversa velocità, competenza, risorse, e diverso potere.

Vediamo il versante regionale, che, serve ricordare, ha avuto caratteristiche diverse tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale includendo con quest'ultime, le Province autonome di Trento e Bolzano che hanno competenza diretta in materia di beni culturali. Molte regioni si sono, quindi, dotate di una legge sulla catalogazione, mentre, con il DPR 3/72 ed il DPR 616/77, i poteri regionali, in ambito culturale, s'andavano progressivamente definendo. La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia fu la prima ad emanare una norma specifica, con la LR 27/71, che istituiva il Centro regionale per il catalogo ed il restauro a Villa Manin di Passariano, esperienza rivelatasi di grande importanza, in occasione del terremoto in Friuli, nel 1976. Tra le Regioni a statuto ordinario, la prima a legiferare fu la Regione

Emilia –Romagna che costituì nel 1974 l'Istituto per i Beni Culturali, seguita dalla Regione Lazio, nel 1979, che pure si dotò di un Centro di Documentazione. L'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con la precisazione dei ruoli degli Istituti Centrali ed in particolare dell'I.C.C.D., prima, e la successiva firma, nel 1983, del protocollo d'intesa Ministero – Regioni, in materia di catalogazione e restauro, con cui si prevedeva la costituzione, in via sperimentale, dei Centri Regionali di Documentazione, hanno rappresentato tappe ulteriori, cui sono seguite molte altre leggi regionali, tra cui ad esempio quella delle Marche e del Veneto.

Se si può facilmente delineare un rapporto tra i diversi organi dello Stato, il rapporto tra questi e le Regioni si è posto, sin dall'inizio, come complementare, laterale, rispetto all'organizzazione statale. Peraltro, le Regioni hanno vissuto una stagione lunga e incerta, prima di vedersi attribuire delle competenze organiche, in materia di cultura; così, anche per il catalogo, le esperienze sono maturate in contesti molto diversi tra loro, a volte, più o meno conflittuali con le Soprintendenze locali. La cultura della programmazione, la competenza per gli aspetti territoriali, l'ottica sperimentale dei Centri di documentazione, hanno indotto le Regioni a porre l'accento, più sul sistema informativo, sull'integrazione delle conoscenze, che sull'aspetto conoscitivo a fine vincolistico, che è proprio delle Soprintendenze. Il dibattito sul concetto di bene culturale, dopo la Commissione Franceschini, ha ampliato in modo considerevole l'ambito del "catalogabile", ed ha aperto la strada ad una articolazione metodologica, complessa, dell'attività catalografica. Le Regioni

hanno anche attivato e coordinato gli altri soggetti presenti sul territorio, argomento su cui torneremo, trovando nelle metodologie approntate dall'I.C.C.D. un importante riferimento. Si è posto, così, un problema di raccordo e programmazione comune, tra le Soprintendenze e le Regioni; rapporto a volte risolto in modo formale, altre volte lasciato all'episodicità dei rapporti interpersonali.

*L'integrazione a livello territoriale* - Dalla esperienza appare evidente che le Regioni e le Province Autonome, sono il riferimento territoriale adeguato per coordinare un sistema che, oltre a fornire dati al centro per la costituzione della necessaria banca dati nazionale, capace di rapportarsi con quelle degli altri paesi, deve poter svolgere funzioni di supporto a livello locale. Che cosa, dunque, serve? Prima di tutto, una "rete di interrelazioni istituzionali", perché i processi già in atto, e quelli futuri ancor di più, richiedono il collegamento tra realtà locali diverse, e le Regioni già tengono questi collegamenti. Inoltre, è necessario che in ogni Regione funzioni un sistema informativo, su adeguato supporto informatico, che superi il concetto di catalogo legato al vincolo e costituisca la piattaforma per la programmazione degli interventi da parte di tutti i soggetti, chiamati in causa. Il modello proposto è quello "dell'insieme di fonti informative interrelate", posto che il modello, di fatto, in essere, è quello policentrico delle banche dati, che garantisce peraltro l'informazione più controllabile e, dunque, più corretta. Esperienze come quelle: della carta del rischio, progetto dell'I.C.R., del Sistema bibliotecario nazionale SBN, la redazione degli strumenti di programmazione territoriale e pianificazione urbanistica con la costituzione di banche dati,

darebbero tutti maggiori frutti, se le informazioni fossero poste in relazione. La tutela del patrimonio culturale non può essere slegata dalla sua gestione e valorizzazione; pertanto, è necessario correlare le informazioni, così da collegare i dati sul bene, con la conoscenza del suo stato di conservazione, e dei fattori ambientali ed antropici che possono costituire un rischio. Occorre che possano essere richiamate le documentazioni: fotografiche, grafiche, cinematografiche e di ogni altro genere, per produrre materiale informativo, approfondire ricerche, garantire una manutenzione programmata, proporre usi compatibili, consentire tutte quelle azioni che fanno "vivere" il bene, piuttosto che, come accade, conservarne una scheda *in memoriam*: inquietante epigrafe di ciò che è scomparso o irrimediabilmente degradato. Un tale complesso di azioni richiede la collaborazione di molti soggetti e un coordinamento, e il livello regionale è quello in cui tali soggetti possono cooperare al meglio. Vediamo come, partendo dalle esperienze fatte, e cercando di prospettare gli scenari futuri.

*Le Soprintendenze* - In tutte le realtà si è cercato di definire ambiti di intervento che evitassero le sovrapposizioni, sviluppando in alcuni casi un confronto sulla rispettiva programmazione o una vera e propria programmazione comune. Anche l'esperienza dei programmi speciali derivanti dalle norme nazionali quali la legge sui giacimenti culturali o le leggi L. 84/90, L.145/92, hanno rappresentato un utile momento di confronto. E' certo criticabile la legislazione speciale o di urgenza, ma, oltre all'indiscutibile apporto economico, ha favorito la definizione di accordi di programma, il confronto di metodologie, la realizzazione di consistenti quantità di

lavoro. Forse è mancata quella naturale integrazione dei prodotti realizzati all'interno di una struttura informativa quale quella che sto delineando e che rappresenta l'attuale frontiera. Infatti ciò che ci deve impegnare ora è il processo di integrazione dei dati in primo luogo tra Soprintendenze e Regioni a livello locale, operazione tecnicamente non difficile ma che implica il superamento di una serie di pregiudizi, di non fondate gelosie, a volte di esigenze particolaristiche e direi personali legate alle attività di ricerca. Ci auguriamo che la riorganizzazione del Ministero e l'istituzione delle Soprintendenze regionali favorisca l'attuazione di una effettiva realizzazione del processo. Del resto lo stesso articolo 16 del Testo Unico sulle norme di tutela, non senza ambiguità, indica tuttavia una strada di stretta collaborazione. Dovremmo avere la capacità di evidenziare i vantaggi che deriverebbero da una più efficace e completa circolazione dell'informazione sui beni sia per i compiti istituzionali degli enti sia per diffondere la conoscenza e la consapevolezza circa il nostro patrimonio, senza la quale ogni sforzo vincolistico è destinato fatalmente nel tempo a dimostrarsi vano. Su questo punto il "protocollo d'intesa" che è stato definito rappresenta un punto di passaggio indispensabile cui dovrà seguire una fase attuativa in sede locale che sia rispettosa dei principi indicati e che ci consenta di procedere rapidamente sulla strada dell'integrazione.

*Gli Enti Locali* - Le Regioni hanno anche realizzato significative convergenze con gli altri Enti locali: Province, Comuni, Comunità montane. Individuando a seconda delle diverse norme regionali forme di collaborazione e coordinamento anche per le attività di catalogazione. In

coerenza con il principio di sussidiarietà. Riteniamo che gli aspetti operativi possano essere adeguatamente svolti da questi Enti sia per i beni diffusi sul territorio, identificando aree ottimali di ricerca, che per quelli raccolti nei musei. E' essenziale e richiesto che le metodologie siano quelle standardizzate e che i dati possano essere condivisi. Anche gli elenchi delle "cose" di proprietà dovranno essere realizzati con metodologia condivisa in coerenza con il dettato del Nuovo Testo Unico sulle norme di tutela. Nel contesto del ruolo svolto dagli enti locali uno speciale riferimento va fatto nei confronti dei musei quali strutture di servizio anche per la catalogazione anzitutto del patrimonio conservato, obiettivo ancora molto lontano dal suo raggiungimento e che richiederà uno sforzo di tipo metodologico specie per beni a carattere seriale o molto specifico in rapporto alla varietà delle collezioni. I musei dovrebbero attrezzarsi anche a svolgere attività catalografiche esterne e all'uso delle banche dati in funzione divulgativa.

*La Chiesa Cattolica* - Un altro dei soggetti importanti del sistema sia centrale che territoriale è la chiesa cattolica, proprietaria di una quota assai rilevante di beni. E' appena il caso di ricordare come, dopo un lungo percorso, siano stati definiti gli accordi relativi all'art.12 della revisione del patto tra Santa Sede e Stato Italiano con l'intesa siglata nel '96 e come questo abbia previsto, sia pure di sfuggita all'art.3, una implicazione di altri soggetti tra cui le Regioni. Del resto ancor prima di tale atto erano intervenute analoghe intese tra Diocesi e Regioni che si sono poi estese a diverse realtà. Il concetto di fondo che si esprime in questi documenti è la collaborazione paritetica dei soggetti pubblici e della Chiesa

per le attività di tutela, valorizzazione e fruizione dei beni, con un previsto cofinanziamento degli interventi. Anche nello specifico della catalogazione sono intervenute apposite intese in sede regionale, il Veneto può forse vantare un primato in questo senso avendo sottoscritto l'accordo sul catalogo e sull'uso dei dati il 15.12.1998. Si pongono infatti delicati aspetti quali la titolarità dei diritti d'immagine, gli usi autorizzabili per beni che mantengono pur sempre, oltre al pregio artistico, una valenza religiosa che deve essere rispettata, o ancora le scelte tecniche legate ad esigenze di gestione patrimoniale che superano il puro aspetto conoscitivo.

*Altre confessioni religiose* - Analogo coinvolgimento pubblico - privato riguarda altre confessioni religiose, il cui patrimonio, sia pure di dimensioni minori rispetto alla Chiesa Cattolica, resta testimonianza degna di catalogazione, pensiamo ad esempio alla tradizione ebraica. Anche in questo caso vanno ricercate opportune intese, non mancano in proposito esempi significativi nell'attività regionale.

*Le Università* - Il compito dell'approfondimento, della ricerca potrebbe essere utilmente svolto dalle Università. Ciò consentirebbe, per beni meritevoli di tale attività, di conseguire dati più analitici e completi posto che compito dello Stato e degli Enti Locali è quello di documentare l'esistenza del bene, sia pure a livello minimo, in modo da giungere il più rapidamente possibile, anche se nel caso dell'Italia si tratta di un eufemismo, al censimento del patrimonio.

Le Università potrebbero anche fattivamente contribuire, come già è avvenuto, a supportare la ricerca metodologica nella definizione delle schede stesse e la



sperimentazione di nuove forme catalografiche. Infine potrebbero essere sedi formative idonee per la professionalità dei catalogatori, tema delicato su cui credo altri si soffermeranno. Perché dunque anche le Università possano essere soggetti del sistema servono alcuni presupposti. Il primo che venga superato il particolarismo della ricerca spesso legata agli interessi del singolo docente o dipartimento e si crei su base convenzionale un rapporto con le Regioni di supporto scientifico alla programmazione regionale e non, come ancora accade, di pura richiesta di sostegno economico della Regione alle più disparate esigenze universitarie. Il secondo che le Università si attrezzino ad essere soggetti attivi sul mercato con capacità imprenditoriale e riduzione della ridondanza burocratica che ne frena le potenzialità.

Il terzo, questa volta sul piano della didattica, ricercando non solo attraverso i tirocini, ma anche mediante forme di transizione tra formazione e lavoro di fornire strumenti professionali anche in un campo come quello del catalogo che può costruire una delle opportunità occupazionali.

*Le imprese private* - Credo resti da considerare un altro soggetto per i nostri sistemi. Si tratta dell'imprenditoria privata. In realtà sono molti soggetti assai diversi tra loro per dimensioni e struttura. Penso alle ditte che hanno operato per i vari progetti nazionali o alle piccole realtà che si sono organizzate in forma associativa o cooperativa per lavorare nel campo del catalogo. Il loro apporto tecnologico ha costituito la vera risorsa innovativa, posto che su base cartacea la prospettiva del catalogo sarebbe semplicemente impensabile. Le imprese che

hanno lavorato alla catalogazione si sono cimentate con gli innumerevoli problemi che tale operazione comporta, creando valore aggiunto in termini di conoscenza ma anche di metodo e di tecnologia; grazie a tale spinta il sistema pubblico ha potuto avviarsi sulla strada di una necessaria riorganizzazione. Mi avvio dunque a concludere nella convinzione di aver delineato una realtà piuttosto complessa. Del resto la complessità è la sfida del nostro tempo e certo problemi complessi non possono trovare soluzioni semplici o immediate, serve un processo, forse lungo e non lineare, per dare qualche risposta soddisfacente. Già il fatto di ragionare in termini di sistemi implicava un grado elevato di complessità.

Ma altri compiti ci attendono, ad esempio collegare le banche dati catalografiche a quelle bibliografiche o archivistiche, alle raccolte fotografiche o di immagini, integrare le banche dati italiane con quelle europee o mondiali, fornire un supporto in tempo reale alle forze dell'ordine per la prevenzione dei furti o per il recupero delle opere, consentire una vera azione di prevenzione nella pianificazione edilizia o ancora programmare i flussi turistici in forma compatibile con le caratteristiche dei beni culturali, legare gli aspetti del paesaggio e naturali ai beni culturali in senso stretto e certo l'elenco potrebbe ancora continuare.

Di fronte a tutto ciò appare incomprensibile che non vi sia una corralità di intenti, una suddivisione dei compiti ed un grande impegno comune per dare ad ogni Regione e al Paese tutto un sistema di conoscenza del patrimonio culturale che sia degno della sua tradizione e del prestigio di cui gode.

## **L'attività di catalogazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna tra pianificazione e tutela: la catalogazione dei beni a rischio e il progetto CART**

*Dott.ssa Mirella Marini Calvani - Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna*

*Dott.ssa Nicoletta Giordani - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna*

*Dott. Nazzareno Pisauri - Direttore dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna*

### **1. Premessa**

L'evolversi della riflessione teorica e metodologica reclama oggi un nuovo approccio alle testimonianze archeologiche: dal concetto di "cosa" si è passati, anche nella giurisprudenza, alla nozione di "bene". Non si tratta più di provvedere soltanto alla conservazione delle "cose" della Legge 1089/1939, ora Testo Unico per i Beni Culturali, ma di salvaguardarne il contesto, secondo i criteri dell'archeologia globale, che abbraccia tutta intera la dimensione dell'antico.

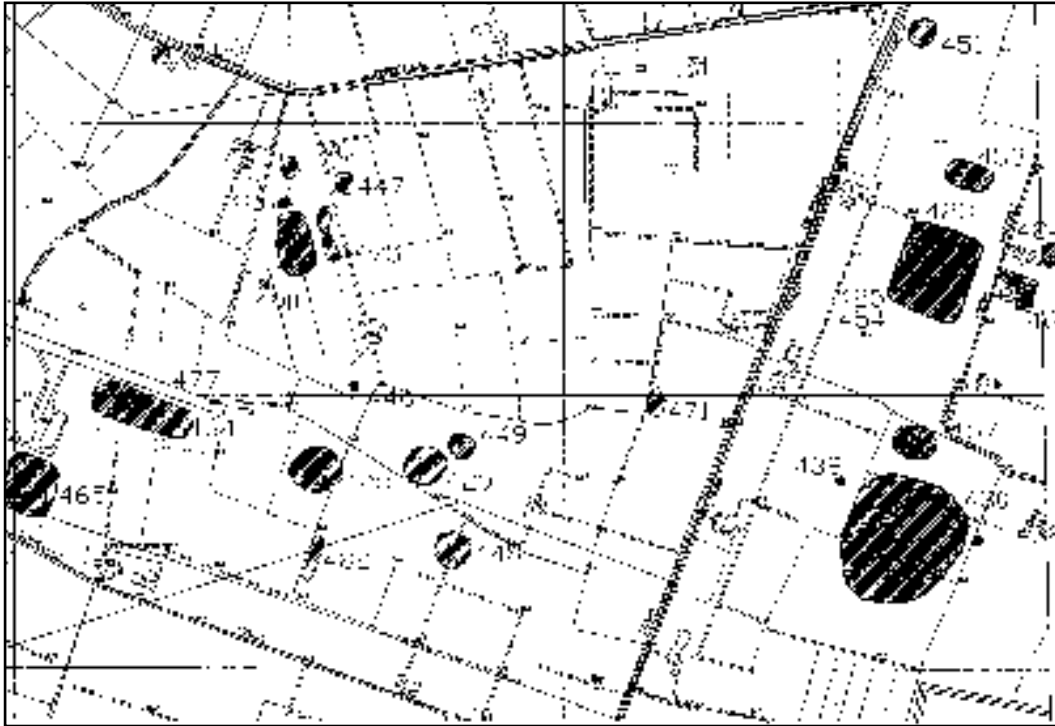
Riconosciamo nell'attività di catalogo l'operazione in grado di fornire gli strumenti per elaborare nuove strategie di tutela, a patto che essa costituisca un processo dinamico permanente. E' indispensabile, per ottenere questo, un coordinamento tra gli Uffici preposti alla tutela e quelli cui è affidato il governo del territorio. Per anni, per la redazione degli strumenti urbanistici, questi ultimi si sono limitati a sollecitare dalle Soprintendenze esclusivamente dati sull'esistenza e sulla localizzazione di zone già vincolate, d'interesse archeologico già certo, quindi a monte delle prescrizioni della legge di tutela. A questo atteggiamento le Soprintendenze hanno provveduto a opporre una prassi di prevenzione. Nell'attività di catalogazione

la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, oltre alla consueta programmazione ordinaria, ha perseguito, in particolare nell'ultimo decennio, una politica di interazione con gli Enti locali nella logica di convogliare sinergie per acquisire conoscenza sul dato archeologico e per creare nuove forme di tutela preventiva (*Tutela archeologica e pianificazione 1989*). Per raggiungere tali obiettivi sono stati attivati e in parte realizzati due progetti che hanno per oggetto l'uno i reperti, l'altro i siti archeologici.

### **2. Precatalogazione dei Beni a rischio della Regione Emilia-Romagna**

Il territorio della Regione Emilia-Romagna risulta ampio ed articolato sotto il profilo geomorfologico e pertanto diversificato nella distribuzione del popolamento antico. Le attestazioni archeologiche risultano comunque diffuse su tutto il territorio, in particolare nelle zone di alta e media pianura e lungo i percorsi vallivi confluenti nel sistema idrografico del fiume Po.

Le indagini ricognitive degli ultimi anni hanno notevolmente esteso la conoscenza delle attestazioni archeologiche anche nelle aree montane, che non risultano affatto marginali, per l'importanza itineraria e produttiva.



Dettaglio della Carta Archeologica di Modena. (da *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale* 1999)

In considerazione di questo quadro di riferimento le attività di ricerca programmate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici sono state indirizzate alla conoscenza degli insediamenti neolitici, degli abitati terramaricoli, dei siti e delle necropoli di età villanoviana, etrusca e celtica, dell'insediamento storico-urbano e rurale- di età romana, medievale e postmedievale, largamente presenti su tutto il territorio della regione.

Le indagini condotte per motivi di ricerca sono tuttavia percentualmente piuttosto ridotte rispetto a quelle dettate dalle necessità di tutela, che scaturiscono dalle incessanti attività di espansione edilizia ad opera di privati e di Enti pubblici. Inoltre una significativa quantità di ritrovamenti proviene dal consistente impatto sul territorio prodotto dalle infra-

strutture pubbliche, a valenza regionale o interregionale, come la realizzazione di metanodotti (Minerbio-Cortemaggiore), di strade tangenziali, di opere per l'ampliamento delle sedi autostradali e per l'Alta Velocità. A seguito di queste circostanze una apprezzabile quantità di dati e di reperti vengono acquisiti per la necessaria divulgazione, attuata attraverso mostre temporanee, pubblicazioni a stampa, riordino, ampliamento o creazione di sedi museali attrezzate con settori espositivi e di deposito.

Attraverso questo quadro si evince quanto siano urgenti le esigenze di censire e catalogare le nuove acquisizioni ai fini conoscitivi, di tutela e valorizzazione.

Non minore risulta la consistenza del patrimonio statale e civico conservato presso i Musei e i depositi distribuiti su

tutto il territorio regionale, quello delle collezioni private, per i quali sono necessarie complete campagne catalografiche.

L'entità dell'impegno economico è tale che le sole risorse derivanti dalle assegnazioni ordinarie non sono sufficienti allo svolgimento dei compiti che spettano alle Soprintendenze.

In considerazione di questa realtà è stato elaborato un progetto dalla Regione Emilia-Romagna e dalle Soprintendenze Regionali di concerto con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), che a seguito di un accordo di programma con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha preso avvio nel 1990 ed è tuttora in corso, grazie alle risorse straordinarie provenienti dalla Legge 84/90 (lettera a), delle successive L. 145/92 (lettera d) e L. 538/93.

L'obiettivo individuato è la precatalogazione dei beni a maggior rischio presenti sul territorio regionale, suddivisi in tre fasce:

1. l'Emilia: asta del fiume Po e territori ad essa afferenti (zona A)
2. la Romagna: Ravenna e il ravennate (zona B)
3. Bologna città (zona C)

Gli standard operativi hanno previsto la compilazione di modelli di schede per il rilevamento dei dati catalografici riferiti alle categorie di specifica competenza delle Soprintendenze Regionali. Per la raccolta dei dati sul territorio è stata utilizzata la scheda cartacea, successivamente informatizzata, corredata da documentazione grafica e fotografica secondo la normativa dell'ICCD. Nella stesura delle schede si è posta particolare attenzione alla "normalizzazione" del linguaggio, rifacendosi, ove possibile, ai "Dizionari terminologici", alle relative banche dati già costituite presso l'ICCD

o creando, ove necessario, thesauri che utilizzano i termini già ampiamente codificati nella letteratura archeologica di ambito regionale.

Il personale scientifico impiegato è stato attinto dalle liste dei collaboratori delle Soprintendenze, in particolare, per quanto riguarda la Soprintendenza per i Beni Archeologici, sono stati selezionati collaboratori in possesso di Laurea in Lettere e Storia Antica, che hanno conseguito o che sono in corso di conseguire il Diploma della Scuola di Specializzazione in Archeologia. Una particolare attenzione è stata comunque prestata alla formazione degli schedatori, i quali benchè già in possesso del bagaglio di conoscenze scientifiche che li rendevano idonei per l'attività di catalogazione, dovevano acquisire le metodologie tecniche adeguate per la corretta interpretazione e compilazione delle voci di catalogo ai fini della normalizzazione delle schede. Ad ogni sede individuata facevano riferimento diversi gruppi di schedatori ed un coordinatore, al quale era affidato il compito di organizzare, in sintonia con i funzionari della Soprintendenza, l'operatività degli schedatori e di verificare la rispondenza del materiale prodotto agli standard richiesti.

Per quanto attiene alle competenze della Soprintendenza per i Beni Archeologici si forniscono di seguito i dati sui risultati conseguiti.

Sono state realizzate con la L.84/90 8500 schede "RA", 7072 disegni, 2148 fotografie riferibili ai Beni archeologici di proprietà statale ricadenti nella zona A. Una sperimentazione si è tentata introducendo un lotto di schede di sito, per un totale di 324 schede redatte in forma cartacea, relative alle province di Parma, Reggio Emilia, Modena.

I finanziamenti della L. 145/92 hanno consentito la catalogazione di beni archeologici nelle zone A, B per un totale di 11495 schede RA, 4820 disegni, 2065 fotografie.

Per quanto concerne la prosecuzione dell'attività catalografica con i fondi della L. 538, tuttora in fase di completamento, sono state realizzate ca. 1000 schede e relativi apparati grafici e fotografici.

Un'immediata ricaduta del progetto, attuata attraverso il censimento di consistenti nuclei di materiale archeologico, è stata la riapertura del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Ma degna di nota è anche la divulgazione dei dati resa possibile nell'ambito di numerose mostre temporanee. Sono stati infine forniti strumenti conoscitivi per la progettazione di nuove sedi museali sul territorio, quali i Musei del Piacentino, del Modenese, del Ferrarese, il Museo di Verucchio e i Musei della Romagna.

### 3. Progetto Cart

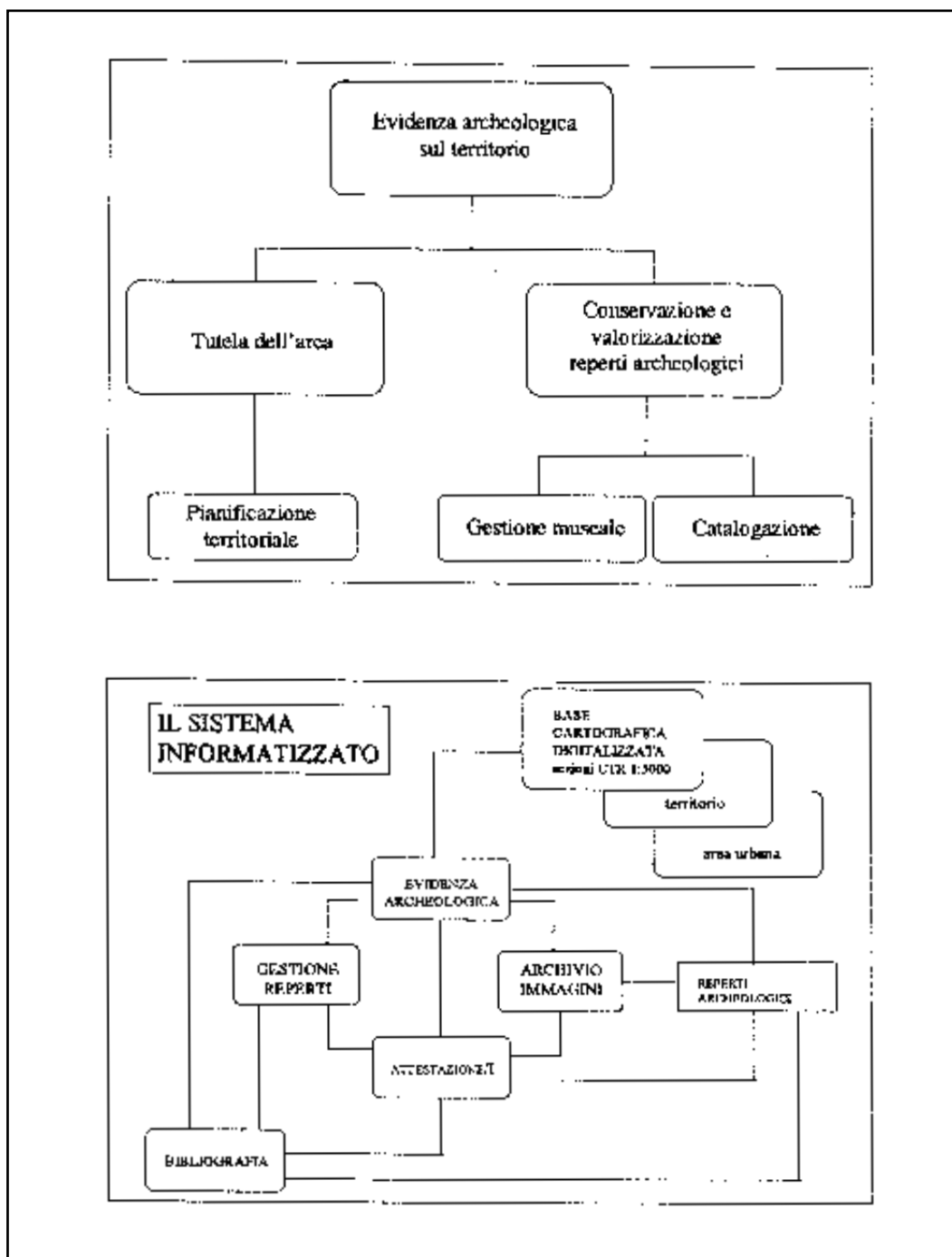
L'elaborazione di carte archeologiche territoriali vanta precoci origini nella nostra Regione: il caso di Modena (CRESPPELLANI 1869; *ID.* 1888) precede l'inizio ufficiale della Carta Archeologica d'Italia sancita da un Regio Decreto del 1889, sulla base di una iniziativa proposta nel 1875 dal Ministro della Pubblica Istruzione Bonghi (GAMURRINI *et al.* 1972). La produzione cartografica, a partire da quegli anni, fu tuttavia discontinua. Il tema venne affrontato nuovamente in tempi recenti nell'ambito di due convegni di Studi, uno tenutosi a Pisa nel 1988 e l'altro a Roma nel 1990 (*La cartografia archeologica 1989; La cartografia dei Beni storici 1994*). Le teorizzazioni sull'argomento sono maturate a seguito della lunga tradizione di studi elaborata

sull'agro romano (LUGLI 1926; QUILICI 1969) e sulla base di alcune esperienze pilota condotte nell'agro cosano, nel territorio di Roma e dell'Etruria meridionale (*Carta storica archeologica 1982-1989; ATTOLINI et al.* 1983; BIETTI SESTIERI 1984; WARD PERKINS *et al.* 1968). Queste ricerche hanno fornito i presupposti metodologici ad altre esperienze locali, maturate anche in realtà storiche e geomorfologiche diverse, come l'area padana (*Carta archeologica del Veneto 1988-1994; Carta archeologica della Lombardia 1991-1992*).

Ritornando alle esperienze emiliane, il Comune di Modena, sulla base di un accordo tra il Museo Archeologico e la Soprintendenza Archeologica regionale, ha promosso a partire dal 1984 campagne di ricognizione su due aree campione del territorio comunale. Nel caso modenese la stesura della cartografia archeologica integra la conoscenza del noto (edito o inedito) con i dati delle indagini sul campo articolate nello spazio di tre anni (*Modena dalle origini all'anno Mille*). Un'altra novità consiste nell'utilizzo delle informazioni sui siti archeologici per elaborare puntuali zone di tutela, utilizzando lo strumento di pianificazione urbanistica del P.R.G. del Comune (CARDARELLI 1988).

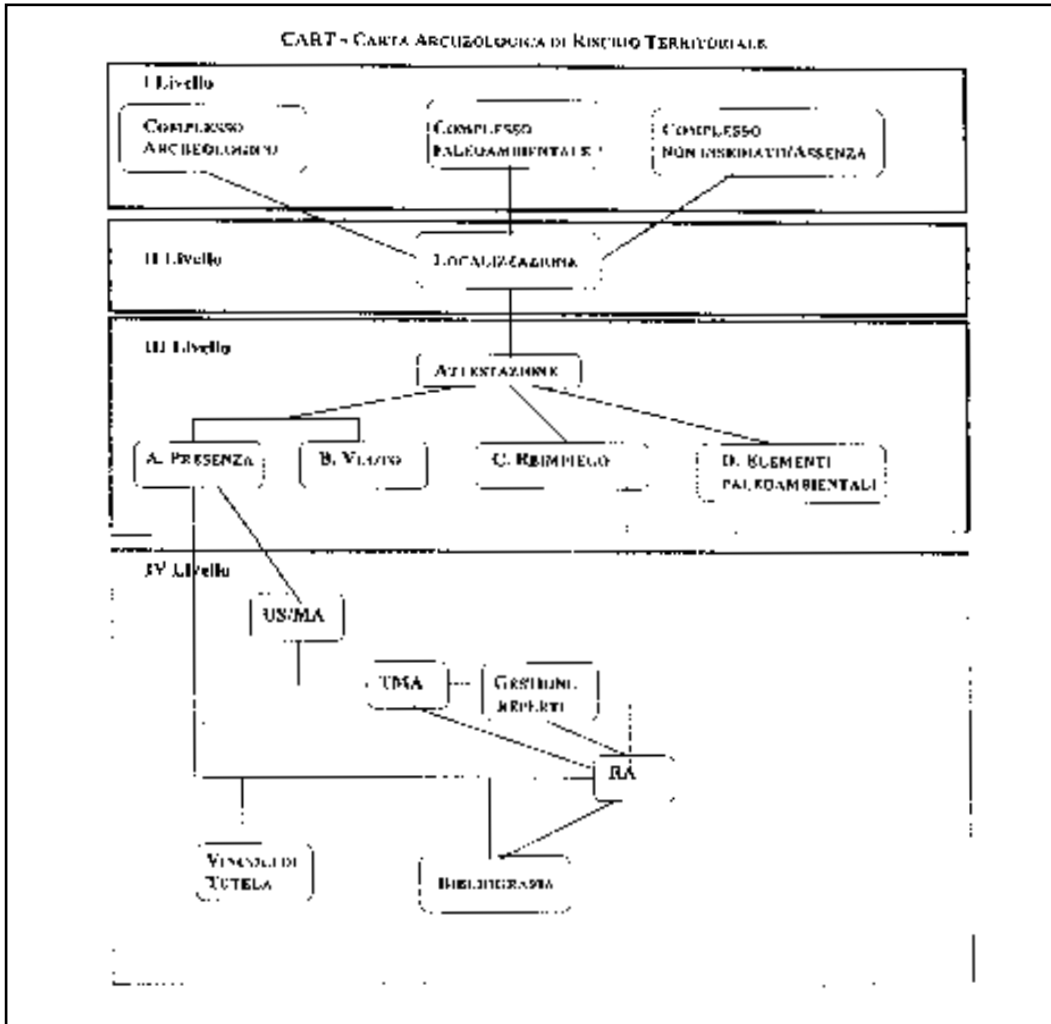
Negli stessi anni l'elaborazione del Piano Paesistico Territoriale della Regione Emilia-Romagna aveva recepito l'estensione del concetto di tutela a macroaree, che si connotano per una duplice valenza, ambientale ed archeologica.

L'esperienza modenese ha subito nel tempo un processo evolutivo dalla cartografia archeologica di tipo tradizionale - corredata da dettagliate schede cartacee di sito e di materiali - ad una trasposizione informatizzata della cartografia e



Schema delle finalità del "Progetto Mutina" (Da Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999)

Schema del sistema informatizzato " Mutina" (Da Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999)



Progetto "Cart". Schema del sistema informativo (Da Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999)

delle schede seguendo l'evoluzione della topografia storica (*Cartografia archeologica computerizzata 1987*; SOMMELLA *et al.* 1990).

Una convenzione stipulata nel 1995 fra il Comune e la Provincia di Modena ha consentito di estendere il "Sistema *Mutina*" al territorio provinciale. Il numero delle presenze archeologiche ammonta ad oggi a 3108, per un totale di oltre 9000 schede. Questi dati sono costante-

mente aggiornati fornendo la situazione delle conoscenze in tempo reale.

Partendo dalla consapevolezza che l'archeologia preventiva rappresenta un efficace strumento utilizzabile nella pianificazione urbanistica, è stata sottoscritta una Convenzione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione, che impegna i due Enti a cooperare nella

realizzazione della Carta del Rischio Archeologico riferita all'intero territorio regionale (CART 1998; GUERMANDI 1999). Il modello di cartografia realizzato presenta una importante novità ai fini dell'utilizzo del dato archeologico nella programmazione degli interventi: la localizzazione dei siti noti è integrata da informazioni sullo stato conservativo del sepolto, interpretato alla luce dei dati geoarcheologici. Tutte le informazioni raccolte presuppongono una sistematica registrazione con l'impiego di strumenti informatici per la schedatura di base e la perimetrazione su carte tecniche regionali degli elementi censiti. Per l'informattizzazione, in particolare, è prevista l'utilizzazione di un modello di scheda unitario e di programmi compatibili con quelli abitualmente in dotazione agli uffici tecnici e di programmazione degli Enti territoriali. Questo al fine di costituire un sistema informativo integrato, che possa mettere in rete le cartografie già informatizzate, come quella dei catasti urbani e rurali, dei sottoservizi e dell'uso del suolo. La messa a punto di questo fondamentale strumento permetterà alle Amministrazioni locali di utilizzarlo quale parte integrante dei nuovi Piani Regolatori. Partners nella convenzione sono l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che sostiene da tempo progetti volti alla realizzazione di un sistema informativo territoriale (SIT) e il Museo Civico Archeologico di Modena, che vanta una sperimentazione pluridecennale nell'utilizzo della cartografia archeologica, a corredo delle norme di tutela dei siti archeologici nel P.R.G. del Comune. Un'altra applicazione più recente del programma è frutto di un accordo con il Comune di Faenza, che ha portato alla stesura della Carta del

Rischio comprensiva di schede riferite ai siti archeologici noti, distinguendo quelli conservati nel sottosuolo da quelli già scavati o danneggiati, e di schede di "vuoto", corrispondente o ad una asportazione del sito o ad una reale mancanza di insediamento antico (GUARNIERI 1996; EAD. 1999). Una convenzione è già stata stilata anche con il Comune di Forlì e sperimentazioni analoghe sono in corso nei Comuni di Imola, Lugo, Solarolo (CART 1998).

Siamo consapevoli di aver avviato con tali accordi un programma ambizioso e di aver intrapreso un cammino non facile. A ciò che in teoria sembra ovvio si opporranno inevitabilmente nell'applicazione pratica ostacoli di vario tipo, per lo meno fintanto che una normativa non renda tale prassi obbligatoria. Siamo tuttavia persuasi che gli aspetti negativi siano nel tempo destinati a scomparire, per quella progressiva crescita della coscienza pubblica, quel percettibile formarsi di una maturità culturale, di cui le esperienze stesse già in atto in Emilia-Romagna si propongono dopo tutto come un modello.

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

ATTOLINI *et al.* 1983 = I.ATTOLINI, F.CAMBI, M.CELUZZA, E.FENTRESS, M.C.GUALANDI, M.PASQUINUCCI, E.REGOLI, A.RICCI, L.WALKER, *Riconoscimento archeologico nell'ager Cosanus e nella valle dell'Albenga*, in "Archeologia Medievale", X, 1983, pp. 439-465.

BIETTI SESTIERI 1984 = A.M.BIETTI SESTIERI (a cura di), *Preistoria e protoistoria nel territorio di Roma*, Roma 1984.



CARDARELLI 1988 = A.CARDARELLI, *La carta archeologica di Modena. Metodologia e risultati*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, Modena 1988.

CARDARELLI *et al.* 1999 = A.CARDARELLI, M.CATTANI, D.LABATE, I.PULINI, C.FERRARI, N.GIORDANI, *Tutela archeologica e programmazione territoriale. Il sistema Mutina: risultati e prospettive*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999*, pp. 146-152.

CART 1998 = M.P.GUERMANDI (a cura di), *Carta Archeologica del rischio territoriale*, in "IBC. Informazioni Commenti Inchieste sui Beni Culturali", anno 6,3, luglio-settembre 1998, pp. 41-72.

*Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999* = B.AMENDOLEA (a cura di), *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale. Un problema politico e metodologico. Primo Incontro di Studi (Roma, marzo 1997)*, Roma 1999.

*Carta archeologica della Lombardia 1991* = F.ROSSI (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Brescia*, Modena 1991.

*Carta archeologica della Lombardia 1992* = R.POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Bergamo, II*, Modena 1992.

*Carta archeologica del Veneto 1988-1994* = L.CAPUIS (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, I-IV, Modena 1988-1994.

*Cartografia archeologica computerizzata 1987* = *Cartografia archeologica computerizzata*, in "Informatica Archeologia classica", Università di Lecce, Archeologia e Storia 2, Galatina 1987, pp. 17-30.

CREPELLANI 1869 = A. CREPELLANI, *Strada Claudia alle radici dei colli Modenesi*, Modena 1869.

CREPELLANI 1888 = A. CREPELLANI, *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno. Indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, in "Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena", 1988, s. II, VI, pp. 3-88.

GUARNIERI 1996 = C.GUARNIERI, *La memoria del passato: depositi archeologici e implicazioni urbanistiche*, in "Polis", 1996, II, 8, p.69.

GUARNIERI 1999 = C.GUARNIERI, *La carta del Rischio Archeologico di Faenza (RA): dal progetto alla realizzazione*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999*, pp. 153-159.

GUERMANDI 1999 = M.P.GUERMANDI, *Tutela del patrimonio archeologico e G.I.S.: l'elaborazione di una Cartografia Archeologica finalizzata ai problemi di pianificazione territoriale della Regione Emilia Romagna*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale 1999*, pp. 142-145.

*La carta storica archeologica 1982-1989* = *La carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, Comune di Roma, Firenze 1982-1989.

*La cartografia archeologica 1989* = *La cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 21-22 marzo 1988, Pisa 1989.

*La cartografia dei Beni storici 1994* = *La cartografia dei Beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane, dal*

*censimento alla tutela*, Atti del Convegno, Roma 26-28 aprile 1990, Roma 1994.

LUGLI 1926 = G.LUGLI, *Latium et Campania, I. Ager Pomptinus, 1. Anxur-Terracina*, Roma 1926.

*Modena dalle origini all'anno Mille* = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena 1988.

QUILICI 1969 = L.QUILICI, *Ricerca sui beni culturali archeologici del territorio romano*, a cura del C.N.R., Roma 1969.

SOMMELLA *et al.* 1990 = P.SOMMELLA, G.AZZENA, M.TASCIO, *Informatica e topo-*

*grafia storica: cinque anni di esperienza su un secolo di tradizione*, in "Archeologia e calcolatori", 1, 1990, pp. 211-236.

*Tutela archeologica e pianificazione* 1989 = M.MARINI CALVANI (a cura di), *Tutela archeologica e pianificazione*, Atti del Convegno, Parma 9 giugno 1989, Parma 1989.

WARD PERKINS *et al.* 1968 = J.B.WARD PERKINS, A.KAHANE, L.MURRAY THREIPLAND, *The Ager Veientanus north and east of Rome*, in "Papers of the British School at Rome", 1968, 36, pp. 1-218

## Le attività di catalogazione nelle Marche

*Arch. Mario Canti - Direttore Centro Regionale Beni Culturali della Regione Marche*

Gli interventi fin qui svolti hanno esposto con ampiezza di argomentazioni le ragioni e le esigenze che portano a sviluppare, con le modalità e nei tempi opportuni, forme di collaborazione, direi talora di integrazione, tra le iniziative di catalogazione che vengono promosse da soggetti diversi.

Nel mio intervento mi limiterò pertanto a proporre qualche sottolineatura ad alcuni dei temi già affrontati, in relazione soprattutto al ruolo e all'attività della istituzione nella quale opero.

Premesso che la catalogazione del patrimonio culturale consiste essenzialmente nell'ordinare, secondo criteri omogenei e condivisi, alcuni dati conoscitivi relativi allo stesso, ne consegue che questa attività costituisce il presupposto per la sua conservazione poiché è possibile conservare solo ciò della cui esistenza si è a conoscenza.

Conoscenza peraltro che risulta indispensabile anche per decidere con consapevolezza le modalità dell'intervento conservativo. Seguendo questo percorso logico, si può dedurre che la disponibilità dei dati catalografici interessa in primo luogo i proprietari dei beni culturali, tenuti dalla nostra legislazione a garantirne la conservazione, e gli istituti statali preposti alla tutela, cioè a vigilare che la conservazione avvenga.

Tuttavia le informazioni desumibili dalla catalogazione del patrimonio interessano anche altri soggetti, che pure non possiedono beni e neppure sono deputati a tutelarne consistenza e caratteri specifici.

Tra questi vanno annoverati in primo

luogo quanti della conoscenza e dello studio delle memorie del passato hanno fatto ragione della propria attività, istituti di studio e singoli studiosi.

I dati catalografici costituiscono infatti una base per il loro lavoro che consente di comprendere con sempre maggiore precisione le caratteristiche ed i valori del patrimonio e, conseguentemente, di intervenire sullo stesso con maggiore consapevolezza, sia per conservarlo che per farlo conoscere o, come ormai si usa dire, per valorizzarlo.

Esiste peraltro un altro insieme di soggetti interessato alla conoscenza ordinata e metodica del patrimonio, costituito dalle Regioni e dagli Enti Locali in genere, Province, Comuni e Comunità.

Tale interesse sussiste anche quando questi soggetti non sono proprietari di beni come avviene di norma per i Comuni impegnati a conservare e gestire il proprio patrimonio, in ragione delle loro funzioni istituzionali in materia di promozione della cultura, ivi compresi i beni culturali.

L'apertura che l'art. 149 del Decreto Legislativo 112/90 presenta verso le Regioni, laddove stabilisce che le metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione debbono esser definite dallo Stato *'anche con la cooperazione delle Regioni, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale'*, è infatti da porsi in relazione a queste funzioni, posto che lo stesso D.Lgs. esclude per le Regioni e per gli Enti Locali ogni possibi-

le intervento in materia di tutela, anche sotto la forma del concorso alla stessa.

E' del resto del tutto evidente che il sistema delle autonomie locali può efficacemente concorrere alla valorizzazione dei beni culturali a condizione che sia a conoscenza delle loro caratteristiche e del loro stato. Condizione peraltro che è da ritenere sussista anche qualora il soggetto della iniziativa di valorizzazione abbia altra natura, ad esempio quella del mecenate o dell'impresa commerciale.

Nell'un caso come nell'altro la disponibilità delle conoscenze poste in essere dalla catalogazione costituisce una utile risorsa per l'organizzazione di un evento o per la gestione di uno specifico patrimonio.

Esiste peraltro uno specifico interesse delle autonomie locali nei riguardi del catalogo generale del patrimonio culturale, rivolto non tanto alla conoscenza di questo o quel bene od insieme di beni, quanto a comprendere le relazioni che tra i beni intercorrono e che pure in qualche misura emergono dal confronto dei dati catalografici.

Sono infatti queste relazioni nello spazio, il territorio della comunità, e nel tempo, la sua storia, che connotano sul piano fisico la specifica identità di ogni comunità, così come la sua appartenenza ad aree culturali più vaste.

La forte individualità dei nostri centri storici anche dei più piccoli, deriva dalla diversità con cui queste relazioni, pur con certi aspetti culturali comuni, si sono stabilite in quel determinato spazio. In merito sembra opportuno sottolineare due aspetti del problema: la consistenza del localismo culturale nella storia del nostro Paese, caratterizzato fino a poco più di un secolo fa dall'esistenza di una pluralità di organizzazioni statali, e il

valore che le identità regionali e locali vanno acquisendo nel nuovo assetto istituzionale della Unione Europea.

L'interesse delle Regioni e degli Enti Locali nei riguardi della catalogazione si caratterizza di conseguenza per l'importanza che nel suo ambito viene attribuita agli aspetti sistemici, volti a definire le relazioni tra beni e contesti, spaziali e temporali, e a comunicarli alle rispettive comunità: un'attività pertanto più di coordinamento delle iniziative e di servizio per l'accessibilità ai dati che non di produzione degli stessi.

Ne consegue una particolare disponibilità a collaborare con i produttori dei dati, quali che essi siano, alla sola fondamentale condizione che questi siano disponibili a far conoscere e circolare i loro prodotti.

E' obiettivo delle Regioni, singolarmente o in forma associata, la realizzazione sia dei sistemi informativi che consentono la conservazione ed il confronto dei dati, che delle reti informatiche che possono facilitare a tutti gli interessati l'accesso.

Presupposto fondamentale perché forme di collaborazioni possano svilupparsi tra produttori di dati catalografici e Enti Locali, che si propongono come gestori di particolari sistemi informativi territoriali, è la uniformità dei linguaggi sul piano scientifico e la loro compatibilità su quello informatico.

Di qui l'importanza che le Regioni hanno sempre attribuito al ruolo specifico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e la costante ricerca di collaborazioni con lo stesso.

Il ruolo che questo Istituto ha svolto e svolge oggi ha consentito e consente agli operatori del settore di fare riferimento ad una base tecnico-scientifica comune e condivisa che costituisce premessa indispensabile alle collaborazioni.

Collaborazioni che devono peraltro consentire la definizione di standard aggiornati e sempre più aderenti alle esigenze conoscitive, a livello nazionale e locale, e nel contempo, la realizzazione di significative economie, sul piano finanziario come su quello organizzativo, con particolare riferimento alla formazione e all'aggiornamento degli addetti.

I temi della comunicazione tra banche dati diverse, della georeferenziazione dei dati e delle conseguenti cartografie, della caratterizzazione multimediale dei supporti informatici, sono temi di interesse comune che potranno essere sviluppati nel rispetto dei reciproci interessi e che, non a caso, verranno discussi nel prosieguo dei lavori di questo Seminario.

Ritengo opportuno accennare in forma sintetica alle esperienze condotte nelle Marche così da fornire qualche conferma sul piano operativo alle considerazioni di carattere generale alle quali fin qui si è fatto riferimento.

La legge regionale n.53 del 1974, nell'istituire il Centro per i Beni Culturali indica tra i compiti di questo istituto la catalogazione del patrimonio storico-artistico delle Marche.

Compito, come si può immaginare, espresso in forma troppo generica e, in un certo senso, semplicistica, espressione degli entusiasmi della fase costituente dell'ente regione ancora non consapevole delle difficoltà e delle ostilità di cui sarebbe stata oggetto.

Di fatto l'attività catalografica impostata in quegli anni fu condotta direttamente dal Centro, attraverso i suoi funzionari o commesse specialistiche, e finalizzata alla redazione dei cataloghi dei principali musei di interesse locale e di alcune mostre d'arte curate dallo stesso Centro. Esperienza limitata ma destinata a rive-

larsi successivamente preziosa perché attraverso di essa il personale regionale acquisì e maturò l'esperienza per partecipare prima e condurre poi campagne catalografiche di livello territoriale.

La prima di queste, coordinata dalla Soprintendenza B.A.A. di Ancona e finanziata dalla L.84/90, fu condotta con la collaborazione delle altre Soprintendenze delle Marche, della Conferenza Episcopale e del Centro per i Beni Culturali per le sue competenze sui musei e le raccolte di interesse locale.

Questa esperienza, seppure insoddisfacente per quello che riguardò in un secondo momento la disponibilità dei dati acquisiti, ebbe esiti fondamentali per la riorganizzazione dell'attività regionale nel settore, poiché rese consapevole l'amministrazione della opportunità di regolamentarla con uno specifico provvedimento di legge, la Legge n.45 del 1992, che ancora oggi costituisce il riferimento regionale fondamentale.

I criteri ispiratori del provvedimento furono individuati nel principio della "leale collaborazione" tra organi dello Stato e della Regione più volte richiamati dalla Corte Costituzionale in materia di beni culturali e nella prassi della programmazione concertata come strumento regolatore dell'azione della Regione e degli Enti Locali.

In conseguenza di queste scelte i programmi catalografici di interesse regionale vengono raccolti in progetti approvati da un Comitato Tecnico nel quale sono presenti oltre all'I.C.C.D. tutte le Soprintendenze, le Province e le Università marchigiane, e sostenuti da finanziamenti regionali e, ove di loro interesse, dal concorso degli Enti Locali.

Altro elemento forte della organizzazione del settore previsto dalla Legge 45/92 è

la costituzione di una rete unica di raccolta e distribuzione dei dati fondata quantomeno su quattro poli provinciali, con la previsione che altri poli potessero poi essere costituiti presso le Soprintendenze ed altri soggetti interessati (Università, Diocesi) come si sta di fatto verificando.

L'applicazione della Legge 45 è stata in questi anni perseguita con gradualità e, per quello che possiamo valutare, con coerenza, coinvolgendo gli Enti Locali e responsabilizzandoli anche sul piano della spesa, stabilendo specifici accordi con le Soprintendenze, preparando i quadri che ai diversi livelli sono chiamati a collaborare.

L'impegno fondamentale della Regione, e per essa del C.R.B.C., è stata la messa a punto del Sistema Informativo Regionale per il Patrimonio Culturale (S.I.R.Pa.C.).

Il S.I.R.Pa.C., acronimo di Sistema Informativo Regionale per il Patrimonio Culturale, è un prodotto software concepito e sviluppato con la consulenza di una ditta esterna, per la gestione informatizzata del materiale catalografico del patrimonio culturale della Regione Marche. Esso consente di acquisire le schede dei Beni culturali e le relative immagini in una banca dati, di effettuare su tali schede attività di manutenzione e delle ricerche, anche articolate.

Il S.I.R.Pa.C. è un sistema informativo che lavora in rete: la banca dati centrale è ospitata su un server al quale si possono connettere più utenti, ubicati sia presso la sede del CRBC, sia presso altre strutture, dislocate sul territorio regionale (poli catalografici provinciali, Soprintendenze), purché connesse direttamente alla rete telematica regionale gestita dal Servizio Informatica. La

banca dati del S.I.R.Pa.C. può altresì essere consultata da chiunque abbia un accesso ad Internet e, tramite la cessione di una password abilitata, sia autorizzato dal C.R.B.C.

Operativamente il Sirpac sta gestendo 50 progetti di catalogazione, che presentano diversi livelli di avanzamento e articolate forme di collaborazione con istituzioni diverse.

Circa 10 sono i progetti finanziati e attuati da singoli comuni, mentre forma sempre più stabile va assumendo la collaborazione con i centri di catalogo costituiti presso le Amministrazioni Provinciali.

Sulla base di un accordo di programma con la Soprintendenza Archeologica delle Marche si sta realizzando la Carta Archeologica del territorio marchigiano, mentre l'accordo con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Urbino ha portato all'acquisizione di oltre 1200 schede di beni di proprietà degli Enti Locali. Un analogo accordo con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali ha fatto confluire nella banca catalografica regionale circa 300 schede A e oltre 46.000 foto acquisite in formato digitale. Sei sono i consulenti esterni che collaborano stabilmente alle attività del centro di catalogo e oltre cinquanta i catalogatori incaricati, attinti da un albo regionale appositamente predisposto, in seguito ad un avviso pubblico.

Il sistema del 1997, infine, ha comportato che si procedesse prima all'accertamento dei danni prodotti al patrimonio monumentale e poi alla redazione del piano per il loro recupero. Fin dalla fase dell'accertamento, condotta dal vice commissario per le Marche, fu stabilita una relazione diretta tra beni danneggiati e Catalogo Generale del patrimonio, attraverso il codice ICCD.

Nella fase di progettazione degli interventi di recupero è stato previsto il recupero delle informazioni relative ai singoli beni anche sotto l'aspetto catalografico, con la standardizzazione delle schede secondo i tracciati delle schede A ed OA e il successivo inserimento nel SIRPaC, secondo le procedure convenute con l'ICCD.

Un ultimo elemento di rilievo nella costituzione del sistema informativo e nella funzionalità della sua rete di supporto è dato dall'entrata in campo, in materia di catalogazione del patrimonio, della Conferenza Episcopale Marchigiana; la sua adesione infatti, che verrà tra breve formalizzata da una specifica intesa, garantisce la partecipazione di un soggetto che è al contempo il produttore e l'utilizzatore maggiore del sistema.

Nei fatti, i tempi nei quali la catalogazione veniva ritenuta una competenza esclusiva degli organi ministeriali sembrano essere passati, le riserve che vengono manifestate dal Ministero alla firma di una convenzione tra le Regioni e l'I.C.C.D. che regoli la materia sul piano scientifico mostrano il permanere e forse il consolidarsi di una mentalità che confonde l'esclusività della competenza sulla tutela con l'esclusività del sapere. Certo si può convenire con alcuni funzionari di Soprintendenza e con alcuni autorevoli esponenti del Ministero che la diffusione a mezzo della stampa delle Sacre Scritture sia stato un errore e, di conseguenza, che Guttemberg e Bill Gates abbiano gravemente peccato; ma, forse si può anche essere di diverso avviso.

## L'esperienza della Liguria

*Arch. Maria Di Dio - Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria  
Dott.ssa Maria Flora Giubilei - Galleria d'Arte Moderna e delle Raccolte Frugone*

### **La collaborazione tra Enti come strumento attivo per la conoscenza e la tutela.**

L'iniziativa, promossa dal Comune di Genova, di procedere alla schedatura di tutte le edicole funerarie del Cimitero Monumentale di Staglieno, nonché dei loro arredi decorativi, ha posto sin dall'inizio vari problemi tecnici relativi alla particolarità dei soggetti considerati.

Inoltre, adottando un atteggiamento scientificamente ineccepibile, i responsabili di tale progetto hanno inteso riferire tutto il lavoro alle norme di schedatura dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in modo da garantire al risultato finale di tale lavoro un interesse sovraordinato all'ambito locale.

La Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria, chiamata a collaborare al progetto insieme alla Soprintendenza per i Beni Storici ed Artisti della Liguria e alla Regione Liguria, ha quindi fornito la propria collaborazione affinché fosse raggiunto tale obiettivo.

Facendosi tramite con tale Istituto Centrale, ha collaborato quindi attivamente affinché la schedatura fosse imposta secondo le norme operative nazionali, nonostante che, a causa degli intenti non solo ricognitivi ma anche analitici dello stato di degrado dei manufatti schedati, l'adozione delle schede di Catalogo attualmente in uso non fosse esaustiva per la registrazione dei dati ricercati.

Per risolvere questo problema, soprattutto in riferimento ai beni immobili, la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Archi-

tettonici della Liguria ha ritenuto utile far riferimento alla rielaborazione delle schede inventariali dell'ICCD messa a punto dall'Istituto Centrale del Restauro, che da qualche anno ha definito una particolare scheda ricognitiva, la Scheda del Rischio, nella quale, insieme ai dati documentali del bene, vengono registrati anche i dati relativi allo stato di conservazione e al livello di esposizione ai vari tipi di rischi.

In questo modo è stato possibile procedere, con qualche adattamento tecnico, alla schedatura secondo le necessità particolari individuate dal Comune e, grazie al concorso delle varie Amministrazioni coinvolte, si è realizzato un esempio, esportabile, di inventariazione più direttamente collegata alla tutela attiva.

Tale lavoro ha avuto il pregio di anticipare il progetto avviato dall'ICR sul territorio ligure relativo a tutti i beni ritenuti d'interesse culturale, riguardo ai quali è stata recentemente avviata la realizzazione della Carta del Rischio.

L'auspicio che si può esprimere ora è che, al di là del raggiungimento degli obiettivi più strettamente connessi alla tutela, la ricognizione del patrimonio del Cimitero Monumentale di Staglieno, raro esempio di schedatura tematica, contribuisca a risvegliare nel pubblico più vasto l'interesse per una tipologia di beni forse oggi trascurati nel loro valore complessivo, costituente un organismo composito, articolato rispetto agli aspetti ambientali, paesistici, storici, oltre che strettamente artistici.

*(m.d.d.)*



***il Cimitero Monumentale di Staglieno a Genova. Ragioni di un archivio informatizzato per dati e immagini***

Una deliberazione della Giunta del Sindaco di Genova Adriano Sansa del 27 agosto 1997 ribadiva l'importanza, non solo nel contesto locale, ma anche in quello internazionale, del complesso monumentale del Cimitero di Staglieno, lo accoglieva come obiettivo strategico e culturale in vista della nomina di Genova a città europea della Cultura per il 2004 e stabiliva, dopo un anno di lavori con gli Enti preposti alla tutela - le Soprintendenze liguri, la Regione Liguria -, ciascuno con la propria fisionomia istituzionale e in un'ottica di razionalizzazione delle risorse, una serie di azioni mirate a sostenere la "trasformazione" del cimitero, con i suoi 5000 monumenti circa, in *un museo* - con tutte le difficoltà di una struttura ancora oggi pienamente funzionante - promuovendo innanzitutto, con un cospicuo investimento economico, una schedatura allineata sui parametri ministeriali proposti dall'ICCD, più volte contattato e consultato.

Già tra il 1992-93 l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, con Marzia Cataldi Gallo, aveva dato il via ad una prima schedatura di tipo inventariale delle 1672 sepolture contenute nelle Gallerie monumentali più antiche del Cimitero; una schedatura soprattutto informativa che, con le risorse economiche in quel momento disponibili, iniziava a mettere un punto fermo nella conoscenza del patrimonio di Staglieno e che, in un futuro forse non troppo lontano, si vorrebbe riallineare sui nuovi standard scaturiti dall'esperienza attuale.

Un solo grande cimitero altamente rappresentativo delle classi abbienti cittadi-

ne, che a Genova iniziava ad essere appena immaginato all'indomani dell'editto di Saint Cloud; che si coagulava in alcuni schizzi preparatori degli architetti municipali Tagliafichi e Carlo Barabino e che, dopo la morte di quest'ultimo nell'epidemia di vaiolo del 1835, veniva definitivamente progettato negli aspetti strutturali da G.B. Resasco a partire dal 1837. Nel 1846 si iniziava la costruzione delle Gallerie monumentali e del Pantheon destinato alle sepolture dei Liguri Illustri e dal 1851 il Cimitero, immediatamente etichettato come monumentale, iniziava ad essere funzionante. Da quel momento una attivissima borghesia mercantile ed industriale vi concentrava e tramandava, attraverso una serie di sicure regole amministrative di riferimento ed avvalendosi del lavoro di decine di scultori e architetti, da Bistolfi a Messina, da d'Andrade a Coppedè, anno dopo anno, i valori della propria ragione d'esistere attraverso un perentorio popolo di marmo bianco: il credo positivista trovava spazio attraverso scene da teatro verista e la memoria di imprese storiche legate al nostro Risorgimento con le sepolture di Mazzini, dei suoi seguaci e dei garibaldini, si intrecciavano a ben più modeste imprese mercantili e professionali, a storie umane le più disparate. Questo almeno fino alla fine dell'Ottocento, quando le inquietudini simboliste, la prima guerra mondiale, il ritorno all'ordine delle correnti novecentesche, inducevano scelte stilistiche differenti, ma non fiaccavano la tensione autocelebrativa di una borghesia già in crisi. La vera crisi arrivava a partire dagli anni sessanta del nostro secolo, crisi derivante soprattutto dalle nuove esigenze di un complesso cimiteriale che, nell'arco di un secolo, aveva dovuto più volte ripensare

ad ampliamenti strutturali con l'aggiunta di nuove gallerie, con l'assalto alle zone collinari, rimodellando anche l'aspetto paesaggistico con un'impronta sostanzialmente romantico-simbolista. Un complesso cimiteriale per il quale si iniziavano a profilare seri aspetti di tutela, legati all'estinzione delle famiglie concessionarie, e, quindi, alla mancanza di manutenzione delle sepolture e dei loro giardini privati, ed a degrado dei materiali lapidei. Ma l'attenzione degli amministratori era proiettata verso altri problemi della città, quelli di una ripresa economica che, prescindendo dal porto, stava purtroppo puntando alla riconversione industriale. Trent'anni di disattenzione e alcuni gravi problemi, che iniziano ad essere pressanti per le amministrazioni locali almeno dall'inizio degli anni Novanta quando, fallita la riconversione industriale, Genova comincia a riscoprire il suo patrimonio artistico, e quindi anche quello cimiteriale, mettendone a fuoco le criticità, sulla scorta anche di recenti interpellanze parlamentari: il degrado delle strutture architettoniche del cimitero, il degrado dei monumenti en plein air, l'attacco dello smog e di altri agenti inquinanti anche sui monumenti inseriti nelle gallerie, il fenomeno dei furti degli apparati decorativi delle sepolture in una vastissima struttura, la sicurezza stessa dei visitatori nelle zone più isolate, la difficoltà di gestione di un patrimonio privo, in parte, di referenti privati, un crescente calo di attenzione turistica nei confronti di quello che Le Figaro aveva definito il cimitero "le plus beau au monde" nel 1886. Le azioni adottate per arginare alcuni dei problemi enunciati sono state di natura molteplice, e la schedatura OA e A delle prime 1208 opere scelte con criterio topografico all'interno del cosid-

detto Boschetto Irregolare e della Valletta del Pontasso ha rappresentato la possibilità di iniziare a mettere a fuoco in modo sistematico, e con il coinvolgimento, in un comune tavolo di lavoro, di tutti i soggetti preposti alla tutela, la presenza di sepolture di varia complessità progettuale in quegli appezzamenti di terreno evidenziati dai vari numeri di concessione che ancora oggi compongono il filo rosso dell'unico mappale esistente, per ragioni squisitamente amministrative, dello sviluppo del Cimitero: al Catasto, il Cimitero è rappresentato da un solo numero, con tutte le difficoltà del caso nell'individuazione del "proprietario" o "conduttore" che deve siglare le schede ministeriali.

Ciò premesso, il percorso per giungere ad un *archivio informatizzato e intrecciato* di schede dedicate all'analisi di sculture tombali e, al contempo, di architetture funerarie, adottando i modelli OA e A già messi a fuoco dall'ICCD, è stato problematico, in prima istanza per la difficoltà di *interrogazione congiunta* dei due modelli che, al di là delle aspettative e della logica, in realtà non sono sovrapponibili proprio nei campi delle fonti archivistiche o della bibliografia, per i quali, invece, il caso di Staglieno pone una condivisione a largo raggio; in secondo luogo per la necessità di *personalizzare* entrambi i modelli in funzione delle opere da schedare, ricche, per esempio, di elementi decorativi autonomi (lavori in ferro battuto, in bronzo, in ceramica, oggetti d'arredo delle cappelle, fotoceramiche, portavasi, fioriere, cancellate ecc.) particolarmente esposti al rischio del furto. Proprio il problema del furto e della conservazione ha indotto il gruppo di lavoro, che si è avvalso della competenza informatica di Datasiel resa disponibile dalla Regione

Liguria - e a questo proposito è necessario ricordare, per la Regione, la costruttiva collaborazione di Maria Teresa Orengo e la competenza di Paola Benzo e di Sara Bozzo di Datasiel - di inserire alcuni nuovi campi comuni focalizzati sull'*elemento di arredo* - documentato anche attraverso il corredo fotografico - e, in modo sintetico, sulla *carta del rischio*, sostanzialmente antropico, con informazioni - disponibili solo agli uffici preposti - circa il grado di asportabilità dei pezzi e lo stato di conservazione delle opere. Campi comuni e quindi *les-sici comuni* normalizzati, interrogabili attraverso un sistema di *information retrieval per codici, localizzazione, numero della concessione, cronologia, autore, ambito culturale, elemento di arredo, condizione giuridica e vincolo, bibliografia e stato di conservazione*. Un lavoro di rifinitura peraltro non ancora terminato, per la complessità e l'ecllettismo delle tipologie e delle descrizioni, spesso non sintetizzabili in etichette.

All'analisi diretta dell'oggetto si è aggiunta l'acquisizione informatizzata dei primi 1000 documenti, con scansione delle immagini - bozzetti, schizzi, vecchie fotografie, eliocopie di progetti ecc. - dell'Archivio Storico del Comune di Genova attraverso il software Archea di Elzag, svincolato da standard ministeria-

li. I dati emersi dal lavoro in Archivio hanno consentito, in una percentuale oscillante intorno al 20, di completare le schede OA e A con notizie ed elementi non altrimenti recuperabili e mancanti dall'attuale archivio corrente dei servizi cimiteriali.

In conclusione: questa prima fase di lavoro, un vero e proprio lavoro di gruppo a "venti mani", che auspichiamo possa articolarsi in future campagne di schedature, per concludersi nel 2004, è durata un anno e mezzo, ha visto la partecipazione attiva e sul campo di 16 laureati tra storici dell'arte e architetti, dei quali tre, Raffaele Colombo, Stefano Montinari e Rossana Vitiello, con funzione di coordinamento durante le fasi di schedatura; uno storico, Stefano Patrone, per le fonti archivistiche; due lavoratori socialmente utili per l'immissione delle fotografie e delle correzioni normalizzate, due responsabili degli Uffici Catalogo delle Soprintendenze liguri, Marzia Cataldi Gallo e Maria Di Dio, un funzionario della Regione Liguria, Maria Teresa Orengo, responsabile dei Musei, il conservatore dell'Archivio Storico, Raffaella Ponte, e la sottoscritta, Conservatore dalla Galleria d'Arte Moderna.

(m.f.g.)

## Dal catalogo al Sistema Informativo Territoriale

*Dott.ssa Giovanna Damiani - Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle province di Firenze, Pistoia e Prato*

L'occasione che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione offre, alla vigilia della imminente riorganizzazione legislativa in materia di Beni Culturali, con questo Seminario rivolto alle Istituzioni che operano, a diverso titolo, sul territorio nazionale per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale è oltremodo preziosa perché sollecita una vasta rappresentanza di soggetti a verifiche e confronti, proposte e riflessioni per un auspicabile migliore coordinamento, per una regolamentazione che, a mio giudizio, richiede una ulteriore armonizzazione a fronte delle realtà sensibilmente diverse che si esprimono in materia sul territorio nazionale, e su una serie di iniziative che appaiono non solo necessarie, ma anche urgenti. Dall'esperienza maturata dalla Soprintendenza di Firenze in merito alla attività di catalogazione si affacciano alcune prospettive evolutive, quasi per un processo di generazione spontanea, sollecitate da una situazione catalogografica avanzata, gestita da infrastrutture tecnologicamente evolute e da una angolazione, quella appunto degli Istituti periferici di questo Ministero, che prevede in primo luogo istituzionalmente la tutela. Non mi dilungherò su una descrizione analitica, quello che dirò intende solo motivare alcune riflessioni che prefigurano ulteriori e funzionali evoluzioni connesse all'attività di catalogazione. Quest'ultima in quanto indispensabile momento di conoscenza, propedeutico a qualsiasi azione si intende attivare nei confronti del Bene culturale, conservazio-

ne, gestione, valorizzazione, controllo della movimentazione sia che esso si trovi all'interno di strutture musealizzate che distribuito sul territorio, ha rappresentato e rappresenta a tutt'oggi nel curriculum della Soprintendenza fiorentina una delle voci più significative e storicamente incisive, determinata e conseguente all'alta densità ed alla indiscussa qualità del patrimonio artistico che è chiamata a tutelare, conservare, gestire.

L'attiva militanza, esercitata nel settore della catalogazione nell'arco di circa 25 anni, oggi consente di disporre di oltre centoquarantamila schede di catalogo di oggetti d'arte con una documentazione fotografica di corredo che supera le centocinquantamila riproduzioni in bianco e nero a cui, negli ultimi anni, si è affiancata anche una produzione a colori, assicurando così, su una gran parte degli oggetti d'arte presenti nel territorio di competenza, il compito primario affidato agli Istituti periferici del Ministero e cioè quello della tutela del patrimonio, formalmente espressa e richiamata ai conservatori dei Beni catalogati nella formula conclusiva tuttora esistente in calce alle schede di catalogo. Attività di catalogazione che è stata oggetto negli ultimi dieci anni di una progressiva accelerazione. Il processo di catalogazione del patrimonio da tutelare si è potuto attuare infatti con crescente intensità negli anni Novanta non solo in virtù dei finanziamenti ordinari, ma attraverso una serie di risorse straordinarie messe a disposizione dal Ministero nel più ampio piano di interventi di censimen-

to previsto da leggi speciali, con progetti elaborati ed eseguiti direttamente dall'Amministrazione nell'ambito delle Leggi 84/90, 145/92, 538/93, che hanno consentito di operare una pianificazione sistematica della attività per aree territoriali. Mi limito a menzionare soprattutto i progetti speciali che cadono nell'ultimo decennio perché in questo caso l'attività, essendo stata progettata ed seguita direttamente dalla Soprintendenza, ha consentito di attuare una pianificazione organica degli interventi e di attuare, sul piano operativo, un lavoro di tipo seminariale affrontando ed approfondendo l'analisi e il trattamento di specifiche tipologie di oggetti, coinvolgendo tutti i collaboratori che abitualmente coadiuvano l'attività dell'Ufficio: storici dell'arte, fotografi, informatici e che costituiscono nel loro insieme uno staff complesso e articolato composto da specialisti nelle diverse discipline. Una valutazione retrospettiva dell'attività svolta nel corso di questi ultimi venticinque anni evidenzia, appunto, il succedersi di criteri diversi di intervento, il passaggio cioè dalla episodicità alla sistematicità, dall'azione "a macchia di leopardo" rivolta soprattutto al censimento dei beni diffusi in quei territori maggiormente esposti al rischio di dispersione per la collocazione particolarmente decentrata o priva di protezione, a censimenti sistematici che una maggiore quantità di risorse economiche rese disponibili da leggi speciali ha consentito di convogliare sull'attività di catalogazione. In sede di bilancio la quantità di oggetti censiti, pur cospicua, corrisponde appena al 50% circa dell'intero patrimonio artistico esistente sul territorio di competenza della Soprintendenza fiorentina. Sulla stima così consistente degli oggetti che ancora devono essere oggetto di catalogazione vanno per la verità fatti

alcuni significativi distinguo in relazione alla diversa situazione di sicurezza e al diverso livello conoscitivo esistente del materiale da censire. Per quanto riguarda il patrimonio artistico ecclesiastico, quello cioè maggiormente soggetto a rischio di dispersione, rimane ancora oggi da catalogare circa il 30% dell'intera consistenza, mentre i restanti beni ancora da catalogare godono di una situazione di sicurezza generalmente garantita, perché conservati in musei e biblioteche, dalla Biblioteca Nazionale Centrale, alle Biblioteche Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana a Firenze ed in percentuale minore in quelle di Pistoia e Prato. Riguarda soprattutto oggetti d'arte applicata e grafica per quanto pertiene i musei, ed è appena il caso di ricordare in questa prospettiva il patrimonio depositato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi che contiene oltre 130.000 numeri di inventario, a fronte di un catalogato di appena qualche migliaio di schede o l'Opera Museo Stibbert, che nel proprio inventario registra ben 30.000 oggetti. Questo schematico riepilogo intende fare il punto della situazione catalogografica su un territorio sicuramente già ad alta densità di catalogato, ma che è ben lungi dal considerarsi esaurito. Ne consegue una prima riflessione relativamente alle oggettive possibilità di giungere alla conclusione di tale lavoro, che per quanto prioritariamente orientato verso i materiali oggettivamente a maggior rischio di dispersione, e cioè i beni ecclesiastici, prefigura con gli stanziamenti finanziari attualmente disponibili tempi di conclusione lontanissimi. L'attuale attività di inventariazione dei beni ecclesiastici promossa dalla CEI in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non garantisce in tal senso né i tempi né i risultati auspicati, in primo

luogo per la mancanza di cooperazione, se non sollecitata da questo Ufficio. L'assenza di una azione congiunta e coordinata tra l'Ufficio del Catalogo e i rappresentanti diocesani rischia di vanificare in primo luogo l'obiettivo della tutela sul patrimonio, obiettivo prioritario per questa Amministrazione, affidando l'azione di inventariazione in corso a criteri selettivi, in secondo luogo non consente di intervenire secondo un principio di priorità programmatica che individui obiettivi e tempi operativi all'interno di ciascuna diocesi.

La necessità di gestire la quantità di materiale catalografico prodotto in termini di dati e immagini, unita alla volontà di condividere il bagaglio conoscitivo acquisito rendendolo disponibile ad un ampio ventaglio di potenziali utenti, studiosi, studenti, operatori culturali e prima di tutti al personale interno della Soprintendenza, e di avviarne un processo di valorizzazione che passa attraverso una informazione allargata, ha sollecitato a partire dagli anni Novanta un sistematico processo di informatizzazione delle schede e delle immagini prodotte, andando a costituire cospicue banche dati sia testuali che iconografiche<sup>1</sup>. Per rendere accessibile quanto già disponibile ma anche quanto è in continua incrementazione è stata progettata una struttura tecnologica funzionale alla gestione dell'intero processo di elaborazione, informatizzazione, controllo e consultazione, un Centro informatizzato di Documentazione, inaugurato dal Ministro Melandri il 16 dicembre 1998, fisicamente collegato all'Ufficio Catalogo ma anche accessibile dall'esterno e perciò "aperto" alla città, agli studiosi agli studenti con l'obiettivo di svolgere un servizio utile a quanti si occupano di beni culturali, una struttura informativa organizzata per livelli di accesso e fruizione differenziate, per

garantire la sicurezza delle informazioni ma soprattutto quella del Bene, secondo la tipologia degli utenti<sup>2</sup>. La consultazione in modalità locale delle banche dati già disponibili in spazi fisicamente accessibili anche al pubblico esterno era stata anticipata nel 1997 dalla consultazione in modalità remota attraverso Internet, nel sito opportunamente progettato per garantire la sicurezza dei Beni catalogati e il copyright sulle immagini. Il collegamento in Internet garantisce oltre che la consultazione delle banche dati, la visibilità a tutte le istituzioni museali che afferiscono alla Soprintendenza di Firenze ma anche agli Uffici e servizi funzionali all'attività istituzionale svolta<sup>3</sup>.

I risultati conseguiti che pure garantiscono una ampia fruizione dei Beni catalogati sono subito apparsi a chi scrive piuttosto un punto di partenza che di arrivo venendosi a delineare una serie di ulteriori prospettive evolutive a vari livelli e di diverso orientamento. Lo stato dell'arte conduce ad oggi una serie di considerazioni articolate. Ad alcune delle quali accennerei subito per poi lasciare immediatamente la riflessione su altri settori, poiché prospettano un tipo di evoluzione che prevede la possibilità di rendere produttivo il materiale informatizzato disponibile, attivandone la commercializzazione elettronica; l'argomento esula dai contenuti di questa sezione del seminario e quindi verrà subito abbandonato, ma in sede di bilanci e valutazioni sulle ulteriori prospettive evolutive del "Sistema catalogo", emerge con prepotente evidenza tanto da non poter essere taciuto in una più ampia considerazione delle potenzialità insite anche sotto forma di risorse economiche nell'azione del catalogare. La possibilità di avere in linea, per limitarci al livello minimo attuabile, un "catalogo" di immagini di opere di proprietà

statale rappresenta una concreta premessa ad una loro commercializzazione attraverso Internet. In tale prospettiva assume rilevanza strategica pianificare e ottenere adeguate risorse economiche che consentano a medio termine di procedere alla digitalizzazione complessiva del pregresso, sia in termini di immagini che in termini di dati, almeno di quelli indispensabili a ricerche di base. Sarebbe nostro auspicio, se troveremo i finanziamenti necessari, poter valutare in una giornata fiorentina gli eventuali percorsi amministrativi e le soluzioni tecnologiche che potrebbero garantire la fattibilità dell'operazione.

In relazione alla realtà catalografica fiorentina due prospettive evolutive si affacciano, la prima in fase di più avanzata elaborazione, l'altra da definire con il concorso di altri soggetti, in primo luogo le altre Soprintendenze ed istituti periferici toscani di questo Ministero, gli Uffici Centrali ed in particolare l'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione.

Le informazioni sia testuali che iconografiche sull'oggetto da tutelare, sedimentate nel tempo, hanno prodotto documenti che hanno alimentato altri archivi all'interno della Soprintendenza. Al fine di poter integrare tutti i dati sui beni e le immagini relative, oltre ai documenti generici e specifici che servono da supporto alla lettura e all'interpretazione degli oggetti, prende campo l'esigenza di sviluppare un sistema informativo integrato tra archivi diversi della Soprintendenza di Firenze, le cui infrastrutture sono supportate dal Cento di Documentazione.

Il sistema si modella secondo una articolazione concettuale che è insita nella struttura di rappresentazione che sottende l'organizzazione della scheda di catalogo. Per la realizzazione del sistema la Soprintendenza fiorentina, nel caso specifico, ha

attuato in primo luogo un collegamento di rete interna come infrastruttura preliminare e indispensabile al flusso delle informazioni. Sono stati cioè collegati al Centro di Documentazione, sia con connessioni fisiche dirette che con fibra ottica, gli altri uffici della Soprintendenza produttori di documenti e pertanto possessori di archivi, il Gabinetto Fotografico, l'Ufficio e Laboratorio di Restauro, la Sezione Didattica, l'Archivio Storico delle Gallerie fiorentine, la Biblioteca e la Segreteria del Soprintendente, che condivide con i Musei della Soprintendenza la documentazione relativa alla movimentazione e ai prestiti di opere per esposizioni, l'Ufficio Amministrativo e l'Ufficio Tecnico.

La realtà istituzionale fiorentina, estremamente articolata e non soltanto a livello di organizzazione interna, ma di distribuzione fisica degli uffici e dei musei che superano il ristretto cerchio del centro storico estendendosi di qua e di là dalle rive dell'Arno, ha comportato non banali problemi di connessione. Sono stati collegati al momento via modem alcuni Musei, la Galleria dell'Accademia e la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, mentre in collegamento ISDN è il Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico dei Carabinieri che ha la sua sede nella Reggia di Pitti. Nel 2000 verrà ultimato il collegamento con gli altri Uffici e Musei del complesso monumentale di Pitti, una realtà estremamente articolata e distribuita al suo interno, e comprendente la Galleria Palatina, il Museo degli Argenti, la Galleria del Costume, l'Ufficio Esportazione, l'Archivio Storico della Guardaroba ed una sezione distaccata della Sezione Didattica, per il quale si prevede di adottare un sistema di collegamento via radio, che ci risulta già sperimentato con successo in altri contesti, che permetta la connessione al Centro di

Documentazione sulla sponda opposta dell'Arno evitando di intervenire materialmente con infrastrutture fisiche tra i vari piani e ambienti del Palazzo, nel rispetto delle sue strutture monumentali. Al di fuori del complesso monumentale di Pitti saranno collegati, in un primo momento in modalità commutata, il Museo del Bargello e il Museo di San Marco, mentre con connessioni in fibra ottica l'Ufficio Territorio, l'Ufficio Notifiche e il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, residenti nel complesso vasariano degli Uffizi. Questa lunga e volutamente analitica lista riflette le non poche difficoltà che sono intervenute al momento della definizione di questo Sistema informativo che si presenta complesso per la complessità delle realtà alle quali deve essere funzionale.

Se per gli uffici e i servizi che insistono nel complesso vasariano che ospita il Centro di Documentazione il collegamento è stato realizzato direttamente, via cavo, o con fibre ottiche, è stato necessario adottare in tutti gli altri casi in cui la distanza non ha consentito queste soluzioni, altre modalità di collegamento a costo contenuto, anche linee commutate per le istituzioni museali che possono supportare una consultazione sporadica.

Ciò consegue alla mancanza di un progetto complessivo ed organico per la predisposizione di infrastrutture di rete, di un cablaggio che favorisca l'unità e l'interoperabilità, a costi sostenibili, tra strutture che, pure appartenenti alla medesima Istituzione sono fisicamente distanti. Il problema della loro realizzazione dovrebbe coinvolgere, o potrebbe coinvolgere, anche soggetti diversi rispetto alla Soprintendenza.

Alla costituzione di una intranet o, piuttosto di una extranet come oggi si tende a definire un segmento di rete chiusa ma non

fisicamente, direttamente, connessa, ha seguito una fase di attuazione di un modello operativo in termini di contenuti. Il lavoro avviato concerne in primo luogo i due archivi Fotografico e dei Restauri. Per il primo è già disponibile in rete una banca dati di 7.000 fotografie storiche, per il secondo verrà realizzato un file di approfondimento, una finestra connessa con l'archivio delle schede di catalogo dove sperimentalmente si vanno registrando, in una struttura di rappresentazione articolata, i descrittori necessari alla documentazione delle varie fasi del restauro.

Una seconda, più ampia prospettiva evolutiva, poiché abbraccia l'intero territorio regionale toscano, ma concettualmente analoga a quella del Sistema informativo integrato della Soprintendenza fiorentina è quella che si prefigura in relazione alla conclusione del Progetto L. 160/88 denominato "Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali". Il progetto, i cui rilasci sono stati già effettuati comprende la consegna di strutture hardware e materiali software di base e applicativi, di catalogazione e di fruizione, banche dati e immagini, oltre a prodotti multimediali ed ha per destinatari tutti gli Istituti periferici di questo Ministero della Toscana che sono stati anche i produttori di dati nel corso del Progetto. Inoltre una struttura centralizzata, concepita dalla iniziale formulazione del Progetto, depositata presso la Soprintendenza fiorentina, conterrà tutti gli applicativi e una copia dei dati e delle immagini prodotti su tutto il territorio regionale che assommano complessivamente a oltre 85.000 schede di catalogo e 123.000 circa immagini. A partire quindi da quest'anno saranno presenti presso le Soprintendenze toscane, compresa anche quella Archivistica e l'Opificio delle Pietre Dure, una serie di archivi informatizzati omogenei sia per i dati contenu-



ti, schede di catalogo sulle diverse tipologie artistiche, dalla scheda A alle schede OA, FKO, RA, che per le tecnologie di gestione, implementazione e fruizione che costituiscono l'architettura del sistema di rete locale.

Tutto ciò costituisce un importante presupposto per la costruzione di un Sistema informativo territoriale, costituito da archivi distribuiti ma omogenei, il cui quadro di riferimento è un'intera regione ed afferenti, cosa di non poco conto sotto il profilo amministrativo per facilitarne la connessione e la interoperabilità, ad una medesima Istituzione e che, una volta realizzato, si candida per divenire il primo segmento del Sistema informativo nazionale relativo al patrimonio culturale.

Il primo problema che si pone è quindi quello di individuare quale sia la via più funzionale per raggiungere tale obiettivo, la cui soluzione si configura come una precisa responsabilità per l'Amministrazione a fronte delle ingenti risorse che il Progetto ha impegnato. Si dovrà definire in primo luogo un progetto di sistema che metta in comunicazione i diversi soggetti tra loro ma che garantisca anche connessioni con gli Uffici Centrali del Ministero e che valorizzi questo patrimonio acquisito in termini di conoscenza e di tecnologia rendendolo disponibile ad una consultazione in rete, implementabile, gestibile, e potenzialmente evolvibile. Il problema della individuazione della rete è il primo nodo oggettivo da sciogliere e necessita di una valutazione complessiva e concreta per la individuazione delle infrastrutture più funzionali allo scopo e la individuazione dei soggetti che, oltre alla Amministrazione dei Beni

Culturali, possano concorrere alla migliore soluzione del problema.

Esiste infine un altro problema che concerne l'integrazione tra il Sistema informativo regionale dei beni culturali menzionato e i sistemi residenti, cioè quanto ciascuna Soprintendenza ha già attuato in termini di soluzioni tecnologiche in funzione della gestione di dati e immagini. A tal fine dovranno essere individuate possibilità di integrazione tra tecnologie o sistemi informativi diversi.

#### NOTE

<sup>1</sup> DAMIANI 1997

<sup>2</sup> DAMIANI 1998, PP.13-21

<sup>3</sup> [www.sbas.firenze.it](http://www.sbas.firenze.it). Il sito web della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze è stato inaugurato nel 1997 in occasione della settimana dei beni culturali.

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

DAMIANI 1997 = G. DAMIANI, *Il ruolo degli Uffici periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la conoscenza e la comunicazione del patrimonio culturale*, in Atti del convegno "Comunicare i beni culturali e ambientali" (Reggio Calabria 19-20 novembre 1997), in corso di stampa

DAMIANI 1998 = G. DAMIANI, *Beni culturali e nuove tecnologie : il Centro di Documentazione della Soprintendenza di Firenze*, in "Artemidia. Arte e documentazione", 1, 1998, pp. 13-21



Centro Informatizzato di Documentazione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle province di Firenze, Pistoia e Prato

## Introduzione

*Dott. Alberto Pronti - Direttore del Dipartimento Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo della Regione Lazio*

La sessione pomeridiana è molto fitta di interventi e quindi mi limiterò ad una brevissima introduzione.

Credo che sia doveroso da parte mia, avendo avuto dalle altre Regioni l'incarico di collaborare con l'I.C.C.D. alla organizzazione di questo Seminario, ringraziare l'architetto Maria Luisa Polichetti e tutti i suoi collaboratori dell'Istituto per l'accurato lavoro di preparazione di una così importante occasione di incontro e di riflessione che vede una presenza massiccia delle Regioni Italiane.

E' un segnale molto importante del clima di collaborazione con il quale, nel campo della catalogazione ancora più che in altri campi, si è cercato di fornire subito una concreta risposta al concetto di "cooperazione" così spesso richiamato nell'ambito del decreto legislativo 112/98. Infatti, si può dire che le basi del Seminario sono state gettate soltanto sette giorni dopo l'entrata in vigore del D.leg. 112, con un incontro organizzato dalla Regione Lombardia sul Lago Maggiore, a Villa Vigoni, a cui ha preso parte anche l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e durante il quale si è avviato questo percorso di cooperazione che trova espressione nella bozza del protocollo d'intesa, di cui si è parlato questa mattina, attualmente all'esame del Ministero.

Vorrei sottolineare, e credo di poter parlare anche a nome dei miei colleghi, che lo spirito con cui le Regioni partecipano a questo seminario è caratterizzato dal desiderio che esso possa costituire un momento importante di confronto e di riflessione nel rapporto tra il Ministero e le Regioni, non soltanto sul terreno specifico della catalogazione, ma più in generale sulle possibilità di cooperazione nel settore dei beni e delle attività culturali.

Anche per questo motivo prego tutti coloro che parleranno di rispettare i tempi previsti contenendo gli interventi in una durata di dieci o al massimo quindici minuti, al fine di dare a tutti la possibilità di esprimersi, e di attenersi strettamente al tema affrontando argomenti di carattere generale sulla metodologia e sui possibili rapporti di cooperazione, mentre, come ci si era accordati in sede di organizzazione, l'illustrazione di esperienze specifiche può trovare spazio nei materiali inseriti nelle cartelle in distribuzione o nelle possibilità offerte dai supporti informatici installati negli appositi box. Credo che il successo del Seminario dipenderà molto dalla capacità che avremo di affrontare temi di carattere strategico, soprattutto in funzione delle possibilità di cooperazione tra i diversi livelli istituzionali della Repubblica.

## **Problematiche e principi generali: la razionalizzazione del processo operativo attraverso modelli complessi di collaborazione**

*Dott.ssa Sandra Vasco Rocca – Direttore del Servizio per i Beni Artistici e Storici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*

Nel corso di questi ultimi anni l'ICCD ha notevolmente sviluppato le proprie attività e funzioni secondo le linee e le competenze determinate dal Decreto istitutivo n°805 del 1975 che, nella loro essenza, si dimostrano tuttora efficaci ed attuali, a differenza invece dell'oramai inadeguato assetto organizzativo interno determinato dal medesimo decreto.

Le prerogative salienti nell'ambito delle molteplici iniziative condotte dall'Istituto si configurano in due tratti rilevanti: la elaborazione di metodologie catalografiche e il coordinamento tecnico-operativo dell'insieme delle attività catalografiche realizzate dai soggetti istituzionali che operano in concreto sul territorio nazionale.

L'aspetto unificante di queste due fondamentali funzioni - di ricerca metodologica e di coordinamento tecnico-operativo - è dato dalla stretta interconnessione tra l'attività di elaborazione concettuale e i risvolti prammatici che sottendono all'intero ciclo lavorativo, che va dalla produzione, alla gestione dei dati catalografici. Si può inoltre affermare che l'assetto metodologico globale che ha sostenuto la configurazione del Sistema Informativo per il Catalogo Generale ha contrassegnato anche il passaggio delle attività catalografiche da prassi essenzialmente amministrativa, con finalità ed urgenze di natura pratica, a disciplina scientifica, passata attraverso le sue specifiche fasi obbligatorie: configurazione di principi e di linee teoriche di carattere induttivo,

sperimentazione oggettiva, analisi dei risultati, riconfigurazione delle linee e dei postulati di partenza con le integrazioni e gli aggiustamenti scaturiti dalle esigenze concrete e dagli esiti delle verifiche, in relazione, comunque, a motivazioni di base collegate al momento storico.

Come tutti i processi di carattere scientifico, infatti, anche quello della Catalogazione non si dimostra un procedimento immobile, bensì dinamico e contrassegnato da un notevole grado di relativismo a seconda delle variabili temporali e quindi connotato da un valore eminentemente funzionale; ma questo argomento sarà sviluppato in un'altra sezione del Seminario che, comunque, risulta strettamente correlata a questa poichè la sistematizzazione e l'integrazione dei processi operativi si devono svolgere su un piano parallelo a quello della sistematizzazione e della integrazione delle metodologie affinché gli aspetti teorici e quelli pratici ricevano reciproco alimento e analoghe impostazioni.

Parallelamente alla predisposizione di normative e di standard che tendono ad un unico nucleo sistemico, nei confronti dei fornitori dei dati l'ICCD, in questi ultimi anni, ha potenziato il coordinamento delle attività catalografiche nel loro aspetto complessivo, attraverso tutta una serie di procedure operative che vanno dalla fase iniziale della programmazione catalografica a quella della verifica delle modalità informative per giungere alla

costituzione del Sistema Informativo Generale mediante procedure per l'omologazione e lo scambio dei dati.

Allo stato attuale, pertanto, si può affermare che il processo catalografico sia stato sviluppato nei suoi presupposti teorici, nei suoi strumenti operativi e nei suoi risvolti applicativi con un grado di approfondimento tale da rendere possibile l'integrazione tra i molteplici tipi di azione-conoscenza, tutela, diffusione delle informazioni, utilizzo produttivo legato alla distribuzione delle informazioni che afferiscono a questo fondamentale aspetto dell'attività amministrativa.

Un altro importante compito che discende dai due obiettivi descritti, ovvero il coordinamento degli interventi e delle metodologie, riguarda la necessità di procedere da parte dell'ICCD all'attivazione di appropriati servizi anche sul piano di una efficace divulgazione e didattica differenziata, ai fini della formazione e dell'aggiornamento dei diversi soggetti coinvolti, a vario titolo, in questo tipo di problematiche e di impegni.

Per quel che riguarda strettamente la programmazione e l'integrazione degli interventi e delle risorse, bisogna ricordare come l'Istituto - salvo alcuni anni bui - abbia sempre coordinato l'attività di catalogazione delle Soprintendenze attraverso varie modalità operative che trovavano comunque i loro punti cardine nell'esame delle documentazioni delle Soprintendenze relative alla preventiva programmazione di catalogo nonché nell'esame delle documentazioni a consuntivo di quanto realizzato in merito al programma proposto e all'accreditamento assegnato. Una verifica quindi di tipo circolare tra assunti propositivi e risultati raggiunti, sulla base, ovviamente, degli accreditamenti assegnati, sempre e in

ogni caso inferiori alle esigenze e alle richieste prospettate per motivi di bilancio generale.

L'istruttoria iniziale e quella finale avvenivano però, per così dire, un poco alla buona, senza parametri rigidi e soprattutto non in relazione ad un vero e proprio progetto di catalogo, ma in funzione di linee operative abbastanza generali: ci si trovava, comunque, in una situazione assai diversa dall'attuale, con un universo da schedare, mezzi irrisori e fragile, se non inesistente, consapevolezza dell'importanza della catalogazione, soprattutto da parte di quelle Soprintendenze per le quali il rischio del depauperamento del patrimonio di competenza risultava meno grave e non collegato a problematiche di furti o alienazioni.

Rispetto ad una certa, sia pure giustificata, indeterminatezza operativa del periodo iniziale, specie per la fase della programmazione degli interventi, bisogna riconoscere come oramai da alcuni anni a questa parte, sia stata generalmente recepita l'importanza di una accurata fase programmatica ai fini di un efficace svolgimento delle attività catalografiche da parte delle Istituzioni preposte alla tutela e a supporto dell'ICCD per quanto riguarda il coordinamento e la verifica delle stesse per un organico sviluppo del Sistema Informativo del Catalogo Generale dei Beni Culturali.

A ciò ha fortemente contribuito l'impostazione della programmazione secondo i criteri generali e gli obiettivi enunciati dall'Istituto nelle apposite circolari che individuano, da almeno un triennio, nella formulazione di un dettagliato progetto esecutivo il presupposto necessario a conferire organicità sul piano metodologico ed applicativo a tutti gli interventi catalografici sul territorio nazionale. La

stesura del progetto, infatti, da organizzare per gradi di priorità, con relativi "piani di stralcio" finanziari, induce di necessità, ad una concreta riflessione sulle reali risorse, potenzialità, necessità connesse alle singole situazioni in rapporto anche alle attività pregresse e alle ulteriori possibili forme di cooperazione. Va sottolineato al proposito che nelle linee guida dell'Istituto al primo punto già da tempo è stata evidenziata la necessità di fare convergere e rendere operanti nell'attività di conoscenza del patrimonio diffuso sul territorio nazionale le risorse dei diversi organismi cointeressati e di potenziare le modalità di pianificazione concordata delle azioni catalografiche. Tale direttiva era risultata estremamente opportuna e di particolare attualità sia per accelerare il processo ricognitivo, sia per non provocare dispersioni di risorse, sia per instaurare forme di co-gestione che concretizzassero nei fatti il superamento di certe barriere legate all'origine anche ad una troppo emotiva identificazione con la realtà amministrativa rappresentata, sia essa emergente, sia essa fortemente strutturata.

La programmazione congiunta tra i diversi organismi dovrà, ovviamente, realizzarsi sulla base di una esplicita reciprocità per quanto attiene alle informazioni, alla disponibilità e alla consultabilità dei dati, oltre che su un dichiarato rispetto del tracciato di trasferimento dei dati e degli standard emanati dall'ICCD per la realizzazione del Sistema Informativo Nazionale, essendo l'uniformità dei formati e degli standard la base sicura per garantire lo scambio delle informazioni.

Alla luce di tali principi e secondo tali linee operative vengono pertanto sostenuti con maggiore attenzione i programmi definiti in accordo con le Diocesi -

come peraltro richiesto dalle circolari diffuse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla CEI e come stabilito nel protocollo di intesa tra la CEI e il Ministero - e vengono parallelamente tenute in debita considerazione le attività preventivamente concordate e svolte con le Regioni, in considerazione anche delle recenti disposizioni legislative in materia. Di tali orientamenti è stata data sempre relativa diffusione ai soggetti interessati affinché, almeno in questa fase iniziale, la volontà di cooperazione potesse essere esercitata con le modalità ritenute più idonee sul piano della pratica e delle singole intese locali, in attesa di una precisa definizione delle forme e delle specifiche rappresentanze da coinvolgere in sede di accordi programmatori.

Per quel che riguarda concretamente tale aspetto della programmazione, si deve constatare come laddove siano più forti la consapevolezza progettuale e il coordinamento con altri Enti ed Istituzioni per quanto concerne la conoscenza, la tutela ed il governo del territorio, emerga una più attenta e corretta progettualità, che investe coerentemente gli aspetti catalografici e la pianificazione delle attività di coordinamento tra "conoscenza", "tutela", diffusione e fruizione del patrimonio culturale. Nella valutazione degli accreditamenti da parte dell'ICCD sono stati privilegiati pertanto gli interventi sul territorio che sviluppano progetti trasversali tra le Istituzioni e che proiettano il lavoro di catalogazione su un piano operativo di maggiore complessità; ne costituisce un esempio emblematico il progetto "Censimento, conservazione e valorizzazione dei beni culturali lungo l'Asta del Po" realizzato in funzione della redazione del piano di bacino.

Per quel che riguarda invece l'attivazione

dei programmi definiti in accordo con le Diocesi, che riguarda allo stato attuale esclusivamente le Soprintendenze con competenze Storico-Artistiche, come risulta anche dalle relazioni allegate alla programmazione del corrente anno, tale processo si dimostra ampiamente avviato, seppure con le variabili e la gradualità relativa alle singole situazioni, per lo più legate a contingenze locali.

Come risulta infatti soprattutto nel concreto del coordinamento, dei rapporti e delle verifiche istituzionali, in alcuni casi si procede per consuetudinali intese e modalità concordate, e talora anche con il medesimo personale esterno, mentre in altri casi l'attivazione di questa collaborazione si dimostra più lenta da innescare, dovendo magari scontrarsi con situazioni pregresse di difficile risoluzione che dovranno essere affrontate in sedi specifiche con la mediazione dell'Istituto.

La predisposizione di piani d'intesa e di

convenzioni con organismi regionali, enti locali, diocesi e istituti universitari rappresenta, parallelamente, la linea lungo la quale si orienta nella fase attuale la programmazione dell'Istituto del Catalogo, mirata alla connessione sistematica dei progetti sviluppati in accordo con le finalità istituzionali e indirizzati soprattutto alla catalogazione del territorio.

L'elaborazione quindi di un processo operativo basato sin dalla sua fase iniziale su una programmazione di catalogo congiunta che coinvolga i diversi soggetti attivi sul piano della conoscenza e della tutela dei Beni Culturali si pone quindi come momento fortemente costruttivo della nuova fase "politica" basata su una strategia unitaria per la conoscenza del patrimonio, con una concentrazione delle risorse e degli interventi, di cui questo Seminario costituisce sicuramente una importante tappa propositiva.

## **Il ruolo di coordinamento delle Regioni nel Settore dei Beni Culturali**

*Dott. Alberto Vanelli - Direttore della Direzione Regionale Beni Culturali della Regione Piemonte*

Io ho la fortuna che tra le relazioni di oggi vi sia anche quella della Dottoressa Carla Enrica Spantigati, che è sovrintendente ai Beni Artistici del Piemonte, responsabile dell'ufficio catalogo in Piemonte. Posso quindi togliere dalle mie considerazioni i temi concernenti la realtà della mia Regione in quanto abbiamo concordato che lei oltre esprimere gli orientamenti della Soprintendenza che dirige, parli anche in qualche modo a nome dell'intero sistema istituzionale piemontese e quindi a lei rimando per le considerazioni sulla realtà del Piemonte. Questo mi consente di fare due o tre considerazioni più ampie rispetto al ruolo di Regione coordinatrice delle Regioni nel settore dei beni culturali. In questo senso la prima considerazione da fare l'ha già anticipata Alberto Pronti ed è registrare in questa riunione, ma più in generale tra tutti noi, un fortissimo cambiamento di clima.

Si registra proprio nelle relazioni, nei rapporti anche interpersonali che ci sono in questa sala, come si sia ormai sedimentata, costruita una positiva integrazione di compiti, di funzioni, di amicizie, di rispetto reciproco tra diverse istituzioni, in questo caso l'Istituto Centrale e la Direzione Generale, le Soprintendenze e le Regioni, gli Enti Locali, l'amministrazione religiosa come la quale abbiamo una consuetudine di rapporti.

Ritengo che questo sia un dato, il dato forse più importante da sottolineare, anche perché credo sia un merito preciso dell'architetto Polichetti e anche un po' del

suo staff, della Dottoressa Vasco, Giffi e degli altri che hanno parlato, e di Alberto Pronti che ci rappresenta come Regioni sul tema della catalogazione e che credo abbia saputo costruire questa iniziativa e questo rapporto molto positivo.

Molto lavoro è stato fatto e questo seminario registra un punto d'arrivo.

La seconda considerazione riguarda una cosa scritta sulla legge, sulla norma, ma non certo ovvia cioè il ruolo dell'ICCD come definitore di standard di indirizzo generale, nazionale.

Io lavoro in questo campo da molti anni, tutti noi abbiamo riconosciuto questa funzione, mi pare che il lavoro degli ultimi tempi abbia legittimato questo ruolo.

Una domanda di standard, indirizzi nazionali dalle definizioni delle schede, ai vocabolari, ai lessici, alle modalità (soprattutto il sistema con cui si svolge la procedura di raccolta ed elaborazione dei dati) è sempre stata affermata, ma non funzionava. Se qualcuno ricorda qualche anno fa ognuno si faceva la sua scheda. Oggi è impossibile che qualcuno si faccia le sue schede, non solo perché la legge lo prevede, ma perché nella realtà delle esperienze le schede, le metodologie dell'ICCD sono mature, sono sagge. Non c'è il problema di convincere ad adottarle, non è un problema di circolare, di ordinanza, è un problema di condivisione per la qualità di questo lavoro fatto. E così analogamente si può riconoscere un grandissimo lavoro fatto sul piano dell'informatizzazione.

Se ne parlava stamattina e credo che



passi avanti straordinari, anche nelle difficoltà note, siano stati compiuti in questo caso sia dall'Istituto Centrale che dalle Regioni, che hanno aiutato molto la periferia della Repubblica a dotarsi di strutture informatizzate, a creare anche una cultura, un clima, un'abitudine ad utilizzare questi strumenti.

Ecco in questo senso la prima proposta che mi sembra di poter fare su altri due tre temi che mi paiono ancora aperti e su cui forse si potrebbe arrivare a degli standard, a delle metodologie, a degli accordi. Credo che l'ICCD possa fare qualcosa.

Il primo è sicuramente il tema che va sotto il nome: diritti proprietà intellettuali, diritto d'autore, diritti sull'immagine, sui testi, sull'oggetto, ecc.

E' importante questo tema soprattutto se il processo in corso del catalogo, del raggiungimento degli obiettivi della catalogazione si determina e se i processi d'informatizzazione aprono l'accesso a queste fonti.

In questo senso io credo che ci vorrebbe anche nel campo del diritto d'autore, del diritto d'immagine e della proprietà intellettuale dei dati raccolti, un elemento di chiarezza, un indirizzo, uno standard, una norma da parte dell'Istituto Centrale da concordarsi, da convenire, da costruire e da affermare. C'è molto disordine, c'è molta confusione, l'ingresso poi (adesso scappo un po' dal tema), della legge Ronchey apre un fronte molto complicato, molto pasticciato.

Un altro tema è già stato sollevato da alcuni interventi e riguarda il problema dello scambio dei dati, dell'accessibilità dei dati: acquisire dei dati di catalogo da Soprintendenze e scambiarli qui a Roma nel convegno è un'ovvietà, nella realtà è assai complicato.

Come accennava Canti prima, forti di

questa legittimazione scientifica, culturale, ma anche del lavoro fatto (il rapporto dei dati, due milioni di dati in 10 anni della nuova direzione), credo che sarebbe importante dare qualche indicazione su questo aspetto, cioè a quali condizioni, come, chi ha diritto a uno scambio, a un accesso dell'informazione di catalogo anche in sede periferica, dando certezza di diritto e opportunità più in generale.

Infine un tema che in periferia si sente - di questo anche si è parlato - bisognerebbe forse normarlo, è il problema della qualità. E' evidente che l'Istituto fa una validazione, la Soprintendenza fa un controllo, però il problema di una procedura di raccolta e successiva verifica di qualità dei dati si pone, anche perché il costo dell'analisi della qualità dei dati probabilmente è vicino al costo della raccolta dei dati.

Sono tre i temi che mi sono venuti in mente sui quali io credo ci sia una domanda di standard, di indirizzo, di compiti da parte dell'Istituto che potrebbe fare grande chiarezza per andare avanti su questi rapporti.

Secondo tema, seconda proposta, è già stata sollevata da molti, io provo a rilanciarla partendo da un'altra parte: il problema di una intesa nella formalizzazione del protocollo tra il Ministero e le Regioni. Al di là delle cose dette, il protocollo è stato redatto dalla direzione generale, dall'Istituto, approvato dalla Conferenza, trasmesso al Ministro già nel marzo. Lo sgradevole è che non solo c'è stato ritardo nella stipulazione, ma che non c'è stata data notizia del perché c'era questo ritardo. Penso che un richiamo da questa tribuna, diciamo una sollecitazione, ad accelerare i tempi di questa stipulazione sia indispensabile. E lo dico non solo per prendere atto di un accordo intercorso tra le Regioni, lo Stato e tra-

mite le Regioni gli Enti Locali, ma perché ho l'impressione - questo è il punto di vista che volevo introdurre - che questa intesa, questo stato dei rapporti abbia bisogno di qualche elemento di formalizzazione, non solo che registri la cooperazione, ma anche per dotare il sistema nazionale di qualche, non so come chiamarlo, "organo di governo" di questa intesa interistituzionale. Il decreto legislativo n° 112/98, e stato già detto, prevede la cooperazione delle Regioni nelle definizioni di standard di indirizzo nazionale nel catalogo e altri punti richiamano questa funzione non solo normativa, ma di esperienza. Per non rendere complicato questo rapporto, l'insediamento di una commissione nazionale che sia luogo in qualche modo di questa armonizzazione degli interventi, sia un punto di riferimento per chi opera nel resto d'Italia, per porre dei problemi, sollecitare, richiamare, potrebbe essere molto importante. Il protocollo prevede una commissione consultiva non so se paritetica o a composizione variabile, tra l'Istituto Centrale e le Regioni. Credo che potrebbe essere allargata a una rappresentanza nazionale nel processo della catalogazione e quindi essere un luogo di partecipazione, di trasmissione dei temi, di definizione d'intese e di accordi su scala nazionale. In questo senso a me pare che qualcosa di analogo, forse il documento non lo prevede, ma potrebbe essere previsto, dovrebbe essere pensato su scala regionale, nel senso che l'esistenza tra poco di una Soprintendenza regionale pone un problema di unificazione, come l'architetto Polichetti diceva stamattina, di un Istituto per il catalogo a livello regionale. E di nuovo qui il decreto legislativo 112/98 all'art 154 e 155 istituisce una commissione consultiva che ha compe-

tenze anche di armonizzazione dell'attività di catalogazione e potrebbe essere il livello minimo del coordinamento.

Io credo che si potrebbe, attuando il protocollo d'intesa, una volta siglato a livello nazionale, prevedere vere e proprie forme di programmazione concertata, negoziata su scala regionale prevedendo livelli intermedi di accordo, che possono andare da una commissione, un gruppo di lavoro, che coordina l'azione programmatica e le verifiche su scala regionale, fino anche a un livello più integrato che può essere, perché no, fare un Istituto Regione per Regione di catalogazione congiunto da studiare tra le Soprintendenze e l'amministrazione regionale, in modo da far convergere personale, risorse, e punti di vista, problemi anche di un'operatività comune, non solo in una programmazione comune. Potrebbe essere interessante sperimentare luoghi regionali integrati di attività e commissioni di coordinamento dell'attività catalogatoria a livello regionale. Ancora due considerazioni finali: primo, è evidente che il catalogo, lo diceva l'architetto Polichetti, cioè l'informatizzazione ha prodotto non solo un'accelerazione, un miglioramento tecnologico, ma forse anche un'introduzione di un cambio di punto di vista nel processo di catalogazione e il lavoro, lo dicevo anche all'inizio del mio intervento, fatto dall'ICCD è stato ragguardevole, importante. Credo che su questo, soprattutto la Regione, abbia dato una grande spinta, fornendo supporti informatici in sede periferica. Penso che si possa, anche qui, fare due, tre passi in più. Ormai il catalogo o è informatizzato o non è, cioè ritengo che si possa fare una circolare in cui si dice "non si accettano dati in formato non informatico, in un formato non automatizzato". Io credo che

questo passo avanti, con un po' di coraggio andrebbe fatto, non so se la legge lo consente, ma davvero enuncerei che non si accetta né in un comune né in una parrocchia, lo so che la parrocchia ha già informatizzato, ma né in una Regione, né in una Soprintendenza, che si producano schede non informatizzate, sia dal punto di vista dell'iconografia, che della cartografia, che della scheda alfanumerica.

Questo dovrebbe essere un atto che esce da questo seminario e dall'altra parte invece qui a me pare che un programma congiunto su cui forse anche le Regioni potrebbero dare una mano è un recupero del progresso, delle schede pregresse, rapidamente. Io credo che mi piacerebbe, lo propongo. Diciamo che ci sono circa quattro milioni di schede che avete ancora da caricare e ce n'è altre da fare.

Facciamo un piano quinquennale, decennale, che insieme proceda al completamento di quei quattro milioni di schede teorici programmatici, anche con una disponibilità nostra a lavorare insieme per raggiungere l'obiettivo, e metta all'ordine del giorno immediato anche il caricamento dell'esistente, dello schedato, perché la scheda non informatizzata non esiste più, è fuori dal sistema della comunicazione, del dialogo, e quindi va

immediatamente registrata. Io credo che anche attraverso fondi europei con programmi speciali, qualche soluzione d'intervento in questo campo sia possibile.

Ultima osservazione, con cui ho finito, coerente con questo discorso: nel sistema dell'informazione c'è una fase - l'avevamo già detto anche a Como - che non è convincente: Sistema Informatizzato Centrale. Ecco io credo che noi dovremmo arrivare ad una rete nazionale della Catalogazione dei Beni Culturali, dove c'è ovviamente una direzione centrale, ma dove il sistema di accesso e scambio dei dati on line, non attraversa il passaggio della centralizzazione. A me non dispiacerebbe lanciare, come dire, un'idea di un Intranet interistituzionale sulle problematiche connesse al catalogo.

Mi sembra che potrebbe essere un obiettivo su cui ragionare in vista della seconda conferenza e mi chiedo anche se non ci sia anche qualche possibilità che qualche voce, qualche indice, qualche elenco, se non le informazioni, possano essere date non solo in un Internet nazionale ma anche Internet mondiale come segnale attraverso anche lo sviluppo delle multimedialità delle immagini, ecc., di una disponibilità del patrimonio culturale.

## L'attività della Soprintendenza Archeologica della Liguria e del Comune di Genova per la gestione informatizzata del territorio.

*Dott.ssa Lucia Gervasini, dott.ssa Piera Melli - Soprintendenza Archeologica della Liguria*

Nel 1994 ha preso avvio presso la Soprintendenza Archeologica della Liguria il progetto "Genova. Scavi urbani. Carta archeologica" finalizzato alla traduzione in linguaggio informatico della cartografia di Genova. Il sistema di riferimento, inizialmente elaborato per il Centro Storico, ha accolto i rilievi archeologici relativi alla città antica, risultato degli scavi urbani.

Com'è noto, gli interventi di archeologia urbana, intrapresi a Genova con criteri scientifici già dagli anni '50, sono aumentati in misura esponenziale negli ultimi

dieci anni, anche in occasione dell'apertura dei grandi cantieri per i Mondiali di Calcio del 1990 e per le Celebrazioni Colombiane del 1992<sup>1</sup>. In preparazione di tali manifestazioni la città ha ritenuto di dotarsi di infrastrutture e servizi quali il tracciato della linea metropolitana, un sottopasso viario, l'ammodernamento della rete fognaria centrale e la completa trasformazione dell'area del Porto Antico, operazioni tutte che hanno comportato grandi sbancamenti e interventi distruttivi del sottosuolo, con la conseguente necessità di effettuare indagini



Stralcio della Carta Archeologica

archeologiche preventive e controlli in corso d'opera.

Nell'evidente difficoltà di indagine nel fitto addensarsi della maglia urbana medievale e post medievale, tali interventi hanno offerto occasioni di verifica in aree cruciali per la ricostruzione dello sviluppo urbano.

La quantità di dati acquisiti ha rivoluzionato le conoscenze sulla città antica, ponendo da un lato il problema della loro corretta gestione scientifica, per la quale la Soprintendenza si è attivata anche con mostre e pubblicazioni<sup>2</sup>, ma, d'altro canto, facendo emergere l'esigenza di rendere tale patrimonio conoscitivo immediatamente fruibile per la tutela e per la futura progettazione da parte di amministratori pubblici, progettisti, imprenditori e soggetti privati.

Per avviare il progetto la Soprintendenza ha impiegato, compatibilmente con la scarsa disponibilità finanziaria, sui fondi ordinari degli anni dal 1994 al 1997, un totale di L. 44.000.000, realizzando un prodotto relativo al Centro storico cittadino, dove è concentrata la maggior parte dei rinvenimenti, in ambiente Autocad, comprendente una tavola d'insieme in scala 1:1000, con la sovrapposizione dei vari periodi, distinti da colori, e varie tavole relative ai principali periodi storici di sviluppo della città.

Tutti i siti catalogati sono stati georeferenziati: particolare difficoltà ha evidentemente comportato l'inserimento dei rilievi relativi ai vecchi scavi (primi anni del secolo) e a rinvenimenti sporadici, per i quali si è raggiunto un soddisfacente grado di attendibilità, basato su controlli incrociati (ricerche d'archivio, nuove misurazioni, etc.). Parallelamente si è lavorato alla creazione di data base dove far confluire, sia i dati relativi alle singole aree di inte-

resse archeologico (Archivio Topografico), sia la massa di elenchi di reperti provenienti da ogni singolo scavo o recupero (Archivi Materiali). Tali archivi, realizzati in ambiente Access e perciò tra loro interscambiabili, sono stati prodotti in gran parte con forze interne all'Ufficio e quindi senza gravare sui fondi ordinari.

I contatti pressoché quotidiani e la costante collaborazione con i vari Servizi del Comune di Genova attivi sul territorio hanno peraltro portato alla convinzione dell'opportunità di realizzare uno strumento comune che ottemperi alle diverse esigenze sopra richiamate.

Per parte sua, infatti, il Comune di Genova<sup>3</sup> nel 1994, in occasione dell'inizio delle attività per l'elaborazione del nuovo P.R.G., aveva creato un gruppo di lavoro interdisciplinare per gestire l'informazione geografica raccolta dagli uffici comunali incaricati del Piano.

Tale decisione, ed il lavoro che ad essa è seguito, hanno aperto una serie di interessanti opportunità e cioè la possibilità di creare un'infrastruttura per l'informazione geografica a scala cittadina promuovendone un uso diffuso, oltre alla possibilità di formare professionalmente un numero consistente di tecnici.

Per meglio perseguire tali scopi, il Comune di Genova ha anche promosso iniziative finalizzate a creare una rete cooperativa fra gli Enti locali impegnati nel trattamento dell'informazione geografica ed altri soggetti (p.e. ENEL, TELECOM, le Aziende del Gas e dell'Acqua, del Trasporto Pubblico, dell'Igiene Urbana, l'Autorità Portuale).

Il Comune di Genova opera stabilmente nel settore con due uffici: la Sezione Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) e la Sezione Osservatorio Civis, quest'ultimo di recente attivato, nella parte più

antica della città, all'interno del complesso conventuale restaurato di Santa Maria in Passione<sup>4</sup>. Tale osservatorio è stato realizzato, con l'obiettivo di favorire e sostenere il processo di recupero e di rivitalizzazione del Centro Storico di Genova, nell'ambito del progetto pilota urbano "*Civis Sistema*" (Criteria to Improve and Vitalize Inner-city Settlements) il cui costo globale di 7 milioni di ECU è stato co-finanziato al 50% dall'Unione Europea.

La Soprintendenza Archeologica ed il Comune di Genova stanno perciò lavorando alla redazione di una convenzione che prevede una serie di attività parzialmente implementabili a partire dal poderoso sistema informativo territoriale del Centro Storico di Genova, di cui l'Osservatorio è dotato e di cui è stata verifi-

cata la compatibilità con i prodotti informatici della Soprintendenza.

Il progetto prevede la realizzazione della Carta Archeologica e della Carta del Rischio Archeologico<sup>5</sup>, sulla base dell'esistente Sistema Informativo Territoriale del Centro Storico di Genova, creando una banca-dati geografica che integri le informazioni relative alla gestione urbanistica ed amministrativa in genere dell'area urbana con l'insieme dei dati conoscitivi e di previsione del patrimonio archeologico. L'obiettivo è quello di costituire uno strumento di valutazione ed analisi di tutte quelle attività che comportino rischio sotto il profilo della conservazione ma, anche, uno strumento di ricerca a disposizione del mondo scientifico al fine di incrementare lo stato delle conoscenze sul territorio.



Genova. Scavi del Porto Antico. Ponti medievali davanti a Palazzo San Giorgio



Genova. Area archeologica di San Donato/piazza Erbe. Particolare delle murature romane

Si intende costituire uno strumento organico, partecipato da tutte le amministrazioni competenti nella gestione del territorio, sia per le valenze amministrative e di tutela, che per quelle conoscitive e di ricerca. Attraverso la *Carta di valutazione del rischio archeologico* sarà possibile operare una programmazione integrata dei progetti urbanistici, compatibile con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche mettere a disposizione del mondo della ricerca una banca dati, suscettibile di aggiornamenti in tempo reale. Lo sviluppo finale prevederà il collegamento controllato del sistema alla rete Internet, al fine di permettere a tutti i cittadini un accesso ai dati di loro interesse, allargando la portata di questo strumento anche all'ambito della didattica scolare e della ricerca.

La base dati alfanumerica del S.I.T. comunale, suddivisa in cinque Sottosistemi, contiene attualmente le informazioni provenienti dagli archivi dei Servizi Comunali e di altri Enti, oltre a una corposa documentazione storico/specialistica, costituita da fonti storiche (come l'estimo degli immobili del 1798, il censimento delle parrocchie del 1804, il censimento del 1871, il catasto unitario del 1907) e da documenti di età contemporanea (ad esempio la cartografia per civico, per corpo, per edificio, per unità tecnico-strutturale, per accesso, e il catasto terreni).

In tale sistema informativo confluiranno gli strumenti già a disposizione della Soprintendenza, che saranno suddivisi in due sottosistemi: *Sottosistema siti*, comprendente la già citata Carta Archeolo-

gica, e il relativo schedario topografico, e *Sottosistema reperti mobili*, che accoglierà le Basi dati dei materiali, collegandosi ad un nuovo livello cartografico del Sistema Informativo Territoriale, rappresentato dalla cartografia numerica archeologica.

Alla luce dell'esperienza finora condotta, può essere utile, da ultimo, esprimere qualche riflessione sulle problematiche che si sono affrontate.

Non c'è dubbio che le ben note carenze di fondi e di personale qualificato nello specifico settore impediscano alla Soprintendenza di agire paritariamente con gli Enti interlocutori.

Il felice avvio del progetto che qui si presenta, reso possibile dalla reciproca disponibilità dei soggetti, non può far dimenticare che non esistono, all'interno della Soprintendenza, figure professionali nel campo dell'informatica, e che le iniziative di questo genere sono affidate alla buona volontà dei singoli o a temporanee e casuali collaborazioni esterne e che la cronica carenza di fondi rende quanto mai improbabile la possibilità di acquisire l'hardware necessario. E' indispensabile, perciò, che per il prossimo futuro sia prevista l'immissione nei ruoli di personale tecnico operativo, contestualmente all'acquisto di hardware e software adeguati alla gestione in rete dei sistemi territoriali comuni.

Una difficoltà da non sottovalutare risiede inoltre nella mancanza di un linguaggio comune ai vari Enti impegnati sul territorio. In considerazione del proliferare di programmi per la gestione informatizzata dei beni culturali territoriali è importante che l'Istituto Centrale, nella sua veste istituzionale di organismo preposto alla costituzione e alla gestione del Catalogo generale dei beni culturali,

incrementi l'attività di informazione e indirizzo nei confronti degli Uffici periferici, svolgendo un ruolo determinante nel favorire il dialogo e la comune progettazione. Questo vale, ovviamente, anche e soprattutto per le campagne di ricognizione e schedatura dei beni mobili e immobili, che costituiscono attività propeutica e indispensabile all'azione di tutela delle Soprintendenze.

Un ultimo punto riguarda il problema della proprietà dei dati. Per rimanere all'esempio genovese, le due Amministrazioni promotrici sono intenzionate a diffondere il prodotto finale tramite la rete Internet, per favorirne la massima utilizzazione. Sarà quindi necessario prevedere un accordo che regolamenti l'accesso e l'uso dei dati, in particolare di quelli inediti.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sulla dinamica degli scavi urbani di Genova cfr., a titolo di informazione: MELLI 1993; MELLI 1994; MELLI 1996, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Si citano, principalmente, le pubblicazioni periodiche: *Archeologia in Liguria* I, II, III e i cataloghi delle mostre: *Archeologia a Genova* 1976; *La città ritrovata* 1996.

<sup>3</sup> Le notizie relative all'attività del Comune di Genova sono tratte da RUSSO 1999. Ringraziamo l'Arch. Rosanna Russo, Direttore dell'Osservatorio Civis per la collaborazione alla stesura del presente testo.

<sup>4</sup> Sul recupero funzionale del complesso monastico cfr. AA.VV.1993.

<sup>5</sup> Per i criteri sottesi alla realizzazione delle Carte del Rischio, si rimanda, come esempio, al recente: GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999.

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

*Archeologia a Genova* 1976 = *Archeologia a Genova*, Catalogo della mostra, a cura



della Soprintendenza Archeologica della Liguria e dell'I.S.C.U.M., Genova 1976.

*Archeologia in Liguria I = Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova 1976.

*Archeologia in Liguria II = P.MELLI (a cura di), Archeologia in Liguria.II. Scavi e scoperte 1976-81*, Genova 1984.

*Archeologia in Liguria III.2 = P.MELLI (a cura di), Archeologia in Liguria.III.2. Scavi e scoperte 1982-86, Dall'epoca romana al post-Medioevo*, Genova 1987 (1990).

AA.VV.1993 = AA.VV., *Ex chiesa e convento di S.Maria in Passione a Genova*, in "Recuperare" 7, 1993, pp.554-569.

GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999 = S.GELICHI, A.ALBERTI, M.LIBRENTI, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Cesena 1999.

*La città ritrovata 1996 = P.MELLI (a cura di), La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*. Catalogo della mostra, Genova 1996.

MELLI 1993 = P.MELLI, *Genova: archeologia e trasformazione urbana*, in "ANAGKH" 2, 1993, pp.64-69.

MELLI 1994 = P.MELLI, *Gênes, la commémoration de la découverte de l'Amérique par Christophe Colomb et l'archéologie urbaine en Italie*, in "Le nouvelles de l'archéologie" 55, 1994, pp.33 ss.

MELLI 1996 = P.MELLI, *L'archeologia urbana in Italia e a Genova*, in *La città ritrovata 1996*, pp.17-24.

RUSSO 1999 = R.E.RUSSO, *Un sistema informativo territoriale per il recupero del Centro Storico di Genova*, Atti della III Conferenza Nazionale A.S.I.T.A., Napoli 9-12 nov.1999, Napoli 1999, pp.1127-1132.

## Soprintendenze e Regioni: il caso Piemonte, esperienze e progetti

*Dott.ssa Carla Enrica Spantigati, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici del Piemonte*

Questo Convegno, sulla cui importanza non ci stanchiamo tutti noi di ritornare, ci ha fornito una fondamentale occasione per fermarci a ragionare e riconsiderare quanto in questi decenni si è fatto (in termini di quantità, di indirizzi e di scelte, di problematiche particolari sul piano tecnico e qualitativo affrontate), per una riflessione sul rapporto di confronto e di collaborazione con la Regione e per delineare la concreta possibilità di dare forma stabile a tale collaborazione con il progetto di istituzione di un Centro pilota di documentazione regionale.

Il mio intervento si pone dunque su questa linea e dà voce non solo alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, ma si fa portavoce delle esperienze comuni con la Regione Piemonte e rende pubblico il lavoro in atto per l'iniziativa congiunta del Centro, lavoro in cui sia io che Alberto Vanelli, Direttore Regionale "Beni Culturali", fortemente crediamo.

Ma per ragionare sulle proposte e le esigenze dell'oggi è forse opportuno riflettere su quanto ci ha condotto a formulare tali proposte.

Con Elena Ragusa, Direttore dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza, abbiamo dunque ripercorso criticamente il cammino fatto, innanzi tutto chiedendoci, anche su sollecitazione dell'ICCD, in quale rapporto proporzionale il patrimonio di catalogazione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte si ponesse rispetto al fabbisogno complessivo. I risultati, basati sul calcolo delle

sedi ecclesiastiche esistenti non schedate e sulla quantità media di schede ipotizzabili per ognuna e sul calcolo del patrimonio collezionistico conservato nelle residenze sabaude attualmente in corso di catalogazione, portano a stimare quanto già fatto all'incirca nel 9% del fabbisogno per l'intero territorio regionale. Ed ovviamente il calcolo è per difetto: per semplicità si è quantificato il patrimonio delle 17 diocesi che insistono sul territorio piemontese ma ciò non esclude ovviamente che del patrimonio ecclesiastico facciano parte a pieno titolo chiese e conventi di ordini religiosi, così come sedi di altre confessioni (come i tempi valdesi e le sinagoghe ebraiche di cui comunque è già in corso la catalogazione) o il patrimonio delle sedi comunali o le collezioni conservate presso le sedi delle Università per citare solo alcuni casi macroscopici e conosciuti. (Le collezioni museali civiche sono invece oggetto di campagne di catalogazione con fondi regionali).

Il dato non può non far riflettere, soprattutto alla luce dei finanziamenti erogati che consentono lo svolgimento annuale di circa 5000 schede con la conseguente previsione di poter ultimare la catalogazione anche solo inventariale del patrimonio piemontese con scadenza "secolare". Occorre però subito precisare che non è possibile comunque ridurre il problema in meri termini di finanziamento: caratteristica fondamentale della catalogazione è infatti la sua qualità (di contenuti tecnico – scientifici, di rispetto delle

norme di compilazione, dei dizionari, dei lessici etc.) e dunque, anche in presenza di grosse disponibilità finanziarie, non potremo immaginare di affrontare imponenti campagne di catalogazione se non con una adeguata disponibilità di catalogatori storici dell'arte formati ad hoc (e qui si apre un altro aspetto problematico della vicenda) e con una altrettanto forte presenza di personale tecnico – scientifico della Soprintendenza in grado di controllare e validare tale catalogazione (il tema assume contorni più ampi nel discorso dell'organico di istituto, che nel caso torinese fino al 1999 ha oscillato tra i 6 e gli 8 storici dell'arte, solo recentemente integrati con 4 nuove presenze). L'attività della Soprintendenza piemontese ha dovuto costantemente misurarsi con una realtà territoriale vasta e frantumata in un altissimo numero di comuni (1208), un territorio complesso, con realtà geografiche sociali ed economiche fortemente differenziate: dalla pianura industrializzata, alle zone dell'Alta Langa (province di Cuneo, Asti ed Alessandria), alle valli montane che perimetrano l'intero territorio regionale, in larga parte (ad eccezione delle zone a carattere turistico) soggette ad un cronico spopolamento. Negli anni le linee guida alla programmazione sono state quelle di seguito descritte.

Catalogazione delle "emergenze di tutela" finalizzate alla immediate provvidenze ed al restauro. In molti casi la catalogazione è stata la base conoscitiva per affrontare anche gli aspetti di valorizzazione e di sensibilizzazione a livello locale o per l'istituzione di sedi museali intese quali "presidio" di un bacino territoriale a rischio (come nel caso del progetto Alta Val Maira e la costituzione del Museo di Acceglio). Esempio in tal

senso il progetto condotto ex lege 84/90 con la Regione Piemonte "Dalle Alpi alle Piramidi" con schede informatizzate con il programma regionale Guarini redatte per la parte conservativa da un restauratore, ma molte anche le aree collinari o montane schedate con la normale programmazione (Alta Val Maira, CN., Val Bormida astigiana, Alta Valsesia, VC., progetto Interreg Comunità Montana Val Susa, TO, Val Formazza, Vb., progetto Cusio, NO).

Catalogazione del patrimonio delle cattedrali (Acqui, Asti, Biella, Mondovì, Susa, Vercelli) finalizzato in alcuni casi all'istituzione di musei. Nel caso di Asti la catalogazione si svolge in modo coordinato con la schedatura CEI.

Catalogazione delle collezioni delle residenze sabaude (Palazzo Reale di Torino, Castello reale di Racconigi, Castello ducale di Agliè, Appartamenti del Castello di Moncalieri, Villa della Regina) spesso approdata in mostre e relativi cataloghi. Per Palazzo Reale la schedatura si è rivelata fondamentale per la documentazione dei dipinti tragicamente perduti nell'incendio della Cappella della Sindone e nella stessa sede la schedatura dei dipinti (che prosegue quella già svolta su porcellane, orologi, argenti, arazzi) è in corso attualmente grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo con la scheda OA integrata di alcuni campi funzionali alla raccolta dati delle collezioni.

Catalogazione del patrimonio degli Ordini religiosi avviata nella provincia di Torino per una migliore tutela in rapporto alla chiusura delle sedi periferiche di molti Ordini.

Catalogazione singole opere e collezioni vincolate: Castello di Masino, di proprietà del FAI, Castello sabaudo di Valcasotto,

Villa Luserna di Rorà di Campiglione Fenile.

Come si vede, nelle scelte è riconoscibile la forte vocazione territoriale dell'Ufficio, in costante rapporto con le realtà locali attraverso restauri, iniziative culturali a questi connessi, ricerche, studi e mostre attenti alla geografia culturale locale e fortemente permeati dalla ricerca storica in funzione di una autentica tutela. A partire dal 1979 con Arte in Valle di Susa, gli esempi si sono susseguiti numerosissimi e tra essi citiamo esemplificativamente i due interventi nelle Valli Monregalesi, la mostra di Pio V a Boscomarengo, la mostra a Novara sui tessili dell'età del Bascapè (tra fine XVI e inizi XVII secolo), le mostre a Savigliano ed a Casale Monferrato. Iniziative sempre fondate sulla catalogazione che ha quindi oltrepassato il ruolo conoscitivo (comunque fondamentale) per diventare strumento di sensibilizzazione e quindi concreto argine alla dispersione.

Ed il raffronto tra gli studi appena citati e le campagne di catalogazione svolte dà l'idea di quanto anche una campagna eseguita per fronteggiare una emergenza possa costituire una banca dati per nulla casuale e possa crescere di significato se contestualizzata storicamente.

Come abbiamo già prima evocato, uno dei problemi cardine dell'attività catalografica si lega alla formazione dei catalogatori: la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ha costantemente operato con laureati in storia dell'arte segnalati dall'Università o particolarmente interessati a tale attività; per la schedatura degli strumenti musicali (organi) e dei tessili ci si è rivolti a studiosi specializzati in tali campi. La catalogazione è stata seguita nelle varie fasi, dalla progettazione nelle sedi sul territorio, al rilevamento

dei dati, alla verifica dei contenuti scientifici e alla correttezza dell'impianto metodologico, dai singoli funzionari di zona e dall'Ufficio Catalogo.

Ma segnaliamo alcuni esempi particolari di attività.

*Catalogazione dei tessuti.* Fin dal 1981 lo svolgimento di un corso di lettura dei tessuti antichi promosso dal Comune di Torino in collaborazione con la Soprintendenza e tenuto da Donata Devoti dell'Università di Pisa, ha consentito la formazione di studiosi particolarmente specializzati nella lettura e studio dei tessuti. Nuovamente al Comune si deve nel 1995 la promozione di un secondo corso di formazione professionale tenuto questa volta da Grazia Boschini e Marinella Rapetti della Scuola di tessitura che ha consentito la formazione nel campo specifico di altri schedatori. Questo ha consentito la redazione di numerose schede con approfondimenti tecnici, approdate in più casi in esemplari cataloghi di mostre: basti pensare alla pionieristica catalogazione dei paramenti liturgici delle chiese di Arona confluita nella mostra "Tessuti antichi nelle chiese di Arona" (Torino 1981), alla catalogazione dei damaschi seicenteschi della diocesi di Novara pubblicata nel catalogo "I tessuti nell'età di Carlo Bascapè Vescovo di Novara 1593 – 1615" (Novara 1994) o la presenza di schede approfondite di tessuti nelle più recenti mostre piemontesi, da "Pio V e Santa Croce di Bosco" (Alessandria 1985), a "Diana Trionfatrice" (Torino 1989) alla recentissima "Da Musso a Guala" (Casale Monferrato 1999).

*Censimento opere alluvione 1994* - Sempre in ambito territoriale, l'esigenza di far fronte a situazioni di emergenza nelle aree colpite dall'alluvione del novembre 1994 (province di Alessan-

dria, Asti, Cuneo e Vercelli) ha portato alla creazione di una scheda di rilevamento particolarmente attenta ai danni arrecati alle opere e al contesto architettonico di pertinenza.

*Catalogazione nelle residenze sabaude* - In queste sedi la catalogazione si è adattata alle specifiche esigenze di conoscenza e tutela di ciascuna residenza adottando di volta in volta o la scheda di catalogo o la prescheda. L'Ufficio Catalogo della Soprintendenza ha ritenuto necessario, per determinate categorie di oggetti (ad esempio gli arazzi e gli orologi), predisporre alcune integrazioni alle voci della scheda OA per restituire in maniera esauriente le specificità tecniche di tali opere. Recentemente, onde far fronte alla catalogazione degli arredi e dipinti di Palazzo Reale promossa dalla Compagnia di San Paolo, è stata impiegata la scheda OA con opportune integrazioni che agevolano la registrazione sistematica dei dati inventariali presenti sugli oggetti. La scheda così predisposta risponde ai problemi specifici posti da collezioni strutturate storicamente quali quelle delle residenze sabaude, con l'esigenza del rilevamento di dati particolarmente complessi: dalla ricostruzione della catena inventariale, utile per individuare storicamente l'oggetto, all'individuazione della citazione negli antichi registri inventariali, alla registrazione della localizzazione topografica storica dell'oggetto in ambienti che, indicati dagli inventari con le loro denominazioni storiche, occorre oggi ricondurre alle definizioni correnti.

La recente legislazione (legge Bassani, n.112 del 31 marzo 1998 art.149, capo 4, lettera e il testo unico art.15 che la riprende) e il protocollo d'intesa tra l'ICCD e le Regioni (di cui si auspica viva-

mente non venga ulteriormente procrastinata la firma) invitano a riflettere su quali potranno essere le forme di collaborazione tra gli Uffici di tutela, da sempre referenti della catalogazione sul territorio, e gli enti pubblici, in primis le Regioni, che con sempre maggior evidenza si pongono in veste di promotori di attività conoscitive, quale appunto è la catalogazione a qualsiasi livello essa sia svolta.

Proprio in questo momento nodale, che vede riconfermato il ruolo fondamentale dell'ICCD nel campo metodologico e contestualmente dato riconoscimento alle realtà catalografiche regionali, il "caso piemontese" ci sembra possa proporsi quale osservatorio privilegiato per seguire la genesi di una collaborazione tra Stato e Regione che oggi è giunta ad interrogarsi sulla opportunità di darsi forme stabili con la costituzione di un Centro pilota di documentazione regionale.

La collaborazione e il confronto tra Soprintendenza e Regione ha radici antiche: le prime esperienze di catalogazione che vedono la compartecipazione risalgono ai tardi anni '70 con la catalogazione del patrimonio di quegli enti assistenziali soppressi correntemente definiti IPAB (svolta nell'ambito delle assunzioni giovanili con la legge 285/79) e in anni di poco successivi con la schedatura della Collezione Lombroso appartenente al Museo di Antropologia Criminale dell'Università di Torino approdata in una mostra. Proprio su queste due esperienze, condotte su modelli ministeriali con la doppia intestazione Ministero e Regione, è decollato il confronto, non sempre facile, ma nella sostanza costruttivo, tra Stato e Regione.

E' però agli inizi degli anni '90 che tale confronto si fa più serrato. Terreno di incontro e talvolta di scontro è il progetto

“Dalle Alpi alle Piramidi” che Regione e Soprintendenza redigono con gli altri Uffici di tutela piemontesi sui fondi della legge n.84/90 attraverso una convenzione con il “Consorzio Beni Culturali Piemonte” che impiega il CSI Piemonte (affidente alla Regione Piemonte) per la parte informatica. E’ questa per l’importanza e l’importanza del progetto la prima grande occasione di confronto tra le Soprintendenze piemontesi e la Regione sulla metodologia di catalogazione ed il progetto della Soprintendenza BAS ha riguardato 10 aree territoriali particolarmente a rischio o musei in cui era necessaria una precatalogazione di base, con la realizzazione di ben 10.000 schede. Occorre inoltre ricordare che proprio la disponibilità alla discussione, alle verifiche ed al confronto - sempre aperta su ogni aspetto della catalogazione - ha consentito l’elaborazione (da parte del CSI Piemonte) del programma informatico Guarini secondo i tracciati ministeriali.

La storia recente degli anni '90 mentre vede la Soprintendenza impegnata secondo le linee programmatiche tradizionali di catalogazione già esposte, rende nel contempo sempre più pressante l’esigenza di una stretta collaborazione con gli uffici regionali che nel frattempo hanno seguito l’evoluzione del programma informatico Guarini ed hanno avviato la catalogazione di numerosi musei locali (nonché di altre categorie di opere quali ad esempio quelle delle collezioni etnografiche) spesso svolta con il controllo tecnico della Soprintendenza. La presenza inoltre di due recenti leggi regionali (n.34/97 e 35/97) riguardanti rispettivamente il censimento dei locali storici del commercio ed i beni in ambito comunale non sottoposti a vinco-

lo, pongono problemi metodologici e tecnico scientifici che vedono la Soprintendenza impegnata in una commissione istituita dalla Regione, una partecipazione significativa che prefigurava quanto successivamente previsto dalla legge Bassanini (art. 149).

Ultima significativa esperienza di collaborazione sul versante della catalogazione è rappresentata dal censimento CEI, sul quale sono impegnate, con diversi ruoli, oltre ovviamente alle diocesi piemontesi, anche Soprintendenza e Regione, quest’ultima con un congruo finanziamento finalizzato all’acquisizione dei dati per la propria banca. Per parte sua la Soprintendenza ha fornito alle 17 diocesi tutto il supporto metodologico e tecnico-scientifico necessario, fissando con la Conferenza Episcopale Piemontese e la Regione stessa una procedura che possa assicurare la correttezza dei dati, della compilazione, ed il rispetto delle norme dettate dalla CEI in accordo con l’ICCD. Non pochi sono i problemi di varia natura su questo fronte: dal confronto, non sempre facile, con le gerarchie ecclesiastiche, meno avvezze ad un rapporto diretto e concreto con gli Uffici di tutela rispetto ai parroci, alla mancanza di esperienza che porta a sottostimare l’enorme portata culturale del censimento. Problemi di non facile e immediata risoluzione che forse solo il rodaggio dell’operazione, avviata nell’ottobre 1998, potrà superare e per i quali sempre più sembra fondamentale l’azione congiunta di Stato e Regione affinché l’iniziativa non venga vanificata ma si realizzi in tutta la sua importanza approdando a risultati corretti e utili per tutti.

Se dunque la collaborazione è ormai per noi fatto acquisito, essa peraltro si realizza ancora in forme discontinue, legate a

singoli progetti o iniziative, e sempre più forte si avverte la necessità di darle invece forma stabile e continuativa.

E proprio in questa direzione e nello spirito del protocollo d'intesa che prevede "forme permanenti di cooperazione strutturale e funzionale" Soprintendenza e Regione stanno lavorando alla costituzione di un Centro pilota di documentazione regionale che fondamentalmente soddisferebbe le seguenti esigenze:

- creare una banca dati informatizzata consultabile stabilmente, rendendo così pubblici, nei limiti della normativa vigente, i risultati delle diverse campagne di catalogazione sul territorio regionale, a partire dalla integrazione dei dati catalografici della Soprintendenza e della Regione in stretta connessione con il sistema centrale dell'ICCD. Tale banca dati dovrà utilizzare un unico programma informatico identificabile nel già ricordato programma Guarini oggi in uso nella catalogazione regionale. Tale programma avrà naturalmente il vincolo di allineamento, esportazione ed aggiornamento anche alle future specifiche ICCD;
- creare una sede di programmazione unica e quindi di svolgimento e controllo della qualità della catalogazione e del rispetto degli standard ICCD;
- creare una istituzione- le cui forme dovranno essere studiate da una commissione ad hoc- che veda quali compri- mari stato e regione e preveda partner quali l'Università per le sue funzioni nel campo della formazione e ricerca;
- procedere alla valorizzazione del patrimonio di catalogazione con pubblicazioni ed esposizioni a tema in collegamento col territorio;
- procedere alla formazione degli schedatori (con il coinvolgimento di Università e Province);

- studiare e promuovere progetti catalografici che coinvolgano anche altri soggetti, anche in considerazione del fatto che a fronte di una sempre maggiore richiesta di catalogare cresce la necessità di arginare progetti privi di qualità e di fornire indirizzi e supporti a quelli invece più "meditati".

In funzione dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività del Centro andrà messa a punto una rete telematica di ambito regionale ed in prospettiva nazionale (naturalmente con gli opportuni accordi con l'ICCD) che renda agevole lo scambio di dati controllati con altre banche dati.

L'ipotesi del Centro così delineato può forse apparire in una fase ancora molto "preliminare", ma non è certo un sogno lontano. Mentre stiamo mettendo a punto forme e procedure per la sua costituzione, ne abbiamo individuato la sede negli spazi disponibili al piano terra, piano II e III della villa demaniale denominata Villa della Regina.

Il complesso, una delle perle delle residenze sabaude immerso nel verde della prima collina torinese, è pervenuto (in condizioni di avanzatissimo degrado) nel 1994 in consegna alla Soprintendenza BAS che (in accordo con la Soprintendenza BAA) ne ha progettato il recupero ed è attualmente in corso di restauro con fondi della programmazione ordinaria e derivanti dal lotto.

Qui, mentre il piano nobile restaurato sarà museo di se stesso, gli spazi sopra ricordati, con la corretta compartimentazione già prevista che consente accessi e flussi differenziati, nell'atmosfera distesa e calma della collina, circondati dal giardino all'italiana di origine seicentesca e dal parco potremo trovare la sede piacevole dove lavorare insieme e continuare dove lo riterremo necessario a "litiga-

re” convinti come siamo dell’importanza di concretizzare obiettivi comuni.

Il progetto del Centro è condotto, per la Regione Piemonte, da Alberto Vanelli, Direttore Regionale “Beni Culturali”, Daniela Formento, Responsabile del

Settore Musei e Patrimonio Culturale, e Diego Mondo del Servizio Catalogazione e per la Soprintendenza, con il Soprintendente, da Elena Ragusa, Direttore dell’Ufficio Catalogo, e Cristina Mossetti, Direttore di Villa della Regina.



## **Il progetto di inventariazione promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana**

*Mons. Giancarlo Santi - Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI*

### *1. Premessa storica e stato attuale*

a) Nel corso dell'Assemblea Generale del 1996, la Conferenza Episcopale Italiana ha stanziato a favore dei beni culturali ecclesiastici, per il quadriennio 1996-1999, una quota dell'8 per mille pari a 400 miliardi di lire, destinandoli ad alcune specifiche finalità, la prima delle quali è l'inventario informatizzato dei beni artistici e storici di proprietà di enti ecclesiastici nell'ambito delle 227 diocesi italiane. Il coordinamento dell'iniziativa è stata affidato all'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Segreteria Generale della C.E.I., istituito il 30 marzo 1995.

Le decisioni di istituire l'Ufficio nazionale e di stanziare consistenti finanziamenti a favore dei beni culturali da parte della C.E.I. sono da collegare, tra l'altro, al maturare dell'Intesa sottoscritta il 13 settembre 1996 tra il cardinale Camillo Ruini e il Ministro Walter Veltroni. Tale Intesa, come è noto, ha dato una prima attuazione all'art.12 degli Accordi Concordatari 18 febbraio 1984.

b) L'Ufficio nazionale della C.E.I., sentito l'I.C.C.D., ha elaborato il modello di "progetto diocesano" e lo ha sottoposto alle diocesi. Le diocesi che hanno accettato il progetto, impegnandosi ad attuarlo, sono state ammesse ai contributi finanziari (pari a 2,5 milioni di lire per parrocchia e a 15 milioni per diocesi per l'acquisto guidato di apparecchiature informatiche), ai sostegni tecnici (corsi di formazione, fornitura del programma informatico per

l'acquisizione e la gestione dei dati e delle immagini predisposto dal Servizio Informatico C.E.I.) e alla consulenza diretta (consulenti...) e in rete (Forum, sito C.E.I.).

Alla data odierna (25 novembre 1999) 191 delle 227 diocesi italiane hanno già aderito al "progetto diocesano".

Dal 1996 al 1999 sono stati organizzati 17 corsi di base per l'abilitazione all'uso del programma informatico prodotto dalla C.E.I. A tali corsi sono stati ammessi schedatori inviati dalle diocesi.

Le diocesi hanno iniziato la schedatura ed hanno inviato all'Ufficio nazionale un primo gruppo di schede per la prima verifica.

A seguito della prima verifica sono stati organizzati corsi di formazione di secondo livello che inizieranno entro il prossimo mese di novembre.

### *2. Caratteristiche del progetto*

Il progetto della C.E.I. si qualifica per una serie di caratteristiche che richiamo ora in estrema sintesi.

a) Si tratta di un inventario, non di un catalogo.

L'obiettivo che la C.E.I. si propone, cioè, è limitato: per ragioni istituzionali (gli enti ecclesiastici sono tenuti dalla normativa canonica a predisporre l'inventario, non il catalogo, e comunque non sono in grado di dar vita al catalogo), finanziarie (le diocesi non dispongono di risorse sufficienti a dare vita al catalogo), di urgenza (le assai precarie condizioni di sicurezza del

patrimonio impongono con la massima urgenza una campagna conoscitiva a tappeto).

Dato il suo carattere, l'inventario C.E.I. dovrebbe essere completato entro un numero limitato e certo di anni. In concreto ogni sforzo sarà fatto perchè sia completato entro i prossimi tre-cinque anni.

b) Si tratta di un'iniziativa ecclesiastica. L'inventario costituisce un atto dovuto richiesto dal canone 1283,2 del codice di diritto canonico. Per la precisione si tratta della ripresa di una iniziativa ecclesiastica tradizionale ma caduta quasi completamente in disuso nella seconda metà del nostro secolo per un complesso di motivi interni ed esterni, non esclusa la concomitante attività di catalogazione promossa dallo Stato, considerata come risolutiva del problema.

Il carattere ecclesiastico dell'inventario della C.E.I., per quanto riguarda i contenuti, richiede che: in esso risulti documentato tendenzialmente tutto il patrimonio, senza limiti cronologici; in esso siano comprese anche alcune voci di tipo istituzionale e funzionale.

Il carattere ecclesiastico comporta inoltre: che la sua realizzazione sia inserita tra le iniziative ecclesiali assumendone stili e carattere; che le finalità ecclesiali connesse con la liturgia, la catechesi, l'evangelizzazione siano chiaramente evidenziate.

c) Si tratta di un'iniziativa gestita a livello diocesano.

L'inventario è promosso e coordinato dall'Ufficio nazionale della C.E.I. ma è gestito in ciascuna diocesi da un gruppo di lavoro che ha come punto di riferimento l'ufficio diocesano per i beni culturali di ciascuna Curia. Il progetto non è affidato ai parroci, anche se la collaborazione dei parroci è indispensabile.

d) Si tratta di un'iniziativa che la Chiesa

ha programmato in collaborazione con lo Stato.

L'inventariazione promossa dalla C.E.I., fin dall'origine, è stata concepita in collaborazione (non in alternativa rispetto allo Stato, nè ignorandolo) con l'I.C.C.D.

L'inventario in particolare, alla luce dell'Intesa Veltroni-Ruini 13 settembre 1996, è stato pensato come un contributo concreto che la Chiesa dà alla realizzazione del catalogo promosso dal Ministero.

La collaborazione tra Chiesa e Stato in questa iniziativa, in concreto, si è manifestata in varie forme. Segnalo qui di seguito le principali:

- il programma che la C.E.I. ha elaborato e messo a disposizione delle diocesi è stato progettato in modo da consentire la massima compatibilità tra i dati C.E.I. e gli standard I.C.C.D.;

- tale programma viene continuamente aggiornato accogliendo, per quanto possibile, le richieste dell'I.C.C.D.;

- a lavoro ultimato l'inventario C.E.I., una volta verificato dalla C.E.I. mediante il programma Mercurio, sarà consegnato in copia e a titolo gratuito alle Soprintendenze e al l'ICCD. Esso sarà messo a disposizione anche delle Regioni e degli Enti Locali a titolo gratuito per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali;

- allo scopo di facilitare la collaborazione tra le diocesi e le soprintendenze nel campo dell'inventariazione promossa dalla C.E.I. e della catalogazione promossa dal Ministero, l'Ufficio nazionale della C.E.I. in data 26 gennaio 1998, e il Ministero in data 14 gennaio 1998, hanno emanato circolari tra loro collegate;

- le Soprintendenze hanno consegnato alle rispettive Curie diocesane copia delle schede di catalogo già elaborate, per consentire le opportune verifiche e la

programmazione delle campagne di inventariazione;

- alcuni funzionari delle Soprintendenze, oltre a schedatori e fotografi che hanno preso parte a campagne di catalogazione promosse dal Ministero, collaborano con le diocesi nell'attività di inventariazione della C.E.I..

### 3. *Problemi di rapporto*

a) Rapporti tra Ufficio nazionale C.E.I. e I.C.C.D.

I rapporti tra Ufficio nazionale C.E.I. e I.C.C.D. sono stati fin dal 1995 del tutto costruttivi.

Da parte dell'Ufficio nazionale si segnala ora l'opportunità di un canale diretto con l'I.C.C.D. che consenta contatti continui. L'ideale sarebbe che l'I.C.C.D. segnalasse il nominativo di una persona dedicata specificamente a coltivare questo rapporto.

Una seconda richiesta, già espressa per iscritto dall'Ufficio nazionale all'I.C.C.D., riguarda l'attestazione formale circa la piena compatibilità del programma C.E.I. rispetto agli standard I.C.C.D.. Tale attesta-

zione, richiesta da alcune Regioni, faciliterebbe i rapporti tra diocesi e Regioni.

b) Rapporti tra diocesi e Soprintendenze  
Complessivamente i rapporti tra le diocesi e le Soprintendenze, in materia di inventariazione e catalogazione, sono costruttivi.

Alcune diocesi, tuttavia, segnalano difficoltà e ritardi, anche notevoli, nella consegna delle schede già compilate da parte delle Soprintendenze.

c) Rapporti tra diocesi e Regioni

In alcuni casi - come ad esempio in Piemonte, Lombardia, Marche - tra Regioni e diocesi sono state sottoscritte convenzioni che prevedono finanziamenti regionali a favore delle diocesi che sviluppino programmi di inventariazione.

In qualche caso, poichè le Regioni avevano già adottato un loro programma, è sorto il problema del programma da adottare o del trasferimento dei dati da un programma all'altro.

A questo proposito sarebbe opportuno che si arrivasse a un'intesa triangolare tra I.C.C.D., C.E.I. e Regioni.

## La catalogazione nelle Soprintendenze Archeologiche: l'esempio di Pompei

*Prof. Pier Giovanni Guzzo - Soprintendente Archeologo di Pompei*

Le attività di inventariazione, schedatura e catalogazione, che vengono annualmente svolte presso la Soprintendenza Archeologica di Pompei, derivano dalla consapevolezza che solo una profonda ed analitica conoscenza del patrimonio archeologico, sia esso costituito da edifici monumentali, sia da oggetti mobili, sia infine da attività di scavo, consenta un più ampio e attento esercizio della tutela, che costituisce compito primario ed istituzionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Come più volte sottolineato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, la Catalogazione dovrebbe quindi rispondere ad un'esigenza primaria, quella di conoscere ciò che deve essere sottoposto a tutela, non solo per prevenire attività illecite, dal semplice furto all'improprio utilizzo delle immagini, ma anche, in particolare per quanto riguarda gli edifici, per creare una documentazione di base, indispensabile supporto per i lavori di documentazione e restauro.

Non ultimo in ordine di importanza è il contributo offerto alla ricerca scientifica, in quanto, soprattutto se svolto ad un livello che va al di là dello stadio semplicemente inventariale, e quindi effettuando un'approfondita analisi della documentazione esistente, costituisce un valido e oggettivo punto di partenza per lo studio e la pubblicazione dei materiali.

Un contributo essenziale per lo svolgimento dei lavori di Catalogazione viene oggi offerto dal mezzo informatico, adot-

tato ormai in tutte le Soprintendenze, e che consente un'agevole e rapida gestione dei dati, nell'ambito dei vari campi di utilizzo della Catalogazione, di cui si è detto in precedenza. In quest'ottica, uno dei lavori che riteniamo di maggior importanza è costituito dal trasferimento dei dati relativi alle vecchie schede sui nuovi modelli appositamente predisposti per l'informatizzazione, a cui fa seguito l'effettiva immissione dei dati all'interno dei programmi informatici predisposti dall'ICCD.

Il programma di Catalogazione della Soprintendenza Archeologica di Pompei è stato approntato tenendo presente quanto più volte prescritto dall'ICCD, privilegiando cioè la catalogazione di beni pertinenti a contesti ben precisi, nell'ambito ad esempio di campagne di scavo o di collezioni museali, o completando programmi di catalogazione già avviati e non ancora condotti a termine.

Ogni lavoro di schedatura viene normalmente integrato con la necessaria documentazione grafica o fotografica. Pertanto ogni impegno di catalogazione con schedatori esterni viene affiancato da un contratto parallelo per l'esecuzione di fotografie o grafici, per gli stessi materiali oggetto di schedatura. Nell'eventualità che non sia possibile eseguire contemporaneamente schedatura e documentazione, quest'ultima viene differita all'anno successivo, così come prescritto dall'ICCD.

Il programma relativo al 1999, in corso di

attuazione, prevede la schedatura, accompagnata da documentazione grafica e fotografica, di materiali, suddivisi per contesti, relativi a scavi recenti, e pertanto mai inventariati né schedati: reperti della necropoli protostorica di S. Abbondio e del Fondo Iozzino, a Pompei; dello scavo delle ville romane di Terzigno; dello scavo preistorico di Boscoreale. A questi lavori vanno aggiunte le schedature, sempre complete di foto, di materiali di Ercolano e Stabia, provenienti da scavi eseguiti in anni precedenti.

Per quanto riguarda il programma 2000-2002, non ancora finanziato, si è inteso, per Pompei, proseguire la schedatura di reperti oggetto di vecchi scavi, e completare la schedatura, già iniziata negli anni precedenti, degli edifici, e delle relative pareti, relativi ad alcune *insulae* della *Regio VI*. Si procederà inoltre alla redazione di schede US di scavi stratigrafici eseguiti nel Foro Triangolare, a cura dell'Università di Roma.

Un lavoro indispensabile, anche alla luce delle specifiche disposizioni impartite dall'ICCD, è costituito dal riordino e dalla revisione di schede relative a collezioni private, necessarie per il completamento delle pratiche di vincolo.

Infine, sia a Pompei, che nelle altre zone (Ercolano, Stabia, Oplontis), saranno effettuati lavori di documentazione grafica

e fotografica su materiali oggetto di sequestro o recentemente sottoposti a restauro. Di tali reperti la scheda di catalogo sarà redatta entro l'anno successivo. Naturalmente parte dei fondi destinati alla Catalogazione sarà impiegata per l'acquisto di materiale fotografico o per la stampa di modelli di schede, o comunque per l'acquisto di attrezzature necessarie per l'esecuzione dei vari lavori.

L'attività di Catalogazione della Soprintendenza di Pompei è sempre stata, fin dal 1982, anno della sua istituzione, piuttosto intensa, al punto che quasi tutto il materiale mobile, soprattutto quello maggiormente a rischio, si può dire che sia al momento attuale schedato. Pertanto si sta procedendo nella catalogazione di reperti provenienti da scavi nuovi, in tempi relativamente brevi rispetto al loro rinvenimento. A ciò si deve aggiungere la schedatura degli edifici e delle relative pareti, lavoro di base per la ricerca scientifica sui monumenti.

Si rende a questo punto necessario un riordino globale di tutto lo schedato: nell'ambito dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza si sta lavorando in tal senso. C'è da dire a tale proposito che il mezzo informatico, ormai largamente adottato, consentirà di delineare in tempi brevi un quadro completo dei materiali e della loro Catalogazione, strumento indispensabile di studio e di tutela.

## L'attività di catalogazione del territorio veneziano

*Dott.ssa Maurizia De Min – Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Venezia*

Il territorio di competenza della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia mostra una fisionomia alquanto diversificata sul piano delle connotazioni ambientali e della consistenza insediativa e architettonica; esso comprende, infatti, il centro storico veneziano, i litorali, le isole maggiori e minori e le zone dell'entroterra, che rientrano nella giurisdizione degli otto comuni prospicienti la gronda lagunare: Venezia-Mestre, Chioggia, Quarto d'Altino, Musile, Jesolo, Mira, Codevigo, Campagna Lupia.

A fronte di un quadro territoriale così eterogeneo, per poter affrontare gli interventi di conservazione del patrimonio culturale in maniera sistematica e secondo una accertata gradualità del rischio, al di là degli interventi di somma urgenza, l'obiettivo della Soprintendenza è stato quello di mettere a punto, sin dagli anni '80, un progetto di ricerca interdisciplinare, in accordo con le Università di Architettura e di Lettere, con l'Archivio di Stato di Venezia, con la Soprintendenza Archeologica di Padova, con la Regione del Veneto e con talune Amministrazioni Comunali; progetto che, avvalendosi del supporto di professionalità scientifico-tecniche specifiche, consentisse di giungere ad una lettura il più possibile integrata dell'assetto territoriale, a partire dalle aree a maggior connotazione monumentale e da quelle interessate dalla redazione dei Piani Regolatori o di varianti ai Piani.

Contemporaneamente si è avviata la

costruzione di un sistema informativo aperto, in cui far confluire le diverse categorie di dati raccolti nel corso della ricerca, relativi alla consistenza e allo stato di conservazione dei "beni" da tutelare.

Uno tra gli strumenti più idonei alla realizzazione di un tale sistema è stata l'attività di catalogazione, le cui finalità scientifiche sono appunto quelle di raccogliere, organizzare ed aggiornare in maniera sistematica la documentazione inerente agli specifici aspetti del patrimonio culturale e ambientale del territorio.

La Soprintendenza ha in tal senso avviato un programma di catalogazione territoriale utilizzando, in un primo tempo, i modelli cartacei, successivamente i nuovi tracciati informatizzati prodotti dall'ICCD.

La presenza di una realtà urbana densamente edificata e stratificata, come quella di Venezia, dove si concentra la maggior parte del patrimonio storico-monumentale (peraltro caratterizzato, in più parti, da un esteso degrado, anche a seguito della grave alluvione del 1966), ha indirizzato l'ufficio a privilegiare, nelle prime fasi dell'attività di catalogazione, la città rispetto al territorio circostante, sia lagunare, sia di terraferma.

Dal 1984 al 1989, la Soprintendenza ha realizzato una campagna sistematica di catalogazione SU dei sestieri di Venezia con fondi ordinari sul cap. 2035 e con quelli del cap. 8018, appositamente disposti dalla legge speciale 798/84, sulla salvaguardia di Venezia; il primo lotto dei lavori è consistito nella schedatura relati-

va all'indagine storica, preceduta dalla redazione dei quadri d'unione; l'occasione ad avviare la fase inerente all'indagine storica, prioritariamente e separatamente dalla catalogazione dello stato attuale, era stata allora dettata essenzialmente dall'opportunità di utilizzare, trasferendole nelle apposite voci e nei repertori delle schede SU, una consistente mole di informazioni e di documentazioni storico-archivistiche e cartografiche, ricavate da una ricerca condotta dal Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'IUAV; ricerca inerente lo sviluppo dell'edilizia privata veneziana, dagli inizi del XVI secolo all'età napoleonica.

In considerazione della consistenza dei dati conoscitivi raccolti con la schedatura "indagine storica" si è ritenuto indispensabile di integrare le schede SU della città mediante la compilazione delle voci e dei repertori "stato attuale" e l'acquisizione della relativa documentazione grafica e fotografica.

Le schede, redatte in stretta collaborazione con docenti di architettura e giovani laureati, sono state complessivamente 1630, corredate ciascuna da uno o più repertori di sintesi, relativi alla struttura della proprietà, agli accorpamenti di proprietà e alla destinazione d'uso per ciascuna delle unità minime individuate in ciascun settore.

La schedatura SU ha consentito, oltre che la raccolta di importanti elementi relativi alla storia dello sviluppo urbano e alla verifica dello stato attuale del patrimonio monumentale, anche l'individuazione degli immobili di interesse storico sui quali rivolgere una ricerca approfondita, attraverso la catalogazione A. Direttamente connessa con il programma di catalogazione SU è stata infatti la schedatura A su modelli di precataloga-

zione, sestiere per sestiere, delle unità minime, cioè degli edifici del centro storico di interesse storico-monumentale e a maggior rischio di degrado, via via segnalati nel corso della catalogazione SU. Le schede prodotte sono allo stato attuale 780, ivi comprese quelle inventariali degli immobili già sottoposti alle norme di tutela delle leggi 364/1909 e 171/73 (legge Speciale su Venezia), da vincolare ai sensi della legge 1089/39.

Se la prevalente concentrazione degli edifici monumentali a Venezia aveva indirizzato, inizialmente, l'attività di catalogazione sulla città, la necessità di ampliare le indagini conoscitive anche sul territorio di terraferma ha spinto la Soprintendenza ad avviare alcuni progetti di schedatura territoriale SU, TP, A, PG in alcuni comprensori comunali dell'entroterra: Mestre e Mira, quest'ultima sulla Riviera del Brenta, per i quali si stava avviando la redazione dei nuovi Piani Regolatori o di Variante, da parte dell'Amministrazione locale. In totale sono state prodotte 463 schede SU e TP, 163 A, 1000 repertori SU/A e 15 schede PG.

Agli stessi criteri di catalogazione territoriale operati sulla terraferma si è informato anche il più recente progetto di schedatura "isole della laguna", realizzato in accordo di programma con la Regione del Veneto e con finanziamenti della L. 145/92. L'obiettivo comune è stato quello di un censimento critico, approfondito, delle condizioni ambientali e insediative attuali delle isole, in grado di evidenziare i segni dell'abbandono e del conseguente progressivo degrado in cui versa oramai da anni gran parte dei siti esaminati.

Accanto alle isole maggiori e ai lidi, densamente popolati, il bacino lagunare rivela, infatti, una miriade di isole minori,

molte delle quali dismesse in tempi più o meno recenti, anche se caratterizzate dalla presenza di strutture edilizie e di spazi aperti ancor oggi opportunamente riutilizzabili.

Il censimento ha utilizzato un repertorio di schede su base informatica con tracciati differenziati, in ordine alla diversa grandezza dei siti lagunari: SU per l'individuazione degli isolati urbani e della loro consistenza edilizia nelle isole maggiori; TP per la classificazione dei complessi insediativi nelle isole minori; A per l'analisi storica ed attuale dei singoli edifici monumentali; PG per il rilevamento di peculiari presenze naturalistiche; infine CA per lo studio delle persistenze storico-archeologiche.

La documentazione raccolta nelle diverse schede (402 SU e TP, 482 A e 10 PG) ha fornito dati significativi, non solo per la conoscenza dello sviluppo storico-insediativo ed ambientale delle isole, ma anche delle condizioni attuali; consentendo in tal modo di formulare ipotesi su nuove, possibili forme di utilizzo dei siti.

Nel suddetto programma rientra anche il lavoro di schedatura SU, A, OA del Lido di Venezia, presentato nello *stand* della Soprintendenza in forma di stralcio esemplificativo, finalizzato alla salvaguardia delle architetture tardo-ottocentesche e Liberty dell'isola; la ricerca, pressoché ultimata, ha sinora prodotto 110 schede SU, 295 schede A e 485 OA.

La presenza nell'organico della Soprintendenza per i BAA di Venezia, accanto alla figura dell'architetto, anche di figure professionali diverse, quali quelle dello storico dell'arte e dell'archeologo, operanti in stretta connessione con i lavori di restauro architettonico, ha consentito l'avvio di ulteriori progetti di catalogazione, anche se non specificamente afferen-

ti alle competenze della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici: uno di essi, rientrando nel quadro della cosiddetta "operazione emergenza", è stato finalizzato alla completa revisione dei vecchi inventari e alla schedatura inventariale OA, per un totale di 1460 pezzi, del consistente, prezioso complesso di arredi mobili, immobili per destinazione, di Palazzo Reale, in consegna a questa Soprintendenza. L'altro progetto, che ha visto la collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto, del CNR e dell'Università di Ca' Foscari di Venezia, è stato rivolto alla catalogazione RA dei manufatti mobili e CA/MA di alcuni complessi storico-archeologici evidenziati nel corso di lavori di scavo preliminari agli interventi di restauro in alcuni siti della laguna Nord, quali Torcello e San Francesco del Deserto, e del Lido di Venezia.

A tal proposito vorrei illustrare brevemente la ricerca operata sui resti architettonici della basilica medioevale di San Nicolò del Lido; il lavoro, presentato in questa sede in forma di bozza sperimentale, insieme al progetto di catalogazione territoriale del Lido, rappresenta una proposta di applicazione di tecnologie informatiche al restauro dei beni architettonici; esso costituisce, infatti, un prototipo di un sistema di rappresentazione dei risultati raccolti nel corso di una serie di operazioni conoscitive e di restauro condotte nell'antica chiesa di San Nicolò del Lido. Il recente sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione informatica consente, oramai da alcuni anni, l'applicazione di strumenti grafici avanzati, in grado di ricomporre e associare visivamente dati di provenienza diversa, per giungere alla ricostruzione di un edificio ed interpretarne le stratificazioni storiche.



Il complesso conventuale, ex benedettino, di San Nicolò, situato verso l'estremità settentrionale del Lido di Venezia, è stato oggetto, negli ultimi anni, di studi e di ricerche, funzionali al restauro e al recupero, anche mediante un articolato percorso di visita, dei resti architettonici pertinenti all'originaria basilica medioevale (metà del XI secolo), conservati, parte all'interno del chiostro attuale, parte sottostanti la zona a prato esterna al convento.

Le informazioni più significative sono emerse dagli scavi condotti nel 1982 e nel 1995, rispettivamente dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto e da quella per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, nonché dai recenti lavori di restituzione grafica e di restauro delle strutture architettoniche; tali operazioni hanno consentito una lettura diretta di alcuni significativi elementi architettonici, delle tessiture murarie e delle tecniche costruttive. Sulla base dei dati metrici ricavati dai rilievi manuali, associati a quelli desunti dalla lettura delle diverse tessiture murarie e delle testimonianze storiche, si è giunti ad una ricostruzione grafica dell'originaria basilica di San Nicolò; essa ha visto tre principali fasi di elaborazione: la prima si è occupata dei confronti metrici e della stesura delle misure di riferimento tramite CAD, la seconda ha utilizzato i risultati dei confronti metrici per l'elaborazione di un modello tridimensionale CAD, la terza fase ha riunito i risultati delle precedenti due, secondo il principio della coerenza tipologica e formale all'architettura tipica dell'epoca.

L'ipertesto che qui si presenta, ancora in fase sperimentale, è stato realizzato dall'arch. Roberto Pessato, che ha fatto uso di svariati strumenti informatici di modellazione tridimensionale, in particolare ci

si è avvalsi di software di disegno in tre dimensioni.

Per quanto concerne l'altro progetto presentato nello stand della Soprintendenza, esso intende illustrare, in forma di stralcio esemplificativo, il più ampio lavoro di catalogazione territoriale realizzato sul Lido di Venezia, in stretta connessione con la stesura della variante al Piano Regolatore del litorale veneziano. Il Lido rappresenta nel territorio lagunare una realtà di notevole interesse, soprattutto per quanto concerne la storia del suo sviluppo urbano: utilizzata dall'XI fino alla metà del XIX secolo, come luogo di insediamenti militari e di coltivazione estensiva ad orto (fatta eccezione per alcuni antichi complessi conventuali), l'isola subì, dalla metà circa del 1800, un veloce ed intenso processo di urbanizzazione, anche attraverso l'acquisto di intere aree demaniali da parte di professionalità private (ingegneri ed architetti), che operarono sperimentazioni d'impianto urbano, estranee alla tradizione veneziana e di chiaro influsso transalpino.

Il lavoro di catalogazione è nato proprio dall'esigenza di conservazione di una consistente serie di edifici otto-novecenteschi, che costituiscono la caratteristica prevalente del tessuto edilizio lidense e sulle quali da alcuni anni sono stati avviati interventi di restauro, non sempre rispettosi dell'originaria fisionomia architettonica.

L'intervento si è articolato in fasi successive, a partire dalla suddivisione su base cartografica delle zone urbane; all'interno di ciascuna di esse si è proceduto all'individuazione e numerazione dei singoli settori e alla relativa catalogazione SU, corredata dei repertori SU/A delle unità minime e della cartografia "storica", inerente i catasti napoleonico, austriaco

e austro-italiano, nonché delle planimetrie di sviluppo dell'impianto urbano. Questa fase del lavoro ha fornito una concreta occasione per sperimentare, in accordo con l'ICCD, il prototipo di scheda SU su tracciato informatizzato, elaborato dall'Istituto medesimo.

Successivamente si è avviata la schedatura A degli edifici di interesse storico-artistico, segnalati nel corso della catalogazione SU, all'interno delle quali sono stati inseriti due "allegati speciali": una breve scheda descrittiva, corredata della relativa documentazione fotografica, dei grafici originali di progetto conservati nell'Archivio Storico Comunale, ed una scheda OA, appositamente studiata, delle più significative categorie di arredo architettonico degli edifici storici, per la maggior parte ispirate all'eclettismo del primo novecento. In stretto rapporto con

la catalogazione A di alcuni immobili è stata, infine, quella PG dei rari giardini e parchi originali, sottratti all'intensa edificazione degli anni '60 e '70.

Al fine di ottenere un'agile gestione del complesso di schede, si è elaborato un sistema informativo denominato MAIRA; il progetto, realizzato dalla Ditta Celesta S.r.l. di Mestre, consente, partendo da una idonea base cartografica, una consultazione, su più livelli, di tutti i dati catalografici e documentari (fotografici e grafici), nonché delle informazioni relative alle diverse tipologie di vincolo.

La cartografia di base è stata fornita dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Venezia, con il quale oramai da anni si è stipulata una convenzione funzionale allo scambio di materiali ed informazioni utili alla conoscenza del tessuto edilizio urbano.

## Catalogazione e riforma della Pubblica Amministrazione

*Dott.ssa Anna Stanzani - Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini*

Qualche anno fa, nel 1996, nel corso di un convegno organizzato a Bologna dall'Associazione per l'economia della cultura e dalla Regione Emilia Romagna, un responsabile di ente locale nel suo intervento disse, con voce vibrante d'indignazione, che era ora di finirla, che bisognava togliere i materiali catalogafici e fotografici alle Soprintendenze dove giacciono in *archivi polverosi e inaccessibili*. La cosa mi colpì non poco poiché l'ufficio catalogo della Soprintendenza ai Beni Artistici di Bologna di cui sono responsabile e l'archivio fotografico di cui è responsabile Corinna Giudici, grazie alle scrupolose prestazioni delle signore addette alla pulizia, sono davvero privi di polvere e sono anche accessibili al pubblico, secondo le norme prescritte dall'ICCD, tutti i giorni la mattina da lunedì a venerdì, su appuntamento anche il sabato e i pomeriggi. Naturalmente né Corinna Giudici né io non avevamo mai avuto l'onore di una visita da parte di colui che denunciava sporcizia e inaccessibilità. Ma questo è ormai normale, si disquisisce delle cose senza conoscerle, basandosi su anticipate opinioni, su pregiudizi che perpetuano se stessi. Norberto Bobbio diceva: gli italiani sanno benissimo come le cose dovrebbero essere, il guaio è che non sanno come sono.

Quel signore cui gli archivi delle soprintendenze davano tanto scandalo ignorava o fingeva di ignorare che non basta mettere in un sito Internet un migliaio di foto per affermare che è una banca dati

o un sistema informativo.

Credo che nonostante tutto, nonostante mancanze e contraddizioni, vi siano uffici, archivi e servizi, ad ogni livello della pubblica amministrazione centrale, periferica, di Ente Locale, con caratteristiche d'efficienza e professionalità. Certo bisognerebbe abbandonare i toni della crociata e con pazienza, senza pregiudizi, analizzare le situazioni capire le disfunzioni e correggerle, riconoscere e colmare le lacune.

Un bel libro di Guido Melis "*Storia dell'amministrazione italiana*", Il Mulino, 1996 è esemplare in questo senso, non parte da anticipate opinioni, è una circostanziata analisi della storia della nostra amministrazione pubblica di cui sono lette luci e ombre. E sullo sfondo della ricostruzione storica più generale di Melis è interessante leggere la vicenda dell'amministrazione delle Belle Arti, magari con il conforto delle analisi di Andrea Emiliani, uno dei pochi addetti ai lavori, che con Pier Giovanni Guzzo e Salvatore Settis, ha continuato a riflettere, con passione, sull'amministrazione delle Belle Arti, a studiare la storia della conservazione, della tutela, per capire che cosa è stata, è, e che cosa potrebbe eventualmente diventare.

Ma non è stata questa la via, quella dello studio dall'interno, per proporre soluzioni, a essere adottata.

Melis ci mostra che uno dei mali della pubblica amministrazione è la tendenza al sovrapporsi dei modelli organizzativi, l'accumulazione dei fenomeni, delle

regole, il sovrapporsi delle responsabilità: è ciò che sta accadendo nell'amministrazione dei beni culturali dove gestione, catalogazione, conservazione, tutela, insomma in una parola appunto governo del patrimonio, invece di essere ricondotto a un'azione amministrativa unica ed efficace, invece di costituirsi in modello semplice ed efficiente, è frammentato e complicato nell'azione e nella suddivisione di compiti tra diversi enti, tra i quali c'è e ci potrà essere integrazione e collaborazione, ma tra i quali, frequentemente non c'è identità di fini e spesso emergono conflittualità e contenzioso. La vicenda faceva venire in mente a Pietro Pietrarroia, qualche tempo fa, in un articolo sul Sole 24 ore, l'inconsueta veste di Cristo nella *Deposizione* di Antelami, che i soldati cercano di dividersi in una partita a dadi.

A ciò è collegato il fallimento, in generale, delle tante riforme della pubblica amministrazione, riforme elaborate esternamente agli apparati amministrativi-tecnici. Soprattutto i tecnici sono stati costantemente emarginati dalla progressiva leadership degli aspetti politici, finanziari, giuridico amministrativi così le soluzioni adottate si sono sempre più allontanate dalla concretezza dei problemi: "La competenza tecnica, proprio perché specialistica" è "giudicata un ostacolo all'esercizio pieno dell'arte del dirigere". Mentre prima si invocava il laureato in legge alla guida degli uffici, oggi s'invoca il manager alla guida dei Musei. Melis dimostra che le amministrazioni dell'efficienza nella storia italiana sono state quelle affidate a corpi tecnici. Certo che anche il miglior tecnico posto alla guida di una macchina con mille lire di benzina nel serbatoio va poco in là.

Mi chiedo quanti tecnici hanno potuto

intervenire all'elaborazione degli ultimi interventi legislativi in materia di beni culturali: il decreto legislativo 112 del 1998 e il Testo Unico approvato dal Consiglio dei Ministri, dove in un farraginoso articolo 16, che fa parte del Titolo I Beni Culturali, Capo I Oggetto della tutela, Sezione III Disposizioni generali e transitorie, si tratta di catalogazione in modo sibillino, si afferma che è assicurata dal Ministero e curata dagli Enti Locali. Noi speriamo che si continui a considerare anche le Soprintendenze parte attiva ed efficiente del Ministero con cui si interloquisce, magari prima di elaborare progetti e convenzioni che le vedono coinvolte e non dopo.

Con questo dubbio mi accingo a fare frettolose valutazioni di una lunga storia quella della catalogazione portata avanti dalle soprintendenze sperando che non sia appunto un bilancio finale e definitivo di uffici ormai inutili, quelli territoriali considerati rami secchi.

Una valutazione che riguarda soprattutto i beni culturali storico artistici, e cerca di analizzare la funzione delle soprintendenze alla luce di alcuni principi della riforma Bassanini, l'ennesima riforma della pubblica amministrazione, in base alla quale, probabilmente, si sta decretando nei fatti l'inutilità delle soprintendenze territoriali o la loro progressiva marginalizzazione, schiacciate come sono tra un Ministero e organi centrali sempre più forti, tra virgolette, enti locali cui sono attribuite sempre più funzioni e fantomatiche quanto incombenti soprintendenze regionali.

La cosiddetta riforma Bassanini, delineata in quattro o cinque leggi ha alcuni punti fondamentali:

uno è *la semplificazione dei procedimenti amministrativi* (art.20 della L. 59 del 1997) che non mi sembra sia un percor-

so seguito dal Ministero, che per esempio nell'applicazione delle direttive comunitaria sulla circolazione dei beni, ha instaurato un sistema lento in cui ogni decisione è demandata a livello centrale e gli uffici esportazione sul territorio si limitano a visionare l'opera e a emettere un parere non vincolante. Si dice che il testo unico concede delle semplificazioni nell'iter delle autorizzazioni, bisogna verificare che non sia semplicemente la ratifica di ciò che è già in uso. Il catalogo non è un atto amministrativo ma potrebbe certamente essere snellito, se non altro nel sistema di firme e timbri, esiste per esempio anche la firma elettronica, sempre secondo la riforma Bassanini.

Altro punto qualificante è appunto *l'applicazione della tecnologia informatica* (D.L. 29 del 1993 art. 15 della L. 59 del 1997, art. 127 del 1997): non mi pare che sia stato compiuto un reale sforzo di formazione e di finanziamento in questo senso, non so quanti informatici siano stati inseriti negli organici delle Soprintendenze, penso assai pochi. Comunque il Catalogo è ormai avviato sulla via della informatizzazione, anche se molto c'è ancora da fare.

Ma il principio a cui si dà molto credito è la *sussidiarietà*: principio della delega di ciò che è delegabile in quanto non essenziale, per concentrare l'amministrazione sugli obiettivi istituzionali primari. I processi primari sono l'insieme di competenze-adempimenti collegati e fondamentali per la realizzazione della missione dell'ente.

Il Catalogo è attività strettamente integrata ai processi primari di tutela come generale prevenzione dal rischio di perdita. Nel leggere l'art. 148 del D.L. 112 del '98 ci si chiede qual è il posto che il legislatore ha assegnato alla catalogazione:

non tra la tutela, non tra la gestione, non tra la valorizzazione.

La catalogazione compare nell'art. 149, quando è riservato allo stato, ma con la collaborazione delle regioni, la "definizione delle metodologie comuni da seguire nell'attività della catalogazione". Non si capisce se la catalogazione sia considerata un obiettivo non istituzionale e quindi delegabile. Probabilmente sì. Ma il decreto legislativo ci lascia nel dubbio e così anche il recentissimo testo unico. Del resto già la meritoria Commissione Franceschini negli anni sessanta, visto lo stallo della catalogazione, auspicava l'affidamento di questo compito conoscitivo alle Università... Ma proprio per non separare conoscenza e conservazione fu fondato l'Istituto Centrale per il Catalogo presso il Ministero.

Il Patrimonio Culturale ha un profilo semovente, un'orografia carsica, fatta d'emersioni, d'occultamenti, rimozioni, nuovi affioramenti. È possibile nella geografia della storia del patrimonio, in questa materia mobile che trapassa nel tempo, ritrovare ciò che si credeva perduto, scoprire ciò che non si sapeva di possedere. Tutte le testimonianze mobili, possono essere facilmente celate, sottratte, possono felicemente emergere o disgraziatamente sparire. La vecchia, vituperata distinzione burocratica dei beni culturali e quindi delle competenze tecniche amministrative, in base al criterio naturalistico descrittivo desunto dal codice civile (è immobile il bene che non si può trasferire fisicamente è mobile ogni altro bene), ha una sua fondamentale ragione di essere. Il patrimonio ambientale e architettonico, immobile perché unito al suolo, soffre di altri guai o gode di altre prerogative conservative: può essere distrutto, modificato da

restauri abusivi, alterato ma non completamente celato o alienato senza conseguenze, il suo *trasferimento*, in senso giuridico, può avvenire solo con atto scritto. E tantomeno i beni immobili per natura se non per destinazione possono essere esportati, rubati, dispersi. I beni culturali mobili possono circolare con gran facilità nell'illegalità. È ben evidente il diverso valore che ha il catalogo dei beni mobili rispetto ai beni immobili, anche in connessione con l'abolizione delle frontiere.

I beni mobili ecclesiastici su cui in larga misura si esercita l'azione degli uffici catalogo delle soprintendenze, sono a rischio in modo particolare: a volte malconosciuti, non protetti da particolare previdenza e allo stesso tempo inseriti nell'organizzazione sociale, ancora usati, funzionanti, non museificati.

La mobilità consente la circolazione e la circolazione assimila il bene culturale ad una merce. L'art. 1153 del codice civile si ispira al codice napoleonico, che affermava *possession vaut titre*: chi acquista in buona fede una cosa mobile ne diviene proprietario a pieno titolo, senza la necessità di un atto scritto. Quindi se l'acquirente di un bene illecitamente venduto o rubato di una chiesa è in grado di dimostrare la sua buona fede, magari perché è il secondo o il terzo acquirente può diventare proprietario legittimo del bene, anche se la legge speciale di tutela prevede che le alienazioni fatte contro il disposto della legge stessa siano nulle. La scheda di catalogo nel suo insieme di dati testuali e di riproduzioni fotografiche, benché non abbia valore giuridico, cioè non è atto amministrativo necessario alla tutela del bene, che è tutelato ab origine dalla legge, fornisce la prova, è il documento della proprietà legittima. Insieme

con informazioni storiche artistiche offre notizie sullo stato di conservazione è insomma uno strumento attraverso il quale l'amministrazione unisce conoscenza a tutela, tutela a gestione, a conservazione a restauro.

È evidente che se si conosce si può prevedere, prevenire, organizzare, regolare, conservare o gestire. A loro volta la gestione, la conoscenza, la tutela e il restauro arricchiscono la conoscenza del bene, aumentano la ricchezza dell'archivio catalogo.

Il buon senso dovrebbe rendere evidenti i rischi derivanti dalla separazione della conoscenza dalla tutela. Nel testo unico approvato dal Consiglio dei ministri al primo comma dell'articolo 16 si afferma che la catalogazione è assicurata dal Ministero quindi è tra i compiti primari del Ministero ma poi si afferma che gli enti locali catalogano i beni di loro proprietà, come è da sempre loro dovere fare, e anche, "informandone il Ministero, gli altri beni". Speriamo che attraverso una gestione separata o integrata come la si voglia chiamare del governo del patrimonio non sia divisa l'"equivalenza conoscenza- conservazione, spezzando così" scrive Andrea Emiliani "il pilastro centrale di una possibile costruzione della tutela e della stessa storia dell'arte largamente intesa".

Conseguenza del principio di sussidiarietà è il principio del *decentramento territoriale e decisionale*, attraverso la creazione e il potenziamento di strutture operative dislocate sul territorio dotate di competenza e di responsabilità produttive autonome, anche in funzione della domanda di servizi. Il decentramento era già stato avviato dal centro nel 1907 con la legge che costituiva le soprintendenze periferiche, ma a questi organismi a cui

occorrerebbe finalmente l'autonomia nella gestione delle risorse, si tolgono funzioni e decisioni a favore di un Ministero "forte" e di altri organismi territoriali su cui le soprintendenze dovrebbero esercitare controlli e che non hanno competenze-adempimenti specifici. E si inventa anche una preoccupante soprintendenza regionale, un'altra barriera burocratica alla gestione-tutela del territorio?

Con Corrado Ricci, divenuto direttore generale, nel 1907, già soprintendente della prima soprintendenza d'Italia, quella di Ravenna, creata in un certo senso sperimentalmente nel 1897, una legge sancisce la struttura delle soprintendenze, cioè degli uffici finalmente decentrati sul territorio secondo un disegno che già Giuseppe Fiorelli il primo direttore generale alle Belle arti nel 1875, aveva proposto di adottare per "una maggiore presenza e autorevolezza della amministrazione sul territorio nazionale" (Emiliani). Le Soprintendenze sono una serie di insiemi territoriali, aggregazioni geo-storiche, culturalmente omogenee, spesso sub regionali. Sono un "sistema di governo amministrativo" che individua fuori di Roma sul territorio, "una capacità diretta di gestione e anche di controllo. Per ricucire gli innumerevoli strappi..." (Emiliani). In Emilia Romagna furono individuati gli antichi ducati preunitari: la Soprintendenza farnesiana di Parma e Piacenza, quella estense di Modena e Reggio, quella delle legazioni di Bologna e della Romagna. Questo per i beni storico artistici, più ampie aggregazioni sono individuate per i beni architettonici e per l'archeologia.

Un altro principio della riforma Bassanini è l' *organizzazione snella* (legge 80/98 artt. 2 e 4). Tra part-time, pensionamenti e aspettative è, di fatto, un principio già

realizzato negli uffici periferici dove una serie di adempimenti ormai sono concentrati in una sola persona impegnata tra l'altro in una continua auto formazione tecnica, giuridica, informatica e quant'altro, del tutto personale e non riconosciuta. Chi si occupa di catalogo o di fotografia è un barone dimezzato, perché contemporaneamente si occupa di vincoli, di didattica, di musei, di restauri, ma forse devo dire è un barone potenziato, poiché, anche se con molta fatica, il lavoro nella soprintendenza arricchisce con multiformi esperienze connesse, e non vi è dubbio che questa sorta di inter o intra disciplinarietà, paga nella gestione dei problemi.

La riforma Bassanini punta *sull'efficienza e sull'efficacia dell'azione amministrativa secondo il principio del contenimento dei costi e dell'ottimizzazione dei risultati* (art.1 della legge 80/98). La valutazione è data dagli indicatori d'efficacia, cioè dal rapporto tra risorse impiegate e quantità di prodotti ottenuti e dagli indicatori d'efficienza cioè dal rapporto tra costi sostenuti e benefici resi alla collettività (art. 17 legge 59/97).

La Soprintendenza di Bologna per i Beni Artistici si occupa di 5 province di circa 160 comuni e di 8 diocesi. L'ufficio catalogo ha tre addetti, compresa la responsabile, tutti impiegati anche su altri fronti, si avvale naturalmente dell'opera di preziosi collaboratori esterni, di schedatori e fotografi professionalmente assai competenti. L'archivio contiene 74.624 schede, delle quali il 55 % è informatizzato. Alcune decine di migliaia sono le cosiddette schede storiche e quelle frutto delle campagne di rilevamento degli anni '70.

Nel 1998 con una assegnazione di 229.000.000 sono state lavorate, intendo

con questo termine sia nuove schede anche informatizzate, sia solo informatizzazione, 7.869 schede, e sono state eseguite a corredo delle schede, 9.451 scatti fotografici.

Una buona parte dei 229 milioni è stata impiegata nel pagamento di ritenute d'acconto IVA, IRAP e INPS versata, circa 46 milioni.

Il costo medio di una scheda finita e informatizzata con allegati fotografici è di 75 – 80 mila lire.

Credo che l'indicatore di efficacia, il rapporto cioè tra risorse, sia economiche che umane impiegate e prodotto eseguito, non sia a disonore dell'attività dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza.

Strettamente unito alla attività di catalogazione è l'archivio fotografico che vanta due addetti, compresa la responsabile. Il patrimonio dell'archivio è per l'82% prodotto dalla attività di catalogo, per 11% da restauri per il 7% dalla attività didattica. La consistenza dei materiali inventariati è di 200 mila unità per un valore patrimoniale di 2 miliardi 35 milioni. L'incremento di unità inventariate nel 1998 è di 14 mila unità. Molto più consistente sarà l'incremento per il '99.

Per quanto riguarda il servizio reso all'utenza, per il '98 si possono quantificare 1200 tra ricerche svolte, richieste presentate per corrispondenza e studiosi che hanno frequentato l'archivio, sul totale sono presenti circa 50 tesi di laurea, circa 200 richieste a fini editoriali che hanno comportato la pubblicazione di più di 1000 immagini. Per ognuna delle richieste il servizio è tenuto a calibrare di volta in volta il diritto/dovere di richiedere una redditività dell'immagine con la tutela degli studi e delle ricerche. L'archivio pubblica anche una rivista "I Quaderni di Palazzo Pepoli Campogrande", naturalmente l'argomento è la fotografia come bene culturale e come documentazione di bene culturale.

Credo che servizi come quelli della Soprintendenza di Bologna, siano molto lontani dalla perfezione, manca molto, per esempio una gestione informatizzata delle immagini, ma questi servizi, credo, tra difficoltà e ristrettezze di risorse e di bilanci, realizzano pienamente il principio del contenimento dei costi e della ottimizzazione dei risultati, e ancor prima, l'idea di una amministrazione al servizio del patrimonio e dei cittadini.



## Qualità delle informazioni, quantità delle informazioni e qualità dell'accesso alle informazioni

*Ing. Alessandro Zucchini - Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna*

Un Sistema Informativo (SI), che ormai è difficile disgiungere da quello informatico, può essere definito come l'insieme dei flussi informativi organizzati e destinati a *supportare il sistema di decisioni* dell'azienda e a soddisfare le esigenze di informazioni di *terzi* in rapporto con l'azienda. E' importante considerare anche il riferimento a "terzi". In un sistema complesso di gestione dei beni culturali che vede coinvolti a livelli diversi l'amministrazione centrale e periferica dello Stato, le Regioni, le Province e i Comuni, è necessario prendere in considerazione sia il contributo informativo fornito da terzi che il loro fabbisogno informativo: questo dovrebbe almeno favorire il riuso delle informazioni già prodotte da altri e evitare inutili sovrapposizioni, permettendo al contempo l'approfondimento di quelle già raccolte.

Nel corso di questo seminario e nello spazio espositivo sono presentati diversi esempi di SI a supporto della gestione e valorizzazione dei beni e nella programmazione territoriale. Questo contributo vuole portare attenzione sulle qualità che un SI dovrebbe avere per fare ciò e precisamente:

- 1 – *qualità delle informazioni;*
- 2 – *quantità delle informazioni;*
- 3 – *qualità dell'accesso alle informazioni.*

*1 - Qualità delle informazioni:*

Non si può prescindere da questo. Occorre sicuramente essere in grado di

valutare, e quindi validare, la qualità delle informazioni. A questo proposito gli interventi che seguiranno sulla formazione e sugli albi dei catalogatori daranno un utile quadro di riferimento.

In ogni modo la qualità del dato catalografico non è legata solamente alla qualità, imprescindibile, del catalogatore, ma anche alla qualità dell'intero processo di produzione di questi dati. Le normative catalografiche emanate dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione sono ormai un importante riferimento per tutti gli attori coinvolti in processi catalografici e questo costituisce già, dal punto di vista metodologico, una garanzia di qualità. Ma non basta.

L'esperienza maturata dal nostro Istituto nella gestione di grandi progetti catalografici evidenzia che nell'intera filiera produttiva della catalogazione, che permette ad una scheda di entrare a far parte di un SI, l'attività di compilazione scientifica delle schede richiede, sia in termini temporali che economici, non più del 30/35% delle risorse. E' perciò necessario curare anche la qualità negli altri passaggi, siano essi preparatori, di coordinamento o tecnologici quali quelli indicati nell'allegato.

Si potrebbe cominciare a parlare di certificazioni di qualità anche per chi opera nella cultura.

*2 - Quantità delle informazioni:*

Definire la quantità delle informazioni ne-

cessaria ad un SIBC non è lecito, o meglio, lo è solo se in riferimento ad uno specifico fabbisogno informativo. Quello che vorrei evidenziare sulla quantità delle informazioni è che non la si incrementa come un conto in banca, con versamenti. La somma di dati catalografici informatizzati non crea automaticamente un SI. E' necessario del valore aggiunto. Sono necessari specifici interventi di "normalizzazione" e "bonifica" dei dati. Chiedete ai rappresentanti dell'ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche – cosa significa l'entrata di una nuova biblioteca in SBN. (Sistema Bibliografico Nazionale). Questo anche se esistono differenze di trattamento fra i beni librari, seriali, e altre tipologie che sono degli "unicum".

Quantità vuole anche significare "livello di catalogazione". Diverso è attestare la catalogazione sul livello inventariale o su quello del catalogo. Per la costituzione di SI quantitativamente significativi è sicuramente preferibile procedere speditamente con il livello "Inventario" o "Precatalogo", che nulla tolgono alla scientificità dell'operazione e non banalizzano affatto le opere rilevate, consentendo di rimandare l'approfondimento a tempi successivi.

La quantità delle informazioni è purtroppo legata ad un'altra quantità: le risorse finanziarie disponibili. Pianificare la costruzione e, soprattutto, il mantenimento di un SI è anche, e non marginalmente, questione di soldi. E' importante quindi la continuità di risorse per attuare il giusto incremento e mantenimento. Troppo spesso le risorse finanziarie derivano da situazioni particolari e difficilmente ripetitive – vedi i progetti speciali - e un SI "fermo" tende a morire anche se le informazioni in esso contenute rimangono valide.

### 3 - *Qualità degli accessi:*

Avere un SI con le caratteristiche prima definite di qualità e quantità è già un soddisfacente punto di partenza. Se però per estrarre informazioni si deve ricorrere alla tortura di un informatico specializzato in interrogazioni SQL o ad altre diavolerie ben più complesse, la soddisfazione comincia a venir meno. Oppure, se i tempi di risposta non sono in linea con la media degli attuali sistemi, può scattare l'angoscia per la ritardata o mancata risposta (pare sia già stata riconosciuta come malattia professionale).

E' quindi auspicabile un sistema per l'estrazione delle informazioni veloce e a portata di utente, che è sempre uno specialista, ma non in informatica.

Concorre a migliorare la qualità dell'accesso, e delle informazioni, anche un corredo "multimediale": immagini, sia fisse che in movimento, suoni, cartografia numerica. Se questi allegati multimediali meglio completano l'informazione, è però vero che in questo caso solo il corredo fotografico è "normato", come metodologia sia di produzione che di digitalizzazione, e dopo molti anni.

Quali vie di accesso dovrebbe comunque privilegiare? Le 3 T (Tema, Territorio, Tempo):

A – Tema: Che cosa mi interessa: un teatro, un dipinto, una foto ...;

B – Territorio: Che cosa è presente in questa area (amministrativa, individuabile su di una cartina, o comunque identificabile);

C – Tempo: Quando è stata creata l'opera, quando è stata restaurata, ...

Sicuramente quindi per dare risposta a queste domande è da migliorare la normativa attuale nelle parti che sono da utilizzare per la georeferenziazione dei beni, se vogliamo ottenere una ottimale integrazione con un GIS (ormai fortemente neces-

saria) e per la definizione della cronologia. Sempre in riferimento alla definizione o modifica di metodologie, siano esse per nuove tipologie di beni o di carattere tecnico, come per la cartografia, mi sembra opportuno che i documenti preliminari siano disponibili con tempestività, sia per allargare il confronto che per consentire la sperimentazione, senza aspettare i tempi geologici attualmente necessari per passare dai primi documenti alla versione definitiva.

Se consideriamo poi che non esisterà un unico SI, per tutti e per tutti gli usi, ci rendiamo conto che anche il raccordo fra i vari SI comincia a essere desiderabile. A ciò si lega il fatto che ogni ente o istituzione ha il suo SI, che integra ed implementa perché sia da supporto al raggiungimento dei propri obiettivi. Diventa quindi sempre più importante l'interoperabilità fra sistemi diversi, per creare un SI sui beni culturali distribuito sul territorio. L'ideale potrebbe essere una specie di "portale WEB", con le stesse facilitazioni di accesso, un "motore di ricerca" e magari anche un'interfaccia cartografia. A questo proposito, nel sito WEB dell'ICCD è presentato il Progetto Pilota G7 "Multimedia Access to World Cultural Heritage" le cui finalità principali sono proprio l'interoperabilità delle basi dati multimediali esistenti e la disponibilità sulle reti di prodotti e servizi. Ritengo la filosofia di questo progetto quella da perseguire: le basi dati stanno da chi le crea e mantiene. E' compito dell'informatica farle vedere come un unico SI.

All'interno del progetto si tratta, fra l'altro, anche di standard qualitativi per l'utilizzo del patrimonio culturale; di standard per i sistemi di catalogazione e digitalizzazione

e per la comunicazione multilinguistica (thesauri e dizionari); dei diritti di proprietà intellettuale e copyright e degli aspetti legali inerenti il corretto utilizzo, la conservazione e la sicurezza delle informazioni. Un ultimo punto importante legato ai SI è la necessaria conoscenza diffusa, almeno fra gli operatori di settore, della loro esistenza e la possibilità di accesso, unita a norme e regole chiare e certe per l'utilizzo delle informazioni. E' poco utile produrre informazioni, organizzarle e gestirle se nessuno o pochi sono a conoscenza di ciò e se sono di difficile accesso.

#### *Conclusioni:*

Vorrei citare un'articolo pubblicato su "La Repubblica" del 21.11.1999, a firma di Sergio Frau, dal titolo "Gianicolo, martirio di un colle", con un'intervista all'archeologo Lorenzo Bianchi, ricercatore del CNR. Nell'articolo si dice che documentazione importante "è anche negli archivi della Soprintendenza", che "già dal 1992" l'archeologo stava studiando questa e altra documentazione da lui rintracciata e che "sono documenti che chiunque avrebbe potuto studiare".

Tornando a quanto detto rispetto alle qualità di un SI si può affermare che la "documentazione" presente in un archivio NON costituisce per il semplice fatto di esistere un SI. Se poi è necessario uno studio che parte dal 1992, non siamo sicuramente in linea con le aspettative di "velocità della risposta".

Ne è ben cosciente Lorenzo Bianchi che all'interno della domanda finale "E i buoni propositi?" dice: "... ridisegnare quel che la terra nasconde e quindi sapere, in breve tempo, cosa c'è sotto una qualsiasi zona che si intende scavare".

## Soprintendenza e Regione per la catalogazione archeologica nelle Marche

*Dott. Gabriele Baldelli - Soprintendenza Archeologica per le Marche, Dott. Roberto Perna - Centro Beni Culturali della Regione Marche, Sig.ra Serenella Giangiacomi - Soprintendenza Archeologica per le Marche*

Introducendo questa comunicazione spetta a me premettere qualche breve nota un po' generale sul tricipite programma di catalogazione che nelle Marche vede attualmente il comune impegno della Soprintendenza Archeologica e del Centro Beni Culturali della Regione. Il Progetto "Marche" e quello per la Carta Archeologica sono in corso di svolgimento a seguito di specifici formali accordi di programma. Il primo coinvolge ormai da alcuni anni anche le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici e ai Beni Architettonici e Ambientali, originariamente in base alla vecchia Legge 145, mentre il secondo è appena iniziato. Il terzo progetto, invece, riguarda per il momento la catalogazione del materiale archeologico relativo alla Civiltà Picena e si fonda sulla convenzione tra Ministero e Regione per la mostra "Piceni popolo d'Europa" di imminente inaugurazione, ma è destinato ad ampliarsi fin dal prossimo anno con un accordo di programma specifico, in fase di preparazione, che prevede l'estensione ad un ambito ben più vasto.

Al fine di facilitare i futuri programmi di valorizzazione e gestione dei beni archeologici, il sistema informativo che si va così costituendo è previsto si ancori al sistema cartografico computerizzato della Regione Marche. Questo, infatti, fornisce a tutti gli Enti Locali e alla stessa Regione la banca dati fondamentale per ogni attività di governo del territorio e di sviluppo delle risorse, in modo che anche gli inter-

venti sui beni culturali e archeologici in particolare non possono prescindere.

Sinteticamente e senza pretesa di originalità, come riflessione sulle esperienze che ho indicato, vorrei qui segnalare:

- la difficoltà di ricondurre ad unità l'iniziativa dei vari soggetti catalogatori (Soprintendenza, Regione, Provincie, Comuni, Comunità Montane, Università, Associazioni), tutti gelosi della propria autonomia, ma anche caratterizzati da una sostanziale disparità di risorse, strutture, livelli di competenza, obiettivi e tradizione;

- la delicatezza del tema, che in concreto dobbiamo ancora affrontare, dei livelli di accesso ai vari tipi di scheda (per noi essenzialmente RA e di Sito) da parte dei diversi possibili utenti del sistema informativo in via di costituzione, prevedibilmente non solo istituzionali;

- la necessità di agevolare in tutti i modi la pubblicazione scientifica dei materiali archeologici e, conseguentemente, il problema della tutela dei diritti della proprietà intellettuale sui prodotti della catalogazione.

(g.b.)

Il progetto di Carta Archeologica elaborato dal CRBC della Regione Marche si fonda su quel principio di interazione fra banche dati di diversa origine e natura, appartenenti e strutturate da Enti diversi, che più volte in questo seminario è stato evocato. Il fine ultimo della CAM è infatti quello di

acquisire e normalizzare i dati territoriali di natura archeologica affinché questi possano essere utilizzati sia direttamente ai fini della tutela e valorizzazione, ma soprattutto possano indirettamente, integrati con altri di carattere geomorfologico, amministrativo, di progetto (PTC, PRG), ecc. e grazie alla successiva elaborazione di carte previsionali, carte della potenzialità archeologica, carte del rischio, zonizzazioni, aree omogenee ecc., divenire strumento imprescindibile al servizio della programmazione urbanistica<sup>1</sup>. Tale processo risulta assolutamente prioritario se si vuole passare dalla tutela a posteriori a quella pianificata a priori come indicato anche dalla "Convenzione di Malta" del 1992.

Il progetto CAM (Carta Archeologica Marchigiana), avviato nel 1999, ha individuato fin dal suo nascere nell'elaborazione di un Sistema Informativo Territoriale (GIS) lo strumento per realizzare tecnicamente tali obiettivi<sup>2</sup>. Il Sistema è strutturato sulla base dell'utilizzo di tracciati catalogafici alfanumerici originali, ma allineati con quelli in corso di elaborazione da parte dell'ICCD -con il quale sono stati concordati-. Le modifiche apportate erano funzionali non solo alla descrizione e normalizzazione di elementi peculiari di natura archeologica ed amministrativa della regione Marche, ma soprattutto erano finalizzate, nella gestione del GIS, alla codifica dei diversi livelli informativi gerarchici sulla base dei quali, in automatico e secondo specifici vocabolari chiusi, potranno essere realizzate carte tematiche<sup>3</sup>.

Il primo stralcio annuale del progetto prevede la realizzazione di circa 1.800 schede di Sito, che riguardano un territorio compreso all'interno di alcuni lotti territoriali, scelti in funzione della eterogeneità

delle loro caratteristiche naturali ed antropiche.. Il progetto nella sua prima fase si pone come obiettivo la schedatura di Siti individuati sulla base di indagini d'archivio, condotte negli fondi della Soprintendenza, e bibliografiche; successiva sarà la verifica sul territorio che permetterà di cartografare le emergenze in relazione, quando possibile, alla loro esatta dimensione e localizzazione sul territorio. La base cartografica sulla quale stanno lavorando i singoli catalogatori è quella in scala 1:10.000 di proprietà regionale, e già di riferimento prioritario per tutti i progetti regionali, utilizzabile sia in formato cartaceo (stampe delle ortofotocarte) che numerico (vettoriale), e messa a disposizione dall'Ufficio Cartografico della Regione stessa. Tale strumento presenta il doppio vantaggio sia di essere disponibile in maniera omogenea per tutto il territorio regionale -con notevole vantaggio in relazione alla uniformità dei dati acquisiti-, sia di essere una scala intermedia che meglio del 25.000, permette la localizzazione di siti, senza però entrare nel dettaglio del 5.000, o del 2.000. E' dunque tramite il supporto dell'ortofotocarta regionale che i catalogatori nell'ambito della fase di ricognizione sul terreno realizzeranno le loro schede. Il 25.000, anche questo disponibile per tutto il territorio regionale, sarà utilizzata quale base raster finalizzata soprattutto al controllo della toponomastica, di fatto carente nel 10.000, ma di estrema utilità in particolar modo in una Carta Archeologica nella quale i siti sono alcune volte georeferenziabili solo grazie proprio alla toponomastica.

L'avvio del progetto, attualmente in piena fase di attuazione, è stato preceduto dalla realizzazione di un progetto pilota relativo ad un limitato ambito territoriale

all'interno del quale sono state realizzate tutte le operazioni che potranno essere poi di fatto realizzate in funzione delle effettive disponibilità economiche. Questo ci ha permesso ad esempio di realizzare dei primi tematismi, come quello sulla base del campo, non allineato, OGTM (fig 1), che caratterizza i siti come

lizzato dal 1992 al 1995, aveva già prodotto la schedatura di 3.750 reperti collocati presso collezioni private, depositi ed aree archeologiche sparse nella regione e per i quali era forte il rischio di dispersione in seguito a furto, alienazione ed esportazione clandestina. Grazie a alla realizzazione di tale progetto si era potu-

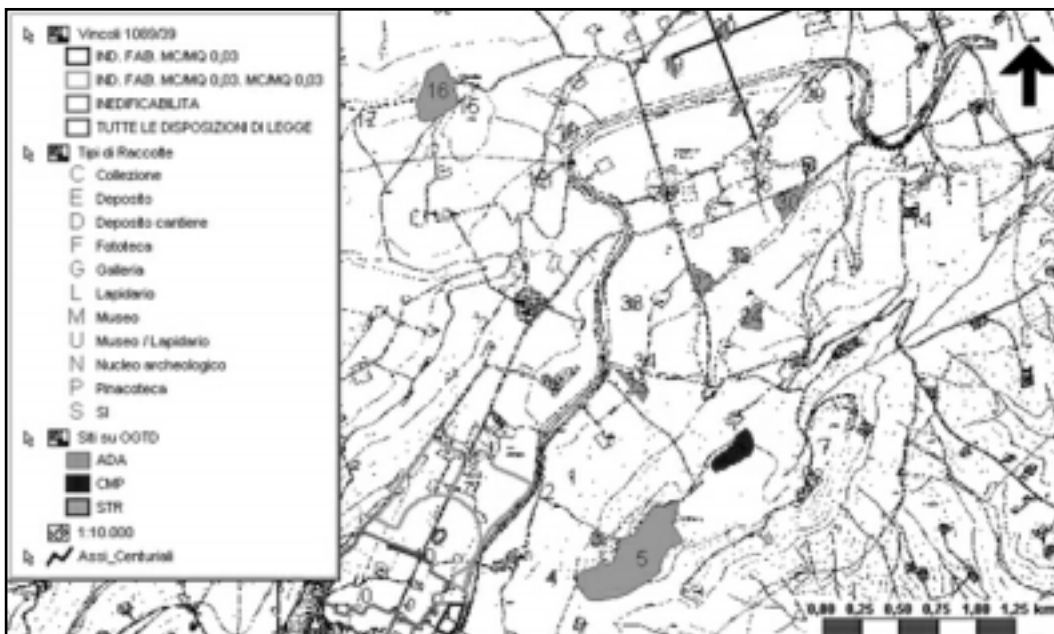


Fig. 1

aree di affioramento fittili, strutture semplici, o complesse, ecc.. Una tale cartografia tematica può però essere utilizzata in tutte le sue potenzialità solo se integrata con altri dati cartografici, di carattere archeologico, ambientale, amministrativo ecc.<sup>4</sup>. Per questo il progetto CAM ha previsto l'inserimento nel sistema di altre informazioni a partire da quelle che la Soprintendenza Archeologica per le Marche e la Regione Marche avevano già acquisito sulla base di quei progetti comuni già descritti dal Dott. G. Baldelli. In particolare il "Progetto Marche I", rea-

to già realizzare un primo censimento di tali "Nuclei archeologici". Il progetto attivato nell'ambito della realizzazione della Mostra "Piceni popolo d'Europa", -che mirava a riconvertire, catalogare e rendere disponibili i dati relativi ai materiali di ambito culturale "piceno" conservati nei diversi Musei e Collezioni regionali- era già stato inoltre reso fattivo nella sua prima fase attraverso un censimento delle sedi Museali della regione, che erano state, successivamente alla normalizzazione dei dati, georeferenziate. Per utilizzare in maniera integrata i dati

così acquisiti, insieme con quelli relativi ai Siti della Carta Archeologica, si è dunque deciso di realizzare 100 schede di “Nucleo archeologico” (MUS - per la quale si stanno elaborando attualmente i tracciati<sup>6</sup>), i cui dati saranno ugualmente georeferenziati ed inseriti nella CAM (fig 2).

te la quale, grazie ad apposite convenzioni, realizzare quella condivisione di dati che il GIS, attraverso la normalizzazione e georeferenziazione, permette. Per verificare e sperimentare forme di gestione integrata e complessa della programmazione urbanistica, eventualmente



Fig. 2

Se quella appena descritta è la sezione strettamente archeologica della Carta Archeologica, essa dovrà essere letta in relazione con altre eterogenee tipologie di dati. E' dunque previsto la strutturazione e georeferenziazione dei vincoli posti dalla Soprintendenza, attualmente disponibili solo in formato cartaceo, e per le aree limitrofe ai siti vincolati, dei dati catastali, mappali e dati UTE.

La necessità di gestire i dati catastali, diffusa tra diverse amministrazioni pur con ruoli e finalità diverse, potrebbe essere dunque essere, come già avvenuto nel caso del progetto pilota, una fase duran-

da applicare a tutto il territorio regionale, si è deciso che nell'ambito di un Comune saranno inoltre inseriti nella CAM anche i dati catastali completi, e successivamente le previsioni ed i vincoli dei PRG (fig. 3), e del PPAR, che ha recepito la 1497/39 ed il decreto Galasso.

In definitiva la scelta di fondo è stata quella di utilizzare il GIS non semplicemente come strumento per organizzare la catalogazione, ma per mettere in relazione il catalogato con molteplici livelli informativi, ed affinché tale operazione possa divenire realmente metodo di gestione secondo quelle premesse che

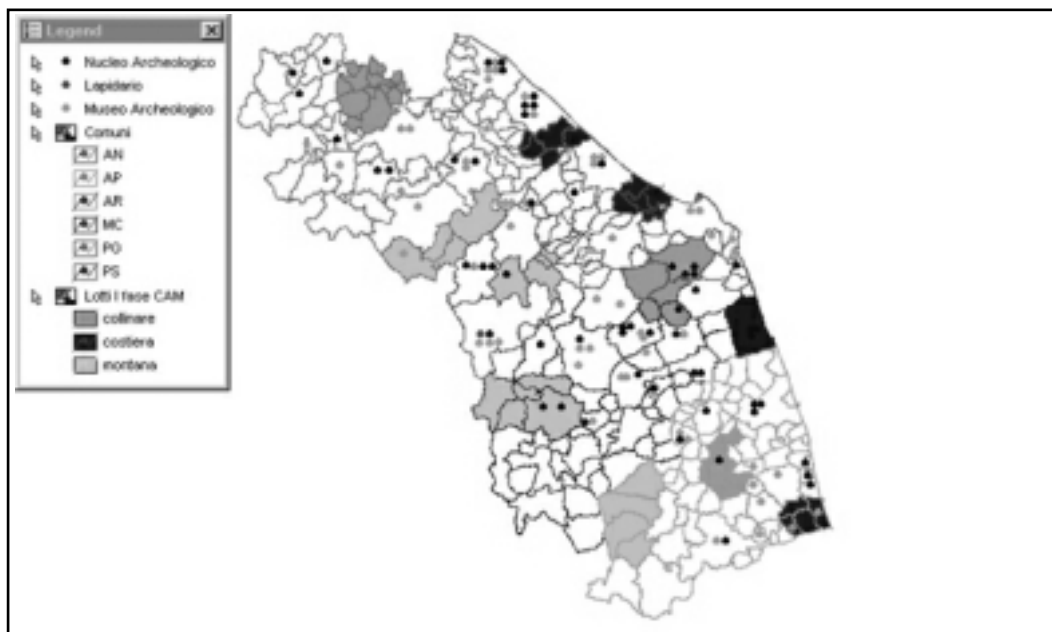


Fig. 3

erano alla base dell'avvio del progetto. L'utilizzo delle tecnologie informatiche, sempre più funzionali e di facile utilizzo, ci permettono in questa fase -superato di fatto il problema della scelta dei formati e del software-, di affrontare con maggior impegno problemi di carattere più strettamente scientifico e gestionale. La possibilità di utilizzare con estrema facilità informazioni raccolte ed elaborate dai soggetti più disparati – se non vogliono perdere preziose risorse economiche ed umane – ci pone l'obbligo di organizzare i processi di raccolta ed elaborazione dati sulla base di precisi obiettivi. Da un lato bisogna fare in modo che essi possano essere facilmente fruibili da tutti gli interessati anche attraverso l'uso di Internet, e dall'altro di individuare, e questo è quello che chiediamo proprio all'ICCD per quanto di sua competenza, forme minime ma condivisibili da tutti di normalizzazione della cartografia numerica e di identificazione dei

domini, affinché il Sito archeologico della regione Marche sia cartograficamente rappresentato e legato al suo database in maniera tale da poter essere acquisibile e relazionabile con quello rappresentato da un altro Ente. Tale processo è assolutamente necessario soprattutto se vogliamo superare la diseconomica e improduttiva dicotomia fra progetti di *Cultural Resource Management*, di interesse di Enti con finalità fondamentalmente amministrative e gestionali, e progetti con obiettivi più specificatamente scientifici relativi ad Enti di ricerca ed Università.

I dati della CAM, sia quelli alfanumerici che quelli cartografici sono infine inseriti nel SIRPaC, cioè il programma di gestione del catalogo di cui si è dotata la Regione Marche. Si tratta di un Software, allineato alle norme ICCD, che consente di gestire in maniera integrata tutti i dati relativi a schede RA, OA, A, SI, ecc. che il CRBC della Regione Marche sta acquisendo.



Tra questi in particolar modo di ambito strettamente archeologico è il già citato Progetto attivato nell'ambito della Mostra "Piceni Popolo d'Europa". Elemento portante del progetto è la riconversione in formato "Desc compatibile" cioè in formato numerico acquisibile dal SIRPaC delle vecchie schede, realizzate negli anni 70 ed 80 dalla Soprintendenza archeologica, schede spesso realizzate su vecchi tracciati catalografici, non informatizzati. L'obiettivo è dunque da un lato a aggiornare scientificamente i dati in esse contenuti, ma soprattutto quello di unificare in un'unica banca dati, evidentemente aggiornandoli ed omogeneizzandoli, tutti i dati in nostro possesso. L'organizzazione delle informazioni in più banche dati disomogenee rende infatti i dati stessi difficilmente confrontabili e dunque spesso non utilizzabili in maniera rapida ed efficiente.

Il lavoro di riconversione, aggiornamento e catalogazione, è stato preceduto da una indagine conoscitiva mirante ad

acquisire informazioni sullo stato dell'arte nel settore specifico, e al fine di programmare l'attività operativa sia della Regione che della Soprintendenza.

Di tale lavoro possono essere forniti qui alcuni brevi e schematici dati: le Schede da riconvertire nel complesso, relativamente a tutto l'archivio della Soprintendenza sono una parte rispetto al totale, cioè 8996, contro le 12446 già informatizzate. Di queste 5232 sono riferibili a 22 Musei coinvolti a vario titolo nel Progetto della Mostra, mentre 3764 sono relative a materiali conservati in altri musei.

Di tutte le Vecchie schede per le quali nel tempo sarà necessario realizzare l'aggiornamento e la riconversione una netta predominanza è relativa proprio all'età picena ed a quella romana (fig. 4); delle picene, nel totale 2807, 53 sono relative a materiali protostorici, 386 orientalizzanti, 1947 preromani con una netta predominanza dunque di queste ultime.

(r.p.)

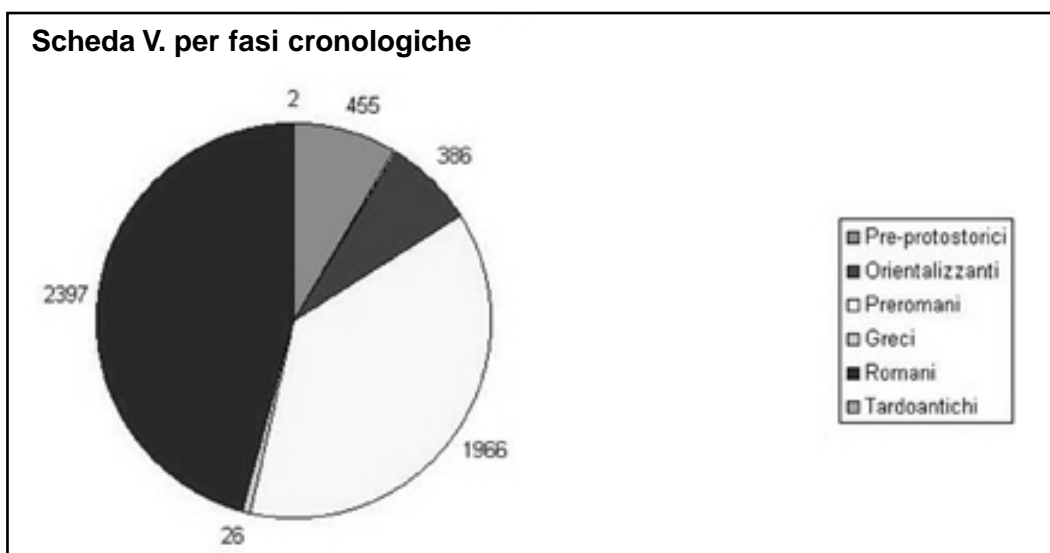


Fig. 4

#### NOTE

<sup>1</sup> In relazione alla valutazione degli elementi archeologici del paesaggio antropizzato nell'ambito del Piano di Inquadramento Territoriale della Regione Marche si veda: Perna, 1999.

<sup>2</sup> Sulle potenzialità nella integrazione di dati, non solo di natura archeologica, in ambito GIS si veda da ultimo: Informazioni, 1999, Napoli, 1999.

<sup>3</sup> Il problema della normalizzazione codifica e strutturazione dei dati deve essere alla base di qualsiasi progetto di cartografia numerica, e come tale preventivamente affrontato nell'attuazione dei singoli progetti; sull'argomento si veda: Jaia, 1997. La scelta di nel nostro caso di coordinamento con l'ICCD, standard di fatto pur nel rispetto evidentemente di singole specifiche progettuali, corrisponde anche alla volontà di rendere facilmente fruibili e rielaborabili i dati acquisiti dalla Regione a tutte le categorie di utenza.

<sup>4</sup> Sull'uso del GIS nella pianificazione e gestione delle risorse culturali di natura archeologica: Lock, 1995.

<sup>5</sup> A tal proposito sono stati valutati i tracciati predisposti dall'ISTAT, che sono stati integrati con formati schedografici da tempo in uso da parte della Regione Marche.

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

PERNA 1999 = R.PERNA, *Analisi Archeologica: implicazioni di pianificazione*, in M. DE GRASSI, *Studi PIT, Problematiche di distrettualizzazione*, Vol I Parte I, pp. 37-68, Ancona, 1999.

*Informazioni 1999 = Informazioni Territoriali e Rischi Ambientali*, Atti della terza Conferenza Nazionale, Napoli 9-12 novembre 1999, Napoli, 1999.

JAIA 1997= M. JAIA, *Proposta di codifica per una base dati grafici per le ricerche di topografia antica*, in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Quaderno 1.2, pp. 77-83, Lecce, 1997.

LOCK 1995 = G. LOCK, Z. STANCIC ed., *Archaeology and geographical Information Systems*, London, 1995.

## **Il ruolo dei sistemi informativi nella valorizzazione e gestione dei beni e nella programmazione territoriale: l'integrazione di competenze e risorse**

*Dott.ssa Clara Baracchini - Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara*

All'interno della Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. di Pisa si è scelto, fin dal 1990-91, di dedicare energie e risorse per sperimentare, insieme a Istituti di ricerca e ad Enti Locali, l'applicazione delle nuove tecnologie interattive al patrimonio culturale ad essa affidato, promuovendo e realizzando strumenti che ne facilitassero la conoscenza, ne diffondessero la comprensione e fossero insieme utili a gestirlo e a promuoverlo.

Vorrei oggi chiarire le ragioni che sono state alla base di questo impegno.

Era anzitutto mia profonda convinzione che la comprensione di un prodotto delle arti visive (un dipinto, come un'architettura, come un insediamento o un paesaggio) meglio si analizza, si comprende e si fa comprendere utilizzando lo stesso linguaggio in cui è stato espresso. In particolare sembrava preziosa la duttilità della nuova tecnologia che permetteva di ricomporre virtualmente, per immagini, parti di complessi unitari ora smembrati o non più esistenti, consentendo, al contempo, una navigazione "trasversale" attraverso vari tipi di contesto (da quello religioso a quello socio-politico e così via).

Del resto questa convinzione ha in me radici ormai lontane, provenendomi dall'insegnamento e dall'esempio di Carlo Ludovico Ragghianti che dopo l'esperienza (recentemente appieno rivalutata) dei suoi *critofilm* fu anche tra i primi ad intuire e a sperimentare, per come la tecnologia

allora lo permetteva, le prime applicazioni dell'informatica ai Beni Culturali.

Ma la scelta di partecipare direttamente alla realizzazione di questi strumenti, orientandone e/o stendendone la concezione, è discesa anche dalla volontà di utilizzare il portato di una più che ventennale esperienza di didattica dei beni culturali, avviata fin dal 1979 presso la Soprintendenza di Pisa, nella consapevolezza che il modo più efficace di porgere un bene culturale non può che essere deciso da chi ne ha chiaro il significato, seppure all'interno di uno stretto dialogo con chi è invece padrone delle tecnologie proprie dello strumento di comunicazione prescelto.

Ma vi è anche una terza, ancor più istituzionale ragione, che se già avevo presente nel periodo in cui ho diretto l'Ufficio Catalogo, è ulteriormente maturata in me durante questi ultimi anni in cui mi sono trovata a svolgere le funzioni di Soprintendente Reggente: la convinzione che solo attraverso la costruzione di sistemi informativi territoriali potesse attuarsi un vero salto di qualità nella tutela del paesaggio.

Sono stati, del resto, questi ultimi anni densi di cambiamenti e di innovazione. Sul piano normativo il recente riassetto della legislazione ha profondamente innovato la nostra materia, pur mantenendo l'inscindibile nesso tra tutela (intesa come conoscenza e conservazione materia

del bene), valorizzazione (intesa come diffusione di tale conoscenza, ma anche come spinta ad una sempre più ampia fruizione del bene), promozione (intesa come ricerca di un equilibrato punto di incontro tra le due precedenti attività e la creazione di un impatto economico e occupazionale da essa derivabile). Al contempo, nell'individuare i soggetti cui queste attività primariamente competono, è stata decisamente e chiaramente *accentuata* la necessità della concertazione tra tali soggetti, e cioè lo Stato, le Regioni e anche gli Enti Locali. È infatti comune l'obiettivo che si persegue: *riconoscere* e *conoscere* il Bene culturale per poter intervenire consapevolmente su di esso; *farlo conoscere* perché ciò costituisce un'esperienza formativa irrinunciabile ma anche perché solo facendo acquisire questa conoscenza si può destare l'interesse per il destino di quel Bene.

Ma accanto all'innovazione legislativa si è venuta sviluppando anche la consapevolezza che questi Beni – mobili e immobili che siano – non possono essere visti come monadi galleggianti nel vuoto, ma devono essere riconosciuti come elementi di un tessuto territoriale: se dunque da un lato c'è bisogno di leggerli nella loro distribuzione geografica per poterli comprendere, dall'altro il tessuto di cui fanno parte, quale insieme delle relazioni che li hanno modellati, è da vedere quale bene culturale primario e non solo come supporto alla comprensione di ciò che lo compone.

Ecco che allora il paesaggio può essere definito "bene culturale territoriale" ed essere tutelato non per le sue valenze estetiche, ma per le sue capacità di trasmettere significato.

Questa concezione, se solo recentemente ha trovato compiuta teorizzazione, era

del resto già implicita nel tentativo, voluto dall'ICCD di Oreste Ferrari, di creare una scheda TP dove potessero confluire i dati che caratterizzavano un territorio e consentivano di decifrarne la storia. Se quel tentativo è fallito è solo perché mancavano allora le potenzialità tecnologiche per organizzare i dati raccolti e renderli leggibili per quello che erano, cioè appunto un insieme di relazioni.

Obiettivo strategico generale diviene dunque la tutela del bene culturale – paesaggio, basata su di una rinnovata conoscenza e coniugata con uno sviluppo compatibile. Già nel corso del lavoro preparatorio per la Conferenza Nazionale del Paesaggio era venuto da parte del vertice politico un preciso indirizzo a rinnovare le forme di questa tutela puntando a raggiungere sia forme di valutazione congiunte tra tutte le entità deputate ad attuarla (e a raggiungerle *ex ante*, così da assicurare accanto alla correttezza anche l'efficacia e l'efficienza), sia una maggiore trasparenza nelle decisioni (così da renderle condivise e condivisibili anche da parte dell'utente-cittadino). Era anche stata individuata e indicata la necessità di concentrare energie e risorse per rafforzare una didattica del paesaggio, così da renderne comprensibile la valenza e il significato – e quindi l'interesse della collettività, affinché tale significato fosse preservato anche a costo di imporre limitazioni ai desideri e alle necessità del singolo.

Parallelamente la Regione Toscana veniva individuando la necessità di costruire, assieme alle Soprintendenze, archivi conoscitivi per ambiti territoriali che contenessero:

- "la sistematizzazione delle conoscenze già disponibili sul complesso del patrimonio architettonico (in particolare utilizzan-

do i dati contenuti negli strumenti urbanistici comunali) e le modalità per completare e implementare tale sistema di conoscenza;

- le informazioni relative agli interventi realizzati o progettati sugli immobili di interesse storico-artistico”;

ma anche fossero in grado di implementare un “*Sistema Informativo* del territorio contribuendo a definire i quadri conoscitivi individuati nella L.R. 5/95 come parte integrante dei piani territoriali”. La legge regionale da cui sto citando (L.R. 28/98) prevedeva anche che tali obiettivi fossero realizzati “in collaborazione con le Province, gli Enti locali e le Soprintendenze, a partire dalla individuazione di un modello architeturale nel quale ogni soggetto, mantenendo la propria individualità, partecipa alla costituzione di un *Sistema* con un valore aggiunto superiore alla semplice somma degli apporti individuali”. La convergenza di intenti tra il nostro Ministero e la Regione Toscana ha del resto portato alla firma, nel 1998, di un protocollo d'intesa con tutte le Soprintendenze della Regione e con l'ICCD, proprio per sancire la condivisione dei rispettivi Data Base. È nell'ambito di tale intesa che la nostra Soprintendenza è oggi affacciata su Internet, attraverso la Rete Civica Unitaria di Pisa, parte della Rete Telematica della Regione Toscana. Come spesso accade, vivendo ed operando nella realtà quotidiana della tutela, questo obiettivo già si era delineato; a Pisa, in particolare, avevamo da tempo raccolto la sfida di progettare e condividere uno strumento che fosse base conoscitiva della storia del territorio e dunque al contempo efficace base di una tutela condivisa.

Per raggiungere questo obiettivo, fin dal 1992-93 ci siamo mossi su molteplici

piani che possono essere così schematizzati:

1) trasferimento su supporto elettronico dei dati catalografici e sviluppo di un *Sistema* di gestione di tali dati;

2) informatizzazione degli archivi della Soprintendenza (Fototeca, Archivio restauri, Archivio progetti, Archivio vincoli, Archivio generale ecc.) con priorità ai beni vincolati e/o ricadenti in aree vincolate;

3) informatizzazione delle procedure (con priorità ai flussi di lavoro inerenti le attività sui beni architettonici e ambientali vincolati), previa analisi del dominio;

4) costruzione di *Sistemi informativi multimediali* (analisi delle esigenze, individuazione dei modelli architeturali, sperimentazioni) applicati sia a realtà territoriali, sia a singoli monumenti.

Devo qui precisare che queste attività sono state svolte, in assenza di finanziamenti straordinari, grazie ad un proficuo rapporto di collaborazione con molte istituzioni pisane. Anzitutto con la Scuola Normale Superiore di Pisa e in particolare con il suo Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, e mi piace qui rendere pubblicamente atto della loro preziosa disponibilità a Paola Barocchi e a Umberto Parrini. Altrettanto costruttivo è stato l'apporto di Vincenzo Ambriola, del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Pisa, in particolare per l'analisi del dominio – Soprintendenza e per l'automazione delle procedure, e di Paolo Mogorovich del CNUCE/CNR di Pisa, per l'analisi dei *Sistemi Informativi Territoriali*. Si è di fatto costituito, con tutti questi Enti, un gruppo di lavoro, sulla base di un comune interesse alla sperimentazione e alla ricerca, che ha consentito di impostare progetti che sono stati poi verificati e in parte realizzati grazie all'attività degli

obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo che sempre più numerosi selezionavamo e chiamavamo presso la nostra Soprintendenza.

Messe a punto tecniche e metodologie, ci siamo poi ricordati con gli Enti Locali per attingere ai necessari finanziamenti: è stato così possibile, d'intesa con i rispettivi Comuni e con le rispettive Province, accelerare l'informatizzazione delle schede OA arrivando alla costruzione di DB interrogabili in rete sia per Livorno che per Massa-Carrara, mentre sono in corso di completamento quelli di Pisa e Lucca.

Parallelamente si venivano perfezionando gli accordi per la creazione congiunta di *Sistemi Informativi Territoriali* con le quattro province, accordi che sono ora all'attenzione di Guglielmo Maria Malchiodi, insediato come Soprintendente a Pisa dal marzo 1999.

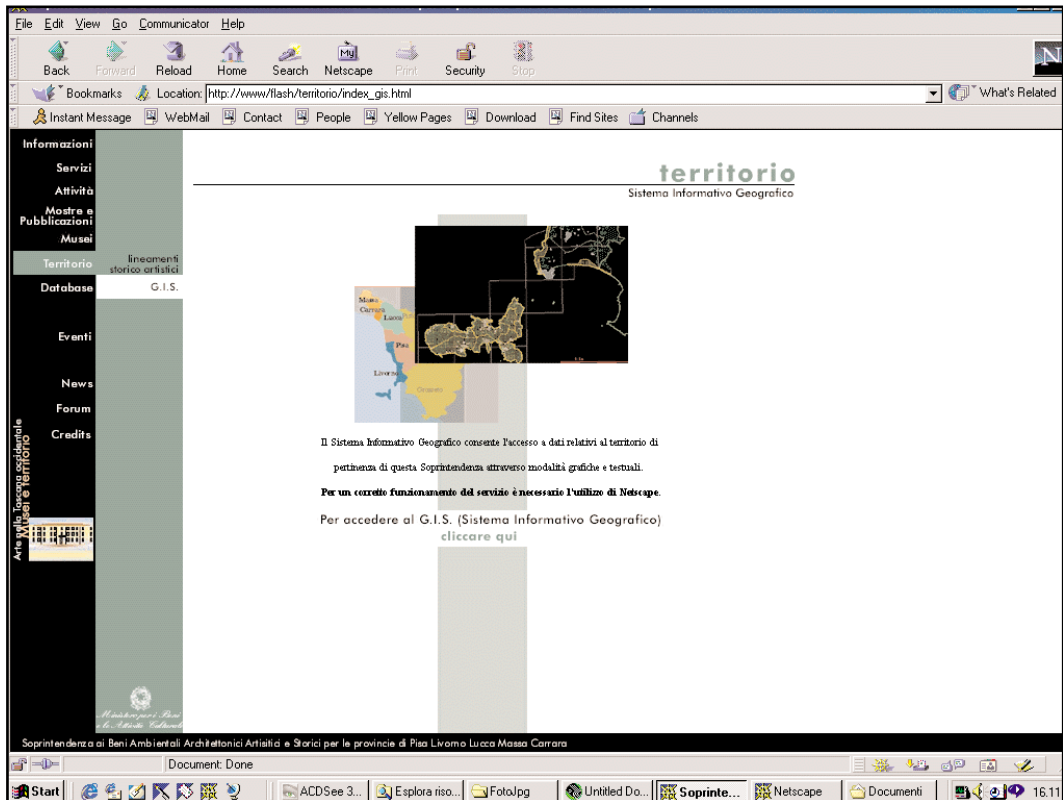
Nel rimandare alla relazione della collega Severina Russo per la realizzazione di cui al punto 1) e alle schede tecniche dei multimediali allegata in appendice, per quanto attiene al punto 4), vorrei concludere dedicando qualche parola all'importanza dei *Sistemi Informativi* dedicati ad illustrare singoli monumenti.

Grazie alla disponibilità dell'Opera della Primaziale Pisana ci è stato infatti possibile esplorare anche questa dimensione. In concomitanza con i restauri condotti sul Camposanto Monumentale e sulla facciata della Cattedrale di Pisa, stiamo completando due *Sistemi Informativi*, destinati poi ad integrarsi reciprocamente, su ciascuno di questi edifici. Anche in questo caso ci pare di dover sottolineare la enorme utilità che viene a rivestire uno strumento di questo genere, che consente di dominare la pluralità dei dati raccolti, facilitandone l'accesso e la compren-

sione grazie alla possibilità di interrogarli relazionandoli ad ogni singola parte dell'edificio, Ciò è evidentemente prezioso per chi vuole studiarlo e/o programmarne il restauro e la manutenzione, ma offre anche una base altrettanto efficace perché se ne possa attuare una presentazione al non esperto-cittadino o turista o insegnante che sia.

Ci è infine sembrato doveroso utilizzare l'affaccio su Internet offertoci dalla Rete Telematica della Regione Toscana per offrire ciò che venivamo producendo come servizio disponibile al pubblico, ivi compresa la preziosa base catalografica distribuita alle Soprintendenze dall'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, all'interno del progetto SITAP.

Grazie all'apporto del nostro sistemista, Mauro Bueti, ne è nato un *Sistema Informativo Georeferenziato* ancora in fase di sviluppo e sperimentazione, che fa uso di dati ricavati dal progetto SITAP, resi distribuibili in rete. La *suite* di applicativi usata è centrata su GRASS, un programma Open Source usato da molti Istituti di Ricerca, Enti e Aziende in tutto il mondo, opportunamente reingegnerizzato nelle parti di nostro interesse. Le modifiche sul codice sorgente, che faranno parte di una *release* successiva di GRASS, riguardano la riduzione di complessità di alcuni algoritmi e l'ottimizzazione di alcune procedure per la trasformazione di immagini, di vettori, la visualizzazione sul WEB, nonché gli importatori da formato ArcInfo. Tale S.I.T. è parte del sito ufficiale della Soprintendenza, ormai in avanzata fase di attuazione ([www.ambientepi.arti.beniculturali.it](http://www.ambientepi.arti.beniculturali.it)), che vuole svolgere sia la funzione di facilitare l'accesso ai servizi resi dal nostro Istituto, sia quella di costituire portale di accesso alle informazioni storico-critiche sul patrimonio a noi affidato.



## SCHEDE TECNICHE

### 1. Titolo del progetto

*Sistema Informativo del Camposanto Monumentale di Pisa*

### 2. Descrizione del prodotto

L'edificio, parte integrante del complesso monumentale di Piazza dei Miracoli, dal 1990 è sottoposto ad una intensiva opera di restauro che interessa sia la struttura architettonica che tutte le opere in essa contenute.

Il progetto di ricostruzione virtuale dell'edificio è nato inizialmente per supportare i tecnici nelle loro operazioni di restauro. Il lavoro è stato sviluppato in modo da ampliarne l'utilizzo, in quanto non sarà più solo uno strumento dedicato ai professio-

nisti del restauro, ma diventerà un vero e proprio *Sistema Informativo Interattivo* a disposizione del pubblico che frequenta la Piazza. In questo modo sarà possibile creare appositi percorsi di lettura con diversi livelli di approfondimento a seconda dell'utente di riferimento, utilizzando la grafica tridimensionale con sistema per la visualizzazione e gestione delle informazioni. Le informazioni relative alle opere d'arte sono accessibili mediante link ipertestuali e interrogazioni dinamiche al server. Ciò consente una navigazione tridimensionale entro l'edificio. Ciascuna di queste immagini, disposta nello spazio può essere selezionata e dare accesso alla relativa documentazione contenuta nel DB: fonti archivistiche, fonti iconografiche, schede delle opere indicizzate per

tipologia, schede di restauro, modelli tridimensionali di monumenti e reperti archeologici. In questo modo è stato possibile utilizzare il modello come interfaccia per l'accesso al DB ma anche come sistema per contestualizzare spazialmente i numerosi monumenti e sarcofagi che nel tempo sono stati presenti nell'edificio. Il *Sistema Informativo* diventa così in grado di produrre dinamicamente, su richiesta dell'utente, l'assetto dell'edificio nei diversi momenti storici, ricollocando le opere nelle varie posizioni assunte nei secoli.

### 3. *Enti promotori*

- Opera della Primaziale Pisana
- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara

### 4. *Collaborazioni*

- Scuola Normale Superiore – Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali – Pisa
- Scuola Superiore Sant'Anna – Laboratorio PERCRO – Pisa

### 5. *Ente realizzatore del prodotto informatico*

- Opera della Primaziale Pisana
- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara
- X – LAB Laboratorio Digitale;
- Semata Interactive

### 6. *Tipologia del prodotto*

Ricostruzione tridimensionale in computer grafica in formato VRML del modello architettonico del Camposanto Monumentale e dei suoi arredi, integrata con DB Multimediale orientato agli oggetti inerente la documentazione storico-conservativa dell'edificio e dei suoi arredi. Il collegamento fra il modello tridimensionale dell'edificio, navigabile in tempo reale,

ed il DB avviene tramite un server appositamente realizzato, denominato Sql-WWW multithread che accede ad DB e ne formatta opportunamente i dati in formato HTML. Per permettere la gestione della considerevole mole di dati di tipo geometrico-informativo coinvolta e per consentire una piena libertà nella definizione dell'interfaccia utente sono state realizzate librerie software sviluppate presso il laboratorio PERCRO della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa per la visualizzazione interattiva di Ambienti Virtuali ad elevato grado di complessità.

Il software realizzato consente, mediante una gestione avanzata del DB grafico, un uso ottimale delle risorse di calcolo a disposizione, rendendo così possibile una visualizzazione in tempo reale del monumento anche utilizzando architetture hardware di fascia medio-bassa. È prevista infatti la realizzazione di una serie di chioschi informativi da posizionare nei vari edifici della Piazza (Museo dell'Opera, Museo delle Sinopie, Camposanto Monumentale, Opera della Primaziale) collegati con una rete in fibra ottica, che abbiano accesso a questo gigantesco DB.

### 1. *Titolo del progetto*

*Massa finestra virtuale sulla Lunigiana storica*

### 2. *Descrizione del prodotto*

La terra di Lunigiana è ricchissima in quantità e varietà di Beni culturali e artistici, forse non a sufficienza conosciuti. Il prodotto multimediale che viene presentato rende disponibile in rete questo complesso informativo, documentandolo con migliaia di fotografie e centinaia di testi organizzati e permette con quattro diversi tipi di navigazioni all'utente di Internet, curioso occasionale o studioso





con interesse specifico che sia, di trovare all'interno di ognuna delle trecentocinquanta schede multimediali corrispondenti ai Beni, il livello di approfondimento più congeniale. Il tutto arricchito da sedici monografie, trattazioni monotematiche generali riferite alle quattro tipologie di beni. Questa gran mole di dati è stata organizzata in modo strutturato, attraverso l'interazione tra un ricchissimo DB e un *Sistema geografico GIS* (Geographic Information System). Ciò consente di associare ogni singolo bene al territorio, raggiungendo le informazioni relative anche attraverso la cartografia, permettendo al contempo di fare ricerche anche complesse e mirate. L'utente potrà così interrogare liberamente il *Sistema*. *Particolare attenzione è stata dedicata*

*allo studio di un'interfaccia multimediale, compatibile con le tecnologie di rete, in grado quindi di essere consultata su Internet, ma anche di comunicare visivamente in modo efficace e con immediatezza i diversi livelli di presentazione e di approfondimento dei dati, studiati per rispondere a diversi livelli di utenza. Infatti sono state individuate diverse modalità di navigazione del Sistema.*

- *Navigazione ipertestuale*: l'accesso più immediato ai diversi tematismi e alle monografie tematiche. È metafora della classica navigazione articolata su collegamenti ipertestuali, ma qui basata su interrogazioni dirette agli archivi DB, nascoste all'utente finale.

- *Navigazione per interrogazioni al DB*: indirizzata agli specialisti, dà completo

accesso alle informazioni memorizzate sul DB e alle schede catalografiche.

- *Navigazione geografica*: permette di individuare i singoli beni oltre che in base ai loro attributi anche secondo la loro localizzazione geografica. Consente anche la costituzione di itinerari dinamici che sono creati dal Sistema in base a specifiche esigenze dell'utente.

### 3. *Enti promotori*

- Comune di Massa  
- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara

### 4. *Collaborazioni*

- Curia Vescovile di Massa Carrara Pontremoli

### 5. *Ente realizzatore del prodotto informatico*

- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara  
- Soprintendenza Archeologica per la Toscana - Firenze  
- CNUCE - Consorzio Nazionale Ricerche - Pisa  
- Consorzio Pisa Ricerche - Pisa  
- Sistemi territoriali - Pisa

### 6. *Tipologia del prodotto*

*Sistema informativo multimediale* consultabile in rete Internet e in postazioni locali basato sull'interazione tra Data Base e sistema geografico GIS. Le pagine HTML vengono generate dinamicamente in base ai contenuti degli archivi DB e geografico che possono essere ulteriormente implementati senza modificare la struttura del sistema.

## 1. *Titolo del progetto*

*Sistema informativo del Museo Diocesano di Lucca*

## 2. *Descrizione del prodotto*

Il *Sistema* si propone di presentare le circa 300 opere musealizzate, assieme a quelle più significative rimaste nelle chiese del territorio e a quelle conservate negli altri musei d'arte sacra lucchesi.

Si stima che il contenuto finale sarà costituito da circa 800 opere e da circa 50 edifici sacri, presentati come esempi di architettura di particolare interesse e significato oltre che come contenitori di provenienza. *Il nucleo di opere così costituito fungerà da guida per la comprensione dell'intero patrimonio, messo a disposizione nel DB delle schede catalografiche.*

Le 800 opere-guida, oltre che essere presentate in specifici testi paragrafati per livello di approfondimento verranno anche trattate con scheda OA/C, vale a dire lo strumento catalografico completo previsto dall'I.C.C.D..

Attraverso opportuni *link* sarà possibile agganciare al testo di presentazione di ciascuna opera-guida la serie di schede OA/I delle opere connesse a vario titolo, traendole dal relativo DB (÷32.000) che con questo progetto si prevede di tradurre in formato elettronico rendendole consultabili sia come testo che come immagini. Il *Sistema* dovrà servire a molteplici segmenti di utenza, dal turista allo studioso dovrà essere perciò quanto più possibile coinvolgente ma anche consentire approfondimenti e correlazioni di beni con criteri d'affinità sia tipologica che geografica. Il fruitore potrà utilizzarlo con estrema libertà, ad esempio, sarà possibile vedere di un'opera musealizzata, l'edificio e il contesto specifico di provenienza; viceversa localizzata su una mappa e identificata una certa località, sarà possibile consultare l'elenco delle chiese di quella località, da queste passare a vedere gli arredi, verificare in quali località della zona esistono

opere dello stesso tipo, e così via. Parallelamente sarà sempre possibile approfondire l'informazione sulle opere attraverso la consultazione di "monografie, "dizionari", "glossari" e "bibliografie" relativi al contesto istituzionale, storico-economico, teologico, liturgico nonché a temi più tipicamente storico artistici.

### 3. Enti promotori

- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara (Fondi L. 662/96)

### 4. Collaborazioni

- Curia Arcivescovile di Lucca

### 5. Ente realizzatore del prodotto informatico

- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le provin-

ce di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara  
- Scuola Normale Superiore – Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali – Pisa  
- Consorzio Pisa Ricerche - Pisa

### 6. Tipologia del prodotto

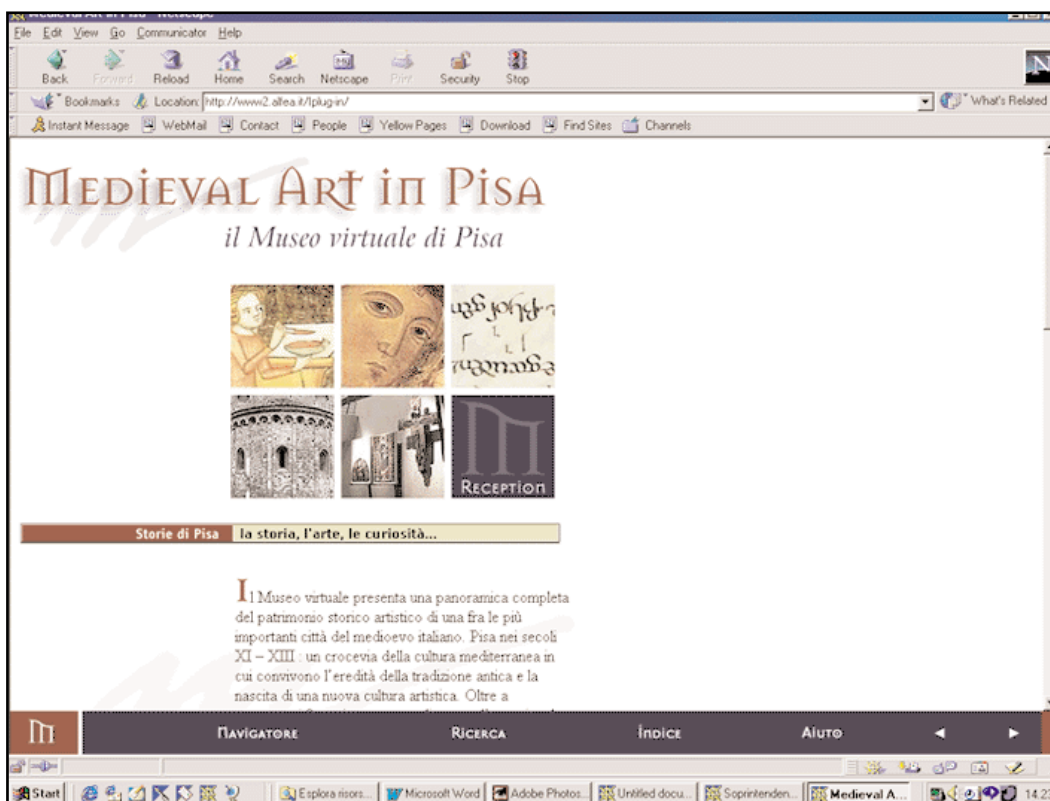
*Sistema informativo multimediale* consultabile in rete Internet e in postazioni locali basato sull'interazione organizzato in forma di DB e consultabile sia in maniera ipertestuale, sia tramite ricerche mirate.

### 1. Titolo del progetto

*Arte medievale a Pisa. Museo Virtuale*

### 2. Descrizione del prodotto

L'ipertesto che presenta opere d'arte musealizzate e/o diffuse sul territorio e



architetture di primo Medioevo, un periodo che vede Pisa contribuire significativamente al nascere dell'arte europea, è destinato a due tipi di utenza:

- lo specialista in materie storico artistiche
- l'utente non specialista (turista, studente, appassionato ...).

I contenuti storico-artistici sono stati strutturati in due livelli tra loro raccordabili:

- schede di catalogo OA/ICCD
- schede multimediali esaustive ma di immediata comprensione, fruibile a diversi livelli di approfondimento grazie alla possibilità di navigare anche attraverso informazioni mirate al contesto storico e socio politico, ai materiali e alle tecniche.

In ciascuno di questi documenti, suddivisi in paragrafi e corredati di *abstract*, parole calde consentono di attivare link fra documenti diversi o rimandano ad un glossario. All'utenza turistica è specificamente dedicata una sezione in cui la storia di Pisa è presentata da personaggi virtuali.

### 3. *Enti promotori*

- Coop. Alfea - Pisa
- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara

- Scuola Normale Superiore – Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali – Pisa

- CNUCE – Consorzio Nazionale Ricerche - Pisa

Realizzato con il contributo di :

- Comune di Pisa
- Provincia di Pisa
- Regione Toscana
- CEE nell'ambito dei fondi strutt. (Regolamento 2081 ob. 2)

### 4. *Collaborazioni*

- Opera Primaziale Pisana

### 5. *Ente realizzatore del prodotto informatico*

- Coop. Alfea - Pisa
- Soprintendenza B.A.A.A.S. per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara
- Scuola Normale Superiore – Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali – Pisa
- CNUCE – Consorzio Nazionale Ricerche - Pisa

### 6. *Tipologia del prodotto*

Iper testo distribuito su rete.

## **L'attività di catalogazione dell'Ufficio Catalogo dei Beni Artistici e Storici della Soprintendenza di Pisa: obiettivi, integrazione degli interventi e delle risorse**

*Dott.ssa Severina Russo - Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le Province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara*

Nel tracciare la storia dell'attività di catalogazione condotta sistematicamente a partire dal 1975 nelle quattro province del territorio di giurisdizione dalla sezione BAS della Soprintendenza di Pisa è opportuno richiamare i criteri metodologici ed operativi individuati fin da principio e sempre coerentemente perseguiti. Posto che la conoscenza capillare del patrimonio è base indispensabile per il corretto espletamento di tutti i compiti istituzionali di una Soprintendenza - dalla tutela, alla conservazione, alla gestione dei beni, alla loro valorizzazione -, sono state operate consapevolmente scelte di priorità nella individuazione delle aree territoriali e delle tipologie di opere oggetto di schedatura. In particolare:

- sono state condotte campagne sistematiche a partire dal patrimonio diffuso nel territorio piuttosto che dal patrimonio musealizzato o comunque presente in strutture pubbliche e nel territorio assoluta precedenza hanno avuto le zone più periferiche (ad esempio le aree montane ed insulari) in quanto oggettivamente più "a rischio" (furti, alienazioni, manomissioni, interventi abusivi ed incongrui) e molto poco conosciute;
- per quanto riguarda le tipologie, si è intervenuti innanzi tutto sull'arredo sacro che, per quantità e diffusione capillare sul territorio, costituisce la larghissima parte del patrimonio soggetto alla Legge 1089/39. Esso è stato documentato nella

sua interezza, senza cioè operare al suo interno alcuna selezione: l'arredo fisso, i dipinti, le sculture, la suppellettile liturgica in metallo e in legno, i parati sacri sono stati tutti rilevati e fotografati procedendo sistematicamente a coprire tutte le chiese parrocchiali e gli altri edifici sacri da esse dipendenti nei centri urbani come nelle frazioni;

- parallelamente, fin dall'inizio, sono state condotte campagne di schedatura tipologica per altri beni a rischio e non solo di proprietà ecclesiastica: organi, campane e soprattutto bassorilievi o immagini dipinte di carattere devozionale, collocati all'aperto fuori dai luoghi tradizionali di culto, ampiamente diffusi soprattutto nelle province di Massa e di Lucca e noti localmente come "maestà" o "marginette".

Per impostare e condurre proficuamente un lavoro di questo tipo è stato indispensabile:

- garantire una presenza quanto più possibile continua e costante della Soprintendenza sul territorio;
- ricercare e praticare l'attiva collaborazione con organismi ecclesiastici, Enti locali, Associazioni e Istituti culturali. L'una e l'altra azione consapevolmente assunte a metodo di lavoro non hanno mancato di produrre risultati notevoli:
- superamento di iniziali profonde diffidenze e conseguenti difficoltà anche operative;

- abbattimento dei costi delle campagne di schedatura grazie alla partecipazione di Enti locali;

- soprattutto uniformità metodologica nel rilevamento dei dati, sempre condotto secondo la normativa e con i modelli ICCD anche nel caso di campagne interamente finanziate da Enti terzi.

Criteri di priorità derivanti da precise scelte di metodo sono stati applicati anche per quanto riguarda il livello di approfondimento dei prodotti catalografici via via acquisiti.

Profondamente convinti della necessità di pervenire ad una compiuta conoscenza attraverso diverse successive fasi di indagine e di approfondimento e individuata la prima di esse nel *riconoscimento*, si è scelto consapevolmente di privilegiare le operazioni di:

- corretta individuazione dei beni da catalogare (per esempio non è sempre agevole "riconoscere" una statua ripetutamente manomessa, ridipinta o vestita di abiti moderni, quale opera da documentare accuratamente al pari di altri oggetti il cui carattere storico-artistico è più immediatamente percepibile); a tal fine i collaboratori esterni incaricati della schedatura sono sempre affiancati nelle fasi ricognitive da funzionari della Soprintendenza e in più occasioni, talvolta anche in collaborazione con l'Università, si è provveduto ad una loro iniziale specifica formazione;

- rilevamento, il più possibile completo, dei dati esterni mediante accurato esame autoptico degli oggetti riservando particolare attenzione ai dati materici, alle tecniche esecutive, all'individuazione delle punzonature, allo stato di conservazione ecc.

Dunque necessariamente prima la documentazione analitica dell'esistente con-

dotta a scala territoriale (ciò che oggi si chiama censimento inventariale o precatalogazione), quindi con l'apporto anche di specifiche mirate indagini archivistiche (negli Archivi ecclesiastici in particolare) l'approfondimento storico-critico e la trasformazione delle schede di precatalogo in schede di catalogo.

È indispensabile sottolineare come questo metodo sia funzionale non tanto e non solo a ineludibili esigenze di tutela (corretta conservazione, deterrente contro furti o alienazioni ecc.) e di programmazione di qualsiasi intervento (restauri, ordinamenti museali ecc.) ma deriva da una precisa esigenza scientifica, quella cioè di impostare correttamente la ricerca vuoi su un territorio storicamente e culturalmente omogeneo vuoi su particolari tipologie artistiche

La validità di questo assunto, semmai fosse ancora necessario dimostrarne la fondatezza, è esplicitamente dimostrata dai risultati degli studi compiuti in occasione di numerose mostre organizzate dalla Soprintendenza e consegnati agli estesi contributi critici nei relativi cataloghi a stampa, iniziative tutte la cui progettazione e realizzazione si fonda appunto su una capillare ricognizione catalografica condotta nei modi sopra ricordati.

L'aver pervicacemente perseguito tali obiettivi, nonostante le difficoltà e le incomprensioni che a lungo hanno segnato la faticosa attività dell'Ufficio catalogo, ci ha consentito di affrontare senza traumi le "novità" degli ultimi anni. Così il nuovo corso inaugurato a partire dal 1992 con l'"Operazione Emergenza" tesa ad incrementare fortemente il censimento inventariale sul territorio e operativamente tradotta dall'ICCD nella predisposizione di modelli di scheda differenziati a seconda del livello di ricerca

(inventariale, di precatalogo e di catalogo), corrispondendo pienamente alle linee fino ad allora da noi seguite, non ha comportato alcuna difficoltà. Poiché il censimento che ci veniva richiesto era in buona misura già condotto nelle quattro province di giurisdizione, a partire dal 1992 abbiamo potuto progressivamente impegnare in misura sempre maggiore risorse umane e finanziarie nell'applicazione delle nuove tecnologie informatiche.

Così anche l'Intesa del 1996 tra Ministero BCA e CEI che tra l'altro impegna fortemente i contraenti proprio nel campo della catalogazione del patrimonio di proprietà ecclesiastica non ci ha trovato impreparati, ma ancora una volta giacché la collaborazione con gli Enti Ecclesiastici era già ampiamente praticata e una larga parte del lavoro era stata da noi realizzata, ci ha consentito di programmare congiuntamente le campagne di catalogazione in modo da ottimizzare le risorse ed evitare inutili dispendiose sovrapposizioni. In alcuni casi infatti i responsabili degli Uffici Diocesani per i Beni Culturali hanno accettato di procedere, prima di avviare campagne catalografiche ex novo secondo le direttive CEI, al riordino e alla revisione della documentazione catalografica già acquisita dalla Soprintendenza: così, per esempio, nelle Diocesi di Massa Carrara Pontremoli e di Pisa gli incaricati delle Curie, che fortunatamente spesso coincidono con schedatori già da tempo collaboratori della Soprintendenza, mentre provvedono alla redazione di schede di opere contemporanee, generalmente escluse dalla catalogazione ministeriale, procedono anche non al rifacimento ma all'integrazione e all'aggiornamento di schedature già esistenti.

Inoltre pur rimanendo prioritario l'obiettivo di completare il censimento inventariale dell'arredo sacro sull'intero territorio di giurisdizione (peraltro le aree e i complessi monumentali non ancora censiti sono ormai davvero pochissimi) l'integrazione in tale settore dei finanziamenti ministeriali con quelli destinati dalla CEI alle Curie ci ha permesso di concentrarci nel rilevamento di altre tipologie di beni, tra cui sono da segnalare in particolare i complessi scultorei cimiteriali di tardo Ottocento e primo Novecento per i quali, oltre il rischio di furti e danneggiamenti vandalici, si pone ora con urgenza anche il problema di dover arginarne la rimozione, in molti casi programmata dalle Amministrazioni Comunali, pressate dalla necessità di reperire nuovi spazi e per lo più del tutto indifferenti alla conservazione di tale patrimonio che nelle nostre zone è particolarmente significativo.

Su altri fronti la disponibilità degli Enti territoriali è invece maggiore e la collaborazione che da sempre informa i rapporti tra Soprintendenza e tali Enti ci consente ora un notevole avanzamento della catalogazione. In particolare l'esigenza per molti Comuni di dotarsi di inventari del patrimonio di loro proprietà o di aggiornare quelli esistenti (necessità talvolta autonomamente avvertita, molto spesso da noi sollecitata) va trovando concreta risposta nella redazione di schede ICCD realizzate sempre con la direzione tecnico scientifica della Soprintendenza, talvolta a totale carico degli Enti proprietari, talaltra con una cospicua quota di finanziamento comunale.

Ma è soprattutto sul complesso problema della informatizzazione delle schede acquisite dalla Soprintendenza su supporto cartaceo prima del '92 (circa n.62.000 OA e n.80.000 foto) che la col-

laborazione degli Enti territoriali si è rivelata preziosa. Gli oneri di tale operazione sono evidentemente molto alti e tali da non poter essere certamente coperti in tempi ragionevolmente brevi con i soli esigui finanziamenti ministeriali; si sono perciò rivelati utilissimi i contributi finanziari delle Amministrazioni Provinciali di Livorno e di Pisa e del Comune di Livorno da noi fortemente sollecitati ed è probabile che nell'immediato futuro la stessa Regione Toscana, nell'ambito dell'Accordo Quadro derivante dalla Intesa Istituzionale Stato-Regione, provveda a finanziare il completamento dell'informatizzazione, mentre per la provincia di Massa il lavoro è stato già totalmente eseguito all'interno di un progetto più ampio finanziato dagli Enti territoriali

e già dall'Unione Europea e per la provincia di Lucca è in via di utilizzazione una quota del finanziamento (Fondi Gioco del Lotto), destinato al costituendo Museo Diocesano di Lucca.

Infine non può non essere segnalato l'apporto fondamentale derivante dalla amplissima collaborazione assicurataci fin dai primi anni 90 dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, e in particolare dal suo Centro Informatico per i Beni Culturali, ora sancita da specifica convenzione, per tutti gli aspetti di gestione del Data Base delle schede OA: è grazie a questo che sono attualmente disponibili sul sito della SBAAAS le 50.000 schede e relative immagini fino ad oggi informatizzate e che esse sono facilmente consultabili con diverse chiavi di ricerca.



## L'attività di catalogazione del Museo Nazionale d'Arte Orientale

*Dott.ssa Luigina Di Mattia, Dott.ssa Giovanna Lombardo - Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma*

Già negli anni settanta il Museo Nazionale d'Arte Orientale (da ora MNAOr) aveva avviato indagini conoscitive volte ad accertare la presenza di collezioni d'arte orientale sul territorio nazionale. Ciò aveva permesso di venire a conoscenza della dislocazione di alcune collezioni e dell'esistenza di piccoli nuclei di oggetti e di qualche reperto isolato in altre collezioni più grandi comprendenti opere d'arte occidentale.

All'inizio degli anni ottanta sono stati acquisiti i primi nuclei di fotografie e sono state avviate le prime campagne fotografiche sugli oggetti, quale quella effettuata sulle armi orientali dell'Armeria Reale di Torino.

In questa fase si pensava di costituire una fototeca, su modello di quella dell'Istituto Germanico di Firenze, in cui venissero raccolte foto, sistemate su cartoni e adeguatamente didascalizzate, con a *latere* uno schedario con tutte le informazioni sulle collezioni e sulla loro dislocazione territoriale da mettere a disposizione degli studiosi e che gli stessi studiosi avrebbero potuto aggiornare. Durante la sua costituzione però, intorno alla fine del 1986, ci si rese conto che essa sarebbe stata uno strumento dalla funzionalità limitata, perché avrebbe raccolto solo delle informazioni sintetiche e foto degli oggetti, ma non avrebbe contribuito alla corretta fruizione di quegli stessi oggetti nelle sedi di appartenenza e ad una maggior comprensione da parte degli utenti del loro uso nei territori dai

quali provenivano, dei materiali e delle tecniche utilizzate per la loro realizzazione e delle culture che li avevano prodotti, né di come essi erano giunti in Italia.

Per fare ciò bisognava modificare l'impostazione dell'unità organica che si andava costituendo. E' nato così l'Archivio delle Collezioni d'Arte Orientale in Italia, che oltre ad affrontare in modo sistematico l'attività di individuazione, di prima didascalizzazione, di schedatura e di rilevamento fotografico degli oggetti d'arte orientale, raccoglie e studia tutto il materiale afferente a queste collezioni (cataloghi, vecchi inventari, foto e quant'altro si possa reperire), effettua ricerche sui collezionisti, fornisce e coordina consulenze specialistiche specifiche, trasmette ai vari funzionari del Museo Nazionale d'Arte Orientale, specialisti nelle varie aree culturali orientali, le notizie concernenti eventuali problematiche di conservazione, esposizione o restauro di cui si ha cognizione nel corso dei sopralluoghi preliminari o che emergono durante le successive fasi di schedatura e di rilevamento fotografico, in modo che essi possano attivarsi per aiutare gli enti proprietari degli oggetti a intervenire nel modo migliore.

In questo modo l'attività di catalogazione non è fine a se stessa, ma permette di incidere sulla qualità della fruizione e della conservazione delle opere d'arte orientale.

Senza ovviamente interferire nei compiti istituzionali dell'Istituto Centrale per il



Vestito di cotone con decorazioni in stoffa (tetaarpe - attusch), Cultura Ainu, Hokkaidō, Giappone, I metà secolo XX, Museo Nazionale di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Firenze, collezione F. Maraini, inv. n. 31196, NTCN ( n. cat. gen.) 00307268

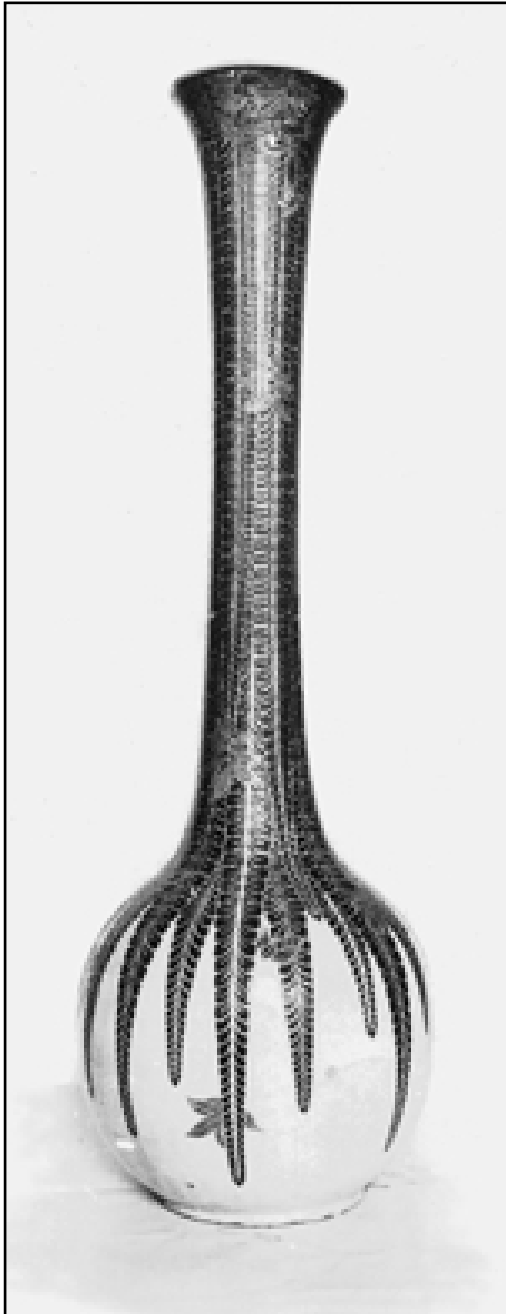
Catalogo e la Documentazione a cui, una volta completati i rilevamenti e le campagne fotografiche per singoli contenitori, viene trasmessa copia del materiale

acquisito, l'Archivio delle Collezioni d'Arte Orientale in Italia si pone come punto di coordinamento e raccolta dati che, sia pure tra grandi difficoltà, dovute a una

serie di impedimenti contingenti che rallentano l'ottimizzazione del lavoro, dialoga costantemente con il territorio, opera contemporaneamente in più regioni e affronta in modo adeguatamente differenziato le differenti problematiche locali. Negli ultimi anni per motivi contingenti noti (erogazione di fondi essenzialmente su capitoli specifici, adesione dell'Italia al Trattato di Maastricht, "emergenza catalogo", scarsità di orientalisti) l'attività svolta ha privilegiato l'intervento su collezioni tra quelle individuate maggiormente a rischio ed il completamento dei rilevamenti e delle campagne fotografiche già in corso, procedendo per ambiti territoriali e contesti definiti, su singoli contenitori e in pieno accordo con le Soprintendenze locali competenti per territorio. Si sono sovente potuti raggiungere accordi in base ai quali gli enti locali e i possessori a vario titolo degli oggetti che ne avevano i mezzi si sono impegnati a fornire la documentazione fotografica e il MNAOr le schede scientifiche come ad es. nel caso dei Musei Civici di Trieste. In altre circostanze si è proceduto ad una consulenza scientifica o ad una didascalizzazione preliminare dei materiali effettuata direttamente dal responsabile dell'Archivio, come per es. per gli oggetti orientali conservati nel Castello del Buonconsiglio a Trento dove era in essere un progetto scientifico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione per la catalogazione delle opere d'arte mobili che però non comprendeva i materiali orientali, e per quelli della Sezione Etnologica del Museo Civico di Modena. In altri casi si è proceduto alla revisione delle schede prodotte e pagate da altri enti, in altri ancora l'intervento è stato totalmente a carico del MNAOr.



Grande vaso (uno di una coppia) di forma ovoidale in porcellana con decorazione blu sottocoperta, raffigurante gru e altri uccelli in volo tra bambù, peonie, crisantemi e altri fiori. Con marca di fabbrica sulla base: Nihon Hizen Arita... Sha Yashiro "Giappone, Provincia di Hizen, Arita... Compagnia Tempio Shinto". Giappone, Periodo Edo (1600 - 1868), sec. XVIII, manifattura Arita, Museo Nazionale del Palazzo Venezia, Roma, Collezione Wurts, inv. 9217/526



Vaso in grès con lungo collo cilindrico e corpo globulare, con smalti policromi sopra coperta, Giappone inizio Periodo Meiji (1868 - 1910), II metà sec.XIX. Museo Nazionale del Palazzo Venezia, Roma, Collezione Wurts, inv. 9217/526

Il costante contatto con il territorio ha permesso inoltre di individuare svariate collezioni di cui in precedenza non si aveva cognizione e che sono state spesso segnalate dalle stesse Soprintendenze o da privati. Si è potuto così giungere alla conclusione che le raccolte orientali sono presenti sul territorio nazionale a macchia di leopardo, per le più disparate regioni storiche.

L'attività di catalogazione è oggi in fase di avanzata attuazione nelle regioni del Nord dove sembrerebbe concentrato il maggior numero di collezioni. Da qualche tempo essa è iniziata nel Centro Italia, in cui sono state individuate interessanti raccolte quale quella eugubina di materiali indiani e tibetani. Poche sono invece le notizie che si sono potute finora raccogliere per le regioni del Sud, dove le collezioni sembrerebbero essere concentrate prevalentemente in Campania, in cui si sta operando, e in Sicilia, regione a statuto speciale.

Purtroppo svariati motivi impediscono di raggiungere in tempi brevi una conoscenza approfondita di tutte le raccolte orientali italiane. Tra di essi influiscono in modo particolare: l'impostazione nell'erogazione dei fondi al MNAOr che non tiene conto della necessità che un reperto appartenente ad una determinata area culturale debba essere studiato dall'orientalista specializzato non solo nell'arte e nell'archeologia dell'area specifica, ma che abbia cognizioni specifiche su quella categoria di oggetti, e di conseguenza della necessità di intervento di più orientalisti anche per collezioni di pochi oggetti appartenenti a più aree culturali; la scarsità di orientalisti; la complessità di interventi su realtà museali come il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia dell'Università di Firenze o

il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza che dispongono di poco personale ma in cui ci sono migliaia e migliaia di oggetti orientali da rilevare.

Di qui le difficoltà per mettere a disposizione di fotografi e schedatori i reperti, per recepire eventuali correzioni e aggiornamenti da apporre sugli inventari e via dicendo.

Ma la crescente attenzione che si registra in Italia per il mondo e la cultura orientale fa ben sperare che in un futuro molto prossimo possano essere modificati radicalmente i fattori che ostacolano il raggiungimento del nostro obiettivo.

*(l.d.m.)*

#### **La catalogazione delle collezioni del Museo**

Nell'ambito delle collezioni del Museo Nazionale d'Arte Orientale esistono, accanto agli oggetti acquisiti singolarmente, alcune raccolte maggiori comprendenti oggetti d'arte e grandi raccolte di reperti archeologici provenienti queste ultime dalle missioni archeologiche dell'IsIAO (Istituto per l'Africa e l'Oriente, già IsMEO) e dati da quest'ultimo in deposito al Museo, nell'ambito di una convenzione tra il Museo e l'allora IsMEO per la conservazione, il restauro e l'esposizione dei reperti stessi.

Nel promuovere l'attività di catalogazione ordinaria, dagli anni '60-70 ad oggi, il criterio informatore usato da questo museo è stato quello di effettuare la catalogazione delle raccolte, pur non trascurando quella di singoli oggetti d'arte riuniti in gruppi in base alla tipologia, alla provenienza o al periodo e all'ambito culturale di appartenenza. Ciò al fine di permettere, attraverso lo studio di un

complesso culturalmente omogeneo e in molti casi ricco di oggetti, un approccio, sotto un maggior numero di aspetti (ad esempio le tipologie, le tecniche, le caratteristiche di un periodo o anche il gusto dei collezionisti) alla documentazione rappresentata dalle collezioni stesse e, conseguentemente, una maggiore comprensione delle culture e dei periodi storici di cui sono espressione. Fra le raccolte più significative di oggetti d'arte acquisite dal Museo e oggetto di catalogazione dagli anni '60 ad oggi citiamo quelle di stampe giapponesi, già Collezioni Pugliatti e Tomassi, della prima, che consta di 1811 opere, sono state redatte 1155 schede (circa il 60%), la seconda, costituita da 89 tra stampe, albums di stampe e volumi è stata catalogata anch'essa per circa il 60%.

Di una grande raccolta di bronzi e porcellane cinesi che si collocano cronologicamente tra il V sec. a.C. e il XIX (già Collezione Gisondi, donata al museo nel 1995), è in corso la catalogazione: sono state redatte 113 schede su 416 oggetti, circa il 25%. Completamente catalogata è invece una collezione recentemente acquisita dallo Stato per donazione (già Collezione Dinario, donata nel 1999), di ceramiche, porcellane e bronzi del Sud-est asiatico (in particolare della Thailandia) e della Cina, comprendente manufatti preistorici, databili dal 2200 al 1700 a.C. e protostorici, dal 300 a.C. al 300 d.C., ceramiche, porcellane e bronzi databili tra il X e il XVI sec., in tutto 187 oggetti. Pure completamente catalogata è una cospicua raccolta di oggetti birmani acquistata dallo Stato nel 1989, la Collezione Andreino-Graziani di Ceneda.

Un'altra raccolta, infine, già Collezione Durighello, consistente di 86 oggetti tra

ceramiche e porcellane cinesi del XVIII e XIX secolo, è stata schedata al 65% (52 schede redatte).

Il museo conserva anche una collezione di monete achemenidi, partiche, sasani, indo-greche che è stata completamente fotografata e in corso di catalogazione.

Per concludere questo excursus delle raccolte acquistate o donate, è stata fotografata e catalogata una cospicua raccolta (già Collezione Vannini Caggiati, 417 oggetti complessivamente), pure recentemente acquisita e comprendente due nuclei, uno di ceramiche e metalli dell'Iran e del Vicino Oriente protostorici, databili dal III al I millennio a.C., e l'altro di ceramiche e bronzi islamici dal XII al XIX secolo, fino al XX secolo iniziale.

Le raccolte di reperti archeologici comprendono soprattutto, come abbiamo detto, materiali scavati dalle Missioni dell'allora IsMEO nel Medio Oriente e lasciati in deposito presso il Museo. Sono qui conservati i reperti provenienti dal centro urbano protostorico di Shahr-i Sokhta (Sistan, Iran, 3200-2000 a.C.). I reperti di questo sito conservati nel Museo sono stati tutti catalogati: sono state compilate 1477 schede RA e prodotte 376 fotografie (i reperti erano già stati in gran parte fotografati dall'IsIAO e il Museo ha prodotto le ristampe; si sta inoltre effettuando una campagna fotografica, con i fondi del Museo, per il completamento della documentazione fotografica di Shahr-i Sokhta). In gran parte catalogati sono i reperti, in deposito presso il Museo, dello scavo di età achemenide del sito di Dahan-i Ghulaman, anch'esso effettuato da una missione dell'IsIAO, mentre una collezione di ceramiche iraniche dell'Età del

Ferro, parte di proprietà statale, parte dell'IsIAO è stata completamente catalogata.

Tra gli altri grandi complessi costituiti da reperti archeologici provenienti da scavi dell'IsIAO, di cui è in corso la schedatura, una menzione meritano i corredi funerari di un gruppo di necropoli protostoriche e di centri di età ellenistica della valle del fiume Swat, nel Pakistan settentrionale; nella stessa area, inoltre sono stati scavati dall'IsIAO centri religiosi buddhistici che hanno restituito una grande quantità di rilievi e sculture del Gandhara che, portati in Italia in seguito ad un accordo con il governo del Pakistan e, depositati presso il Museo, costituiscono una delle maggiori collezioni nel mondo, sicuramente la più importante in Europa, di quest'arte che riunisce in sé canoni buddhistici ed elementi iconografici e stilistici, ellenistici, partici, vicino-orientali. Di questa collezione sono state effettuate la campagna fotografica (2194 fotografie) e la catalogazione informatizzata (1507 schede immesse), sono stati inoltre creati un vocabolario ed una banca-dati. Il progetto è stato realizzato grazie ad una convenzione tra ICCD, Museo ed IsIAO, con i fondi assegnati dal Ministero per la catalogazione.

Materia del progetto di catalogazione ex lege 160/88 sono stati infine i reperti degli scavi del sito di Monte d'argento-Minturno: sono state prodotte 10984 schede inventariali corredate dalla relativa documentazione fotografica. Dei reperti più significativi di Monte d'argento e di quelli scavati negli anni seguenti la fine del progetto sono state inoltre redatte 400 schede di catalogo.

(g.l.)



Statua in legno laccato e dorato, raffigurante un "Guardiano della porta", Birmania, sec. XIX. Museo Nazionale d'Arte Orientale, Inv. n. 14748/19063. Proprietà dello Stato, già Collezione Andreino Graziani di Ceneda

### **Il Progetto di ricerca italo-russo per lo studio e la catalogazione di reperti archeologici del Tajikistan**

Il progetto di ricerca che questo Museo sta conducendo dal 1995 in collaborazione con l'Istituto per gli Studi orientali dell'Accademia delle Scienze della Russia (Mosca) ha come obiettivo lo studio e la catalogazione dei reperti degli scavi effettuati dagli anni '70 ad oggi dagli archeologi russi nel Tajikistan meridionale dove sono stati rinvenuti necropoli e insediamenti di una cultura che si era diffusa nella regione tra la metà del II e l'inizio del millennio a.C. (Età del Bronzo Tardo- Ferro I). Questa cultura rappresenta l'estensione Nord-orientale di un orizzonte culturale detto, dal nome del sito-guida, "di Namazga VI" (1800/1700 - 1100/1000 a.C.): dal Turkmenistan meridionale, dove aveva avuto origine, si era diffuso a Sud-est, nel bacino del fiume Murghab (Turkmenistan Sud-orientale), giungendo fino all'Uzbekistan e al Tajikistan meridionali e all'Afghanistan settentrionale. I reperti scavati dagli archeologi russi appartengono perciò a quest'ultima propaggine sud-orientale della cultura di Namazga VI e sono conservati presso l'Istituto per la Storia, l'Archeologia e l'Etnografia dell'Accademia delle Scienze del Tajikistan a Dushanbe.

Oltre all'interesse rappresentato dalla possibilità di studiare materiali appartenenti ad una cultura di fondamentale importanza per l'archeologia dell'Asia centrale ma ancora poco conosciuta, materiali che, si sottolinea, per la prima volta sono stati messi a disposizione di studiosi occidentali dall'Accademia delle Scienze della Russia, il progetto forniva l'opportunità di mettere a confronto i

reperti dei siti del Tajikistan meridionale con un nucleo di altri reperti conservati presso questo museo, provenienti invece dagli scavi dell'IsIAO (Istituto per l'Africa e l'Oriente, già IsMEO) nella valle del fiume Swat, nel Pakistan settentrionale: una parte dei materiali restituiti dagli scavi fu portata in Italia grazie ad un accordo con il governo del Pakistan e data dall'IsIAO in deposito al museo.

Questi materiali, appartenenti ad una cultura protostorica sviluppatasi nel Pakistan settentrionale tra il 1500 e il 400 a.C., sono stati pubblicati integralmente sotto forma di catalogo dei reperti dello scavo (C. Silvi-Antonini, G. Stacul 1972) e sono tuttora oggetto di studio per una più precisa definizione della cultura da essi rappresentata, non solo in se stessa ma nel quadro delle relazioni con le altre civiltà dell'Asia centrale e del subcontinente indiano. E' stata così iniziata la catalogazione dei corredi funerari delle tre necropoli rappresentate nel Museo: Katelai I, Loebanr I, Butkara II. E' stata riscontrata l'affinità dei reperti ceramici da un lato con produzioni più antiche dell'Iran Nord-orientale (III millennio a.C.), dall'altro con la ceramica della cultura di Namazga VI, almeno per ciò che riguarda le forme vascolari. Anche la metallurgia della cultura dello Swat mostra affinità soprattutto tipologiche con le medesime aree.

Studiando le analogie che appaiono nella cultura materiale si intende definire la posizione della civiltà protostorica dello Swat sia in ambito centro asiatico, sia nei suoi rapporti con le altre culture del subcontinente indiano e con quelle più lontane, ad occidente, dell'Iran settentrionale. Il confronto, si può dire di prima mano, con reperti che rappresentano uno dei più importanti punti di riferi-



mento per la collocazione culturale dei materiali dello Swat darà la possibilità di comprendere fino a che punto si può considerare questa cultura in relazione con l'orizzonte di Namazga VI, pur non essendo propriamente parte di esso, o, al contrario, tale confronto permetterà di stabilire che i rapporti con quest'orizzonte, pur attestati in buon numero, non sono di entità tale da indurre a ritenere che quella dello Swat presenti rapporti con la cultura di Namazga VI che vadano oltre alcune analogie nella cultura materiale. In entrambi i casi lo studio comparato dei materiali del Tajikistan e di quelli del Pakistan porterà ad una più precisa definizione delle ascendenze culturali dei secondi e all'approfondimento delle relazioni dei primi con la cultura madre di Namazga VI e le altre culture dell'Asia centrale: il risultato sarà quello di ottenere un quadro più preciso dello sviluppo culturale in Asia centrale tra la metà del II e i primi secoli del I millennio a.C. e della dinamica dei rapporti tra le diverse civiltà: dell'Asia centrale, del subcontinente indiano e dell'Altopiano iranico.

Il complesso dei materiali del Tajikistan è stato studiato nella sua globalità. E' stata al momento effettuata la schedatura dei corredi di una delle maggiori necropoli (necropoli di Kangurttut cfr. N. Vinogradova 1996:171-194) e le schede sono in procinto di essere informatizzate. Si intende realizzare, sia per i reperti del Tajikistan che per quelli del Pakistan settentrionale, un catalogo informatizzato ed una banca dati.

(g.l.)



Grande coppa carenata su piede tronco-conico, in ceramica rossa rifinita al tornio. Valle dello Swat (Pakistan settentrionale), necropoli di Katelai I, seconda metà del II millennio a.C.; Museo Nazionale d'Arte Orientale, Inv. n. 4038, Deposito IsIAO (già IsMEO)

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

SILVI ANTONINI C., STACUL G., *The proto-historic Graveyards of Swat*, IsMEO, Reports and Memoirs VII, 1,2., Roma 1972.

VINOGRADOVA N.M., *Kangurttut: The Ancient Agricultural Burial Round in Southern Tajikistan*, Information Bulletin 20, Moscow 1996, pp. 171-194

## Operazione Emergenza: un primo bilancio

*Dott.ssa Elodia Bianchin Citton - Direttore del Catalogo della Soprintendenza Archeologica per il Veneto*

Con i finanziamenti ordinari assegnati negli anni 1993-94 dal Ministero sul Cap. di spesa ordinario 2035 ed ex lege 145 del 10.02.1992, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto ha dato notevole impulso all'attività di ricognizione, documentazione fotografica e di precatalogazione sui nuovi modelli RA del patrimonio archeologico del Veneto. Particolare riguardo è stato riservato a quei beni di notevole interesse scientifico e/o artistico non ancora documentati, o descritti in sommari elenchi, per lo più privi di idonea documentazione fotografica e pertanto considerati a rischio di appropriazione illecita.

La maggiore disponibilità finanziaria derivante dagli stanziamenti della legge straordinaria 145/92 ha inoltre consentito

di procedere nel 1993 ad una ricognizione sistematica, a mezzo di sopralluoghi, delle collezioni archeologiche vincolate ex art. 5 della legge 1089/1939 (collezioni Casuccio, Dal Moro, Merlin, Merlo, Rizzon, Zugni-Tauro) (Fig.1), nonché alla redazione di una schedatura aggiornata dei materiali con la revisione e conversione, sui nuovi modelli RA, delle centinaia di schede relative a tali collezioni. Per i casi di sopravvenuti smembramenti per motivi ereditari o per cessioni di altra natura si è ottenuto il ripristino delle collezioni nel rispetto della legge 1089/1939.

L'attività catalografica e di ricognizione è stata contemporaneamente rivolta all'individuazione, al censimento e alla documentazione delle numerose collezioni private non ancora notificate (Figg.2-5). Il censimento su modelli RA relativo all' Operazione Emergenza ha riguardato sedici nuove collezioni per un numero di schede RA informatizzate pari a 2.385. Questa intensa attività di ricognizione sul territorio, nella quale la Soprintendenza Archeologica per il Veneto è stata attivamente coadiuvata dal Nucleo Tutela Patrimonio Artistico Carabinieri di Venezia, ha messo in moto un meccanismo virtuoso che ha provocato nuove continue segnalazioni di altre collezioni, così che il censimento e la schedatura delle raccolte private conservate nel territorio veneto è tuttora in corso.

Notevoli sono state le conoscenze apportate dalla loro ricognizione sistematica alla storia del collezionismo veneto in



Fig.1 - Collezione Rizzon: olla daunia, VI- V sec. a.C. (RA 05/00136738; Neg. foto SA TA 11012)

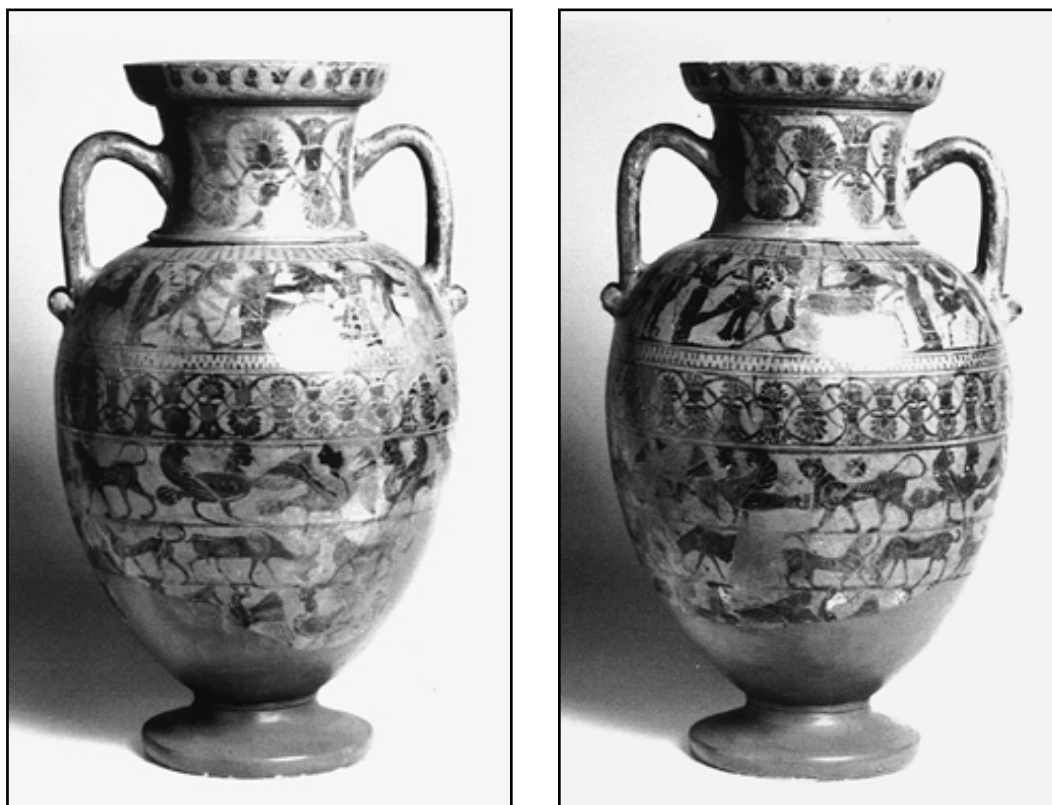


Fig.2 - Coin: anfora attica a figure nere, VI sec. a.C. (RA 05/00192470; Neg. Foto SA PD 120599)

campo archeologico tra la fine Ottocento e la prima metà del Novecento. E' stato, infatti, possibile rilevare che solo un numero minoritario di raccolte è formato da materiali di provenienza veneta (principalmente reperti lapidei di età romana dall'agro altinate) (Figg.3-4). Nella maggior parte dei casi le raccolte sono formate da vasellame ceramico proveniente da contesti archeologici dell'Italia centrale (ceramica etrusca) e meridionale, in particolare dalla Puglia (ceramica daunia, peuceta, apula ecc.). L'attività del collezionismo privato nella regione si inserisce quindi in modo parallelo nella temperie scientifica dell'archeologia tardo-positivistica legata più alla cono-

scenza del patrimonio archeologico nazionale e alle relazioni intercorse con le varie regioni che all'approfondimento culturale delle civiltà locali.

Parallelamente alla ricognizione del patrimonio archeologico di proprietà privata si è proceduto alla verifica della situazione inventariale dei materiali di proprietà statale conservati presso la sede di Padova della Soprintendenza Archeologica, del Nucleo Operativo di Verona e dei Musei Archeologici Nazionali di Venezia, Altino, Adria, Portogruaro ed Este (Fig.5a).

Proprio la ricognizione dei depositi museali di proprietà statale, concretizzata nella redazione di decine di migliaia di



Fig.3 - Collezioni Coin: testa femminile in terracotta di produzione centro-italica, IV-III sec. a.C. (RA 05/00192476; Neg. Foto SA PD 120712)



Fig.4 - Collezioni Villa Reali Canossa: ritratto funerario femminile entro clipeo, I sec. d.C. (RA 05/00136823; Neg. Fot. SA PD 95884)

schede RA, la maggior parte delle quali informatizzate (Fig.5b,c), ha consentito l'esposizione al pubblico in sedi museali sia di proprietà statale che di proprietà civica di un numero notevole di nuovi reperti. Dalla ricognizione dei materiali per lo più frutto di vecchi scavi l'attività di catalogo è stata rivolta, a partire dal 1996 anche alla gran mole di reperti restituiti dagli scavi urbani dei centri storici del Veneto negli ultimi decenni. E' stato, infatti, formulato un progetto di schedatura finalizzato alla conoscenza della formazione, dell'evoluzione storica ed urbanistica dei principali insediamenti preromani e romani tra Po e Tagliamento dalla tarda età del bronzo all'età romana.

La creazione di una banca dati orientata in senso topografico, culturale e cronologico del patrimonio archeologico della regione rappresenta uno degli obiettivi da perseguire ai fini della creazione di un sistema museale integrato Stato/Enti locali, che individuino, provincia per provincia, le diverse vocazioni espositive e scongiurino la realizzazione in uno stesso territorio di piccoli musei con percorsi ripetitivi.

Le risorse finanziarie relative all'attività di catalogazione sono state gestite direttamente dall'Ufficio Catalogo della Soprintendenza Archeologica per il Veneto. La realizzazione dei programmi di catalogazione, redatti sulla base delle strategie sopra esposte, ha richiesto il coinvolgimento di un'equipe di schedatori archeologi esterni all'Amministrazione di alta professionalità specifica e provata esperienza nei vari settori e per i diversi ambiti cronologici. Tutta l'attività catalografica è stata programmata e coordinata dal direttore del catalogo, coadiuvato dai funzionari archeologici della Soprintendenza Archeologica per il Veneto.

Al fine di poter documentare e censire un così elevato numero di reperti, si è ritenuto opportuno commissionare solo schede RA di precatalogazione. Tutte le

schede sono state redatte su supporto cartaceo ed informatizzato con software DESC 1.4.1 installato su sistema DOS 5.0 WINDOWS 3.1.

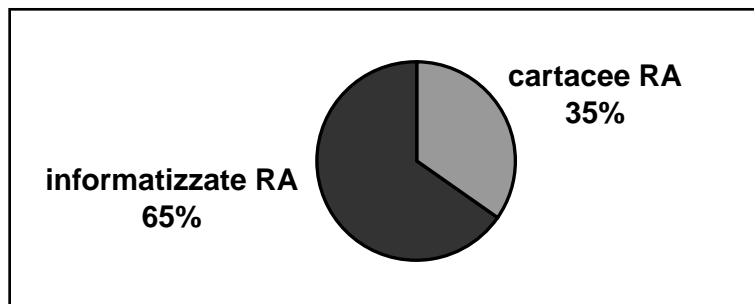


Fig.5a

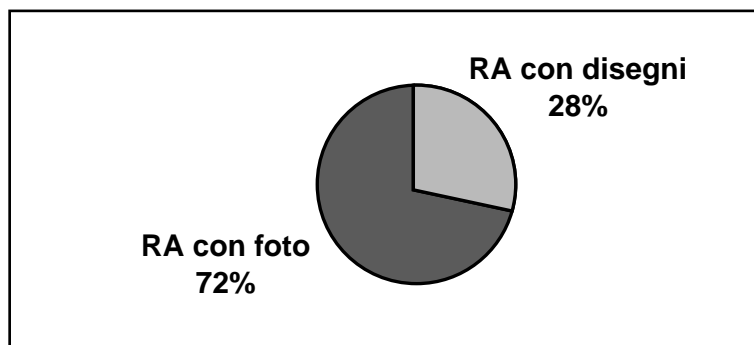


Fig.5b

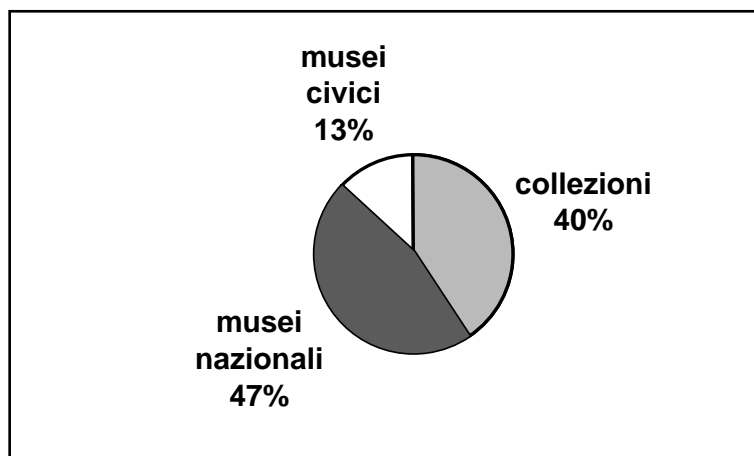


Fig.5c

Figg.5a,b,c - Diagrammi a torta con visualizzazione di ciascun settore al totale

## L'attività dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona

*Dott.ssa Maristella Vecchiato - Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona*

La campagna di catalogazione indetta dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1992 denominata "Conoscenza del patrimonio: operazione emergenza" e l'adozione, da parte dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, della nuova scheda di precatalogo



Posto all'imbocco della valle dei Molini su uno scolo del torrente Tesina a Garda, il molino Campagnari era di proprietà della rinomata famiglia di mugnai Viola, ultima a macinare nell'antico molino già dei Padri Camaldolesi. (Fotografia dell'arch. Daniela Beverari catalogatrice)

e inventariale A secondo il sistema informatizzato Desc hanno imposto una svolta significativa ai criteri e agli indirizzi adottati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona nell'attività di catalogazione. L'Operazione Emergenza, cioè la ricognizione - sul territorio di competenza - degli immobili vincolati ai sensi delle leggi n. 364/1909 e n. 1089/1939 e la loro schedatura informatizzata, ha comportato per la prima volta una verifica globale anche fotografica del patrimonio vincolato, assai utile poiché ha permesso la costituzione dell'archivio informatizzato dei vincoli monumentali. Partendo da tale operazione, portata a compimento nel dicembre del 1993, la Soprintendenza ha proseguito nell'analisi del territorio con campagne catalografiche tese ad acquisire un censimento completo di quegli edifici e di quei manufatti architettonici che, per l'interesse storico-artistico e le caratteristiche previste dalla normativa vigente, meritano un'idonea azione di tutela. In tale ottica non si è trascurato di cogliere - tra l'altro - l'importante presenza delle strutture industriali e delle architetture del Novecento. Premessa indispensabile all'attività istituzionale è la conoscenza dell'intero panorama architettonico territoriale, per cui l'obiettivo dell'Ufficio Catalogo è la costituzione - per ciascuna provincia (Verona-Vicenza-Rovigo) - di una banca dati alfanumerica composta di schede inventariali o di precatalogo A. La Soprin-



Il castello scaligero di Torri del Garda fu costruito nel 1383 per volere di Antonio della Scala, recuperando una precedente fortificazione risalente all'alto medioevo, con l'intenzione di realizzare le difese del porto in funzione antiviscontea. (Fotografia dell'arch. Daniela Beverari catalogatrice)

tendenza ha operato, avvalendosi di collaboratori esterni coordinati e controllati dall'Ufficio, procedendo per ambiti comunali, analizzando aree geografiche omogenee, come le Valli Grandi Veronesi, il Bacino del Po, il Piano Quadrante Europa, la Regione lacustre del Garda, di cui si presenta in questa sede il progetto di catalogazione.

In parallelo ci si è prefissi lo scopo non solo di tutelare con vincolo monumentale gli immobili di particolare pregio messi in luce da queste analisi territoriali, ma anche di provvedere a riordinare la situazione vincolistica esistente nelle province di competenza, secondo le risultanze emerse dalla schedatura del vincolato, riservandosi di rettificare – un po' alla volta – gli errori dei provvedimenti mini-

steriali, annullando eventuali vincoli superati rispetto allo stato attuale dei luoghi e rinnovando quelli imposti ai sensi della legge n. 364/1909, mai aggiornati nelle province di Vicenza e Rovigo. Purtroppo la carenza di personale tecnico e amministrativo rallenta la revisione dei provvedimenti, revisione assolutamente necessaria per poter operare con chiarezza sul territorio ed interagire coerentemente con l'utenza.

E' nella gestione della banca dati che la Soprintendenza ha riscontrato le maggiori difficoltà. Al di là dell'insufficienza delle apparecchiature, che saranno prossimamente rinnovate, il problema più significativo è la mancanza di figure professionali interne specializzate in informatica. I noti limiti del software Desc

costituiscono un altro problema importante da risolvere, per arrivare all'acquisizione in tempi brevi di un programma revisionato e aggiornato. La banca dati dell'Ufficio catalogo contiene n. 4332 schede di inventario o di precatalogo A, prive tuttavia di riferimenti cartografici e fotografici informatizzati; pertanto per una sicura ricerca e verifica del vincolato o del catalogato è necessaria comunque la consultazione dell'archivio cartaceo. Sarebbe opportuno poter utilizzare i dati informatizzati collegati alla cartografia e alla documentazione fotografica. La Soprintendenza si è proposta appunto questo, programmando per l'esercizio finanziario 2000 l'acquisto di un sistema, già in uso presso altri uffici dell'Amministrazione, in grado di gestire simultaneamente i dati testuali correlati alla grafica di mappe e di immagini.

### **Il Lago di Garda: la riviera veronese - Progetto di catalogazione**

Il progetto di schedatura che si presenta qui ha interessato la costa veronese del lago di Garda, in particolare i comuni di Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, Lazise, Garda, Torri del Benaco, Brenzone e Malcesine. Il comune di Bardolino, viceversa, era stato integralmente schedato alcuni anni orsono nell'ambito di un progetto pilota e la Soprintendenza si riserva di effettuare nei prossimi esercizi finanziari la revisione e la computerizzazione delle schede cartacee A.

L'area geografica del lago costituisce un ecosistema di particolare valenza ambientale, con valori paesaggistici di interesse europeo, il cui equilibrio è stato compromesso dal dopoguerra in poi a causa del processo di urbanizzazione e di viabilizzazione consequenziale al



Edicola votiva sita a Malcesine datata 1713, conserva nella nicchia centrale un affresco rappresentante la Deposizione di Cristo. (Fotografia dell'arch. Daniela Beverari catalogatrice)

boom turistico. La necessità pertanto di salvaguardare con idonee politiche di tutela non solo le cornici ambientali rappresentate dall'interfaccia acqua-terra, ma anche le pregevoli testimonianze architettoniche che qualificano in maniera significativa il paesaggio, ha comportato un'analisi dettagliata del territorio come premessa alla conservazione.

L'antropizzazione del bacino lacuale, che nell'entroterra del basso lago si apre alla campagna, rinserrandosi via via lungo la sponda per la predominante presenza del versante occidentale del monte Baldo, riveste peculiarità insediative collegate all'attività produttiva degli abitanti. Lungo la riva troviamo i centri urbani,





La contrada di Campo di Brenzone, attualmente disabitata e raggiungibile attraverso un incantevole viottolo che si inerpica lungo il declivio del Baldo, conserva quasi integra la fisionomia medievale con le sue case costruite in sasso annegato nella calce e le sue strade lastricate in pietra resa lucida dal tempo. (Fotografia dell'arch. Daniela Beverari catalogatrice)

testimonianza del rapporto esistente tra gli insediamenti e l'occupazione degli abitanti dediti in passato prevalentemente alla navigazione e alla pesca, mentre arrampicate sulle montagne, piccole contrade con funzioni agricole e pastorizie coniugano la suggestione della memoria alla bellezza dei luoghi. La dominazione scaligera ha lasciato un'impronta fondamentale a Peschiera, Lazise, Torri, Malcesine, con il suo scacchiere di rocche e castelli, organico sistema difensivo a protezione del lago. I borghi in epoca veneziana si espandono fuori le mura e si muniscono di nuove chiese e di nuovi palazzi; ville signorili sorgono in località amene. L'analisi del territorio ha evidenziato tipologie architettoniche ben defini-

te collegate appunto alla funzione dei centri urbani e alle caratteristiche del paesaggio.

Costituisce un esempio peculiare la piazzaforte di Peschiera del Garda, nodo militare di importanza strategica già in epoca scaligera, sviluppatosi durante la dominazione veneziana e asburgica, teatro di storici eventi bellici. Nel basso lago, con le sue propaggini moreniche e le sue ampie pianure, l'insediamento a corte, legato alla conduzione del fondo, è costantemente presente; a mano a mano che si risale lungo la costa alla corte subentra la villa signorile di villeggiatura, una moda cinquecentesca che ebbe un considerevole incremento agli inizi del nostro secolo, dopo la costruzione del tracciato viario

della Gardesana orientale, che facilitò i collegamenti fino ad allora effettuati esclusivamente per via d'acqua. Questo turismo d'élite ha lasciato tracce di splendidi complessi di sapore liberty e razionalista, inseriti sapientemente nel verde circostante, di cui rimangono integri numerosi esempi non travolti dall'ondata turistico-alberghiera. La campagna di catalogazione perciò non ha trascurato le emergenze novecentesche, né le rare testimonianze preindustriali e di devozione popolare; si è esaminato inoltre con estrema attenzione

l'architettura fortificata e religiosa. Le risultanze del presente progetto hanno evidenziato la pressante necessità di redigere nuovi strumenti di pianificazione e controllo del territorio, di cui la Soprintendenza non può farsi carico integralmente. La Regione Veneto -con la collaborazione della Soprintendenza- sta appunto predisponendo un Piano d'area interessante il bacino del Garda, che dovrà recepire in modo decisivo i concetti e le metodologie del restauro conservativo.

## La catalogazione informatizzata del patrimonio grafico e fotografico

*Dott.ssa Serenita Papaldo - Direttore dell'Istituto Nazionale per la Grafica*

Più volte ho avuto modo di sottolineare che le categorie dei beni culturali concepite come multipli, e mi riferisco in particolare a quelli di competenza dell'Istituto Nazionale per la Grafica (ING), le stampe e le fotografie con relativi matrici e negativi, presentano aspetti specifici che da un lato hanno richiesto modelli di scheda molto articolati studiati in collaborazione con l'I.C.C.D., dall'altro hanno sollevato anche dal punto di vista informatico problematiche di non facile soluzione.

In particolare già al momento dello studio della strutturazione dei dati delle schede S (stampe) e MI (matrici incisioni), nel definire la rappresentazione concettuale del rapporto matrice, varianti di stato ed esemplari, era stata evidenziata la difficoltà di riportare informaticamente questa realtà, non essendo nota al momento della schedatura la storia completa delle varie fasi di elaborazione della matrice<sup>1</sup>

Nella definizione dei modelli di scheda si è prevista quindi la schedatura dei singoli esemplari con collegamenti solo a livello locale, rinviando ad un secondo momento, avvalendosi proprio dello strumento informatico, la ricostruzione della rete di connessioni tra matrici e stampe da esse derivate.

Analogo discorso vale per il modello di scheda della fotografia varato definitivamente in questi giorni con la relativa normativa<sup>2</sup>.

Il problema è quindi quello di disporre congiuntamente dei dati delle opere diffuse sul territorio, ricadenti nelle categorie suddette già schedate, al fine di stabilire nessi e collegamenti tra i vari esemplari e la

matrice, quando ancora esistente, per pervenire così alla identificazione dei diversi stati, corrispondenti alle variazioni subite dalla matrice nel tempo per volontà dello stesso artista o per esigenze di vario genere legate a vicende editoriali e collezionistiche, o permettere la ricostruzione di *serie* legate da somiglianza di soggetto o *unicum* costituiti da più stampe che compongono unitariamente un'immagine.

Questo è un compito che l'I.N.G. deve assumersi non solo e non tanto per il ruolo nazionale che riveste nel settore, ma per le professionalità tecnico-scientifiche di cui dispone e che sono indispensabili per svolgere questo lavoro, e per avere già a disposizione banche dati che raccolgono ben circa 130.000 stampe, circa 20.000 disegni, un gran numero dei quali preparatori per le incisioni, 4.650 matrici, anche se queste per ora schedate a livello inventariale. Queste banche dati sono aperte alla pubblica consultazione fin da quando sono state costituite, caso quasi unico nel settore dei beni storico-artistici<sup>3</sup>.

Si ritiene quindi necessario che presso l'Istituto si costituisca il polo informatico per la grafica che provveda, per opere quali le stampe e le fotografie, a raccogliere, dopo la verifica da parte dell'I.C.C.D., le informazioni provenienti dalle varie Istituzioni preposte alla catalogazione, a confrontarle, studiarle, stabilire le relazioni e ridistribuire i dati aggiornati.

Un polo di raccordo tra banche dati di beni seriali quali le stampe e le fotografie, che per avere una esauriente validità scientifica non possono limitarsi agli esemplari presenti in un'unica, sia pure ingente, rac-

colta, non solo potrebbe fornire uno strumento prezioso al mondo degli studi, ma risponderebbe anche ad esigenze di ottimizzazione delle risorse sul piano della programmazione della catalogazione. La possibilità di collegamento al polo della Grafica infatti permetterebbe di utilizzare le informazioni relative ad esemplari già schedati, caso assai frequente se si considera anche la ingente e duratura attività di produzione svolta dalla Calcografia, evitando errori e disallineamento dei dati. A tal fine sarebbe di estrema utilità mettere a disposizione *Authority Files* specifici, come previsto per la fotografia, tenendo presente che l'Istituto ha già provveduto a integrare gli *Authority Files* degli artisti inventori, disegnatori e incisori con quello degli editori. Non possono sfuggire inoltre gli indubbi vantaggi che un polo di raccordo può offrire a livello di consultazione da parte dell'utenza generica, considerando le molteplici valenze di interesse per le stampe e le fotografie da parte delle più disparate discipline.

Benefici si avrebbero anche sul piano operativo. Basti pensare alla utilità di conoscere l'ubicazione dei vari esemplari di una stessa stampa, evitando ad esempio, come non di rado avviene, di richiedere in prestito all'estero per esposizioni opere presenti in collezioni italiane.

L'attuazione di questo progetto riveste aspetti politici e tecnici, oltre che finanziari. La necessaria intesa preventiva con l'I.C.C.D. e con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche dovrebbe servire ad organizzare e facilitare la trasmissione dei dati. Con l'I.C.C.D. si è già avviata una forma di trasferimento di schede tramite copia di *floppy disk*, per ora solo relativi a un progetto interamente dedicato alle stampe in Sicilia, ma sono da studiare strategie operative congiunte e sono

soprattutto da attivare connessioni di reti che permettano di affrontare sistematicamente il complesso lavoro che il progetto comporta, in un processo che tocca molte delle problematiche affrontate nel corso di questa giornata, da quella del *copyright* a quella delle professionalità sia tecniche che informatiche. Con l'Istituto per il Catalogo Unico delle Biblioteche si sta collaborando per risolvere il problema della difformità dei modelli di scheda adottati per le stampe conservate nelle biblioteche, problema che è già stato risolto per la scheda delle fotografie tramite il formato di scambio UNIMARC. In questo senso si è attivato un gruppo di lavoro misto che vede la partecipazione dell'Istituto per la Grafica e bibliotecari di diverse Istituzioni che ha studiato le corrispondenze tra le voci delle schede per il formato di scambio da sottoporre alla validazione dei due Istituti Centrali.

Dal canto suo l'Istituto Nazionale per la Grafica si sta disponendo a svolgere questo ruolo di raccordo attraverso un processo di revisione ed ammodernamento della propria struttura informatica che prevede la realizzazione di un nuovo sistema integrato in cui migreranno le banche dati delle stampe, dei disegni, delle matrici e delle fotografie. Il sistema opererà in un ambiente di rete che collegherà le tre sedi dell'Istituto e prevede l'apertura ad Internet.

Ovviamente nel contempo prosegue l'attività di catalogazione dei fondi dell'Istituto con la schedatura delle stampe e dei disegni acquisiti negli ultimi anni, con quella delle matrici e con l'avvio di quella delle fotografie sul nuovo modello di scheda.

Altra operazione prevista dopo la migrazione delle banche dati già costituite nel nuovo sistema informatico sarà la revisione e l'aggiornamento delle schede che,

nel caso delle stampe, risalgono per la maggior parte ormai agli anni ottanta.

Inoltre, nell'ambito dell'interesse che l'Istituto ha rivolto negli ultimi decenni alle matrici come oggetti d'arte in sè e considerando l'importanza che esse assumono nel processo di ricostruzione della storia della grafica, si è avviata ad opera di Anna Grelle e dei suoi collaboratori, un'indagine conoscitiva su tutte le raccolte di matrici ancora conservate in Italia. I dati raccolti compariranno in una pubblicazione in corso di stampa e che intende costituire un punto di avvio per promuovere, in accordo con l'I.C.C.D., campagne di catalogazione mirate verso un patrimonio ancora per lo più nascosto e non adeguatamente studiato e valorizzato<sup>4</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Si veda in proposito SIGNORE 1995, XIV.

<sup>2</sup> Strutturazione ... Scheda F 1999.

<sup>3</sup> In particolare sulla banca dati delle stampe dell'Istituto Nazionale per la Grafica si veda GORI SASSOLI 1995.

<sup>4</sup> GRELLE IUSCO, pp.131-183.

#### BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

SIGNORE 1995 = O. SIGNORE, La rappresentazione concettuale in S. PAPALDO (a cura di), Strutturazione dei dati delle schede di Catalogo e precatalogo. Beni artistici e storici: Schede S-MI, Bologna 1995.

Strutturazione...Scheda F 1999 = Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni Artistici e storici. Scheda F (parte I), Roma 1999.

GORI SASSOLI 1995 = M. GORI SASSOLI (a cura di), La catalogazione informatica delle stampe dell'Istituto Nazionale per la Grafica, Roma 1995.

GRELLE IUSCO = A. GRELLE IUSCO, Per un corpus delle matrici calcografiche in Italia, in A. GRELLE IUSCO (a cura di), Matrici calcografiche in Italia. Analisi di un fondo, contributi ad un corpus, Roma 2000.

## **La Banca Dati del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico**

*Generale Divisione CC Roberto Conforti - Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico*

Ringrazio vivamente la Dott.ssa Maria Luisa Polichetti, direttore dell'Istituto per il Catalogo e la Documentazione, per avermi voluto invitare a questo interessante dibattito su una tematica di particolare rilievo quale è la catalogazione, strumento indispensabile per la conoscenza dei beni, momento preliminare per la predisposizione dei meccanismi di tutela.

La mancanza di punti di riferimento penalizza enormemente la nostra attività.

Concordo con le argomentazioni del rappresentante della Regione Marche, però queste iniziative locali debbono raccordarsi a livello nazionale, dove un'autorità, quale l'Istituto del Catalogo, può consigliare le regole da seguire per un lavoro organico. Vorrei altresì riferirmi ad altra valutazione del detto rappresentante sull'opportunità d'informatizzare il catasto, indispensabile per una sana politica amministrativa. A puro titolo informativo, per esperienza diretta, ho preso visione di analogo lavoro pianificato e realizzato dalla Regione Emilia Romagna.

Il sistema informatico, ben strutturato, può sostenere qualsiasi iniziativa. In merito, a ben ragione, mi sento d'interloquire concretamente perché un'alta percentuale del nostro impegno in difesa del patrimonio culturale si basa proprio su questa tecnologia, che permette di monitorare e tenere costantemente aggiornata la situazione per adottare poi efficaci misure di tutela e di contrasto ad una criminalità vieppiù aggressiva, e di velocizzare le

notizie in modo che possano raggiungere subito gli angoli più lontani della terra.

Quindi voglio portare la testimonianza di chi giornalmente vive questa realtà, contrassegnata da una costante catalogazione, purtroppo di quanto trafugato, ma realizzata sulla base delle procedure dettate dall'Istituto del Catalogo.

### *La Banca Dati*

Per frenare l'attività criminale che ha assunto nel tempo connotazioni sempre più internazionali e che ormai opera prevalentemente a livello di sodalizi organizzati, collegati ad analoghe associazioni estere, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico si avvale di uno specifico settore, specializzato nel campo dell'informatica, che impiega una sofisticata banca dati, di avanzata tecnologia, nella quale sono contenuti:

- 55.811 eventi, relativi a reati contro il patrimonio culturale (commessi in Italia ed all'Estero);

- 959.822 descrizioni di beni artistici;

- 141.327 immagini;

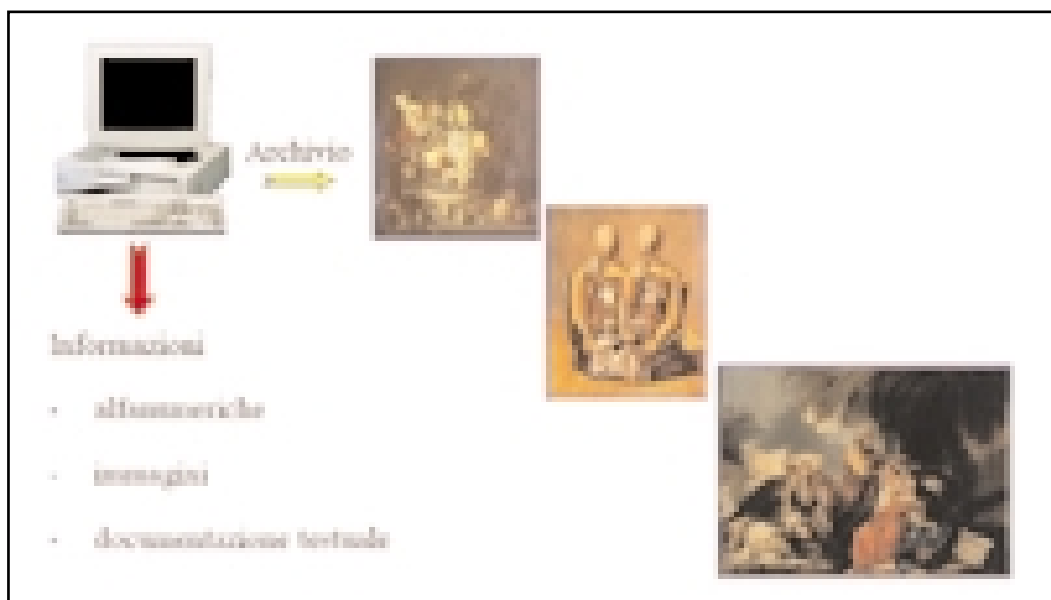
- 370.000 documenti, risultato di un'attività operativa condotta in 30 anni.

Tale potenziale ha costituito nel tempo un determinante supporto per recuperare circa il 49% di quanto asportato e significativamente, dal 1970 ad oggi:

- 174.673 opere, di cui 7.594 all'estero;

- 1.108 appartenenti ad altri Paesi, individuate in Italia e restituite;

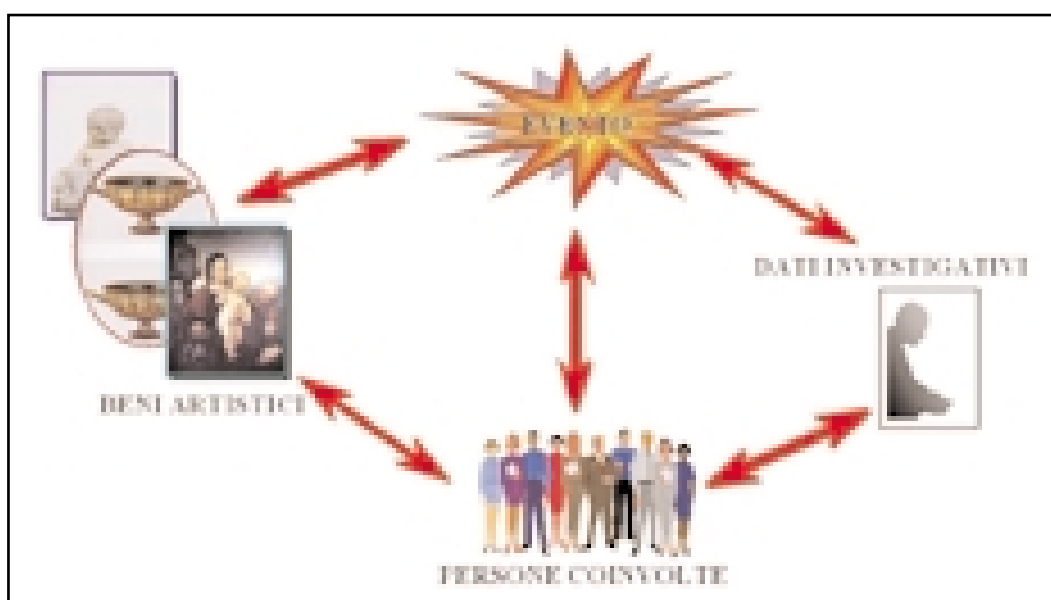
- 339.028 reperti archeologici provenienti da scavi clandestini.



*Funzioni*

1) Scopo della banca dati è di costituire: Archivio di informazioni testuali relative ad eventi delittuosi (furti, rapine, falsificazioni, esportazioni illecite, ecc.) e di immagini digitalizzate relative a beni d'arte oggetto d'indagine.

2) Strumento di ricerca per riconoscere la provenienza illecita di un'opera e per individuare le connessioni tra le informazioni censite nella banca dati stessa (relazioni tra eventi, evento – bene artistico, evento- persona, ecc.).



### *Struttura della Banca Dati*

La caratteristica principale del sistema informativo è la sua struttura di tipo standard e modulare :

- standard in quanto le diverse componenti che lo costituiscono sono state realizzate utilizzando prodotti e procedimenti ampiamente diffusi sul mercato;
- modulare in quanto il prodotto finale è il risultato dell'assemblaggio di diversi moduli tra di loro interagenti.

Questa struttura consente la sostituzione di un modulo con uno ad esso equivalente e di impegnare la funzionalità del sistema con l'aggiunta di ulteriori moduli. Il sistema informativo per quanto riguarda la parte hardware e software, può essere scomposto in una componente SERVER ed in una CLIENT. Al di là delle singole specifiche tecniche, il sistema impiega un programma EXCALIBUR per la ricerca testuale ed uno per la ricerca che parte direttamente dalle immagini e non dalle informazioni testuali ad esse associate.

### *Archiviazione Informazioni*

Gli episodi che riguardano reati contro le espressioni culturali del patrimonio nazionale ed estero, vengono quotidianamente portati all'attenzione del Comando CC TPA, deputato istituzionalmente alla gestione delle informazioni e dell'attività operativa a difesa del detto patrimonio.

Le fonti di informazione in generale (privati, sacerdoti, soprintendenze, stampa, televisione, ecc.) e gli organi di Polizia in particolare, fanno pervenire al detto Comando le segnalazioni degli eventi criminali di interesse.

L'inserimento dei dati pervenuti ( documenti, descrizione dei beni artistici, nominativi, ecc.) su schede concordate con

l'Istituto del Catalogo, viene effettuato da operatori della Sezione Elaborazione Dati del Comando, attraverso le seguenti procedure:

- impianto di pratica con codice identificativo, contraddistinta con campi propri della tipologia dell'evento descritto;
- inserimento dei dati descrittivi di ogni bene artistico collegato al detto evento (possibilmente corredato da immagini digitalizzate);
- inserimento dei dati anagrafici delle persone implicate nell'evento, con ogni possibile riferimento ad informazioni che le qualificano ulteriormente e con particolare riguardo alla loro posizione giuridica in conseguenza dell'evento.

### *Attività di ricerca*

Nel corso delle inchieste condotte dal personale operante, il detto sistema informativo, opportunamente attivato, fornisce in tempo reale risposte concernenti:

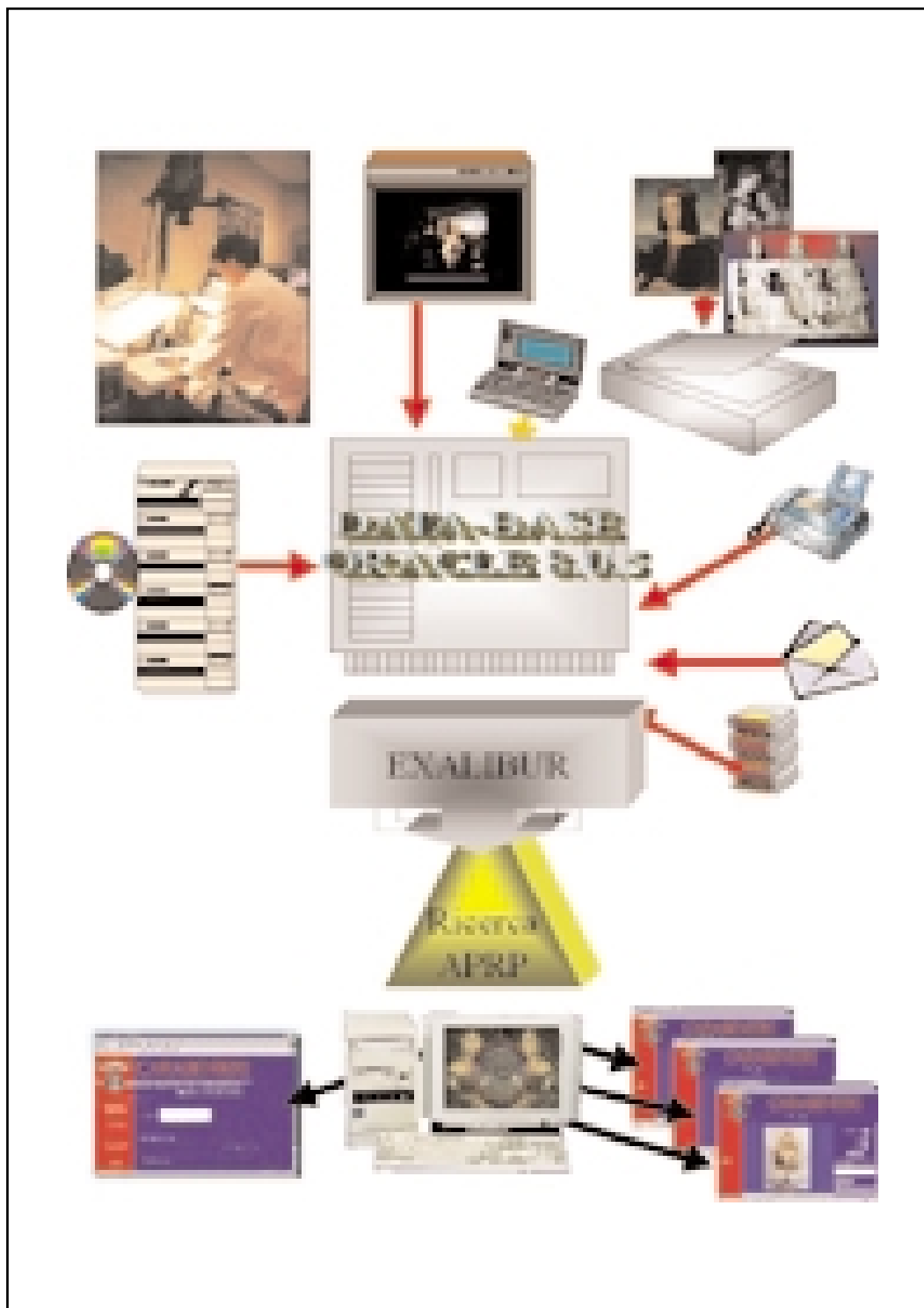
- riferimenti tra eventi delittuosi;
- date e luoghi dei reati;
- titolo, tecnica, materiale e attribuzione delle opere rubate,
- notizie su eventuali alterazioni (falsificazioni).

### *Valutazioni*

La globalizzazione della commercializzazione illecita delle opere d'arte ha consigliato di ampliare gli orizzonti e di procedere a collegamenti con altri utenti. E così è diventato attivo il rapporto con l'Istituto del Catalogo e la Documentazione, grazie anche alla disponibilità della dott.ssa Polichetti.

Su intervento del Direttore Generale dell'Istituto Centrale per i Beni Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici, Prof. Mario Serio, sta per concludersi un





altro rapporto con gli Uffici Esportazione. Contemporaneamente, sotto il profilo operativo, sono in corso le procedure per il collegamento del sistema informatico del Comando T.P.A. con analogo supporto dell'*Office Central de Lutte Contre le Trafic des Biens Culturels* "della Polizia Francese e con l'Interpol in Lione. Sempre su input del dr. Serio, tramite il C.N.R., è stata elaborata una topografia informatizzata dei siti dell'alto Lazio e della Puglia. L'iniziativa si sta estendendo ad altre regioni del territorio nazionale. Il tutto è stato inserito nel nostro sistema e quindi viene utilizzato dagli equipaggi degli elicotteri e delle motovedette dell'Arma dei Carabinieri nel sorvolo delle aree archeologiche terrestri e marine, per rilevare eventuali variazioni e quindi applicare le strategie di contrasto.

La bontà di tale impostazione, che oggi sfrutta anche le potenzialità offerte da INTERNET, è data dal quotidiano riscontro operativo, che pone la struttura quale punto di riferimento nel particolare settore a livello internazionale. La relativa realizzazione è dovuta alla sensibilità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dei suoi Uffici periferici ed al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che cercano in ogni modo di metterci nelle migliori condizioni. Il Ministro, On. Giovanna Melandri si muove costantemente alla ricerca di risorse economiche per permettere anche incremento e qualificazione degli strumenti.

Ringrazio ancora l'Arch. Polichetti per il cortese invito e per la fattiva collaborazione che assicura per il settore informatico del Comando.

## Considerazioni e proposte

*Prof. Giampaolo D'Andrea - Sottosegretario di Stato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

Desidero ringraziarvi per avermi invitato cortesemente ai lavori di questo seminario a cui ho accettato volentieri di partecipare pur in una giornata pienissima di adempimenti istituzionali: nel periodo della approvazione della legge finanziaria ogni altra attività è vissuta in maniera disordinata. Sono lieto di essere arrivato comunque in tempo per ascoltare alcuni interventi della seconda parte dei lavori di questa giornata che hanno concorso a dimostrare quanto sia viva la materia sulla quale si è aperta la riflessione di questi giorni. Desidero dirvi subito che considero estremamente importante l'attività di catalogazione e soprattutto l'attività di sistemazione, se così si può dire, delle regole e procedure della catalogazione, dei parametri da adoperare, dei rapporti di comunicazione fra i diversi sistemi di catalogazione che magari preesistono e che si sono affiancati a quello ICCD nel corso della lunga esperienza di questi anni. Ho visto che sia il Direttore Generale Serio, sia l'Arch. Polichetti nelle loro relazioni di questa mattina, hanno posto l'accento sulla storia dell'attività di catalogazione, di come man mano si siano evolute, come è logico che sia, le metodologie di rilevazione e quelle inerenti alla identificazione del bene da catalogare. D'altra parte non mi meraviglio che questi problemi metodologici siano ancora di estrema importanza e attualità se solo ricordo il recentissimo dibattito che c'è stato sulla definizione di bene culturale, al momento di varare il Testo Unico, appena qualche settimana fa.

Definire i beni culturali significa anche definire l'oggetto della attività di catalogazione. Come sapete la materia è molto controversa, alla fine in sede legislativa si è deciso di risolverla con un rinvio generico a tutto ciò che è meritevole di tutela. Questa definizione può valere per un'attività di tutela da esercitare in sede amministrativa, di controllo istituzionale o giurisdizionale, non può essere una via per risolvere invece il problema della identificazione dell'oggetto in una attività di catalogazione. Mi rendo conto tra l'altro, che in un paese come il nostro procedere alla identificazione degli oggetti da catalogare da un punto di vista della qualità del bene può esser fatto abbastanza agevolmente, mentre dal punto di vista della quantità risulta essere una operazione destinata non dico al fallimento, ma alla inesauribilità, è una storia infinita, se così possiamo dire, perché man mano che affiorano che vengono, come dite voi con linguaggio tecnico, storicizzati i beni si innesca una nuova esigenza di catalogazione con relativa problematica di individuazione. Un paese così ricco di patrimonio manifesto e di patrimonio ancora nascosto ha a che fare quotidianamente con questi problemi. Allora l'impegno a ricondurre ad una regola sistematica l'attività di catalogazione diviene assolutamente necessario per il proseguimento delle attività. Il dato fondamentale, quello che colgo come estremamente importante, non è solo la quantificazione delle schede prodotte e dei numeri assegnati, che per altro è impressionante, me lo sono fatto

dare per telefono tre giorni fa per rispondere all'istante, come spesso accade nei dibattiti parlamentari, a una garbata richiesta di chiarimenti fatta da un deputato dell'opposizione, in sede di discussione sulla finanziaria, già solo quel dato è dimostrativo dell'ingente lavoro svolto e del progresso enorme che abbiamo realizzato nell'ultimo periodo a livello di catalogazione, di individuazione di beni e di assegnazione di numeri di catalogo. Dalla relazione della Polichetti ho appreso che si valutano in almeno 8 milioni le schede che dovremmo riuscire a produrre, per realizzare una catalogazione perlomeno esauriente del patrimonio attualmente conosciuto. Ho notato inoltre che l'incremento nell'attività di catalogazione, è straordinario, è superiore al 100% ed è avvenuto nell'ultimo periodo, quindi dal punto di vista quantitativo non c'è che da registrare il risultato positivo. Non mi sfugge peraltro che l'aspetto da sottolineare non è tanto questo risultato quanto il recupero di un criterio univoco di catalogazione, e la messa in moto finalmente di uno strumento che consenta di realizzare a regime, un'attività di catalogazione che, esaurita quella straordinaria di recupero del progresso, potrà svolgersi secondo modalità ordinarie eliminando ogni condizione di ritardo. Né tanto meno mi sfugge, per le conversazioni ormai abituali con il Generale Conforti, quanto una connessione tra sistema ICCD, la rete informativa del Nucleo di Tutela del Patrimonio Artistico, e la banca dati dei beni vincolati, sia significativa in termini di efficacia della tutela e di rafforzamento delle misure di sicurezza. Devo aggiungere anche quanto questo sistematico collegamento tra banche dati influisca positivamente sulla esigenza di stabilire un limite alla valorizzazione, non mi interpretate male,

come è noto sono favorevolissimo alla valorizzazione dei beni culturali e ritengo che il divorzio fra tutela e valorizzazione sia definitivamente superato, e sia stato più frutto di un equivoco culturale che effetto di una condizione reale. Mi rendo peraltro conto che la valorizzazione del bene culturale non può essere illimitata: la valorizzazione deve incontrare il suo limite nella conservazione delle caratteristiche specifiche per le quali il bene culturale esige di essere valorizzato. Sembrerebbe un circolo vizioso, ma è invece la definizione abbastanza precisa di quello che noi possiamo e dobbiamo fare. Condivido l'affermazione della Polichetti, quando dice che "la catalogazione fa emergere l'identità del bene", non c'è dubbio che il catalogo è, in fase preliminare, una sorta di anagrafe dei beni culturali, la carta d'identità. Naturalmente a questo nucleo informativo essenziale si potranno aggregare una serie di dati, di immagini, cartografie e multimediali tali da consentire un risultato assolutamente positivo in termini di possibilità di uso ampio e differenziato delle informazioni da parte di una molteplicità di utenti. Ho visto dall'indagine del CLES, che si ipotizza una spesa di 80 miliardi all'anno per 10 anni, quindi 800 miliardi in 10 anni; acquisisco quindi questo parametro come adeguato a poter svolgere bene quest'attività, che ritengo premessa assolutamente indispensabile e preliminare alle attività che vogliamo ambiziosamente svolgere come sistema dei Beni Culturali. Su questo punto ritornerò in seguito, perché il problema non è solo dell'Amministrazione dei Beni Culturali, ma anche degli altri soggetti istituzionali che concorrono, e devono concorrere, alle attività di tutela e quindi anche di catalogazione, come per altro esplicita-

mente richiamato nella nuova organizzazione delle diverse prerogative dei poteri centrali, delle Regioni e delle Autonomie locali. Stante questo se noi dovessimo fare lo sforzo di stabilire in 80 miliardi all'anno il fabbisogno finanziario, allora la prima cosa da fare, per chi ha la mia responsabilità, è di vedere come si recuperano queste risorse. Mi sento particolarmente impegnato in questa sfida e, di conseguenza mi pongo il problema di come trovare queste risorse finanziarie. Dalla lettura dell'indagine del CLES per la parte di riferimento, prima che iniziasse una riunione della quarta commissione del CIPE dedicata al finanziamento delle attività di ricerca, mi è stato abbastanza semplice aprire un nuovo filone connesso alla catalogazione. Non c'è dubbio infatti che questa attività svolta in maniera avanzata, innovativa così come noi l'abbiamo concepita ha a che fare direttamente con l'attività di ricerca in un paese moderno ed evoluto come il nostro. Quindi sia il Piano nazionale della ricerca, che è in corso di predisposizione, sia il Progetto operativo di ricerca, che viene predisposto con riferimento alle aree dell'obiettivo 1, nell'ambito della programmazione statale dell'utilizzazione delle risorse dell'Unione Europea per il sessennio 2000-2006, non possono non tenere conto di questa esigenza. Questa posizione l'ho personalmente sostenuta oggi alla riunione della commissione del CIPE, riservandomi di far pervenire in seguito una memoria e una proposta specifica dell'Amministrazione. Tutto ciò non risolverà interamente il problema degli 80 miliardi all'anno, ma poiché un'operazione di ingegneria finanziaria è sempre composta da più addendi, ho pensato che, intanto, un addendo poteva provenire di là. In quella sede si concerteranno le

risorse statali con quelle regionali e, probabilmente il confronto fra questi due ambiti potrà produrre il risultato atteso. Naturalmente premessa essenziale è che si dia tempestivamente il via al protocollo d'intesa con le Regioni e, comunque, prima della conclusione di questo ciclo regionale. Ricordo ai nostri "amici ministeriali" che, per la conoscenza che ho della vita delle Regioni, c'è una fase della vita delle Amministrazioni regionali, quella che precede la fine delle legislature, nella quale è molto faticoso concludere le operazioni avviate, ma nelle quali è necessario che vengano concluse, perché altrimenti quando si riprende si perde almeno un anno, anche se rimangono gli stessi amministratori, perché cambiano comunque gli strumenti, compresi quelli contabili e di bilancio, per cui diventa difficile ricordarsi. E' per questo che dobbiamo prendere l'impegno di riuscire a concludere la convenzione con le Regioni, formalizzandola con la sottoscrizione, prima che finisca questa legislatura regionale. Allora tutti insieme dobbiamo esercitare una adeguata pressione perché si arrivi al risultato auspicato, non avrebbe senso perdere un altro anno. Un altro filone nella trama dei rapporti è quello, altrettanto importante, con i titolari del patrimonio ecclesiastico, la Conferenza Episcopale Italiana. Su questo versante, mi spiegava la Polichetti, ci sono meno problemi di procedura per la natura specifica del soggetto. Mario Serio sa però che ci sono alcuni problemi legati all'attuazione delle intese concordatarie che non sono solo problemi di identificazione del soggetto, ma sono per esempio, problemi di nuova articolazione all'interno della Conferenza Episcopale rispetto alla gestione del suo patrimonio e delle sue competenze. Nell'ambito della Conferenza Episcopale

la dimensione regionale, fino ad ora limitata all'attività pastorale, è divenuta una dimensione istituzionale reale: nella nuova procedura di programmazione, che dovremo avviare, i programmi andranno concordati con le Conferenze Episcopali Regionali, mentre prima eravamo abituati ad avere come interlocutori gli Ordinari Diocesani, i Vescovi, con cui peraltro i rapporti non erano sempre ottimali. Alle nostre Soprintendenze, infatti, avendo competenza su un territorio che comprendeva più Diocesi, risultava poco chiaro quale Ordinario Diocesano dovesse esercitare il potere di indicazione prioritaria degli interventi, visto che i Soprintendenti si trovavano a parlare con diversi interlocutori, spesso tutti con ragioni valide da proporre. Questo stato di cose ha determinato qualche motivo di fraintendimenti rispetto al fatto che si favorisse la necessità di intervento su un monumento, piuttosto che su un altro. Ho richiamato questa problematica perché avrà anch'essa influenza, e non secondaria, sullo svolgimento della nostra attività di catalogazione. Altri problemi da risolvere saranno poi quelli organizzativi e gestionali; ho visto che è stato evidenziato il problema della pianta organica ma c'è pure un problema di copertura dell'organico. Una volta portata a termine l'operazione della mobilità interna al Ministero, dovremo riflettere su questa esigenza di copertura degli organici e adottare i provvedimenti necessari considerando in primo luogo le funzioni e le figure professionali strategiche. Per la verità ho già detto, anche in sede di contrattazione sindacale che, sì, c'è un ragionamento che riguarda le attività delle Soprintendenze e gli organici delle costituende Soprintendenze regionali, ma ce n'è uno, altrettanto importante, che riguarda l'Ammi-

nistrazione centrale. Nell'ambito di questa, un capitolo a parte riguarda gli Istituti Centrali, il Catalogo, il Restauro, la Patologia del libro, il Catalogo Unico delle Biblioteche, che non sono immediatamente assimilabili agli Uffici centrali, o alle Direzioni generali ma che, per la funzione trasversale che svolgono di supporto, alle altre direzioni e all'intero territorio, finiscono con l'aver un'importanza strategica per una Amministrazione che voglia guardare avanti. Alla luce di quanto detto ritengo di poter garantire il mio impegno per affrontare questo problema e, concluse le procedure di mobilità, dovremo riflettere insieme, sullo specifico problema delle difficoltà organizzative e gestionali manifestate, salvo vedere poi che cosa riusciremo a fare in più. Per esempio se riuscissimo a fare un piccolo sforzo per destinare una parte di risorse alla realizzazione di progetti, e questo del Catalogo è uno di quelli qualificanti, in maniera permanente, così da dare a questa attività una solidità nel tempo. A questo fine si potrebbero utilizzare i fondi straordinari grazie alla presenza della nostra Amministrazione nel CIPE. E' uno sforzo che possiamo fare, lo abbiamo fatto per la sicurezza, per il Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico, forse è il caso di identificare una strada anche per l'Istituto Centrale per il Catalogo, in aggiunta a quello che siamo riusciti a fare fino ad ora. Possiamo far convergere gli sforzi in questa direzione e studiare la soluzione migliore per raggiungere questo obiettivo. Detto questo vi faccio i migliori auguri per il prosieguo della vostra attività seminariale, per il prosieguo invece dell'attività di catalogazione a cui attendete ogni giorno, l'augurio è che si mantenga il livello di qualità e quantità che avete offerto in questi giorni alla nostra valutazione.

# **DIBATTITO**

24 Novembre 1999

**COORDINATORE - DOTT. ALBERTO PRONTI**

*Direttore del Dipartimento Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo della Regione Lazio*